IL PRIMATO

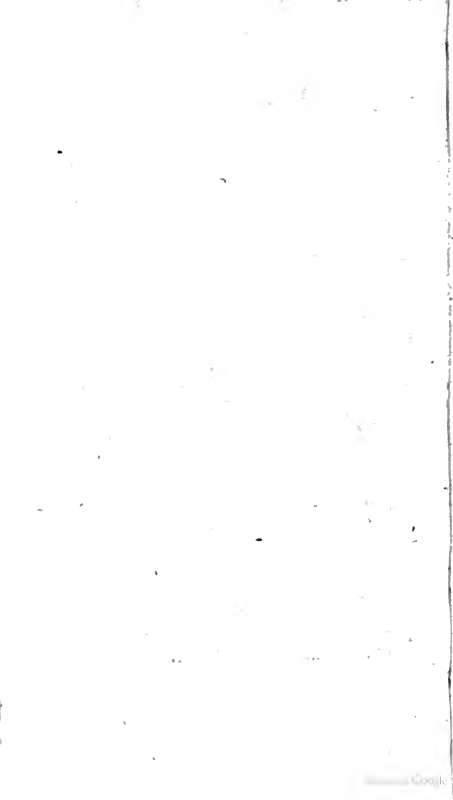
DEL

ROMANO PONTEFICE

DIFESO

Contro il libro intitolato DELLA PODESTA' DEI VESCOVI CIRCA LE DISPENSE *composto dal* P. ANTONIO PEREIRA *e tradotto in Italiano nel* 1767.

RAVENNA 1769.

CON LICENZA DEI SUPERIORI.

AL GLORIOSO PATRIARCA

SAN GIUSEPPE.

L' AUTORE

AL vostro potentissimo patrocinio io mi sono raccomandato in maniera speciale, per compire utilmente questa mia Operetta. E specialissimo da Voi riconoscendo avere io ricevuto l'ajuto, intendo col dedicarvela di pubblicare a tutti le obbligazioni, che vi professo. Ma non posso non prevalermi di questa occasione, per dedicarvi ancora e

con maggior premura me medesimo, affinche come a Voi dedicato dobbiate considerarmi per cosa vostra, e non mi dobbiate lasciar perire in quel punto, che non solo dà timor'ai libertini più arditi quando non sieno istupiditi dalle loro passioni, ma dà pensiero ancora ai Santi vissuti trà le penitenze. In quell' ultimo mio respiro, da cui dipende la mia eternità, io vi prego a custodir l'anima mia, perchè come dedicatasi a Voi con Voi se ne venga, e non pera in eterno. E per questo vi chieggo d'intercedermi da Dio quella seria e santa preparazione, che per la grazia di una felice morte Iddio richiede.

APPRO-

APPROVAZIONE.

Jussu Illmi ac Rmi Dni Dni Antonii Cantoni Ravennæ Archiepiscopi legi ego infrascriptus librum, cui titulus est: *Il Primato del Romano Pontefice difeso contro il libro intitolato* DELLA PODESTA' DEI VESCOVI CIRCA LE DISPENSE, *composto dal P. Antonio Pereira, e tradotto in Italiano nel* 1767. In eo autem non solum nihil, quod sinceritati fidei, bonisque moribus, vel minimum adversetur, sed doctrinam salutis, & veritatis inveni, quæ plurimum conducet ad ea præcavenda damna, quæ in fidelium animas emanare facile possent ex lectione librorum illi similium, quem P. Pereira conscripsit. Itaque censeo typis evulgari utilissime posse. Quorum in fidem hæc scripsi, subscripsique propria manu, ac parvo Sigillo Monasterii munivi hac die 26. Martii An. 1769.

D. Andreas Joanettus Abbas Classis &c. manu propr.

✠ Locus Sigilli.

IMPRIMATUR,

Attenta supradicta revisione, & approbatione,

Antonius Rossi Vicarius Generalis Ravennæ.

✠ Locus Sigilli.

AP-

APPROVAZIONE.

MAndante Ad. Rñdo Patre Eustachio Sirena Ordinis Prædicatorum Vicario Sancti Officii Ravennæ, Librum perlegi, cui titulus: *Il Primato del Romano Pontefice difeso contro il Libro intitolato* DELLA PODESTA' DEI VESCOVI CIRCA LE DISPENSE *composto dal P. Antonio Pereira, e tradotto in Italiano nel* 1767.: Cumque in eo non tantum omnia Orthodoxæ Fidei ac bonis moribus consona deprehenderim, sed & Catholicorum Doctrinam ab erroneis novitatibus disserte, ac strenue vindicatam, dignum censeo, qui in lucem publicam edatur, utpote & Causæ, & tempori valde oportunum: In quorum fidem &c.

Ex Conventu S. Francisci Ravennæ die 9. Aprilis 1769.

Ego F. Laurentius Fusconi ex Ordine Min. S. Francisci Coñlium, S. Officii Ravennæ Consultor Theol.

Hac stante revisione & approbatione.

IMPRIMATUR,

F. Eustachius Sirena Ordinis Prædicatorum Vicarius S. Officii Ravennæ.

✠ Locus Sigilli.

PRE-

PREVJ AVVISI

DELL'AUTORE.

O prendo a difendere il Primato del Romano Pontefice, per liberare il commune dei fedeli da quei pericoli di eresia e di scisma, che contro esso Primato introduce il P. Pereira col suo libro Della Podestà dei Vescovi circa le dispense. *Questo libro tradotto in Italiano, benchè io non sappia se corrisponda al primo suo nativo linguaggio, benchè io non sappia se l' Autore ammetta per legittima la sua traduzione, io prendo a confutare come sta sotto il di lui nome stampato nel* 1767. *Questo io tengo sotto gli occhj quando ne cito le pagine, ora coi numeri Romani, che additano la di lui dedicazione ai Vescovi fatta a modo di dissertazione eruditissima, ora coi numeri Arabi, che segnano tutti i fogli dell'Opera; e così faccio supponendo unica in Italiano la detta Edizione, poichè dopo averla avuta in mano nel* 1768. *per leggerla e con-*

siderarla e risolvermi a risponderle, non ne ho sentito nominare alcun'altra. E questo è il libro, che io giudico pericoloso al comun dei fedeli, che suole leggere solamente i libri di volgare linguaggio e di picciola mole; e non essendo però versato nei grandi e latini volumi che scuoprono i sodi fondamenti della Religione e i maligni inganni dei suoi nemici, può per conseguenza lasciarsi di leggeri imbrogliare la mente da quelle dottrine, che in esso libro sebbene io non censuri nè per eretiche nè per scismatiche, pure giudico capaci d' introdurre nel popolo Christiano massime contrarie e ai dogmi e all'unità della Chiesa. E per questo io dirizzo al comune dei fedeli questo mio libro parimente piccolo e volgare, e non già, come ha fatto il P. Pereira, ai Vescovi, poichè essi non hanno bisogno dei miei avvisi, nè di antidoti contro il di lui libro.

Egli è vero, che per fondamento di tutti i miei discorsi io premetto questi due primi principj, cioè che: Debbono i Vescovi rivolgersi con grande zelo contro quel libro, che facilmente può intro- dur-

durre l'eresia nel comune dei fedeli ; *e poi che*: Debbono i Vescovi temere assai d'un libro, ove sia una confusione torbida di scismatiche idee. *Egli è vero altresì, che tutto quanto il lavoro di questo mio libro da capo a piedi altro non è che provare tale essere il libro del P. Pereira pei pericoli di eresia e di scisma da lui contenuti; e ciò, perche in fine la conseguenza comparisca ben chiara, che dunque i Vescovi debbono assai temere di un tal libro, e con grande zelo rivolgersi contro di lui. Ma questo serve perche il comune dei fedeli subito a prima vista e nelle prime parole sotto il titolo stesso dei discorsi, resti avvertito. per due primi principj, che non hanno bisogno di prova, tendere tutto il mio libro a mostrare, che quello del P. Pereira debb' essere assai temuto ed assai abborrito dai Prelati di S. Chiesa, e non già stimato, favorito, accarezzato da essi, come a prima vista credere si potrebbe e pel titolo, che porta in fronte favorevole ai Vescovi, e pei dieci principj, ma bisognosi di prova, su dei quali esso è appoggiato*

ed appoggiata insieme comparisce gloriosamente la podestà Vescovile. Così questo serve a correggere circa il P. Pereira la prima impressione, che molto può nel comune della gente.

Del resto al comune dei fedeli io dirizzo questa Operetta, questi avvertimenti e preservativi contro l'eresia e lo scisma in pochi fogli ed in volgare linguaggio interrotto solo a quando a quando da testi latini, come è nel P. Pereira, per meglio autorizzare le dottrine che si adducono: e i medesimi testi varie volte ancora io do solamente tradotti in italiano allorchè temo di troppo attediar col latino i leggitori. Quando per le mani del popolo Cristiano girano libri facili a leggersi e capaci di confondere la mente circa i dogmi e l'unità della Chiesa, diviene molto importante il palesare ad esso popolo, quali siano le vere dottrine della Chiesa, quali siano i sodi fondamenti dell'unità: diviene molto importante il dissipare la nebbia di tali confusioni e mettere in chiaro le cose; affinchè i buoni fedeli avvertiti sappiano ben distinguere il cibo salubre dal velenoso,

la

la strada retta dalla fallace, e dove piantar trà le candide nevi francamente il piede senza timore di precipizj. Quando al popolo Cristiano soprastano pericoli di eresia, o di scisma, allora per lui i tempi sono più luttuosi, che se soprastassero pericoli di tremuoti, di carestie, di pestilenze; imperocchè allora trattasi dell' eterna salute, a cui paragonabile non è la vita temporale. I milioni dei Martiri fanno vedere al Cristianesimo, che si ha da sacrificare volontieri la vita per conservare la Fede. Ed il grande zelo che in tutti i pericoli della Fede eccitò i Santi Padri a prender la penna ed alzar la voce, mostra che la Fede è l' interresse più importante del Cristianesimo. Nè per l' eterna salute meno importa l' affare dell' unità, poichè non essendovi salute fuori della Chiesa una, *tanto si danna il scismatico, quanto l' eretico ed il maomettano.*

Non istimerò però mai di replicare troppo la mia protesta, che è di credere nel P. Pereira un' animo veramente Cattolico ed alienissimo dal volere introdurre nei fedeli i peri-

coli mentovati. Ma egli si è lasciato tanto confondere dai trasporti del suo impegno, che per la confusione ha rovinato il suo impegno medesimo: ha rovinata la causa dei Vescovi, per la gloria dei quali ha scritto il suo libro: ha rovinata la sua riputaziene, che almeno per utilità della causa doveva premergli sommamente; e però non è maraviglia se contro sua volontà per la confusione egli abbia pur'insegnate cose che nel popolo possono rovinare e i dogmi e l'unità della Chiesa. La sua riputazione egli l' ha rovinata colle contraddizioni sparse pel suo libro, le quali e per la quantità e per la qualità basterebbero a screditare qualunque libro, e che in varj luoghi del mio secondo e terzo discorso abbondantemente si troveranno rilevate. La causa dei Vescovi egli l' ha rovinata in tante maniere, che è uno stupore. Primieramente l'autorità Vescovile da lui pretesa sulle Riserve Pontificie, non solo vedesi da lui piantata sopra un falso (1) fondamento, ma vedesi di più dichiarato da lui stesso quel fondamento per un falso supposto (2) per un sogno, per un

(1) Disc. 3. n. XV.

(2) Disc. 2. n. XX.

un fantasma. Secondariamente la Vescovile autorità in generale resta per lui tanto prostrata, che dalle sue dottrine (3) viene ogni Vescovo ad essere semplicemente come il primo tra i suoi Parrochi diocesani: viene ad esser soggetto al Sinodo Diocesano, che i Parrochi radunassero per giudicarlo: e, ciò che è molto di più, tutti i Vescovi vengono a restar vuoti e privi d' ogn' intrinseca podestà e giurisdizione: si riducono ad essere come puri stromenti e simulacri dipinti senza forza alcuna interna: e si arriva a vederli simili ai Ministri e Pastori, che sono nelle sette dei Protestanti. *Dal che apparisce chiaramente, che siccome per la sola confusione dei suoi trasporti, e non già con avvertenza e a bella posta egli ha dette cose che rovinano la sua riputazione, la gloria dei Vescovi, e la sua causa; così non a posta, ma solo per confusione ne ha dette delle altre, che tendono a rovinare i dogmi della* Fede *e i fondamenti dell' Unità.*

Ma il comune dei fedeli non avvertendo che egli sia uomo confuso, lo ascolta come un grande maestro, e lo

(3) Disc. 2. num. VII. VIII. IX. X. XIX. Disc. 3. num. VIII.

e lo venera come un nuovo luminare del mondo. Sente subito da lui nei principj dell' opera promettersi idee nobilissime, incorrottissime, impresse dallo Spirito Santo, conservate fino da primi secoli, sgombrate dall' ignoranza degli ultimi tempi: restituite al natio suo splendore: *sente subito da lui dirsi*, le scritture, i Padri, i Concilj, la Storia Ecclesiastica, li Teologi di più chiaro nome sono li fondamenti, su quali appoggio le mie dottrine: *sente dai suoi approvatori ch'egli è* Maestro e Teologo sapientissimo di comendabile zelo, di singolarissima erudizione, per cui si acquista un nobilissimo posto frà gli uomini più illustri e saggi di questo secolo: *sente pure essere egli Religioso della Congregazione dell' Oratorio, il di cui solo nome basti a rallegrare la Chiesa pel gran bene da essa recato alle anime: e finalmente vede nel corso di tutta la sua opera un mare immenso di erudizione, un' alta franchezza nell' asserire, un tuono decisivo nel sentenziare, un' aria sprezzante per le opinioni a lui contrarie, e la com-*

par-

parsa d'un zelo affannatissimo per la sola verità, e contro l'ignoranza dei nostri tempi.

E intanto le persone informate e riflessive vedono esser pregiudicievole alle anime tale Opera pei pericoli di eresia e di scisma: vedono essere ella disspregevole per la quantità e qualità delle contraddizioni: vedono essere ella ridicolosa perche combatte e rovina l'impegno dello stesso Autore: e vedono pure da essa indursi veramente la nausea, e muoversi lo stomaco a quelli che sono versati nei Trattati Teologici, ed osservano portarsi dal P. Pereira contro l'autorità Pontificia tante e tante obbiezioni, che mille volte sono state già confutate; e portarsi da lui con tale pompa e tale franchezza come fossero armi di ultima invenzione, e d'insuperabile forza: portarsi come cibi eletti e pellegrini in tavola cose che sono fritte e rifritte, masticate e rimasticate; per le quali si potrebbono comporre gran tomi in foglio, che ordinatamente dimostrassero da quali e quanti Scrittori egli abbia presa quella e quell' altra obbiezione, e da quali e quanti altri sia

già

già stato risposto diffusamente e dottamente a tutte . Come , per esempio , à quell'argomento tratto dal ricusare S. Gregorio il titolo di universale *sopra di cui egli a lungo passeggia e declama , potrebbesi far vedere , che fino dall Angelico Dottor S. Tommaso arriva a giorni nostri la catena d'innumerabili Autori , che hanno risposto chiaramente . E perchè il comune dei fedeli non gusta i latini Trattati , io lo avviserò che può vedere pur una chiara limpida risposta al detto argomento sopra S. Gregorio nella* (4) *volgare Storia delle Variazioni , che per essere dilettevole egualmente che dotta và per le mani anche del popolo Cristiano ; ed ivi vedendo come risponda Mons. Bossuet agli Eretici , che volevano giustificare la lor ribellione dalla S. Sede con quell'argomento medesimo , vederà insieme quali siano* i Teologi di più chiaro nome *da cui prende egli talvolta le armi contro l'autorità Pontificia , siccome pur dal Mornèo sembra avere ègli prese fino quasi le parole stesse per maneggiare il suddetto argomento . E pure* præcipuum Mornæi institutum esse, ut Baby-

(4) *Lib.* 7.n.72.

Babylonicam confusionem in Ecclesiam Catholicam, primatus sanctæ sedis Apostolicæ, atque unius Cathedræ Petri eversionem, intromittat, omnesque Principes Christianos ad bellum Sanctissimo D. nostro Papæ inferendum sua turbulentissima oratione inflammet, *pubblicò al mondo la Teologica Facoltà di Parigi nel* 1611. *ai* 22. *d'Agosto*.

Sebbene però il pubblicare gran tomi in foglio, che da una parte mostrassero gli autori, dai quali il P. Pereira ha tratti gli argomenti, e dassero notizia dei suoi Teologi di più chiaro nome, *tra i quali in questa Operetta vederemo anche il Richerio e l'eretico De Dominis; e riferissero le dottrine e le parole di quelli confrontate colle dottrine e parole sue; e da un'altra parte descrivessero poi la moltitudine di tutti quegli autori che hanno risposto a detti argomenti, la forza, la chiarezza, l'abbondanza delle ragioni, da cui tali argomenti sono stati distrutti, la quantità delle volte che di argomenti tali si è pienamente trionfato: sarebbe certamente un'ope-*

ra compita per manifestare al pubblico che il P. Pereira col suo spirito e colla sua erudizione si è abusato troppo della buona fede dei suoi leggitori. Ma con tutto ciò questa sarebbe un'opera inutile al comune dei fedeli, che non vuole libri di gran mole, ed al quale l'opera piccola del P. Pereira è molto pregiudiciale.

Io però mi sono ristretto ad un' operetta molto più piccola della sua. E lasciando mille gloriose cose, con cui avrei potuto riempire un gran libro per mostrare splendidamente le prerogative del Supremo Primate, ho preso solo ad illustrare circa di esso alcuni punti della Dottrina Cristiana, affinche il Cristiano popolo bene s'istruisca, s'illumini, si fortifichi in quei fondamenti della Fede e della Unità, che sembrano molto scossi dal P. Pereira, e sono al sommo importanti per l'eterna salute. Per questo tra i limiti angusti prefissimi di piccolo libro ho voluto piuttosto anche abbondare e diffondermi in due cose: l'una è nello spargere molta luce sopra i mentovati punti con molte spiegazioni ed istruzioni, acciocche il comune dei fedeli apra bene

gli occhi, e possa vedere e da vicino e da lontano tutti quei pericoli di eresia e di scisma, che lo potrebbero separare dalla Chiesa, e per conseguenza da Cristo. L'altra è nel considerare le nuvole di confusione, che sopra i mentovati punti sparge il P. Pereira col suo confusissimo libro, acciocchè il comune dei fedeli scoprendo bene le di lui confusioni non si lasci da lui confondere; anzi riconoscendo che questo libro glorioso in apparenza di nuova luce, di matematiche dimostrazioni, di principj inconcussi, di chiare idee, egli è un libro veramente caliginoso pei falsi raziocinj, pei gravi sbagli, per le grandi contraddizioni, proponga in suo cu re di non credere mai più a qualunque altro libro, che in materia Ecclesiastica pubblichi il P. Pereira, se prima con tutta la diligenza non se ne sia fatto bene il dovuto esame. Su tali cose ho avuta premura di diffondermi in tre discorsi di pochi fogli.

Ho lasciato per questo di entrare nella questione delle Dispense e Riserve Pontificie, che risvegliatasi tra il P. Pereira ed altri Teologi ha dato a lui il principale motivo di com-

comporre il suo libro Della Podestà dei Vescovi circa le dispense. *Di questa io solo accidentalmente ne ho parlato qualche volta, mostrando come di passaggio rovinati i fondamenti di quella machina dall'alto della quale egli derideva quei Teologi. Ho lasciato pure di dare ai fedeli altri avvertimenti sopra varie altre cose del suo libro, che bisogno avrebbero di spiegazione e correzione, ma che assai troppo avrebbero fatta crescere la mole della mia Operetta. Una di queste intendo ora essere la materia d' un' Appendice da lui ultimamente pubblicata per aggiunta al suo libro, ma non ancora tradotta dal suo nativo linguaggio, che io non capisco bene, e che non debbo farmi nemmeno spiegare da altri, perchè essa è intorno a cosa da me tralasciata insieme con varie altre. Tanto più, che ciò io ho inteso dopo principiata questa prefazione.*

Ho lasciato poi e non per la brevità prefissami, ma per una legge imposta dal P. Pereira, di citare a favor del Supremo Primate autori Italiani, benchè tanti citare io ne po-

poteſſi, che per eccellenza ne hanno dimoſtrate le prerogative. Io mi ſono una volta ſola arriſchiato a citare per queſte S. Tommaſo, ed un' altra ſola S. Bonaventura, benchè ambedue Dottori di Parigi e Dottori di S. Chieſa: e nemmeno gli ho citati per dar fondamento a tali prerogative, ma ſolo un poco di maggior lume; così che il leggitore vedrà in quei tali luoghi, che ancor ſenza il loro appoggio ſuſſiſte beniſſimo tutto il mio diſcorſo. Una volta pure a favore di eſſe ho riferito un paſſo di Pio II.; ma queſto ſerve a togliere l'inganno cagionato dal P. Pereira coll' attribuire a Pio II. alcuni paſſi contrarj, che ſono di Enea Silvio. Del reſto autori tutti oltramontani all' Italia io ho dovuto ſcegliere a difeſa del Supremo Primate, e tra gli oltramontani medeſimi quelli, che non ſiano a giudizio del P. Pereira preocupati dalle opinioni italiane, *come ſono il Roccaberti, l'Aguirre, ed altri da lui dichiarati per ſoſpetti. E così ho dovuto fare poichè, eccettuati i SS. Padri, gl' Italiani ſecondo il P. Pereira ſono generalmente adulatori della Curia Romana, e le*

e le Italiane opinioni sono principj dei Curiali, sono pregiudizj dell'ignoranza di questi ultimi tempi. Onde lasciando anche di mettere in fronte del libro il mio medesimo nome, intendo che questo libro stesso si consideri come opera tutta di autori oltrumontani e niente sospetti al Padre Pereira, e che in Italiano si è composta pel comune dei fedeli Italiani bisognosi di tale antidoto dopo essersi in Italiano tradotta l'Opera di esso P. Pereira.

Ma qui forse alcuno dirà, ch' io meglio avrei fatto in tralasciare ancora la composizione tutta di questa mia Opera, poichè sembra fatica inutile, e non sembra mai sperabile mutazione di opinione nè nel P. Pereira, nè in chi abbia già abbracciate le di lui sentenze, e le voglia introdurre come nuove scoperte di questo secolo illuminato, e voglia dar loro il credito autorevole di sentenze alla moda. Al che io risponderò d'essere contentissimo se al mio libro tocchi la sorte, che ebbero i Generali Concilj. E siccome furono utilissime al popolo Cristiano quelle auguste Assemblee di S. Chiesa, sebbene nè gli

osti-

ostinati nell' Ariana eresia si convertissero dopo il Concilio Niceno, nè gli ostinati nella Entichiana dopo il Calcedonense, nè gli ostinati nella Nestoriana dopo l'Efesino, nè tanti altri eretici dopo altri Concilj fino ai giorni nostri, in cui vediamo i Luterani, i Calvinisti, i Sociniani ecc. mantener diffusi pel mondo i loro partiti dopo il Concilio di Trento. Utile fu il darsi da quei Concilj una chiara e sicura notizia delle verità rivelate al Cristianesimo, e l' indicare ben distintamente i confini della verità e dell' errore, affinche i fedeli non ostinati, ma docili e veneratori della autorità Ecclesiastica sapessero qual' era precisamente la dottrina della Chiesa, e la scienza della salute; e potessero così francamente superare gl' inganni dei seduttori, nè lasciarsi confondere dagli artifiziosi equivoci, dalle speciose apparenze, per cui tra le controversie e le dispute essendo inviluppato il falso col vero, sarebbero eglino facilmente caduti nell' errore, se dalla Santa Madre Chiesa non erano avvertiti. E però tali avvertimenti furono sempre utilissimi ai buoni fedeli risolu-

ti

ti di abbandonar tutto fuor che la Chiesa di Dio, sebbene poi e contro il Concilio Tridentino si divulgassero gran libri dagli Scrittori eretici, e dopo il Niceno si facesse più numeroso il partito Ariano, perche protetto da Costanzo e Valente persecutori della Chiesa.

DI-

DISCORSO PRIMO

SOPRA I PERICOLI DI ERESIA

PRIMO PRINCIPIO

Debbono i Vescovi rivolgersi con grande zelo contro quel libro, che facilmente può introdurre l'Eresia nel comune dei Fedeli.

CONSEGUENZA.

I. Il libro del P. Pereira pericoloso, perchè ivi sembra più volte insegnata l'eresia.

DUnque debbono i Vescovi rivolgersi con grande zelo contro il libro del P. Pereira, perchè egli nel comune de' Fedeli può facilmente introdurre l'eresie. Io non dico, che egli contenga dottrine eretiche, anzi protesto di credere, e rispettare nel di lui Autore un'animo pieno di sentimenti cattolici. Ma dico bensì insegnarsi da lui tali e tante cose, che facilmente dedurre ne possono l'eresia, quelle persone, che si dilettano solo di libri volgari e di piccola mole, e però non sono versate nella Teologia, nè avvezzate a scoprir le fallacie degli Eretici,

e formano colla lor moltitudine il comune de' fedeli. Rispetto a tale moltitudine io dico, che sembra e più volte comparisce insegnata l'eresia dal libro del P. Pereira, e vedesi questo libro composto in un modo da potere coll'aria di franchezza, e col torrente dell' erudizioni sorprendere, e confondere il popolo Cattolico, e spargere per ogn' intorno errori ereticali. Eccone le mie ragioni.

II. Ivi sembra l'eresia contro il Primato di giurisdizione.

II. Egli pel corso di trenta facciate mettesi con gran fervore a voler provare come Primo Principio di tutta l'opera, che *la giurisdizione Episcopale considerata in se stessa, secondo l' istituzione fattane da Cristo, prescindendo da ogni legge, uso o riserva in contrario, è una giurisdizione assoluta, e senza limiti rispetto a ciascheduna Diocesi.* E sebbene questo libro soggetto a incaute contraddizioni proferisca altrove alle volte qualche contraria dottrina, pure il Fedele si ferma in questa diffusamente insegnata e stabilita come primo fondamentale principio. E vedendo chiaro, che tutta l' idea, tutta uni-

universalmente l'impresa e fatica del libro ella è di considerare la podestà dei Vescovi rispetto a quella del Papa, ne deduce facilmente, che rispetto alla podestà Papale sia assoluta la podestà Vescovile: e che qualunque limite a questa prescritto venga da qualche usanza, o legge posteriore alla *istituzione fattane da Cristo*. Tanto più, che nella Prefazione eruditissima fatta a modo di Dedica dicesi (1) che la podestà dei Vescovi è *suprema podestà, e despotismo, con cui per ben otto secoli governarono*; onde se ne cava, che la loro podestà pretendesi assoluta e dispotica per gius divino rispetto a quella del Papa, mentre rispetto a quella degli altri Vescovi anche presentemente seguita ogni Vescovo a governare con podestà assoluta e dispotica, e con pochissima dipendenza anche dal Metropolitano, da cui più dipendevasi nei primi otto secoli.

(1) Pag. XV.

E quindi il Fedele con naturale semplicità di razi cinio ne cava l'eresia contro il Primato di giurisdizione, che nel Romano

Pontefice per gius divino riconosce la Chiesa Cattolica. Imperocche podestà assoluta, o sia dispotica, significa propriamente una podestà e giurisdizione non soggetta a giurisdizione e podestà alcuna maggiore di se, ed esclude totalmente ogni dipendenza. Il Puffendorfio (2) ed anche il Grozio (3) distinguendo la podestà assoluta dalla podestà somma, insegnano esser quella maggiore di questa, perche riflettono poter bene esser somma la potenza di un Sovrano che governi colla dipendenza da certi patti fatti col popolo avanti di assumere il governo, ma non potersi già dire ella potenza assoluta, perche è ligata da quella dipendenza; ed anche nell'idea comune del popolo il dirsi, che uno è padrone assoluto di casa significa, che egli nel governarla non dipende da alcuno: e se viene in mente ch'egli debba da alcuno dipendere, subito per tal riflesso finisce l'idea di padrone assoluto. Così finisce nel Fedele l'idea del Primato di giurisdizione, che sopra tutti go-

(2) L. VII. *Jure N. & G.* c. VI. §. VII. &c.

(3) L. I. *de Jure B. & P.* c. III. §. XVI.

de

de il Pontefice, quando giudica godere i Vescovi una podestà assoluta: e giudicando questo come *primo principio, e per istituzione fattane da Cristo*, stabilisce per primo principio l'eresia, che insegna non esser di giurisdizione, ma di solo onore il suddetto Primato, e se sia di giurisdizione, non esser tale, che per istituzione fattane dalla Chiesa.

Fino ai fanciulli nella dottrina Cristiana vuole il Signor Ab. Fleury (4) che sia insegnato il dogma contrario all'eresia mentovato. *Il Vescovo Romano*, egli dice nel suo Catechismo, *che oggi chiamiamo Papa, sempre è stato stimato il primo di tutti i Vescovi, mentre ha sopra gli altri il Primato di giurisdizione per gius divino*. E Natale Alessandro scrivendo sulla Regalia a favore di Luigi il Grande (5), e temendo, che qualche sua espressione potesse mal'interpretarsi, fa questa protesta: *Summam potestatem Romano Pontifici in spiritualibus convenire, Primatum jure divino institutum, seu a Christo immediate collatum non honoris solum ac dignitatis, sed*

(4) *Catechis. To. 2. par. 1. Let. 46.*

(5) *Dissert. VIII. ad canon. Con. Lugd.*

& potestatis ac jurisdictionis, cui Christiani omnes, Regesque ipsi obnoxii sunt, ac parere tenentur, credo ac propugno, ut Doctorem Catholicum decet. E perchè il Du-Pin nel libro *Della Podestà Ecclesiastica e Temporale* mostrò di credere, che il Primato del Romano Pontefice fosse piuttosto di onore, che di giurisdizione, perciò l'eretico Giovanni Trickio dichiarò ch'egli si accostava all'eresia dai Protestanti chiamata verità: e scrivendo la di lui Vita disse: *Quam probe semel iterumque vir doctus principiis Protestantium, hoc est veritati accedit*.

Bisogna dichiararsi eretico se non si vuol riconoscere nel Papa per istituzione fattane da Cristo questo Primato di giurisdizione, a cui siano sogetti tutti i Cristiani. *Definimus* disse nel Decreto di Unione l'Ecumenico Concilio Fiorentino, *definimus Sanctam Apostolicam Sedem, & Romanum Pontificem in universum orbem tenere primatum: & ipsum Pontificem Romanum successorem esse B.Petri Principis Apostolorum, & verum Christi-Vicarium,*

rium, totiusque Ecclesiæ caput, & omnium Christianorum Patrem ac Doctorem existere; & ipsi in B. Petro pascendi, regendi, & gubernandi universalem Ecclesiam a Domino Nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse. E la facoltà Teologica di Parigi condannando nel 1542. le eresie di Lutero disse nell'articolo XXIII. *Nec minus certum, unum esse de jure divino summum in Ecclesia Christi militante Pontificem, cui omnes Christiani parere tenentur*. Ed il Clero Gallicano solennemente radunato nell'Assemblea del 1681. parlò del Romano Pontefice in questo modo: *Caput est Ecclesiæ & centrum unitatis: obtinet ille in nos primatum auctoritatis, & jurisdictionis sibi a Christo Jesu in Persona S. Petri collatum. Qui ab hac veritate dissentiret schismaticus, imo & hæreticus esset*.

III. Ivi sembrano varie eresie di Marcantonio de Dominis contro il Primato.

III. Molto più poi comparisce nel P. Pereira l'impegno di mostrare i Vescovi per loro assoluta giurisdizione niente soggetti alla giurisdizione del Pontefice, mentre egli pur mostra impegno di provare che non erano a S.Pie-

tro soggetti, ma bensì eguali nella podestà gli Apostoli, ai quali sono succeduti i Vescovi. Egli adduce in tal senso le parole di S. Cipriano, come se non fossero mai state giustamente in altro senso spiegate da altri autori (6), e fa sue ancora le parole del Cusano: *Recte dicimus, omnes Apostolos in potestate cum Petro aequales. Insuper ad memoriam reducendum, quod in principio Ecclesiae fuit unus tantum Episcopatus generalis.* E chiaramente spiega il suo sentimento circa l'autorità degli Apostoli suprema, assoluta, illimitata, e però non inferiore, non soggetta, ma eguale a quella di S. Pietro. dicendo così: (7) *Nelle Provincie che toccarono a ciascheduno degli Apostoli, essi come supremi legislatori nel suo distretto formarono varie costituzioni. E certo,* (8) *che questa podestà data da Cristo agli Apostoli di governare le Chiese, ò Diocesi, che à cadauno toccassero, era una podestà assoluta, e illimitata....*

In virtù di questa suprema podestà tutti e ciascheduno degli Apostoli nelle Provincie, ò Diocesi che ammini-

(6) Pag. 10. e nella Dedica p. VI.

(7) Pag. 2.

(8) Pag. 3.

ministravano, ordinarono da se stessi &c. Quindi il fedele figurasi tutti gli Apostoli eguali nell'autorità à S.Pietro, tutti forniti di podestà assoluta, illimitata, e suprema: non crede più che dall'Evangelio possa insegnarsi la subordinazione degli Apostoli à S.Pietro, non crede potersi mai dire che immediatamente da Gesù Cristo siasi fondata la Chiesa à modo di monarchia, ma più tosto di aristocrazia, e così senza accorgersene viene a cadere in varie proposizioni di Marcantonio de Dominicondannate dalla facoltà Teologica di Parigi nel 1617. ai 15. di Decembre nel modo seguente.

Propositio V. Disparitatem potestatis inter Apostolos esse humanum inventum in sacris Evangeliis, & divinis novi Testamenti scripturis minime subsistens.

Hæc propositio est hæretica, schismatica de jurisdictione Apostolica ordinaria, quæ in solo Divo Petro subsistebat, intellecta.

Propositio VI. Monarchiæ formam non fuisse immediate in Ecclesia à Christo institutam.

Hæc propositio est hæretica, schismatica, ordinis Hierarchici subversiva, & pacis Ecclesiæ perturbativa.

Propositio XV. Episcopi dicuntur Apostolorum successores, quia in eorum officio, quod erat Apostolorum omnium commune, succedunt omnes omnibus in solidum.

Hæc propositio est hæretica, & schismatica, cum agat de jurisdictionis Apostolicæ potestate.

E tanto è certa di fede questa soggezzione di tutti gli Apostoli alla podestà di S. Pietro, che da Innocenzo X. nel 1647. ai 24. di Gennajo fù notata di eresia anche l'opinione di alcuni, che contentavansi di esimere dalla soggezione di S. Pietro solamente S. Paolo, giacche ambedue chiamansi i Principi degli Apostoli, e si vede pure in antiche immagini tenere varie volte il destro lato San Paolo rispetto a S. Pietro. Notossi di eresia tal'opinione quando non intendendo l' eguaglianza nelle fatiche Apostoliche, e nel gran frutto pretendesse mettere *omnimodam æqualitatem inter S. Petrum & S. Paulum*

lum sine subordinatione, & subjectione S. Pauli ad S. Petrum in potestate suprema, & regimine universalis Ecclesiæ: e subito si quietarono a tale dichiarazione Pontificia i tumulti che cagionati aveva la detta opinione. Onde l' Assemblea del Clero Gallicano composta di ottantacinque Vescovi nel 1653. scrisse allo stesso Innocenzo: *Experta est nuper Beatitudo Vestra, quantum Apostolicæ Sedis in gemini capitis errore profligando valuerit auctoritas. Continuò sedata est tempestas, atque ad Christi vocem venti & mare obedierunt.*

IV. Ivi sembra altra eresia del de Dominis circa la Chiesa di Roma.

IV. Crescono i pericoli nella lettura del P. Pereira. Siccome essa tende a far credere tutti i Vescovi eguali nell' autorità, come gli Apostoli con S. Pietro, e niente soggetti all'autorità del Romano Pontefice, così tende pure a fare credere eguali nell'autorità colla Chiesa Romana tutte le altre Chiese del Cristianesimo. Francamente ivi si dice (9). *Tutta l'antichità ha sempre tenuto per certo e costante, che la Chiesa Romana sia bensì la prima, sia la prin-*

(9) Pag. 8a

cipale, sia la suprema tra tutte le Chiese particolari, ma non già Sovrana, e Regina delle altre tutte. In queste parole crede il buon Fedele di sentir rimbombare l'oracolo di tutta l'antichità, e però si dispone a credere, che la Chiesa di Roma con tutto il suo glorioso nome non abbia autorità alcuna di comandare alle altre Chiese. E prende per oracolo dell'antichità una proposizione già condannata dalla sudetta Facoltà Teologica di Parigi in Marcantonio de Dominis, che della Romana Chiesa disse: *Erat ergo, & est Ecclesia præcipua nobilitate, existimatione, nomine, & dignitatis auctoritate, non regiminis, & jurisdictionis principatu;* Il che sembra appunto il sentimento del P. Pereira in diverso linguaggio. E di questa proposizione, che è la ventesimaseconda trà le condannate, disse la Facoltà mentovata: *Hæc propositio est hæretica, & schismatica, quatenus aperte insinuat Romanam Ecclesiam jure divino auctoritatem in alias Ecclesia non habere*

V. Ve-

V. Veramente pare che il P. Pereira abbia impegno di oscurare affatto l'autorità della Chiesa Romana, e confonderla, e metterla a fascio con tutte le altre particolari Chiese del Cristianesimo. Lasciando egli a lei solo quei pregio di Chiesa principale, che a lei pure concede l'Eretico de Dominis, ne parla ancora in questo altro modo (10) *Finalmente la Chiesa Romana è bensì la Chiesa principale come la chiamano li Santi Ireneo, Cipriano, ed Ottato, ma non è già l'unica Chiesa di Cristo, lo sono altresì anche le altre, le quali tutte colla Romana formano una sola Chiesa Santa, Cattolica, ed Apostolica.* A me sembra quì di sentir le voci di tutti i Santi Padri, e di tutti i zelanti Prelati della Chiesa, che con alto grido proccurando di soffocare la voce di questo Scrittore, e di risvegliar l'attenzione in tutti i Fedeli, stendono il dito concordemente verso la Chiesa di Roma, e gridano: Quella, quella Chiesa particolare tra tutte le altre particolari Chiese del Cristianesimo, quella è anzi l'uni-

V. Un gran distintivo nella Chiesa di Roma per discernere le eresie, sembra dal P. Per. nascosto studiosamente a modo degli Eretici.

(10) Dedica pag. XIX. e XX

l' unica Chiesa, alla quale debbono i Cristiani tutti rivolgere lo sguardo per regolare i propri passi all' eterna felicità. Quella tra tutte le Chiese è l' unica, che per sua particolare misericordia ha voluto Iddio destinare come fanale di porto ai naviganti di questo mar tenebroso, e come nel deserto la colonna prodigiosa, il cui solo moto regolar doveva i movimenti tutti del popolo di Dio.

Unica primieramente a tanto bisogno la dicono appunto i Santi Ireneo, Cipriano, ed Ottato, quasi lamentandosi anzi sdegnandosi, che il P. Pereira abbia nascosto questo lor sentimento, ed abbia fatto credere, che ad essa Chiesa non concedano eglino, che la sola prerogativa di *principale*, già a lei conceduta pure dall' Eretico mentovato. *Ad hanc Ecclesiam* (11) dice S. Ireneo, *propter potentiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos, qui sunt undique, fideles*; che vuol dire: tutte le Chiese particolari del mondo sono in necessità di conformarsi nel dogma alla par-

(11) Lib. 3. *Contra Hæreses* cap. 3.

particolare Chiesa di Roma, e questa unicamente non è obbligata a conformarsi a nessun'altra Chiesa in particolare. E colle suddette parole, come nella famosa Assemblea Gallicana del 1682. disse il celebre Bossuet, *S. Ireneo pronunziò quest' oracolo riverito da tutti i secoli. Navigare audent*: diceva S.Cipriano di alcuni sediziosi Affricani, che ricorrevano a Roma, *navigare audent & ad Petri cathedram, atque ad Ecclesiam principalem, unde unitas sacerdotalis exorta est ... nec cogitare eos esse Romanos ... ad quos perfidia habere non possit accessum* (12). Ed in altra lettera dei naviganti pure verso Roma diceva: *Singulis navigantibus, ne cum scandalo ullo navigarent rationem reddentes, scimus nos hortatos eos esse, ut Ecclesiæ Catholicæ radicem, & matricem agnoscerent, ac tenerent*. E nel trattar dell'unità della Chiesa, che già provenendo dalla Cattedra di S. Pietro conservasi una, benche diffusa in moltissime Chiese particolari, *ramos suos* egli diceva, *ramos suos in universam terram copia ubertatis exten-*

(12) *Epist.* 59. *al.* 55. *&* *Epist.* 48. *al.* 45. *& Lib. de Unitate Ecclesiæ.*

ten-

tendit; ma diceva ancora, *rami arboris multi, sed robur unum tenaci radice fundatum .... Ab arbore frange ramum fructus germinare non poterit.* E così faceva vedere unica la Chiesa di Roma in quel singolarissimo privilegio di radice universale, e di matrice d'onde viene l'unità, e che non può ammetter perfidia, o infedeltà, e fa distinguere i sediziosi scismatici dai veri fedeli. *Negare non potes*, diceva S. Ottato (13) *Negare non potes scire te in Urbe Roma Petro primo cathedram Episcopalem esse collatam, in qua sederit omnium Apostolorum Caput Petrus, unde & Cephas appellatus est, in qua una cathedra unitas ab omnibus servaretur, ne ceteri Apostoli singulas sibi quisque defenderent, ut jam schismaticus, & peccator esset, qui contra singularem cathedram alteram collocaret.* Onde tanto unica e singolare egli diceva la Cattedra di Roma, che tra tutte le particolari Chiese del Mondo non si potesse senza iniquità di scisma contraporre a lei alcuna altra Chiesa, benchè avesse la Cattedra sua piantata da S.Gio-

(13) Lib. 7. in Parmen. cap. 3.

S. Giovanni, da S. Giacomo, o da alcun'altro Apostolo.

E tale pregio di unica, che questi tre Santi antichi Padri danno alla Chiesa Romana, bastando a coprir di salutare vergogna gli Eretici da lei separati, bastando a farli convertire, viene da essi nascosto quando con ostinazione si vogliono difendere, come si nasconde dal P. Pereira col far credere, che tutti questi tre Santi diano solamente il vanto di principale alla Romana Chiesa, e niente di più: *La Chiesa Romana* egli dice *è bensì la Chiesa principale come la chiamano li Santi Ireneo, Cipriano, ed Ottato, ma non è gia l' unica Chiesa di Cristo*. E gli Eretici, dice (14) Stefano Baluzio, *Omnes machinas movent, ut ostendant nihil hic extraordinarium tribui Romanæ Ecclesiæ* da S. Cipriano. E circa il passo di S. Ireneo si affaticano pure in cento modi, benchè vanamente, e il Salmasio, e Davide Blondello, ed Ernesto Grabio, e Giovanni Gerardo, ed innumerabili altri, che fanno vedere quanto sia proprio

(14) *Balut. in Epist. 59. al. 55. S. Cypr.*

prio degli eretici il coprire come fa il P. Pereira, di nuvole maliziose le sentenze di quei Santi.

VI. Quanto importante, e predicato contro l'eresie ciò, che nascondesi dal P. Per.

VI. Ma ancorchè riuscisse al P. Pereira di nascondere i sentimenti, e soffocare la voce de Santi Ireneo, Cipriano, ed Ottato, che gridano essere unica la Chiesa di Roma, per distinguere la vera dottrina, non potrebbe però mai riuscire a lui di nasconde. re, ed oscurare questo pregio sì luminoso della Romana Chiesa, e sì importante alla salute del Cristianesimo. Unica in questo gridava S. Girolamo esser la Chiesa di Roma, quando, per sapere di uno, se professasse dottrina cattolica, interrogava (15) *Fidem suam quam vocat? Eamne qua Romana pollet Ecclesia, an illa, quæ in Origenis voluminibus continetur?* E poi soggiungeva: *Si Romanam responderit, ergo catholici sumus;* E allor quando accennava, che il Romano Pontefice era universalmente consultato dai Concilj dell' Occidente e dell'Oriente, dicendo (16) *Cum in chartis Ecclesiasticis juvarem Damasum Romanæ Urbis*

(15) *L.* 1. *in Ruf. n.* 4.

(16) *Epist.* 91. *ad Ager. n.* 1.

bis Episcopum, & Orientis Occidentisque Synodicis consultationibus responderem; E quando ancora trovandosi in Soria, e non sapendo tra varj partiti conoscere quale seguitare si dovesse, scriveva al Romano Pontefice. (17) *In tres partes scissa Ecclesia ad se rapere me festinat.... Ego interim clamito: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est... Obtestor Beatitudinem tuam, ut mihi litteris tuis, apud quem in Syria debeam communicare, significes*.

(17) *Epist.16.n.2.*

Unica in questo pregio la Chiesa di Roma dichiarano con lui i tre altri antichi Santi Dottori latini: S. Ambrogio nel far capire, che ove insegna ed ascoltasi il Successor di S. Pietro, ivi è la Chiesa, perche la Chiesa sopra S. Pietro è fondata; *Ipse est Petrus* (18), *cui dixit Christus: Tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam: Ubi ergo Petrus, ibi Ecclesia*: S. Agostino nel provare, che la dottrina dei Donatisti era falsa, perchè nella serie dei Romani Pontefici non si trovava alcun Donatista, ma anzi un

(18) *in Psal.40. n. 30.*

un partito sotto diverso nome erasi considerato da tutti quello, che i Donatisti avevano voluto formare in Roma, col creare ivi anche per se medesimi un Pontefice; *In hoc ordine successionis nullus Donatista Episcopus invenitur: sed ex transverso ex Africa ordinatum miserunt, qui paucis præsidens Afris in Urbe Roma Montensium, vel Cutzupitarum* (19) *vocabulum propagavit*; e nel predicare al Popolo pubblicamente lo stesso Santo, che la dottrina dei Pelagiani doveasi stimare falsa da tutti, perchè condannata dalla Chiesa di Roma: *Inde rescripta venerunt, causa finita est. Utinam aliquando finiatur error!* E S. Gregorio poi, che diffusamente e con gran fervore predicato viene dal P. Pereira come un modello di moderazione per tutti i Pontefici, dichiara unica la Chiesa di Roma nel distinguere la vera dottrina, che fosse mai contraversa tra le altre Chiese; unica nel potere assicurare infallibilmente le anime del retto sentiero per la porta celeste, unica nel liberarle da ogni ansieta e timo-

(19) *Epist. 53. Fortunati, Alipii, Augustini ad Generosum*

more, che mai avessero di spargere in vano i loro sudori, e le loro lagrime camminando fuori di strada. Così egli dichiara alla Regina Teodelinda (20) *Dignum est ut de Ecclesia, B. Petri Apostolorum Principis nullum ulterius scrupulum habeatis, sed in vera fide persistite, & vitam vestram in petra Ecclesiæ hoc est in confessione B. Petri Apostolorum Principis solidate, ne tot vestræ lacrimæ tantaque bona opera pereant, si a fide vera inveniantur aliena.*

(20) *Epist.* 38. *L.* 4. *Indic.* 12.

Unica per tale importantissimo distintivo la Chiesa di Roma riconoscevasi come cosa famosa anche dalle Chiese Orientali; onde il Patriarca d'Alessandria S. Cirillo, vedendo che Nestorio Patriarca di Costantinopoli cominciava ad insegnare prava dottrina, consultar volle l'oracolo del Pontefice Romano, e chiedere come egli regolar dovesse se medesimo e gli altri Vescovi: (21) *Digneris igitur nobis declarare quid tibi videatur, & utrum aliquando cum illo communicare oporteat an libere denuntiare, neminem cum eo,*

(21) *Epist.* 8. *apud P. Constant*

qui

qui talia sentit ac docet, communicare. E Stefano Dorense di nazione Greco venuto al Concilio Lateranense tenuto da Martino I. nel 649. (22) diceva nel suo libello ivi presentato tra le altre cose, che Sofronio spedito avevalo al Trono Apostolico con tali parole. *Quantocius de finibus terræ ad terminos ejus deambula, donec ad Apostolicam Sedem, ubi Othodoxorum dogmatum fundamenta existunt, pervenias*. E Sergio Vescovo dell' Isola di Cipro scriveva al Pontefice Teodoro (23) *Tu es, sicut Divinum veraciter pronuntiat verbum, Petrus, & super fundamentum tuum Ecclesiæ columnæ confirmatæ sunt ... Tu prophanarum hæreseum depositor existis ut princeps & doctor orthodoxæ & immaculatę fidei. Igitur non despicias patrum tuorum, Pater, fidem æstuantem, & ab aliquibus ventis hæreticis violentatam, necnon periclitantem: resolve nebulam insipientium lumine tuæ divinæ scientiæ, o sanctissime*. E nell' ottavo Concilio Generale tenuto in Costantinopoli i Vescovi che abiuravano lo scisma di Fozio, dove-

vano

(22) *To.* 6. *Concil.* p. 104.

(23) *Ibi* p. 121.

vano far questa protesta: (24) *sequentes in omnibus Apostolicam Sedem, & observantes ejus omnia constituta, speramus quod in una communione, quam Sedes Apostolica praedicat, esse mereamur, in qua est integra & vera Religionis soliditas.* E Giustiniano medesimo Imperadore scriveva (25) al Pontefice Ormisda: *Hoc enim credimus esse catholicum, quod vestro religioso responso nobis fuerit intimatum.*

(24) To. 8. Concil. p. 989.

(25) To. 4. Concil. p. 1517.

Sicchè, se le Chiese tutte orientali, che per loro grande disgrazia volsero le spalle alla guida luminosa della Chiesa particolare di Roma, non fossero presentemente oscurate da turpe ignoranza, nè indurate da perversa ostinazione, e volessero adesso radunate in un generale Concilio decidere di buona fede qual fosse per molti secoli dell'antichità la prima loro credenza, e la tradizione dei loro maggiori, circa la Chiesa di Roma, dovrebbero conchiudere, che questa fu considerata come il fanale di porto, a cui i naviganti tra le tenebre e i venti di varie dottrine debbono

tenere volti gli sguardi, e come la colonna maravigliosa, con cui nel deserto regolavano i lor passi i figli d' Israele.

Ma perche questo fanale, e questa colonna di guida con gran pericolo delle anime sembra volersi nascondere dal P. Pereira, sarebbe desiderabile il poter qui dimostrare con quanta attenzione e premura, in tutti universalmente i paesi del mondo Cattolico siasi tenuto sempre fisso lo sguardo, e prestato con somma venerazione tutto l'ossequio a tale guida, per gran misericordia data da Dio. Il che non essendo a me qui possibile, contenterommi di mostrarlo solamente nel Regno della Francia, come un saggio degli altri Regni: e per minor tedio dei leggitori daronne ancora in volgare nostro tradotte le testimonianze di vari insigni Prelati e Dottori, oltre l'antichissimo Vescovo Gallicano S. Ireneo già sopra da me addotto, che dichiarò essere necessario il convenire tutti i Fedeli del mondo colla Chiesa di Roma.

L'an-

L'antico Vescovo di Vienna nel Delfinato, cioè S. Avito, che fiorì nei principj del 500. diceva (26) *Nelle cose, che appartengono allo stato della Chiesa se nascerà qualche dubbio, essere stabilito dai Sinodi, che noi quasi membra seguaci del capo ricorriamo al sommo Sacerdote della Chiesa Romana*. E a nome di tutti i Vescovi della Francia dirigeva al Pontefice Ormisda questa protesta: *Già sicuro io, non dirò della divozione di Vienna ma di tutta la Gallia, prometto, che sopra lo stato della Fede tutti ricevono la vostra sentenza*. Incmaro stimato dal P. Pereira pel suo libero parlare, diceva (27): *In tutte le cose dubbie, o oscure, che spettano alla fede retta, e ai dogmi della pietà, bisogna consultare la S. Chiesa Romana Madre, e Maestra, e Nutrice*. Ivone celebre Vescovo Carnotense (28) rivolto contro chi ardiva spregiare l'autorità della Chiesa di Roma, *Voi* diceva, *alzate scopertamente il capo contro la Sede Apostolica, mentre, quanto a voi, distruggete ciò ch' ella edifica: l' opporsi alle di lei sentenze e*

(26) *Epist. 36. To. 5. Concil. inter Epist. Hormisda.*

(27) *De Divortio Lotharii To. 1.*

(28) *Epist. 8. ad Recher. Sinon.*

costituzioni egli è certamente un' incorrere la nota di eretica pravità. S. Bernardo gran luminare non meno della Chiesa, che della Francia, diceva al Pontefice. *E' necessario (29) rappresentare al vostro Apostolato tutti i pericoli e scandali, che insorgono nel Regno di Dio, specialmente quelli, che occorrono circa la Fede. Imperocchè io giudico ben di dovere, che ivi si riparino i danni della Fede, ove la Fede non possa patire alcun mancamento. Queste certamente sono le prerogative di questa Sede. Perciocchè e a qual' altro mai fu detto: Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua.* E finalmente Gersone stesso Cancelliere della Università di Parigi diceva ad Alessandro V. in un pubblico sermone dopo il Concilio di Pisa (30): *E perche non fate voi una spedizione agli Indiani dei quali la Fede può facilmente esser corrotta, poichè essi non sono uniti alla Chiesa Romana, dalla quale si dee trarre la certezza della Fede.*

In questi ultimi secoli poi, quando le novelle eresie con impeto maggior delle antiche si videro

(29) *Epist. 190. ad Innocentium II.*

(30) *Sermo de Ascensione.*

dero prestamente dilatarsi pel Cristianesimo, allora i Prelati, e Teologi della Francia si adoperarono con maggior impegno, e premura, perche i fedeli stassero ben' attenti a non perdere mai di vista quella importantissima guida della Romana Chiesa, che i nuovi Eretici appunto con particolare studio cercavano di oscurare. Nel 1579. la Medolunense Assemblea del Clero Gallicano fece questo decreto: *Quelli che hanno Cura, cioè i Vescovi, e i loro Vicarj, si adopereranno perche in tutti i luoghi sì della Diocesi che della Provincia, tutti e singoli, e Chierici e Laici abbraccino, e con espressa professione pronunzino quella Fede, che professa e venera la Santa Chiesa Romana maestra, colonna, e firmamento della verità*; ed aggiunse per ragione le parole citate di S. Ireneo: *Ad hanc propter potentiorem suam principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam*. Nel 1585. il Concilio Provinciale Aquense (31) sotto il Titolo *De professione Fidei* dichiarò *Fede Cattolica quella, che osserva ed insegna la S. Chiesa Romana*; e soggiun-

(31) To. 21. Concil.

giunse : *Noi dichiariamo eretici e pertinaci e separati dalla comunione dei fedeli, tutti coloro, che arditi fossero di credere, e con pertinacia asserire diversamente da quel che crede e predica la Cattolica Apostolica e Romana Chiesa.*

Nel 1626. ai 20. Gennajo il Clero Gallicano in solenne Assemblea (32) pubblicò pei Vescovi del Regno questo avviso : *Saranno esortati i Vescovi ad onorare la S. Sede Apostolica, e la Chiesa Romana fondata nella promessa infallibile di Dio .... la quale, per parlare con S. Atanasio, è come il sacro Capo, per la cui virtù risorgono, si mantengono, e si conservano le altre Chiese, che altro non sono che suoi membri. Rispetteranno .... il Successore di S. Pietro, sopra la cui persona Gesù Cristo ha fondata la sua Chiesa dando a lui le Chiavi del Cielo colla infallibilità della Fede, che fino ai tempi nostri si è veduta miracolosamente durare immutabile nei suoi Successori*. E nel 1663. congregato il medesimo Clero in altra Assemblea scrisse ai 2. Ottobre ai Vescovi sparsi pel Regno : *L'os-*

(32) V. Tract. De libert. Eccl. Gall. L. 9. Leodii 1684.

se-

sequio, che noi siamo stati soliti di usare col Santo Padre, egli è come una eredità dei Vescovi della Francia. Questo è il punto sodo della nostra gloria, che e invincibile rende la nostra Fede, e rende infallibile la nostra autorità, mentre e l' una e l' altra noi teniamo inseparabilmente congiunta col centro della Religione collegandoci colla Sede di Pietro per mezzo della Fede e della disciplina nella unità dello spirito della Chiesa.

Monsignor Bossuet sermoneggiando nella famosa Assemblea del 1682. così diceva: *Pietro sempre viverà nei suoi Successori, sempre parlerà nella sua Cattedra. Questo dicono i Padri, questo confermano secento e trenta Vescovi nel Sinodo Calcedonese .... Pietro nei suoi Successori è ancora il fondamento dei fedeli .... O Santa Chiesa Romana madre di tutte le Chiese fedeli, Chiesa eletta da Dio, per unire i figli suoi nella stessa Fede e carità, noi la tua unità sempre conserveremo.* E il Signor Nicole nella spiegazione del Simbolo Apostolico (33) giudicò cosa importante l' insegnare,

(33) Par. 2. ar. 9. c. 1.

che *Noi dobbiamo per una espressa e particolar comunione stare attaccati col Capo della Chiesa il Romano Pontefice*. E l' Ab. Fleury nel suo Catechismo (34) pei giovinetti stimò doversi far sapere, che intanto la Chiesa Cattolica dicesi *Romana*, perche *E' una nota della vera Chiesa la comunione colla Santa Sede Romana*.

(34) *L. 2. par. 2. lez. 9.*

E per fare anche sufficientemente capire con poche parole, che in tutti gli altri paesi Cattolici fu sempre venerato nella Chiesa di Roma questo distintivo, che la rende unica tra tutte le altre Chiese particolari nel discernere sicuramente le eresie dai dogmi di Fede, addurrò la testimonianza dell' Eresiarca Lutero, che nei primi furori della sua ribellione parlando come un delirante, che si contraddice e frammischia gli errori della fantasia sconcertata dall' ardore febbrile colle verità impresse dal senso comune e dalla prima educazione, diceva nel libro scritto contro il Maestro del Sacro Palazzo (35): *La Fede di tutto il mondo dee conformarsi a quella, che professa*

(35) *T. 1. Contra Prier. V. Bossuet Varia. L. 1. n. 21.*

fessa la Chiesa Romana; e poi soggiungeva: *Io ringrazio Gesù Cristo, che egli conservi sulla terra questa Chiesa unica per un miracolo grande, e che solo può mostrare, che la nostra Fede è vera, di maniera che essa non si è mai allontanata dalla vera Fede con alcun decreto.*

Ora questo privilegio tanto glorioso della Chiesa di Roma si nasconde dal P. Pereira col voler mostrare, che oltre il semplice pregio di essere ella la Chiesa principale accordatole anche dall'eretico de Dominis, ella poi non abbia niente di più delle altre Chiese Cristiane. Ed il nascondere questo privilegio a lei unicamente conceduto da Dio, e per tutti i secoli miracolosamente conserva. to, perche importantissimo alla salute e condotta del Cristianesimo: il nascondere questo privilegio che per essere importantissimo, fu universalmente dai Santi Padri predicato, e con gran premura dai Prelati della Chiesa mo. strato ai fedeli; egli è certamente un nascoudere al popolo di Dio la guida prodigiosa della colonna

perche egli vada errando nel deserto tra molti pericoli di perder la strada della Terra Promessa: egli é un nascondere il fanale del porto ai miseri naviganti, che fra le tenebre e i venti di varie dottrine possono romper negli scogli, e cadere nelle eresie. In somma egli è un nascondere quella Chiesa, che tra tutte le altre è unica nell'essere la Maestra, la Colonna, e il Firmamento della verità; e però è un mettere il comune dei fedeli tra molti pericoli d'incorrere negli errori contro la Fede; massimamente poi quando si voglia far credere ai fedeli, che dai medesimi Santi Padri Ireneo, Cipriano, ed Ottato si dà a lei solamente il titolo di principale, che le dà pure l'Eretico suddetto; e che il titolo di unica dee mettersi in ridicolo, perche dato a lei solamente dagli adulatori che la vogliono vantare come l'unica Chiesa di Cristo, sebbene a nessuno nemmeno per sogno venuta sia mai questa sciocca adulazion nella mente. Ed a tale ingannevole impegno tendono ap-

punto quelle parole del P. Pereira: *La Chiesa Romana è bensì la Chiesa principale, come la chiamarono li Santi Ireneo, Cipriano, ed Ottato, ma non è già l'unica Chiesa di Cristo, lo sono altresì anche le altre, le quali tutte colla Romana formano una sola Chiesa Santa, Cattolica ed Apostolica, come la confessiamo nel Simbolo.*

VII. E maggiormente comparisce questo impegno di mettere a fascio la Chiesa di Roma con tutte le altre Chiese, e di spogliarla del mentovato importantissimo privilegio di unica, allorache il P. Pereira espressamente insegna, che per distinguere le Eresie dalla vera dottrina debbono i Vescovi delle altre Chiese, se adempiono il lor debito, sperare da Dio quella medesima assistenza, che gode il Vescovo di Roma: e che se il Vescovo di Roma non adempie il suo debito, può essere disobbedito ed anche scomunicato come gli altri Vescovi. Egli mette sotto gli occhi dei fedeli (36) varie dottrine, perche ai Papi possa dirsi: *tamdiu potestas apud vos erit,*

VII. Nel di lui libro sembra l'eresia dei Novatori circa l'autorità giudiziale della Chiesa.

(36) p. 160 161.

erit, quamdiu recta ratio permanserit: fa lor credere come possibile il caso, in cui il *Successor di S. Pietro diverrà Scismatico* (37) ed anche il caso, in cui i Vescovi particolari possino intimargli scomuniche. Circa poi l'infallibilità dei Vescovi si esprime così: (38) *Egli è certo certissimo, che lo Spirito Santo assiste al Pontefice qualora solennemente definisce qualche punto di dottrina, acciò non erri. Ma la stessa assistenza sperar devono li Vescovi quando nel governo delle loro pecorelle tutte adempiscano le obbligazioni di buon pastore.*

(37) p. 91. 92.

(38) Dedica p. xix.

Quindi il comune dei fedeli, cui sono ignote le risposte innegabili, che già dannosi a tali insegnamenti, sempre più si dispone a non voler distinguere la Chiesa di Roma dalle altre Chiese per conoscere la scienza della salute; ma bensì a voler solo attentamente osservare quale sia quel Vescovo, che ben'adempia le obbligazioni di buon pastore, e quali siano pure le ragioni, che lo muovono nelle sue risoluzioni. Così entra negl' insegnamenti degli

gli Eretici Novatori, che insegnano anche alla plebe di non considerare l'autorità della Cattedra, ma di esaminare prima le ragioni avanti di credere, e di dire sfacciatamente anche ai Generali Concilj, *Tamdiu potestas apud vos erit, quamdiu recta ratio permanserit*; o pure, come diceva (39) Melantone, *Io mi sottometto alla Chiesa Cattolica, cioè alle persone dabbene, e alle persone dotte*. Così il Popolo dee giudicare dei giudici: e non è più vero il detto di Gesù Cristo. *Sederunt* (40) *super cathedram Moysis. Quaecumque dixerint vobis servate, & facite, opera autem eorum nolite facere*. Non potrà più dirsi, che *San Pietro sempre parlerà nella sua Cattedra*, benche *questo dicano i Padri*, *e confermino secento trenta Vescovi nel Sinodo Calcedonese. Pietro nei suoi Successori è il fondamento dei Fedeli*. E la Cattedra dovrà perdere le sue prerogative pei demeriti di chi la occupa, benche sia noto, che *Aliud sunt Sedes, aliud Praesidentes* come diceva S. Leone (41) ad Anatolio, che preten-

(39) *Presso il Bossuet Variaz. L. 5. n.28.*

(40) *Matth. 23. 2.*

(41) *Epist. 106. al.80. c. 5.*

deva la sua Cattedra Constantinopolitana divenuta maggiore dell' Alessandrina, perche deturpata questa da Dioscoro.

E vero che immediatamente la persona del Presidente è quella, che coll' assistenza infallibile dello Spirito Santo pronunzia gli oracoli, e non è già la Cattedra, in cui egli siede; *Neque dicimus*, come parlava il Bossuet (42), *ipsam sedem aliquid exercere posse potestatis, aut jurisdictionis aliter quam per ipsum Præsidentem*. Ma egli è certo altresì, che virtualmente vengono dalla Cattedra gli oracoli pronunziati per mezzo del Presidente, imperocche in virtù della Cattedra, su di cui siede, egli è il Successore di S. Pietro, ed è il *fondamento dei fedeli*. Finche egli su quella Cattedra è seduto, non debbono in pratica i fedeli distinguere da essa Cattedra la di lui persona; ma considerando per fondamento della Fede tanto la Sede quanto il Presidente, debbono senza distinzione umilmente dire alla persona del Pontefice, come a Damaso il Dottor Mas-

(42) Defens. Declar. C. G. L. 10. al. 15. c. 5.

Massimo S. Girolamo : *Ego Beatitudini tuæ, idest Cathedræ Petri communione consocior*. Ma in teorica non è così, perche la speculazione insegna esser distinto il Presidente dalla Sede quasi come il corpo dall'anima, e come in virtù dell'anima opera il corpo, così in virtù della Sede operare il Presidente, e che, se S. Celestino dopo rinunziata la Sede di S. Pietro fosse andato a sedere sù quella di S. Giacomo, o di S. Giovanni, o di altro Apostolo, avrebbe perduta tutta la sua autorità, e con tutta la sua santità segnalata avrebbe dovuto umiliarsi agli oracoli anche di uno scostumato Ecclesiastico posto sulla Cattedra di S. Pietro. Imperocche Iddio non ha voluto connettere il lume della vera dottrina e la guida dei popoli alle virtù della persona, che innumerabili volte hanno ingannato il mondo, e soggette sono a lunghi difficilissimi esami; ma bensì ad una Cattedra facile a conoscersi da tutti come Cattedra di S. Pietro, fondando sopra di quella la sua Chiesa, e facen-

cendo, come disse a quell'Assemblea il Bossuet, che *S Pietro nei suoi successori sia ancora il fondamento dei fedeli*, benche tali successori di farisaici costumi fossero vergognosamente imbrattati.

Ma ciò, che Iddio ha voluto per difendere il Cristianesimo dai pericoli infiniti delle false dottrine, sembra non volersi dal P. Pereira. Se Iddio ha connesso il lume della verità alla autorità della Cattedra, il P. Pereira lo connette colla virtù della persona. Se Cristo dice: *Sederunt super Cathedram Moysis Scribæ & Pharisæi. Quæcumque dixerint vobis, servate & facite*; Egli insegna a dire con Melantone *Io mi sottometto alle persone dabbene, e alle persone dotte.* Se un Vescovo anche di piccola Diocesi comparisca alle poche sue pecorelle irreprensibile e venerando; e molto più, se tale comparisca un Vescovo di Cattedra Patriarcale, di Città Imperiale, come era Nestorio in Costantinopoli, risplendente per apparenze di gran pietà, venerato da Vescovi ed Arcivescovi a lui sudditi,

diti, come pur dall' Imperadore e dai Grandi dell' Impero, bisognerà crederlo maestro sicuro di verità, benchè sia un'Eretico, come appunto era Nestorio, di cui dice il Bossuet: *Ea auctoritate pollebat, ea specie pietatis hominum animis illuserat, eos sibi conciliaverat Episcopos, ea denique gratia apud Theodosium Juniorem Imperatorem, & Proceres erat, ut facile omnia commoveret* (43).

Il Papa condanna la prava dottrina di Nestorio. Ciò nulla dee importare a quelli, che venerano in Nestorio un Prelato irreprensibile anzi luminoso per la sua virtù. Questi sulla Cattedra di Costantinopoli è obbligato a sperar la medesima assistenza, con cui sulla Cattedra di S. Pietro *lo Spirito Santo assiste al Pontefice qualora solennemente definisce qualche punto di dottrina*. Imperocchè *la stessa assistenza sperar devono* (e non solamente possono) *sperar devono li Vescovi, quando nel governo delle loro pecorelle tutte adempiscano le obbligazioni di buon Pastore*. Così dice il P. Pereira, e così dice la

mol-

(43) Defens. Decl. C. G. par. 3. L. 7. c. 10.

moltitudine Nestoriana. Si aggiunge a condannar Nestorio l'autorità dell' Ecumenico Concilio Efesino; ma perche ai di lui seguaci sembra, che egli condannato sia senza ragione, essi dispregiano l'autorità pur del Generale Concilio, e fanno vedere quanto antica e inveterata sia negli Eretici la massima di volere esaminare la ragione per liberarsi dall' autorità, e poter dire a tutti i tribunali della Chiesa: *tamdiu potestas apud vos erit quamdiu recta ratio permanserit*. E chi presentemente girar potesse per tutta la terra lo sguardo, vederebbe di qua e di là dall'Eufrate, nella Persia, nell'India, nella Tartaria, e nella Cina, e negli Antipodi, le moltissime Chiese dei Nestoriani conservarsi costanti nel loro errore dopo tanti secoli, massime per la venerazione professata a Nestorio come a primo luminare dell' antichità, e che però non doveva cedere alla autorità del Romano Pontefice, potendo al pari di questo, anzi dovendo sperare anche egli la medesima assistenza

dallo

dello Spirito Santo, come insegna il P. Pereira. Ecco però quali pronostici si possano fare delle di lui dottrine.

Peggio poi pronosticar si dee di quella dottrina, ch' egli dà circa i Vescovi congregati nei Provinciali Concilj. Se un Vescovo solo irreprensibile nei suoi doveri non dee cedere al Pontefice nella confidenza delle proprie decisioni, e può senza avere di lui bisogno assicurare il proprio popolo della vera dottrina, molto più ciò potrà un Concilio Provinciale di Vescovi. E così infatti comparisce dalla dottrina del P. Pereira, il quale parla in tal modo, che pare voglia dare ad intendere al comune dei fedeli, potersi affatto perder di vista la Cattedra di S. Pietro, e potere ogni Provincia, e molto più ogni Regno senza alcuna dipendenza da quella, regolare gli affari della Religione, come si è risoluta di far l' Inghilterra.

Egli esaltando l'autorità Vescovile dei tempi antichi dice così: (44) *Se insorgeva qualche Eresia,*

(44) pag. 17.

sia, o dottrina sospetta, li Vescovi quelli erano, che nei loro Sinodi la condannavano, ed obbligavano li loro Autori, a ritrattarla, ed abbiurarla. Così praticarono con Sabelio, e Ario li Vescovi d' Egitto, così con Eutiche e Severo li Vescovi della Tracia, con Pelagio quelli dell'Africa, e con Priscilliano li Vescovi di Spagna .... Niuno vi fu in quei primi secoli che osasse sottrarsi, o eludere la forza di questi Episcopali giudizj col pretesto che non fossero infallibili: Onde a vista di tante erudizioni il comune dei fedeli, che non sa le circostanze delle storie, credendo sicuramente infallibili quei Concilj come se fossero Ecumenici, e però sufficienti a terminare con definitiva sentenza gli affari supremi della Religione in ogni Provincia o Regno, può facilmente persuadersi, che ogni Stato senza la Cattedra di Roma possa da se solo e senza tal capo fare un corpo intero di Chiesa. La separazione dell' Inghilterra fu stabilita appunto, come narra l' Inglese Burnet (45) eretico, su questa massima, che *la Chiesa di qua-*

(45) *Presso il Bossuet Variat. L. 7. n. 68. 69.*

qualunque Stato faceva un corpo intero, e che così la Chiesa Anglicana poteva sotto l'autorità, e di consenso del suo capo, cioè a dire, del suo Re, esaminare e riformare le corruzioni, o sia della dottrina, o sia del culto. E la ragione di ciò era appunto la dottrina medesima sopra riferita del P. Pereira, cioè che *Tutti i Concilj Provinciali dell' antica Chiesa somministravano l'esempio di una pratica simile, avendo condannate le eresie, e riformati gli abusi.* Così dice il medesimo Burnet. Egli è vero che le fallacie nascoste nel discorso del Burnet, e per conseguenza in quello del P. Pereira, sono chiaramente scoperte non solo dagli ardui trattati Latini, ma ancora dalla Storia volgare e celebre del Bossuet. Con tutto ciò molti fedeli non leggendo nemmeno questa, vedonsi i lor pericoli di ereticale seduzione nel libro del P. Pereira.

VIII. Ivi sembra l'Eresia dei Novatori circa l'autorità spirituale dei Laici, ed il sistema Richeriano

VIII. Ma crescono i pericoli in un tal libro, mentre egli non solo tende a pareggiare colla Chiesa di Roma tutte le altre Chiese, e tutti i Vescovi del mondo con quel.

quello di Roma, ma tende altresì ad abbassare e Vescovi e Papa tutti insieme sotto la Congregazione di tutti i fedeli composta pur di Laici e femmine: e vuole che questa Congregazione tenga sotto di se e i Vescovi e il Papa, ed abbia l' autorità di regolare, e limitare, secondo che meglio sembri, il lor ministero. Le di lui parole sono queste (46) *Tutta la Chiesa, la quale consiste nella Congregazione di tutti i fedeli, ed a cui riguardò principalmente Gesù Cristo quando concesse a S. Pietro ed a tutti gli Apostoli le Chiavi della podestà spirituale, è come la proprietaria di queste Chiavi, della quale il Papa, e li Vescovi non sono, che ministri e dispensatori, sicchè ad essa appartiene il regolare e limitare, come di fatto hà regolato, e limitato per mezzo dei suoi Canoni l' uso e l' esercizio di questa podestà spirituale de suoi ministri.*

(46) pag. 103.

Il medesimo Quesnello, che di tante sue proposizioni con strepito condannate dalla Chiesa non si è vergognato, mà anzi con ostinazione insuperbito, vergogne-

reb-

rebbesi certamente di questa dottrina, perche apertamente comparisce favorevole ai Novatori, che danno anche ai Laici l'autorità spirituale. Erasi a lui imputata una simile opinione. Ed egli in un Libro Francese intitolato *Vani Sforzi &c.* stampato nel 1713. se ne volle (47) difendere dicendo così: *Io hò detto positivamente il contrario, e nel dire che la Chiesa hà l'autorità di scomunicare per esercitarla per mezzo dei primi pastori, io hò escluso espressamente ogni Laico, ogni semplice fedele, tutti quelli, in una parola, che non sono nè Vescovi, nè Preti*. La dove il P. Pereira nel dire, che la podestà delle Chiavi fù data principalmente alla Chiesa, volle spiegarsi positivamente ed espressamente in modo da far capire, che per nome di Chiesa egli non intendeva il solo corpo Gerarchico, ò sieno i Vescovi e i Preti, ma la *Congregazione di tutti i fedeli* dicendo *tutta la Chiesa, la quale consiste nella Congregazione di tutti i fedeli*, e però espressamente volendo inchiusi anche i Laici tutti di ogni

(47) *Art.* 10. *Pag.* 132.

sesso

fesso in questa Chiesa, che ha ricevute *principalmente* le Chiavi della podestà spirituale, e che ne *è come la proprietaria, per regolare e limitare l' uso e l' esercizio di questa podestà spirituale dei suoi Ministri*, che sono il Papa, e i Vescovi, ministri però immediatamente di lei, e non immediatamente di Cristo. I Quesneliani ancora si vergognarono di questa dottrina imputata al loro Maestro; imperocchè il solo pensare, che i Sacri Ministri ricevano l' autorità spirituale da una Comunità, che non è sacra, quale è la Congregazione di tutti i fedeli composta per la massima parte di Laici, e di femmine, subito fà orrore. E però nella celebre loro Opera degli Esapli stampata nel 1721. in Amsterdam scrivendo sulla nonantesima proposizione (48) di Quesnello produssero a di lui difesa ciò, che egli aveva già scritto fino nel 1713. nel libro suo mentovato.

(48) Pag. 636.

Moltissimi anni prima se n'era vergognato anche lo stesso Richerio, che nel suo libro *De Ecclesiastica*

stica & Politica Potestate stampato nel 1611. aveva già dentro il primo stesso capitolo (49) chiaramente insegnato, che noi in quel modo, che diciamo, *facultatem videndi toti datam esse homini, ut per oculum tanquam per organum & ministrum hominis exerceretur*: nel modo stesso dire dovevamo, *Christum fundando Ecclesiam, prius, immediatius, atque essentialius, claves, sive jurisdictionem, toti dedisse Ecclesiæ, quam Petro. Quandoquidem tota jurisdictio Ecclesiastica, primario, proprie, ac essentialiter Ecclesiæ convenit. Romano autem Pontifici, atque aliis Episcopis, instrumentaliter, ministerialiter, & quoad executionem tantum, sicut facultas videndi oculo*. Il che era un distinguere la Chiesa come tutto, dall' Ordine Gerarchico come parte: un distinguere la Chiesa come corpo del Cristianesimo, da i sacri Ministri come membra, occhi, mani &c. di esso corpo; ed un far comparire la Chiesa come trono proprietario di tutta la sacra Giurisdizione, e l' Ordine Gerarchico poi come una moltitudine

(49) Pag. 1. Edit. Colon. 1701.

ne

ne di ministri destinati a stare ai fianchi di questo trono, ad eseguirne, e farne rispettare la giurisdizione. Era un dir chiaramente, che nè ai Vescovi, nè al Papa conveniva la spirituale giurisdizione *primario*, *proprie*, *ac essentialiter*, perche già erasi dichiarato, che ad essi conveniva *instrumentaliter tantum*, *ministerialiter tantum*, *quoad executionem tantum*.

E la suddetta parita della potenza e facoltà di vedere data a tutto l'uomo, come è pur la potenza e facoltà di udire, e di far moto colle mani e coi piedi, finiva di spiegare compitamente, che essendosi data da Cristo nel modo stesso a tutta la Chiesa la podestà delle Chiavi, o sia della giurisdizione, potevano mancare alla Chiesa i sacri Ministri senza che a lei mancasse la spirituale podestà, e senza fare in lei una mancanza essenziale, come nell' uomo non mancano le potenze di vedere, di udire, di movere le mani e i piedi, nè si fa mancanza essenziale, quando a lui mancano i piedi, e le mani, le or-

rec-

recchie e gli occhj, che sono semplicemente gli organi, e i ministri di tali potenze. E quindi capivasi come i Vescovi e il Papa dovevano secondo il Richerio essere ministri immediatamente della Chiesa, e non ministri immediatamente di Dio, e cosa doveva poi intendersi quando il Richerio nel corso della sua Opera avrebbe usato di nominare i Vescovi membra ministeriali, ed il Papa capo ministeriale, e che in fine secondo il Richerio non veniva il Papa ad esser più del Dittatore Romano, il quale non era proprietario della somma giurisdizione, che esercitava, ma n'era puro ministro, ed istrumento, e poteva essere, e non essere: nè col suo mancare faceva mancanza essenziale nella Repubblica. Imperocchè questa tanto era Repubblica quando non aveva il Dittatore, come quando lo aveva, mentre creandolo non trasfondeva in lui come in un Monarca la proprietà della suprema sua giurisdizione, ma lo destinava solo ad esercitarla *instrumentaliter*

tantum, ministerialiter tantum, quoad executionem tantum. E così il Dittatore era il di lei Capo ministeriale, come secondo il Richerio è il Papa della Chiesa, e sono membra ministeriali i Vescovi.

Repubblica in somma nel suo fondo democratica veniva secondo il Richerio ad esser la Chiesa, in cui, come dice il P. Pereira, la *Congregazione di tutti i fedeli è come la proprietaria di queste Chiavi, e il Papa e li Vescovi non sono che ministri*. Il Richerio non l'aveva detto così chiaramente, e così precisamente come il P. Pereira, ma pur l'aveva detto diffusamente nel suo primo fondamentale capitolo, che io pure diffusamente ho cercato qui di spiegare, e ciò per due motivi: primo, per far vedere innegabile in questo primo capitolo Richeriano il sistema di Repubblica democratica nella Chiesa: secondo, per far vedere chiaro nel P. Pereira contenersi questo sistema Richeriano.

Ma dopo avere il Richerio pu-

pubblicato colle stampe il detto libro, quando sentì poi imputarsi l'Eresia di Lutero come contenuta nella mentovata dottrina, che dà a tutti i Fedeli la podestà delle Chiavi, tanto se ne vergognò, che giunse a negare, benche fosse innegabile, d'aver insegnata la dottrina suddetta. Vide esser troppo chiara la conseguenza della Luterana Eresia che proveniva da quella sua dottrina: e però sdegnosamente protestò, che era una calunnia l' incolparlo di tale insegnamento. *Comminiscitur* egli disse del suo accusatore (50) *me cum Luthero sentire, nimirum claves datas etiam laicis, bajulis, & cerdonibus*. E perche nel detto capitolo primo non trovava nemmeno stiracchiando una interpetrazione di scusa, ricorse al capitolo secondo, dove pretese dichiararsi, che la podestà delle chiavi non era da lui attribuita alla congregazione di tutti i fedeli, mà alla sola comunità dei sacri ministri, o sia al Corpo Gerarchico. *Quam calumniam*, egli però disse, *sola lectio*

(50) *Ibi* Pag. 3. *demonstr. cap. primi*.

capitis secundi propulsat. E poi soggiunse *Hæc ibi: quæ liquido indicant Richerium, quando dicit claves datas Ecclesiæ, nominatim de Sacerdotali Ecclesia, aut Ordine Hierarchico loqui*. Il che, se fosse vero, mostrerebbe, che il capitolo secondo fosse contrario al primo: E se non fosse vero, mostrerebbe, che il Richerio si fosse più tosto lusingato di spiegare con sofismi la dottrina del primo capitolo, che con sofismi negare la conseguenza dell' Eresia Luterana. Mà il P. Pereira nemmeno con sofismi può pretendere, che si creda *Pereiram, quando dicit claves datas Ecclesiæ, nominatim de Sacerdotali Ecclesia, aut Ordine Hierarchico loqui*; Imperoche egli hà tolto ogni equivoco col dire espressamente: *tutta la Chiesa, la quale consiste nella Congregazione di tutti i fedeli*.

IX. Seguita a considerarsi in lui il Sistema Richeriano.

IX. Egli è ben vero, che il medesimo P. Pereira altrove abbraccia questo, dirò così, secondo sistema Richeriano dell'Ordine Gerarchico, e dice data la podestà delle Chiavi, non già alla Congre-

gregazione di tutti i fedeli, ma bensì a tutto il Corpo Gerarchico composto dal Sommo Pontefice, da Vescovi, e da tutti i ministri, che formano la Gerarchia Ecclesiastica. E così stabilisce il governo Aristocratico, senza negare, come lo negò il Richerio, il Governo Democratico: e vuole che nessun Vescovo in particolare, e nemmeno il Papa sia proprietario delle Chiavi, ma puro ministro di tutto il Corpo Gerarchico, a cui dice immediatamente e prossimamente conceduta da Gesù Cristo la podestà spirituale. Sicche, quantunque egli vada variando trà il Governo Democratico, e il Governo Aristocratico, non varia però niente nel dire i Vescovi semplici membra ministeriali, e il Papa semplice capo ministeriale di un tale Corpo, come appunto insegna il Richerio tra tutte le sue varietà costante principalmente nel dire che ogni sacro ministro *instrumentaliter tantum, ministerialiter tantum, & quoad executionem tantum* serve alla podestà suprema del

Corpo, o Democratico, o Aristocratico della Chiesa.

Ecco le parole del P. Pereira, che lo fanno comparire Richeriano anche in questo altro sistema. *Si deve* egli dice (51) *osservare, che il soggetto a cui Gesù Cristo nostro Salvatore conferì immediatamente e prossimamente la pienezza della spirituale podestà, da lui nel suo Vangelo istituita, non fu propriamente S. Pietro, o veruno de' suoi Successori, mà bensì tutto il Corpo Gerarchico della Chiesa, quale in quel tempo era composto da S. Pietro e da tutti gli Apostoli e Discepoli, quali n' erano come tanti particolari membri, ed al presente e composto dal sommo Pontefice, da Vescovi, e da tutti li ministri, che formano la Gerarchia Ecclesiastica. Ciascun membro, per esempio, ciascun Apostolo, come membro inferiore era subordinato a S. Pietro come a membro superiore, e più principale, o come a capo ministeriale di ciascheduno. Ma questo capo ministeriale, e questo stesso Pietro come membro, sebben superiore e più degno, era però subordinato*

(51) Pag. 91.

dinato alla Comunità, o al Corpo della Chiesa universale come parte al tutto, come figlio alla Madre, come ministro alla padrona: che vuol dire, come il Dittatore alla Repubblica, di cui era suddito e ministro come erano i Consoli, e i Tribuni, ed era solo Capo ministeriale. Così pure (52) altrove insegna il P. Pereira dicendo, *che la proprietà ed il dominio della spirituale giurisdizione tutto si trova nel Corpo della Chiesa, e l'uso e l'esercizio nel Papa e nei Vescovi*.

Il solo dirsi sistema Richeriano suona assai male fra gli scrittori cattolici. Si sa che il di lui libro nell'anno seguente alla stampa di esso, cioè nel 1612. fu condannato dai Vescovi della Francia nel Concilio provinciale Senonense, e nel Concilio provinciale Aquense (53) come libro contenente *propositiones, expositiones, allegationes falsas, erroneas, scandalosas, &, ut sonant, hæreticas*; e che i Dottori stessi della Sorbona radunati solennemente al primo di Settembre dello stesso anno vi ritrovarono tanto di biasime-

(52) Pag. 99.

(53) *Tournely De Ecclesia qu. 5. ar. 2.* V. il discorso seguen. n. XIX.

vole, che (54) anche l'apologia preparatane dal Richerio essi *improbarunt & damnarunt, adjecta interminatione, ut si evulgaretur hujusmodi libellus apologeticus, dictus magister auctor illius libelli ex ipsa expungeretur Facultate*. Egli era Dottore della stessa Sorbona, e di più vi teneva il posto glorioso di Sindico. Era uomo di grandissima erudizione, come mostrano le di lui opere. Con tutto ciò fu deposto dal grado di Sindico, e nel giorno stesso di Settembre fu creato un Sindico nuovo, con animo di espellere ancora dalla Università il Maestro Richerio se pubblicava l'Apologia. E ne sarà stato espulso, perche egli non solo la pubblicò con diciotto pretese dimostrazioni aggiunte ai diciotto capitoli del libro, ma pubblicò altresì un'altra opera di cinque libri sopra detto argomento, e tutto su quell'aria di dimostrazioni, di assiomi, di evidenti principj, che fanno credere ai semplici, o poco accorti di vedervi con chiarezza matematica trionfante la pura verità, quando non vi

(54) Nell' *Appendice del To. 2. del Richerio pag. 77. Ediz. Colon. 1701.*

vi è altro che un avviluppamento di belle apparenze, che nascondono l'errore, il quale sviluppato vedesi da saggi Teologi (55), ma non si sa se fosse conosciuto, o voluto conoscere dall'Autore, a cui non mancarono i pretesti soliti di dire, che era perseguitato.

Una ritrattazione dicono molti veramente essersi da lui fatta in tempo di sanità; ma da varj ancora dicesi fatta per forza. Un'altra se ne racconta fatta da lui nel 1631. in pericolo di morte; ma è riferita da un solo scrittore. Ciò che certamente egli fece, fu il protestare divotamente in atto pubblico *di voler morire figliuolo umilissimo e obbedientissimo della Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana* (56). Ma qualunque si fosse la mente e il cuore del Richerio, egli è sempre vero, che osservandosi con quanto impegno si sollevassero in Francia i Vescovi a condannarne le dottrine colle censure suddette, e con quanta solennità i Dottori della Sorbona si risolvessero a mortificarlo colla deposizione di Sindico, vedesi, che

(55) *Tornely ubi supra Petavius De Eccl. Hier. l. 3. cap. 14. cap. 15. §. 1.*

(56) *Nell' Appendice suddetta pag. 80.*

con grande zelo debbono ancora i Prelati di Santa Chiesa rivolgersi contro il libro del P. Pereira, che comparisce molto amico del Richerio, non solo col nominarlo più volte (57) in modo da farne concepire stima, e coll'onorarlo dei titoli di Sindico e Dottore dell'Università di Parigi, come fossero a tutti ignote le di lui ignominiose vicende, ma coll'uniformarsi al di lui sistema, e uniformarvisi anche in quella parte di governo democratico, di cui vergognossi lo stesso Richerio, e protestossi di non riconoscerlo per suo, perchè troppo apertamente favorevole all'Eresia Luterana.

(57) Pag. 124. 180.

X. Sembra in lui l'eresia contro la pienezza di podestà nel Pontefice.

X. Ma anche senza confrontare la dottrina del P. Pereira con quella del Richerio, e coll'esaminarla solo in se medesima, vedesi essere ella dottrina assai pericolosa. Basta tornare a considerare in se stesse le di lui parole già riferite. *Si deve osservare*, egli dice *che il soggetto, a cui Gesù Cristo conferì immediatamente, e prossimamente la pienezza della spirituale po-*

de-

destà, non fu propriamente S Pietro, o verun dei suoi Successori, ma bensì tutto il Corpo Gerarchico della Chiesa. E pure lo stesso Gersone, che si può dire il Santo Padre del P. Pereira, da lui frequentemente allegandosi come Dottore sovente trasportato contro le prerogative del Romano Pontefice, insegna anzi, che il soggetto, in cui formalmente, cioè propriissimamente, risiede la podestà della Chiesa in tutta la sua pienezza, non è la Chiesa, ma solo e semplicemente il Pontefice Romano. *Potestas* (58) *Ecclesiæ in sua plenitudine est formaliter & subjective in solo Romano Pontifice*. E sarà sempre troppo difficile a capirsi in qual modo, in qual tempo, e per quale ragione siasi mai fatta questa gran mutazione di soggetto, sicchè alla prima istituzione di Gesù Cristo la pienezza della podestà si mettesse propriamente *subjective* nel Corpo Gerarchico della Chiesa, e poi dopo passasse ad essere *formaliter & subjective in solo Romano Pontifice*. Ma ciò, che

(58) *Tract. de Potest. Eccl. Consid. 10.*

veramente condanna la suddetta dottrina, ella è la decisione gia sopra da me riferita dell'Ecumenico Concilio Fiorentino, il quale espressamente definisce essersi per istituzione di Cristo medesimo conferita al Pontefice Romano la pienezza della podestà, dicendo. *Definimus ipsi* cioè al Romano Pontefice *in B. Petro pascendi, regendi, gubernandi universalem Ecclesiam, a D. N. Jesu Christo plenam potestatem traditam esse*. E però meritamente i Teologi della Sorbona fecero professione solenne di credere questo nel 1654. con quel decreto che diceva: *Omnes & singuli Magistri nostri..... Romanum Pontificem uti summum Jesu Christi Vicarium, & universalem Ecclesiæ Pastorem, cui plenitudo potestatis a Christo data sit, & fideliter & libenter agnoscunt ac confitentur*: colle quali ultime parole *fideliter agnoscunt ac confitentur* mostraron bene di fare una solenne professione di fede.

Ma più di due secoli prima, e prescindendo ancora totalmente dal Concilio Fiorentino, e senza alcun

alcun riguardo, o rispetto alla di lui autorità, professarono con parole anche più precise e significanti di credere come di fede questa pienezza di podestà conferita da Cristo al Pontefice, i famosi Vescovi di Basilea radunati per tenere un Generale Concilio, ed impegnati per un trasporto di tumultuanti passioni ad umiliare lo stesso Eugenio IV. Pontefice allor regnante. Era andato ad essi in quel tempo sì stranamente doloroso alla Chiesa, l'Arcivescovo di Taranto a nome del Pontefice, per ridurre quei Prelati dentro i termini del dovere. E predicando le sublimi prerogative della Pontificia autorità, che dovevano loro ispirarne il rispettoso dovuto ossequio, e tra le altre ricordando, che il solo Romano Pontefice aveva da Cristo ricevuta la pienezza della podestà, erano stati essi attenti ad ascoltarlo, e ad esaminare con sottigliezza, se egli volesse mai in quelle gelose loro controversie esaltare troppo la giurisdizion del Pontefice. E quando furono per rispondere al Legato

gato Pontificio, tanto lontani si di-
mostrarono dal lamentarsi, che
egli fosse colà andato a vantare lo-
ro in faccia prerogative vane e non
sussistenti nel Papa, che anzi pre-
sero indi motivo di dichiararsi co-
me offesi e nauseati, ch'egli fos-
se quasi colà andato ad insegnar
loro la dottrina cristiana, ed a pre-
dicar cose troppo trite e note al
comune dei fedeli, e quasi egli
malamente sospettasse, che l'au-
gusta lor'Assemblèa vacillasse nel-
la perfetta credenza dei dogmi cat-
tolici.

La risposta però, che in for-
ma di risposta Sinodale concorde-
mente emanò da quel Vescovile
consesso, fu questa (59) *Late expli-
cat, il Legato Pontificio jurisdi-
ctionem & potestatem Summi Ponti-
ficis, quod Caput sit & Primas Ec-
clesiæ. Vicarius Christi, & a Chri-
sto non ab hominibus, vel Synodis,
aliis prælatus, & Pastor Christia-
norum, & ei datæ sunt a Domino
Claves, & uni dictum est, Tu es Pe-
trus, &* SOLUS IN PLENITUDINEM POTESTATIS *vocatus sit, alii in
partem sollicitudinis; & multa hu-*
jus-

(59) V. Tournely de Eccles. quæst. 5. art. 2.

jusmodi, quae, cum vulgatissima sint, minime necessarium erat recensere. Ista plane fatemur & credimus: Operamque in hoc sacro Concilio dare intendimus, ut omnes eamdem sententiam credant. Ora, se quei Prelati impegnati a tenere contro il Pontefice un Generale Concilio, e però disposti più del P. Pereira, o egualmente, a negare che il Papa *a Domino solus vocatus sit in plenitudinem potestatis*, o almeno a metterlo in dubbio come una controversia delle scuole, se avesser potuto, vollero anzi per lor riputazione lungi da se rigettare ogni sospetto, che si avesse mai della loro credenza, colle formole usate nelle professioni di fede, *fatemur & credimus*: se inoltre aggiunsero, che sarebbe stato impegno del lor Concilio il promoverne la credenza sempre più nel Cristianesimo, *ut omnes eamdem sententiam credant*, il che dai Concilj non si suole fare nelle controversie delle scuole, ma solo nelle sentenze contro l'Eresia: e questo aggiunsero concordemente, e senza alcuna disputa tra di loro, il

il che tante volte non succede nei Concilj nemmeno per le definizioni contro gli Eretici, le quali non di rado costano ai Concilj molte dispute e contese; bisogna ben dire, che anche in quei tempi di luttuosissima confusione, e tra le più ardite animosità suscitate contro il Romano Pontefice, conoscevasi come principio inconcusso e dogma di fede ciò, che a tempi nostri comparisce apertamente negato dal P. Pereira, cioè, che la pienezza della podestà era stata da Cristo data al Pontefice ed al Pontefice solo. Egli solo, *solus vocatus in plenitudinem potestatis*.

XI. Quanto celebre nella Chiesa il detto dogma della piena podestà.

XI. Era divolgatissima nella Chiesa questa verità anche fra le persone mal prevenute contro il Pontefice Romano: ed era un far torto e recar nausea a quei Prelati, il volerla lor predicare: *Cum vulgatissima sint, minime necessarium erat recensere*. Divolgatissimo in fatti era già fino tra l'antico popolo eletto, che la frase di dar le chiavi significava dare giurisdizione e podestà (60) di cui le Chiavi

(60) La

vi erano ſimbolo: e però il dare *clavem ſcientiæ* agli Scribi e Dottori della Legge era un dar loro gius e podeſtà d'inſegnarla e interpretarla: il dirſi dal perſonaggio auguſto dell'Apocaliſſe, *habeo claves mortis & inferni* esprimeva la podeſtà ed il gius di eſſo ſugli abiſſi e ſulla morte: il conſegnare ad uno le chiavi di una Caſa, e, come anche adeſſo è il conſegnar quelle d'una Città, d'un Regno, era un conferirgliene la podeſtà e la giuriſdizione: e però del padrone della Caſa di David dicevaſi: *qui habet clavem David: qui aperit & nemo claudit: claudit & nemo aperit*: ed il gius regio ſolevaſi rappreſentare, come ora nello ſcettro, così allora nella chiave pendente dagli omeri del Rè: e dicevaſi, *factus eſt principatus ſuper humerum ejus*: e la ſuprema podeſtà del ſommo ſacerdozio deſtinata per Eliacimo esprimevaſi da Dio con quelle parole: *dabo poteſtatem in manu ejus, & erit quaſi pater habitantibus Jeruſalem, & domui Juda. Et dabo clavem domus David ſuper humerum ejus. Et*

erit

my Comment. in Harmon. l. 4. cap. 17. Calmet Differt. de Domicil. Hebr. & in cap. 16. Matth. Luca 11. 52. Apoc. 1. 18. & 3. 7. Isaia 9. 6. & 22. 22.

erit in solium gloriæ. Onde divolgatissimo dovette poi riuscire tra gli Apostoli e Discepoli, che colle parole *tibi dabo claves Regni Cælorum* era a Pietro destinato lo scettro, la giurisdizione e la podestà del nuovo Regno, che Gesù Cristo nella Chiesa fondava, e la di cui podestà non poteva darsi che ad uno solamente, perche podestà di Regno, e non di Repubblica, siccome pure solamente con Pietro si usò da Cristo la frase delle chiavi del Regno, e non mai cogli altri Apostoli, per quanto si rivolgano tutte le sacre carte del Nuovo Testamento, e per quanto si ritrovino concedute anche ad essi grandi facoltà.

Divolgatissimo quindi nel popolo Cristiano venne ad essere, che la podestà delle chiavi, o sia la podestà del Regno erasi data singolarmente e immediatamente a S. Pietro, e non agli altri Apostoli. Origene disse (61) *Privatim illud Petro attributum est*, Dabo tibi claves regni Cælorum, *priusquam illud*; quæcumque alligaveritis super terram &c..... *magnum dis-*

(61) To. XIII. in Matth. n. 31.

discrimen eorum, quae Petro, prae iis, quae aliis dicta sunt. Tertulliano disse (62) *Memento claves Dominum Petro, & per Petrum Ecclesiae reliquisse*. S. Cipriano (63) disse: *Petro primum Dominus ... potestatem istam dedit ... & post resurrectionem quoque ad Apostolos loquitur dicens*, sicut misit me Pater &c. S. Ottato disse (64) mentre parlava di S. Pietro: *Claves Regni caelorum communicandas ceteris solus accepit*. S. Gregorio Magno, come riferisce anche (65) il P. Pereira, disse parlando dei Vescovi: *Ex Petri largitate Pastores sunt* (66). E S. Tommaso in fine, che la dottrina de Padri studiò di ridurre al metodo delle Scuole, disse (67) *Dominus soli Petro promisit claves regni caelorum, ut ostenderet quod potestas clavium erat per eum ad alios derivanda*. E così pel Cristianesimo universalmente si diffuse, e tanto comune si fece l'idea delle chiavi come date singolarmente a S. Pietro, che esse in mano a lui divennero un distintivo per farlo conoscere ai fedeli tra le imagini di tutti gli altri Apostoli: e dai medesimi

(62) Scorpiaces cap. 10.

(63) Epist. 71. ad Jubaj.

(64) Adver. Parmen. L. 7. cap. 3.

(65) Pag. 173.

(66) To. 2. L. 1. Epist. 36.

(67) Lib. 4. contra gentes cap. 76.

desimi Scismatici Nestoriani fassi, che e di qua e di la dall' Eufrate, e nella Persia, e nell'India, e nella Tartaria, e nella Cina, e negli Antipodi, ove coloro sono sparsi, risuoni pure il nome di S. Pietro come quello, che da Cristo ricevette *Claves excelsi & profundi*, mentre (68) così ne parlano in tutte le sacre loro Ordinazioni.

(68) *Apud Morinum. Par. 2. De Sac. Ordin. pag. 462. Edit. Paris 1655.*

Da tali chiavi indicanti, come lo scettro, la podestà del Regno venendone poi divolgata comunemente anche l'idea, che S. Pietro sia il capo della Chiesa come pur nei suoi successori concordemente predicarono i Vescovi del Concilio Fiorentino e quelli di Basilea, viene ad esser sempre più comune l'idea della pienezza di podestà conferita da Cristo al capo, che non riceve dalle membra il vigore, ma in loro il diffonde, come disse S. Leone (69) *Hujus muneris sacramentum ita Dominus ad omnium Apostolorum officium pertinere voluit, ut in Beatissimo Petro omnium summo principaliter collocaret, ut ab ipso quasi quodam capite*

(69) Epist. 88. ad Episcopos per Vienn. &c.

pite dona sua velut in corpus omne diffunderet : e quindi meglio pur si capisca, che non al corpo della Chiesa più immediatamente Gesù Cristo conferì la pienezza della podestà, ma bensì al di lei capo: benchè ancor dir si possa immediatamente conferita alla Chiesa tale pienezza, perche immediatamente dicesi sempre conceduta all'uomo qualunque prerogativa e virtù o fisica, o anche sacramentale, che conferita siasi principalmente al di lui capo.

Più divolgata ancora nelle menti dei Cristiani volle Gesù Cristo questa pienezza di podestà conferita da lui singolarmente a San Pietro, colla idea di Pastore che è assai più nota della idea delle chiavi, e che in maniera assai più sublime spiega l'alta soprintendenza di S. Pietro sopra gli Apostoli stessi, non che sopra gli altri fedeli. Imperocchè quando il Redentore alla presenza d'altri Apostoli disse (70) a San Pietro, *diligis me plus his? Amas me? Pasce oves meas*, allora diede a lui in cura e gli agnelli e le pecore, i fe-

(70) *Joann.* 21.v.15.16. 17.

i fedeli e i Prelati, consegnò tutto il gregge suo, in cui volle compresi pure gli Apostoli, *Quasi abolita negatione* dice S. Giangrisostomo(71) *fratrum ei praefecturam committit. Dicit si amas me fratrum praefecturam suscipe*: e S. Bernardo dice ad Eugenio III. (72) *Habent alii sibi assignatos greges, singuli singulos. Tibi crediti sunt universi. Non modo ovium sed & pastorum tu unus omnium Pastor*. E S. Eucherio Vescovo Lugdunense (73) dice: *Prius agnos, deinde oves commisit ei; quia non solum pastorem, sed pastorum pastorem eum constituit. Pascit igitur Petrus agnos, pascit & oves; pascit filios, pascit & matres; regit & subditos & praelatos. Omnium igitur pastor est, quia praeter agnos & oves in Ecclesia nihil est*. Il Pastore Divino prima di farsi invisibile col salire al cielo, infuse a questo Pastore umano una virtù, che si dovesse trasfondere nelle pecore madri degli agnelli, un vigore comunicò a Pietro, da cui dovesse dipendere il vigore degli altri Apostoli pastori subalterni e insieme pecore, perche parte del greg-

(71) Homil. 88. in Joan. 21.

(72) L. 2. de Consider. c. 8.

(73) Serm. de Natali SS. Petri & Pauli.

gregge, o sia della Chiesa visibile, che debb'essere un visibile ovile solo con un solo pastore. Questo vedesi anche nelle parole di Gesù a S. Pietro: *Ego rogavi pro te ut non deficiat fides tua* (74) *& tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Per le quali S. Leone ebbe a dire: *In Petro ergo* (54) *omnium fortitudo munitur, & divinæ gratiæ ita ordinatur auxilium, ut firmitas, quæ per Christum Petro tribuitur, per Petrum Apostolis conferatur*.

E S. Giangrisostomo (76) fa vedere S. Pietro con tutta la pienezza di podestà prendersi tosto in qualità di Pastore la cura di tutto il gregge, quando appena fatto invisibile col salire al Cielo il Pastore Divino videsi nel Cenacolo la Chiesa congregata e risplendente dei più insigni suoi personaggi, degli Apostoli e Discepoli, e dei più santi Fedeli, tra i quali la stessa Madre di Dio, formare per la prima volta in quel sacro ritiro la figura visibile di un solo ovile racchiuso sotto un solo Pastore. Allora *exurgens Petrus*, come quello, dice il Grisosto.

(74) *Luca* 22. 32.

(75) *Serm.* 3. c. 3.

(76) *Homil.* 3. *in Acta Apost.*

sostomo, *cui a Christo grex esset creditus. Huic enim Christus dixerat, & tu aliquando conversus confirma fratres tuos*; fece uso della sua autorità, per riempiere il luogo di Giuda colla elezione di un nuovo Apostolo, che tralasciata da Cristo poteva mettersi in dubbio se convenisse, o nò, il farla. Egli però *merito primus omnem auctoritatem usurpat in negotio, ut qui omnes habeat in manu*. Egli parla, e dice, che è necessario far tale elezione, perche la Sacra Scrittura da lui interpretata pel caso presente così vuole, e *oportet impleri Scripturam*. Da tutta la Chiesa la sua voce è ascoltata con riverente silenzio. Nessun mette in dubbio se agli undici Apostoli debbasi aggiungere un collega eguale ad essi in dignità e potere. Nè S. Pietro su di ciò dimanda il parere di alcuno. Parla in tuono decisivo. Quel che non ha fatto Gesù, dee farsi. Lo disse anticamente lo Spirito Santo per bocca di David. Tanto basta *oportet impleri scripturam*. Dimanda S. Giangrisostomo, se avrebbe

da se solo S. Pietro potuto anche eleggere questo nuovo Apostolo. *An non licebat ipsi eligere?* e risponde senz' altro: *Licebat & quidem maxime*: Poteva S. Pietro e indubitatamente poteva secondo il S. Dottore eleggere un' Apostolo, come Gesù Cristo aveva eletti gli altri: poteva da se solo conferire al nuovo eletto tutte quelle grandi prerogative, che agli altri conferite aveva Gesù Cristo: e poteva fare, che il suo eletto nulla fosse inferiore agli altri eletti dal medesimo Figliuol di Dio. *Licebat & quidem maxime. Verum id non facit ne cui videretur gratificacari.... Multitudini permittit judicium, & eos, qui eligerent, reddens reverendos, & semetipsum ab invidia liberans.*

Più chiaramente non poteva dimostrare il Grisostomo, che egli riconosceva in S. Pietro la pienezza di podestà conferitagli immediatamente da Cristo, *non ab hominibus, vel Synodis*, come dicevano pure i Vescovi di Basilea; in somma non dalla Chiesa, che, o si consideri nel Corpo

Gerarchico, o si consideri nella Congregazione dei fedeli, trovossi allora nel Cenacolo per la prima volta congregata e nella più gloriosa sua comparsa, che siasi giammai veduta, ma però in figura di semplice ovile, che ascolta la voce del suo Pastore. Onde e negli antichi e negli ultimi secoli della Chiesa sempre divolgatissima fu la dottrina, che Cristo a S. Pietro immediatamente conferisse la pienezza della podestà. E se questa mia diffusa esposizione avesse ai leggitori recato tedio, avrei caro, che a guisa dei Vescovi Basileensi quasi attediati dall' Arcivescovo di Taranto, potessero almeno dire in fine, *cum vulgatissima sint minime necessarium erat recensere*, ed insieme potessero concepire grand' orrore di chi si oppone a questa Dottrina universale, come sembra certo essere il libro del P. Pereira, che dice non essere stato Pietro *il soggetto, a cui Gesù Cristo conferì immediatamente la pienezza della podestà*; quando a dichiarare per dogma la contraria Dottrina come

me per un' affare di somma importanza, videsi la maravigliosa condotta di Dio, per cui le due grandi Adunanze di Vescovi, l'una in Basilea, l'altra in Firenze, ambedue impegnate a tenere l'una contro l'altra un Concilio Ecumenico, convennero nella loro discordia a riconoscere concordemente la pienezza di podestà conferita da Cristo stesso al Romano Pontefice: e convennero con questa differenza, che i Vescovi di Firenze ossequiosi al Pontefice, che presedeva al legittimo lor Concilio, dissero semplicemente *ipsi in B. Petro traditam plenam potestatem*, e i Vescovi di Basilea contrarj al Pontefice dissero con più chiarezza, che egli era *solus vocatus in plenitudinem potestatis, alii in partem sollicitudinis*. Ed aggiungendosi nel Concilio Fiorentino alla detta definizione anche la Chiesa Greca con raro esempio venuta d'Oriente, non poteva essere un tale dogma dichiarato con maggiore solennità dalla Chiesa universale, e da Dio protetto con maggior impegno.

Il divolgatissimo sentimento del Cristianesimo circa la pienezza di podestà attestato dai Prelati di Basilea, e da me sopra diffusamente esposto, serve in fine a dimostrare anche la ragione, per cui dalla Chiesa sia stato riconosciuto per dogma. Imperocche dimostrasi da lui, che il senso ovvio, proprio, e naturale da intendersi per le Chiavi, e pel Pastore nelle mentovate parole dette da Gesù Cristo a S. Pietro, egli è il significato di piena podestà, benche poi anche in senso improprio e figurato si possano talvolta prendere le parole medesime, come già prese si sono in varj propositi, e come si prendono tanti altri testi della Scrittura, che per altro nel solo senso litterale fondano il dogma. Dimostrasi di più, che esse parole solo a S. Pietro e non agli Apostoli si debbono intendere dirizzate, mentre anche secondo i Grammatici quei termini *Tu*, *Tibi* detti ad uno alla presenza di altri, o siano di biasimo, o siano di lode, determinano quel solo: e secondo i

Cat-

Cattolici comunemente dalle mentovate parole viene il dogma del Primato conferito da Cristo specialmente ed unicamente a S. Pietro, come dice pur (77) il P. Pereira; il che non potrebbe sussistere, se esse parole specialmente e unicamente a S. Pietro non fossero state dette. E quando è così chiaro il senso del Vangelo viene ad essere anche chiara la ragione, per cui la pienezza di podestà solo a S. Pietro da Cristo conferita debbasi riconoscer per dogma, e per cui i Prelati di S. Chiesa debbano, come dicevano i Vescovi di Basilea, *dare operam ut omnes eamdem sententiam credant*, mentre il P. Pereira sembra impegnato, *e dare operam ut omnes contrariam sententiam credant*, sebbene da lui stesso citisi (78) il Gersone, il quale dice, che nemmeno *Ecclesia, vel Generale Concilium possit tollere plenitudinem potestatis papalis a Christo supernaturaliter collatæ*.

(77) Pag. 45.

(78) Pag. 104.

XII. Il detto dogma sembra messo in ri

XII. Egli sembra fino desideroso di mettere in ridicolo il dogma suddetto. Desiderando egli

ridicolo dal P. Pereira e fatto credere contrario a S. Agostino.

(79) Pag. 23. 24. 25.

rendere ridicoloso il Decreto di Graziano come fosse *Colezione fatta pel solo capriccio di un Monaco Benedettino* (79) dice: *saggio ne sia il Capitolo Qui se scit, che è il documento più antico, in cui si trovi il celebre Principio della Curia: Solus Papa habet plenitudinem potestatis: ceteri vero ab eo vocati sunt in partem sollicitudinis*. E per render ciò ancora odioso aggiunge certe interpretazioni di esso spiacevoli alla ordinaria autorità dei Vescovi, quasi non si possa anche interpretare della delegata secondo le parole medesime da S. Leone scritte ad Anastasio Arcivescovo di Tessalonica e suo Vicario nell'Illirico: *Vices nostras ita tuae credidimus caritati, ut in partem sis vocatus sollicitudinis, non in plenitudinem potestatis*; dalle quali parole appunto dice il P. Pereira essersi tratto il detto principio, che però non avrebbe una ridicolosa origine, e mostrerebbe pur'il consenso di S. Leone cogli altri Santi Padri circa la pienezza della Pontificia podestà. Sebbene nemmeno quanto alla podestà

sià ordinaria dovrebbe il P. Pereira mettere in ridicolo quel principio dei Curiali; mentre il Gersone stesso da lui quasi sempre citato, dice: (80) *Plenitudo potestatis residet penes Summum Pontificem, & est in ipso tota potestative: ceteris vero per partes derivatur juxta determinationem legitimam istius fontalis & primæ potestatis.*

Ma egli intende ancora di mostrare S. Agostino contrario al dogma della pienezza di podestà. Le parole significanti la pienezza suddetta volendo egli mostrare, che non furono unicamente dette da Cristo a S. Pietro, ma alla Chiesa, raccoglie molti testi di S. Agostino, come ha fatto l'Eretico De Dominis per mostrare che la Chiesa è una Republica: e siccome colui così egli citando anche alcune parole *De Agone Christiano*, non considera le seguenti, in cui il Santo dice: *miseri dum in Petro petram non intelligunt*, e così mostra unicamente detto a S. Pietro: *Tu es Petrus &c.* (81). Egli adduce poi varj Autori, che scrivendo ai tempi

(80) *In Dialog. De potest. lig. & solvendi. In to. 2. par. 3.*

(81) *Pag. 98. 99. & segg.*

luttuosi di Costanza e Basilea, malamente imbrogliarono la materia della podestà Ecclesiastica, e tra la confusione delle contese e i trasporti dell' impegno contradicendo a se stessi si scordavano sovente, non solo le sentenze della Chiesa, ma ancora le sentenze proprie, come fecero appunto i mentovati Vescovi Basileensi, i quali arrivarono fino a creare un' Antipapa, che per tale si riconosce (82) anche dal P. Pereira quel loro eletto Pontefice. Ed anche di questi Vescovi egli adduce le parole, che fondandosi sopra S. Agostino pretendevano essersi date alla Chiesa propriamente, e non a S. Pietro, le Chiavi della piena podestà: *Petrus quando claves accepit, ut dicit Augustinus, Ecclesiam significavit.*

(82) Pag. 109.

Onde da tanti raccolti passi di S. Agostino, e dei suddetti Autori resta il comun dei fedeli contro il mentovato dogma persuaso, che la pienezza di podestà fosse in realtà conferita da Cristo unicamente alla Chiesa, ed a S. Pietro poi fosse conferita solo in figura,

gura, o sia per la figura, ch'egli faceva della Chiesa quando ricevette le Chiavi, come in figura della Repubblica riceve un di lei Ministro le Chiavi di qualche Città. Non sa il comune dei fedeli che la figurata interpretazione di un testo sacro fatta da qualche S. Padre non esclude la letterale fatta dagli altri, nè guasta la tradizione di tutti essi circa il letterale senso del sacro testo. Non sa il genio di S. Agostino inclinato ad aggiungere alle letterali le sue ingegnose figurate esposizioni, delle quali il Breviario stesso ne somministra varj esempj. Non sa, che per gl'innumerabili scritti di questo Santo Dottore, e per la di lui insigne autorità nella Chiesa, i medesimi Eretici hanno sovente studiato di autorizzare i loro errori colle di lui parole, come con quelle della Sacra Scrittura; e distintamente nel secolo nono Frudegardo, nell' undecimo Berengario, nel decimosesto Calvino, proccurarono di mostrare, che solo in senso figurato e non letterale si spiegassero da S. Agosti-

no le parole Evangeliche circa la presenza di Gesù Cristo nel Eucaristia. E non sapendo tali cose resta il comune dei fedeli sempre più ingannevolmente persuaso dal P. Pereira, che secondo S. Agostino non furono in realtà consegnate unicamente a S.Pietro le Chiavi indicanti piena podestà, ma furono consegnate realmente, unicamente alla Chiesa, ed a San Pietro poi solo figuratamente, e perchè egli faceva la figura della Chiesa; sicchè egli non ricevette la pienezza della podestà, come non la riceve quel Ministro, che fa la figura d'una Repubblica nel ricevere le Chiavi di una Città. E pure dalla Chiesa come vedemmo, è definito *In B. Petro pascendi, regendi, gubernandi universalem Ecclesiam a D. N. Jesu Christo plenam potestatem traditam esse* al Romano Pontefice; e come dogma della Chiesa questo si professa dalla Università della Sorbona dicendo nel pubblico decreto sopra riferito: *Omnes & singuli Magistri nostri.... Romanum Pontificem summum Jesu Christi Vicarium...*

cui

cui plenitudo potestatis data sit, & fideliter & libenter agnoscunt ac confitentur. E così vedesi sempre più in quali pericoli di Eresie vengono i fedeli condotti dal P. Pereira.

Ma io, che non solo colla definizione della Chiesa, ma anche colla Tradizione dei Padri, ho inteso di mostrare un tale dogma, non avendo annoverato S. Agostino tra i Padri, che vogliono unicamente e realmente, e non figuratamente dirette a S. Pietro le parole Evangeliche indicanti pienezza di podestà, adesso voglio far vedere di non averlo tralasciato, perche egli parlato non avesse mai come gli altri: e voglio anzi mostrare, che egli più volte come gli altri ha parlato, ed há fatto capire, che le mentovate parole Evangeliche erano unicamente e realmente dirette a S. Pietro, e non già figuratamente come ad un ministro rappresentante una Repubblica. La podestà propria di S. Pietro invincibile alla podestà infernale egli la deduce da quelle parole.

Tu es Petrus & super hanc petram &c. quando per convincere gli Eretici fa lor numerare precisamente i Papi successori di S Pietro dicendo (83) *Numerate Sacerdotes vel ab ipsa Petri sede, & in ordine illo Patrum, quis cui successit, videte. Ipsa est Petra quam non vincunt superbæ inferorum portæ*; e per la pietra tra le dette parole nominata da Gesù, egli fa capire la Cattedra di S. Pietro, e non la Chiesa: altrimente la Chiesa fondata sarebbe sopra la Chiesa.

(83) *In Psal. contra Partem Donati, & Epist. 53. al. 165. ad Generos. c. 1.*

Quelle parole *pasce agnos meos, pasce oves meas*, che mostrano *pascendi, regendi plenam potestatem*, egli le intende dette unicamente a Pietro e non alla Chiesa, quando, distinguendo la Chiesa dalla Cattedra di Pietro, nel numerare le ragioni, ch' egli chiama *carissima vincula*, per le quali volentieri riposa in grembo alla Chiesa dice (84): *Multa sunt, quæ in ejus gremio me justissime tenent... Tenet ab ipsa Sede Petri Apostoli, cui pascendas oves suas post resurrectionem Dominus commendavit, usque*

(84) *Lib. contra Epist. Fundam. c. 4.*

que ad præsentem Episcopatum successio Sacerdotum. Le parole *Tibi dabo claves Regni cælorum*, che denotano la podestà del Regno, o sia *regendi & gubernandi plenam potestatem*, come altresì tutte insieme le altre già mentovate, egli le prende come significanti il Primato, che unicamente e realmente fu conferito da Cristo a S. Pietro solo e non alla Chiesa; e dice, che tali parole propriamente appartengono a S. Pietro, e non appartengono alla Chiesa se non per la dignità dell' Ecclesiastico Principato data a S. Pietro, in quel modo che appartengono ad una famiglia le cose attribuite al Capo di essa, ed appartengono al Regno quelle, che sono attribuite al Rè. *Quædam* (85) *dicuntur, quæ ad Apostolum Petrum proprie pertinere videantur, nec tamen habent illustrem intellectum nisi cum referuntur ad Ecclesiam, cujus ille agnoscitur in figura gestasse personam propter primatum quem in Discipulis habuit, sicut est, tibi dabo claves Regni cælorum, & si qua hujusmodi*. E così

(85) *In Psal.* 108. *n.* 1.

fa vedere, che intanto S. Pietro faceva la figura della Chiesa, in quanto che avendo egli avuta la pienezza di podestà pel primato di giurisdizione, rappresentava come Capo supremo la Chiesa in quel modo che dal Capo di Casa rappresentasi la famiglia, e dal Rè rappresentasi il Regno, e non già in quell'altro modo, in cui un Ministro deputato da qualche Repubblica ricevesse a di lei nome la piena podestà e le Chiavi di qualche nuova conquista. Della Chiesa egli dice *Ille cognoscitur in figura gestasse personam propter primatum, quem in Discipulis habuit.* Ed altrove dice pure (86): *Ecclesiae Petrus Apostolus propter Apostolatus sui principatum gerebat figurata generalitate personam.*

(86) Tract. 124. in Joa. n. 5.

Non si può negar dunque, che unicamente e propriamente a S. Pietro solo, e non alla Chiesa furono dirette secondo S. Agostino tutte le mentovate Evangeliche parole significanti pienezza di podestà. Che se poi per avere una più luminosa e chiara spiegazione, si debbono esse rife-

rire

rire pur'alla Chiesa, secondo il Santo Dottore, questo sarà per intendere, che al vantaggio universale della Chiesa era destinata a diffondersi tale pienezza della suprema podestà, come la radice, che *ramos suos* secondo S. Cipriano, *in universam terram copia ubertatis extendit*; e che bisogna avvertire con Tertulliano *Claves Dominum Petro, & per Petrum Ecclesiæ reliquisse*: e che Pietro come S. Ottato dice, *Claves Regni Cælorum communicandas ceteris solus accepit*: e che, come dice S. Gregorio, i Vescovi *ex largitate Petri Pastores sunt*, e secondo S. Leone Iddio ha voluto in Pietro questo Primato, *ut ab ipso quasi quodam capite dona sua velut in corpus omne diffunderet*; è così sempre più comparisce S. Agostino uniforme ai Santi Padri già riferiti.

Ma in fine lo stesso P. Pereira dee confessare, che realmente ed unicamente a S. Pietro, e non alla Chiesa furono dirette le mentovate parole. Imperocche egli (87) premesse le parole *Tu es*

(87) Pag. 4. 5.

es Petrus &c. e *Pasce oves meas* dice, che da questi *due testi si raccoglie essere S. Pietro di diritto divino Primate della Chiesa*. E tutti i Cattolici infatti da tali testi deducono il Primato, che realmente certo ed unicamente Iddio conferì solo a S. Pietro, e non alla Chiesa. Dunque non alla Chiesa ma a S. Pietro unicamente e realmente essersi da Cristo dirette quelle parole, dee insieme con tutti i Cattolici confessare il P. Pereira.

XIII. L'Eresia circa la Repubblica Ecclesiastica sembra diffusamente da lui insegnata.

XIII. Or terminiamo questo ragionamento con un'altro confronto tra la dottrina della Fede e la dottrina del P. Pereira, che sebbene sarà un compendio di molti confronti già fatti, con tutto ciò produrrà una nuova maggior cognizione del quanto distenda le sue reti questo libro per far cadere il comune dei fedeli nella Eresìa della Repubblica Ecclesiastica. Ecco. La dottrina della Fede insegna essersi da Dio immediatamente, e non da altri, instituita nella Chiesa la forma di Monarchia, avendo noi sopra veduto,

duto, che dalla Sorbona fu riconosciuta per eretica la proposizione di Marcantonio de Dominis, *Monarchiæ formam non fuisse immediate in Ecclesia a Christo institutam* . L'idea comune di Monarchia fa concepire una persona proprietaria della pubblica giurisdizione nel governo di una moltitudine. Proprietario S. Pietro del primato di giurisdizione, a cui tutti ancor gli Apostoli fossero soggetti, ed a cui nel Successore soggetti fossero, ed obbligati ad obbedire tutti i Cristiani, lo abbiamo già veduto insegnarsi dalla Fede, ed insegnarsi fatto proprietario di tal giurisdizione immediatamente da Cristo medesimo. La pienezza di podestà *pascendi, regendi, gubernandi universalem Ecclesiam* aver ricevuta come sua propria, *non ab hominibus, vel Synodis*, ma da Cristo stesso, S. Pietro, ed ogni suo Successore, l' abbiamo pur veduto come dogma di Fede. Onde, senza ricorrere alla ragione maneggiata da Natale Alessandro (88) e da tanti altri Teologi, che Id-
dio

(88) *Dissert.* IV. *in Hist. Eccl.* Sæc. I.

dio non doveva altro governo, che il Monarchico, istituire per la sua Chiesa, essendo questo l'ottimo, massimamente per rendere stabili i dominj vasti, basta la Fede per assicurarci, che di fatto il Redentore istituì la sua Chiesa a modo di Monarchìa dando la podestà del Regno simboleggiata nelle chiavi come nello scettro unicamente a S. Pietro.

E così la Santa Fede gode di farci vedere adempiute le Divine Scritture, e concordare insieme il Vecchio e il Nuovo Testamento nella Chiesa di Cristo, che spesse volte nel Nuovo è da Cristo medesimo nominata Regno Celeste, e nel Vecchio come glorioso regno è profetizzata da Daniele in quelle parole (89) *In diebus Regnorum illorum suscitabit Deus Cæli regnum, quod in æternum non dissipabitur, & regnum ejus alteri populo non tradetur*, come il detto Natale Alessandro osserva coll'autorità di S. Girolamo, contraddicendo l'Eretico Grozio prima con errore manifesto nel dir, che questo è il Regno dei Ro-

(89) Dan. 2. 44.

Romani, la di cui dissipazione è manifesta, e poi con contraddire anche a se stesso nello spiegare l'altro capitolo (90) ove Daniele dice: *Regnum autem & potestas, & magnitudo regni, quæ est subter omne Cælum, detur populo sanctorum Altissimi: cujus regnum regnum sempiternum est, & omnes reges servient ei, & obedient*; nel quale Regno il Grozio riconosce la Chiesa dicendo egli su di ciò, che i Monarchi *Ecclesiæ Christianæ disciplinæ se subjicient, ut fecit Theodosius ille Magnus*. E così gode pur la S. Fede nel vedersi con facilità e chiarezza presentare dalle Sacre Scritture questa verità rivelata della Monarchìa Ecclesiastica; imperocche secondo la regola generale dovendosi pren. der nel Sacro Testo il primo, ovvio, e naturale senso, quando non osti qualche assurdo, ella vede senza assurdo alcuno, anzi con gran vantaggio potersi nelle parole di Cristo prendere il naturale, primo, ed ovvio senso di Regno, per considerar la Chiesa da lui fondata a modo di Monar. chìa.

(90) Dan. 7. v. 14. 27. e Grozio nei Critici Sacri.

chia. Tale è la dottrina della Fede.

La dottrina poi del P. Pereira è questa. *Il Papa non è Monarca di tutta la Chiesa .... La dignità di Monarca compete* AL SOLO *Concilio Ecumenico*, come nella Romana Repubblica sarebbesi potuto dire, Monarca il solo Senato e Popolo Romano, e non già il Dittatore. Il P. Pereira dice gli Apostoli tutti *eguali a San Pietro nella podestà, e supremi legislatori*, i Vescovi tutti per *istituzione di Cristo* forniti di *giurisdizione suprema, assoluta e dispotismo*: come fosse stata da Cristo istituita nella Chiesa quell' Aristocrazia, che espressero i Calvinisti di Francia nella lor professione di Fede, che (91) diceva, *Credimus omnes veros pastores, ubicumque locorum collocati fuerint, eadem & aequali inter se potestate esse praeditos*. Il P. Pereira insegna non essere nel Regno di Cristo proprietarj di alcuna podestà nè i Vescovi, nè il Papa, come non erano tali nella Romana Repubblica, nè i Tribuni, nè i Consoli, nè

(91) *Apud Chamieru L. IX. Panstrat. cap. 2. §. 5.*

nè il Dittatore. *Il grado di Regina*, egli dice, *compete* ALLA SOLA *Chiesa universale*, come poteva dirsi competere alla mentovata sola Repubblica. Questa sola come proprietaria della piena podestà teneva in mano lo scettro del Romano Dominio, in quel modo che la Chiesa Regina del Cristianesimo tiene le Chiavi del Regno ricevute immediatamente da Cristo. *Ella è come la proprietaria di queste Chiavi. Il Papa e li Vescovi non sono che ministri. La proprietà ed il dominio della spirituale giurisdizione* TUTTO *si trova nel corpo della Chiesa*, *e l'uso e l'esercizio nel Papa*, *e nei Vescovi*.

Siccome dunque la Romana Repubblica non trasfondeva nel Dittatore la propria giurisdizione in modo da farnelo proprietario, nè in quel modo, con cui da un popolo si viene a creare un Monarca trasfondendo in lui la piena podestà di regnare; così nemmeno la Chiesa di Dio non trasfonde nel Papa la propria giurisdizione in maniera di crearlo

Mo-

Monarca, ma gliene da solamente *l' uso e l' esercizio*. Il Papa poi, che secondo il P. Pereira non ha nemmeno da Cristo ricevuta tale giurisdizione, mentre *il soggetto a cui* egli *conferì immediatamente la pienezza della podestà, fu tutto il Corpo Gerarchico*, rimane affatto vuoto d' ogni giurisdizione, di ogni podestà come qualunque altro Cristiano: rimane puro ministro, puro stromento, ed esecutore, mentre *ministerialiter* TANTUM, *instrumentaliter* TANTUM, *quoad executionem* TANTUM, egli maneggia le Chiavi ed ha *l' uso e l' esercizio* di esse; e nessuno esecutore, stromento, o ministro fu mai proprietario della giurisdizione esercitata. Il Papa è al più *Capo ministeriale*, ma non già solo rispetto a Cristo Capo primario e invisibile, bensì rispetto ancora alla Chiesa. S. Pietro stesso come *capo ministeriale* era *subordinato alla Comunità della Chiesa universale come figlio alla Madre, come ministro alla padrona*: e per conseguenza come era il Dittatore alla Repubblica, della quale

le era egualmenre suddito nel tempo della Dittatura, che avanti quel tempo. E benchè quella sublime dignità lo rendesse venerando e tremendo universalmente, pure era vuoto d'ogni giurisdizione, ed era suddito come tutti gli altri alla giurisdizione pubblica, che lo poteva ogni momento deporre e gastigare radunando il Senato ed il Popolo, come pare potrebbe in questo sistema fare ancora la Chiesa del Papa se fosse a lei facile il radunare Concilj Generali, come era allora il radunare i Generali Comizj: o pure volesse tenere in Roma un numero di Vescovi deputati a tal fine da un Concilio Ecumenico; imperocchè il Dittatore era puramente *Capo ministeriale*, *e ministro della Padrona* come quì si dice del Papa. E pure del Papa non si possono sostenere le cose ora dette del Dittatore, se non da chi si dichiari Eretico.

Vana cosa pertanto nei libri Richeriani è il voler con belle apparenze di parole mostrar di sostenere la Monarchìa della Chie-

sa

sa distinguendo tra stato Monarchico, e reggimento Aristocratico, e mettendo pure in fronte a detti libri: *Ecclesia est Politia Monarchica .... regimine aristocratico temperata*. Vana cosa il volere ivi quasi ostentare il sistema del Bellarmino, che (92) dice esser temperata da aristocrazia la Monarchìa della Chiesa. Imperocchè nelle viscere ben'esaminate del sistema Richeriano la Chiesa è pura Repubblica come la Romana, della quale ancora si potevano dire e vantare tutte le medesime apparenze suddette di Monarchia. Nè il Papa in quel sistema è proprietario per diritto divino di giurisdizione alcuna, come vuole la S. Fede, e come dottamente sostiene il Bellarmino, che lo dimostra messo da Dio in uno stato veramente Monarchico, perchè fatto da Dio proprietario del primato di giurisdizione, a cui tutti debbono obbedire, proprietario della pienezza di podestà, e delle Chiavi del Regno a lui immediatamente consegnate da Gesù Cristo. E però, sebbene egli dica

(92) L. 1. de Rom. Pont. c. 3.

la Monarchia della Chiesa essere temperata dalla aristocrazia, pure sostiene un sistema diverso affatto dal Richeriano.

Quindi meglio sarebbe, che in fronte dei Richeriani libri si mettesse senza tante altre speciose apparenze il semplice titolo *De Republica Ecclesiastica*, come senza alcun' umano rispetto pose sfacciatamente in fronte dei libri suoi l'Eretico De Dominis. Imperocchè scoprendosi così più facilmente il veleno, non s'ingannerebbe tanto facilmente il comune dei fedeli, come ingannare si può leggendo nel libro del P. Pereira il titolo *Della Podestà de' Vescovi*, e trovandolo in lingua volgare, benchè diretto ai Vescovi, e non in Latino, in cui almeno scrissero il De Dominis ed il Richerio, e poscia nelle prime righe osservando, che egli promette d'insegnare *idee nobilissime, ed incorrottissime, idee impresse dallo Spirito Santo nelle Divine Scritture, idee conservate fino da primi secoli nel deposito fedele, e costante delle Apostoliche Tradizioni*. Animato da

E così

così belle speranze legge e non si accorge il comune dei fedeli, che tra lo splendore di molte erudizioni, e l'inviluppamento di falsi raziocinj si nascondono per lui gran pericoli d'idee eretiche, d'idee scismatiche, d'idee empie, d'idee sacrileghe. Io non ardirei di usar tutte queste espressioni, massimamente perche il P. Pereira si sdegna contro (93) *i Teologi della Curia Romana, che preoccupati nelle loro opinioni come se fossero tanti dogmi di Fede Cattolica, feriscono con acri e pesanti censure tutto ciò, che con esse non si accorda*. Ma il Gersone amicissimo del P. Pereira, da lui sommamente (94) venerato, e frequentemente citato dice: *Status Papalis institutus a Christo immediate tamquam primatum habens Monarchicum in Ecclesiastica Hierarchia: quem statum qui impugnare, vel diminuere, vel alii statui Ecclesiastico coæquare præsumit, & hoc pertinaciter faciat, hæreticus est, schismaticus, impius, & sacrilegus* (95).

XIV. Se poi il Gersone deviò varie volte dai suoi buoni prin-

(93) Pag. 30.

(94) Pag. IX. dedica.

(95) De Statu Eccl. Tit. pro Sum. Pont. Consid. I.

principj fra i tumulti luttuosi già mentovati, tra i quali vacillarono e si confusero altri grand'uomini: se egli non vide in quella confusione, nè altri con lui videro le conseguenze, che da tali principj trarre doveva un retto e non disturbato raziocinio, io non sono obbligato a difendere nè lui, nè gli altri. Il mio obbligo adesso egli è solamente di mostrare, che secondo il retto raziocinio dal principio premesso, che *debbono i Vescovi rivolgersi con grande zelo contro quel libro, che può facilmente introdurre eresie nel comune dei fedeli*, ne viene necessariamente la conseguenza, che essi debbano dunque con grande zelo rivolgersi contro il libro del P. Pereira. Mentre chi volesse difenderlo bisognerebbe, che mostrasse non solo non esservi in lui eresie, ma nemmeno esse comparirvi in modo da inviluppare e sedurre il volgo dei fedeli. E questo a me sembra impossibile. Il detto principio non ha bisogno di dimostrazione. Lo stesso P. Pereira predica altamente, che i Vescovi

XIV. Dunque con grande zelo debbono i Vescovi rivolgersi contro di lui.

E 2 sono

sono i successori degli Apostoli. Ognuno sa, che gli Apostoli tutto sacrificando per far trionfare la Fede, andando per lei incontro a tutte le persecuzioni, ai tormenti più barbari, ed alla morte, insegnarono ai successori, che la santa Fede è il loro principale supremo interesse. Il P. Pereira dice (96) pur colle parole del Gersone, che i Vescovi abbandonando la conservazione dei loro diritti vengono ad essere *simulacra depicta*. Molto più dunque egli dovrebbe dirli *Simulacra depicta*, se essi trascurando di conservare il deposito della Fede, mostrassero di non avere occhj per vederne il pericolo, o di non avere spirito per alzare la voce. Ad alcuni fedeli, che facilmente leggeranno questo mio discorso, io spero d'aver giovato col mettere di mano in mano le dottrine della Chiesa al confronto delle dottrine del P. Pereira, perche lor servano di cauto avviso, e di antidoto. Ma per tanti altri senza numero, che leggono volontieri solo i libri pericolosi, è incompara-

(96) Pag. 28.

parabile il bisogno: ed è insieme incomparabile il vantaggio, che loro può venire dai Prelati di S. Chiesa forniti di scienza e di pietà, come sono generalmente adesso. Imperocchè Monsignor Bossuet ai buoni Cattolici, che vogliano leggere la sua Storia delle Variazioni dei Novatori, dai quali immensa strage venne al gregge di Gesù Cristo, raccomanda sul finir la prefazione, come per frutto di tale lettura il pregare sempre Iddio, che provveda di buoni pastori, *poichè*, egli dice, *per non esservi stato un gran numero di questi, rimase desolato sì crudelmente il gregge redento a tanto prezzo*.

* * * * * * * *

DISCORSO SECONDO

SOPRA I PERICOLI DI SCISMA

PRIMO PRINCIPIO

Debbono i Vescovi temere assai d'un libro, ove sia una confusione torbida di Scismatiche idee.

CONSEGUENZA.

I. Non vede il P. Pereira la sua idea, che presto vedesi, contraria alla unità della Chiesa.

Unque del libro del P. Pereira debbono i Vescovi temere assai; imperocchè vedesi in esso una confusione torbida di scismatiche idee. Sul bel principio quest' Autore confondesi tanto malamente circa il principale impedimento da Dio stabilito contro gli scismi, che egli quasi sembra contro la sua stessa intenzione studiare, ed affaticarsi per aprire la strada a quei disordini, che tutto possono sconcertare il corpo mistico della Chiesa composto, come di tante membra, dei fedeli, dei Par-

roc-

rocchi, dei Vescovi, Arcivescovi, Primati, Patriarchi, che tutti vanno a terminar, come nel loro capo, nel Primate supremo, che è il Romano Pontefice. Il P. Pereira mettendosi con tutta serietà, ed applicazione (1) *ad indagare e discutere l' idea, che formar dobbiamo del Primato del Papa*, confessa essere questa di fondamentale importanza per impedire nella Chiesa le scismatiche divisioni, e però dice: *Idea, che, quando venga mal concepita, non può servire che a distruggere il buon' ordine dell' Ecclesiastica Gerarchia, dove per lo contrario, se venga ben formata ed intesa, serve mirabilmente alla conservazione ed unione di tutto il corpo mistico della Chiesa.* E dopo ciò con lungo ragionamento di nove facciate si studia di dare un' idea mal concepita, mal formata, male intesa, in somma un' idea falsa, e come falsa riconosciuta da tutti; sicche sembra avere egli un gran desiderio di essere presso tutti screditato qual' uomo apertamente impegnato *a distruggere il buon' ordine dell' Ec-*

(1) Dedica ai Vescov. pag. x. xi. xii. ecc.

Ecclesiastica Gerarchia, *e l' unione di tutto il corpo mistico della Chiesa*.

E' cosa certa ch' egli non ha tale intenzione; ma si è confuso ed imbrogliato non volendo tra l' inviluppamento di un' idea falsa, e però tendente allo scisma; sicchè è necessario il mostrarla falsa, perchè la di lui confusione non confonda ed imbrogli con scismatiche idee il comune dei fedeli. La vera e giusta idea essenziale del Primato presa, come appunto vuole, che prendasi, il P. Pereira, dal fine principale, e principale officio, a cui fu destinato da Dio, ella è, che il Primato consista nell' esser centro, radice, sorgente, fondamento dell' unità, per fondare e mantenere nella Chiesa quel pregio di *Una*, che in lei si celebra solennemente e dall' Oriente e dall' Occidente nel Simbolo della Fede avanti i pregi di *Santa*, di *Cattolica*, ed *Apostolica*. Il Catechismo Romano (2) dice: *Fuit illa Patrum ratio & sententia consentiens, hoc visibile caput ad unitatem*

(2) *Ad art. 9. Simb. §. 12.*

tem Ecclesiæ constituendam & conservandam necessarium fuisse. Ma perchè il P. Pereira non dicesse mai, che in questo Catechismo stanno i principj della Curia, io citerò autori a lui niente sospetti. Il Maimburgo (3) dopo aver riferito ciò, che in numero plurale Cristo disse a tutti gli Apostoli, soggiunge: *Ma quando* Cristo *rivolge in singolare il discorso a Pietro solo, conferisce a lui tutto ciò, che di lui solo è proprio, parlando a lui solo, per stabilire nella Chiesa l'unità, della quale costituisce principio e fondamento lo stesso Pietro, con cui è necessario che convengano tutti gli altri, affinchè sieno una cosa sola per l'unione, che debbono aver col capo, senza di cui sono un nulla, e niuna podestà possono esercitare*. Natale Alessandro (4) mostra con varj Santi Padri data essersi a S. Pietro da Cristo una superiorità, *la quale il centro fosse della unità Ecclesiastica, ed a conservare questa unità essere stato da Cristo soprapposto esso S. Pietro*; e poi soggiunge, *nel quale officio principalmente*

(3) *Tratt. Stor. della Chiesa Roman.*

(4) *Dissert. 4 in sæc. 1. §. 1. n. 7.*

te risplende la ragione del Primato. L'Abbate Fleury nel dar colla sua *Istituzione del Gius Ecclesiastico* (5) i primi fondamenti delle Leggi, dice del Romano Pontefice, *essere stato per Gius Divino deputato sopra gli altri per conservare l'unità della Chiesa*. Il Signor Nicole nella esposizione del Simbolo dice (6): *La Tradizione c'insegna, che Iddio, per conservare la sua Chiesa nella unità, ha stabilita una Cattedra ed autorità superiore per invigilare a mantenerla, che è quella della Chiesa di Roma*. Monf. Bossuet nella sua difesa del Clero Gallicano (7) dicendo, che nella celebre sua *Esposizione della Dottrina Cattolica*, egli non ha insegnato circa l'autorità della S. Sede altro che quello, che *insegna la vera fede della Chiesa*, subito soggiunge d'avere ivi insegnato, *che il Primato di S. Pietro fu da Cristo istituito, per conservare e fortificare l'unità, e che di questa unità il centro e la radice è la Sede Apostolica*.

Il solo fin qui detto basta a far vedere la confusione, nella qua-

(5) Cap. 14. n. 7.

(6) Instrut. 10. §. 10.

(7) Defens. Decl. C.G. ℞. 3. c. 12.

quale si trova il P. Pereira, e basta a farlo credere impegnato per dare un' idea falsa del Primato. Imperocchè, senza nemmeno sapersi quale idea egli voglia presentarci (cosa strana per certo), si può francamente asserire, che la sua idea è falsa. La stessa gran fatica, ch' egli ha fatta nell'empiere su di ciò nove facciate, basta anche senza leggerla per argomento sicuro del suo palpabile errore. Se la Tradizione e la Fede insegna universalmente, che la vera idea del Primato presa dal di lui fine ed officio principale è il render la Chiesa *Una*, egli è certo, che il P. Pereira poteva dirlo in poche righe, come ha fatto ognuno dei suddetti Scrittori, senza paura che alcuno fosse per contraddire: e viene quindi ad essere poi certo per conseguenza, che egli non per altro abbia fatto lo studio, e il lungo ragionamento di nove facciate, se non per dare un' idea diversa dalla vera e certa, e come vera e certa universalmente già riconosciuta; mentre per questa

era anche troppo una mezza sola facciata, ed a poche di lui parole su tale idea del Primato avrebbero tutti i fedeli risposto, come insegnava in questi ultimi tempi in una sua Istruzione Pastorale (8) Carlo Vescovo Antisiodorense: *Noi crediamo averlo Gesù Cristo conferito a S. Pietro, per conservare l'unità della Chiesa, e togliere ogni occasione di scisma.* E Monsf. Bossuet lo mostra anche più chiaro nel suo Catechismo delle Feste, mentre sotto la giornata dei Santi Pietro e Paolo prestamente si spedisce nel dare l'idea giusta del Primato coll' interrogare prima, *In che consiste il Primato della Chiesa Romana?* E poi subito rispondere, *In questo, che tutte le Chiese debbono conservare l'unità con lei.*

(8) Dell' anno 1747. 27. Settem. Par. 3. n. 39.

Ma molto più poi comparisce, che il P. Pereira si trova confuso nel dare l'idea falsa del Primato, se legger si voglia quel lungo suo discorso. Verso la metà di esso così parla: *E ormai tempo, che restringa il mio ragionamento, e poichè ho mostrato su che*

non consista il Primato, passi ora a dimostrare in che egli positivamente debbasi collocare. Ardua impresa il confesso e passo pericoloso molto. E solo non si giudicherà tale da chi o poco, o niente è informato quanto sia dibattuto nelle Scuole questo punto. A tali parole vedesi un cieco tremante e timoroso di gran pericoli mentre cammina sul piano, e dove tutti i ciechi, ch'ascoltan la guida della Tradizione, della Fede, camminano franchi ed allegri. E certamente egli è cieco non vedendo la moltitudine di coloro, che si ridono di lui mentre dice, che questo punto è dibattuto nelle scuole quando dalla Tradizione e dalla Fede è deciso, e ne sono certi fino i giovinetti nelle scuole della Dottrina Cristiana, ove si spieghi o il Catechismo Romano, o il Catechismo di Mons. Bossuet, o quello pur del Signor Nicole.

II. Prende con molto studio una idea falsa, del Primato, e la crede di S. Bernardo.

II. Andando poi egli avanti alcuni passi come un cieco, che cammina a tentone, afferra una sentenza di S. Bernardo, che nulla ha che far col Primato, e subito

bito allegro di aver in fine trovata la di lui vera definizione lungo tempo cercata, alza la voce, e la pubblica come se' montando in Cattedra pubblicasse una Tesi da difendersi solennemente. *Dico che l' essenza del Primato è stata in tre parole descritta dal S. Abate di Chiaravalle Bernardo nel luogo poco sopra citato: Quid tibi (sono parole del Santo al Pontefice Eugenio Terzo) dimisit Petrus Apostolus? Non tibi ille dare, quod non habuit, potuit. Quod habuit, hoc dedit, sollicitudinem super Ecclesias*. Sembra che S. Bernardo stesso dovrebbe sdegnosamente ridere al sentir questa definizione a se attribuita, quando egli in tali parole non ha sognato mai di definire il Primato. Meno grossolano sarebbe stato lo sbaglio del P. Pereira, se il Primato si fosse ivi dal Santo nominato almeno in qualche modo, come si nomina a proposito delle appellazioni quando allo stesso Eugenio dice S. Bernardo (9): *Appellatur de toto mundo ad te: id quidem in testimonium singulare tui primatus*; ben-

(9) Lib. 3. de Cons. c. 2.

benche nemmeno allora porrebbesi dire definito il Primato sapendo ognuno, che non si definisce una cosa ogni volta che sia nominata in qualche discorso, e che se ne possono nominare molte proprietà, che convengono alla di lei essenza, e non definire perciò l'essenza di lei.

Molte sono del Primato le prerogative come una è quella della giurisdizione universale, a cui pel dogma cattolico, come abbiam veduto, *Christiani omnes, Regesque ipsi obnoxii sunt, ac parere tenentur*. Un'altra è quella di poter ricevere tutte le appellazioni nominata ora da S. Bernardo, e che proviene dalla antecedente perchè, come dice Eineccio *De Jure Naturæ & Gentium* (10), *Semper ad imperantem iis patere oportet viam; qui se se injusta sententia oppressos conqueruntur, adeoque penes illum esse debet suprema dubiarum causarum analysis*. Molte prerogative pur del Romano Pontefice nomina S. Bernardo dicendo ad Eugenio: *Quis es?* (11) *Sacerdos Magnus, Sum-*

(10) L. 2. c. 8. §. 157.

(11) L. 2. de Consid. c. 8.

Summus Pontifex , Princeps Apostolorum & hæres , Princeps Episcoporum , Primatu Abel , Gubernatu Noe , Patriarchatu Abraham , Ordine Melchisedech , Dignitate Aaron , Auctoritate Moyses , Judicatu Samuel , Potestate Petrus , Unctione Christus . Ma non sono però tutte queste tante definizioni del Primato considerato nella sua essenza e idea primaria , la quale dal suo fine ed officio principale si desume , e la quale appunto intende il P. Pereira di andar cercando nel suo lungo discorso in aria di metafisico preciso e rigoroso sotto i termini di *Ragion di Primato , Nozion di Primato , Idea , Essenza di Primato .*

Ma egli sta fermo nel suo sbaglio , e tenendosi forte in quelle *tre parole* confusamente afferrate *sollicitudinem super Ecclesias* , quasi cieco , che creda veder la luce del sole , grida : *Resta però evidente non in altro riporsi da San Bernardo l' essenza del Primato , che nell' essere il Romano Pontefice un Prelato agli altri Prelati tutti superiore , Capo e primo Presidente*

di

di tutti li Vescovi , a cui per Uffizio di sua Primazia (ecco l' Uffizio e fine principale e specifico da cui egli prende l' idea del Primato) *incombe d' invigilare sopra tutta la Chiesa , acciò ognuno attenda , ed adempisca esattamente le obbligazioni , funzioni , e ministerj del proprio Ordine , ed Uffizio : e con ciò mantenere il Corpo della Chiesa in quella bella disposizione ed armonia stabilita da Cristo , e dai suoi Apostoli , conservando illesi li diritti di ciascun grado , e mantenendo in ciascun membro l' uso libero delle funzioni proprie di sua Gerarchia* . Ed immediatamente conchiude , *Esser questa la vera idea e nozione del Primato* .

E questo è il grand' assunto delle sue nove facciate , perche a lui serve di largo campo a declamare contro i Romani Pontefici , e cercar di renderli odiosi al volgo dei fedeli , come se pieni fossero di pretensioni ingiuste, e tendessero a violare tutti gli altrui diritti , e così perturbare nella Chiesa la bella armonia stabilita da Cristo , e dagli Apostoli .

li. Trasportato pertanto da questo piacere si è lasciato ciecamente indurre dentro sì grossolani errori e a faticare lungamente per dare un' idea falsa del Primato, e farla consistere non nel tener tutti i fedeli uniti sotto un solo capo, ma nel mantenere i diritti di ognuno sotto le leggi, non nel trattenere le pecore tutte dentro un solo ovile, ma nel conservarle entro l'ovile tutte quiete, non nell' impedire la separazione delle membra, ma nell'impedir delle membra il dolore, non nel conservare l' unità della Chiesa, ma nel conservare il vigore dei canoni, non nel render la Chiesa una, ma nel render la Chiesa pacifica, non nel togliere gli scismi, ma nel togliere i disgusti. Idee son queste tanto chiaramente diverse, quanto è chiaro che lo stesso P. Pereira riferisce (12) molti casi, in cui le pecore si disgustarono del pastore, ma non si separarono dall'ovile, le membra si dolsero del capo, ma non si divisero dal corpo, si disturbò la pace della Chiesa, ma

(12) Pag. 189. 190. 191. 192. 193. 194. e altrove.

non

non si violò l'unità, vi furono discordanze tra Papi e Principi, ma non vi furono scismi.

III. Stranissima di lui confusione nell'unire l'idea falsa colla vera.

III. E pure più strana ancora si fa vedere la confusione del P. Pereira. L'idea essenziale del Primato presa dal fine suo principale, che il P. Pereira ci presenta in nove facciate, dicesi da lui medesimo e vera e falsa, e dichiarasi falsa nel volersi provare vera. Sembra ciò incredibile, e pure lo mostrano le sue parole: *Tutti li Padri*, egli dice (13) *concordemente insegnano non essere stato altro questo fine* (del Primato) *se non se quello di togliere ed impedire gli scismi e conservare l'unità della Chiesa*. Aggiunge poi in prova alcuni detti di Santi Padri, e tosto soggiunge: *Ora da questo fine, a cui è ordinato il Primato, chiaramente si scorge quale ne sia la sua essenza*. Dunque non è più vero che il fine e uffizio principale, da cui il Primato prende la sua essenza, sia quello, che sopra pretendevasi detto da S. Bernardo, cioè *d'invigilare sopra tutta la Chiesa, acciò ognuno adempisca*

(13) Pag. XVII.

sca esattamente le obbligazioni del proprio Ordine, conservando illesi li diritti di ciascun grado. Non può esser più questo, mentre *tutti li Santi Padri concordemente insegnano* NON ESSERE STATO ALTRO *se non se quello d' impedire gli scismi: e da questo fine, a cui è ordinato il Primato chiaramente si scorge quale ne sia la sua essenza*; onde e il fine e l'essenza del Primato è una cosa affatto diversa da quella, che prima dicevasi. Non contento il P. Pereira di questa contraddizione, nella quale, come in tutte le contraddizioni, contiensi la verità e l'errore, mentre vi si contiene l'idea del Primato insegnata da Santi Padri, e l' idea inventata da esso P. Pereira, egli passa avanti a voler provare l'idea falsa coll'idea vera: e se il fine principale del Primato fu di render la Chiesa una e senza scisma, egli ne vuol' inferire, che il fine principale fu di render la Chiesa pacifica e senza disgusti; il che, se ancora si verificasse, sarebbe che solo questo fosse il principale fine, e quell'altro non principa-
le

le fosse, ma subordinato. Ecco il suo raziocinio. (14) *Se Cristo Signor nostro ha istituito un Capo visibile a fine di togliere ogni scisma dal corpo mistico della sua Chiesa, e conservarne l' unione di tutti li membri, è manifesto e patente l'ufficio di questo Capo non essere l'appropriarsi le funzioni degli altri membri, ma d' influire in essi in modo che ciascheduno si contenga nel suo posto*: quando abbiamo già veduto dallo stesso P. Pereira esser *manifesto e patente*, che in molti casi di rottura, o dislogamento si è conservata *l' unione di tutti li membri nel corpo mistico della Chiesa*.

(14) Pag. XVIII.

E ciò, che di più incredibile vedesi in questa sua confusione, egli è il volere egli di più, che ognuno di questi due fini diversi sia il fine unico del Primato, ed ognuno formi e costituisca nel Primato l'essenza. Quanto al fine d'invigilare per l' osservanza delle leggi e manutenzione dei diritti, abbiam veduto, che dice: *Resta evidente* NON IN ALTRO *riporsi da S. Bernardo l' essenza del*

Primato, che nell' essere il Romano Pontefice Capo, a cui per Uffizio di sua Primazia incombe d' invigilare acciò ognuno adempisca le obbligazioni, conservando illesi li diritti di ciascun grado. Il che poi egli ancora conferma aggiungendo (15) *Questa idea del Primato ancora più chiara apparisce dal vedere, che gli antichi Pontefici* NON IN ALTRO *più facevano pompa della robustezza delle sue forze, e della grandezza del suo carattere quanto in far'eseguire li Canoni, e conservare a ciascheduno i suoi diritti*. Questo dunque è il fine unico, perchè *non in altro* si ripone il Primato. E' poi fine unico ancor l'altro, perchè *tutti li Padri concordemente insegnano* NON ESSERE STATO ALTRO *questo fine se non se quello di togliere ed impedire gli Scismi*. Di ognuno si dice, che non è stato altro, onde ognuno è l'unico fine. Nel primo si dice ancora *riporsi l' essenza del Primato*. Del secondo si dice: *da questo fine a cui è ordinato il Primato chiaramente si scorge quale ne sia la sua essenza*. E dal fine ed uffizio principale del

(15) Pag. XVIII.

del Primato prendendosene l'idea specifica, o sia l'essenza, siccome diversi sono fra di loro i due suddetti fini, così due diverse essenze bisogna concepire nello stesso soggetto: e di queste due essenze diverse bisogna concepire, che ognuna sia l'unica, perchè ognuno dei due suddetti fini specifici diversi deesi secondo il P. Pereira dire fine unico.

Se questa non è confusione di cose impossibili a concepirsi, io non saprei quale altro discorso si potesse chiamar confusione. E se non è un dare idea falsa del Primato il darne una diversa da quella che *concordemente insegnano tutti li Santi Padri*, nemmeno saprei qual altra idea potesse con più ragione dichiararsi falsa. Dee dunque il P. Pereira confessare la propria confusione torbida di scismatiche idee; imperocchè nella strana suddetta sua confusione dando egli collo studio di nove facciate un'idea del Primato diversa da quella, ch'egli stesso in poche righe confessa esser concordemente insegnata da

tutti

tutti i Santi Padri, resta di sua bocca convinto di avere con tanto studio data un' idea del Primato mal formata e mal concepita, perchè falsa falsissima: e resta insieme convinto di sua bocca, che egli con tale idea falsa tende a portare pericoli di scisma, giacchè egli medesimo ha dichiarato, come sopra vedemmo, che *l'idea, che formar dobbiamo del Primato del Papa, quando venga mal concepita, non può servire che a distruggere il buon' ordine dell' Ecclesiastica Gerarchia, dove per lo contrario, se venga ben' formata ed intesa, serve mirabilmente alla conservazione ed unione di tutto il corpo mistico della Chiesa*.

IV. Per la di lui idea potrebbe farsi uno scisma di più Patriarchi.

IV. Potrebbe essere, che il P. Pereira, come pio cattolico, abborrendo sommamente tale conseguenza dicesse: sebbene io resti convinto d' aver data del Primate un' idea falsa, perchè contraria al concorde insegnamento dei Santi Padri, con tutto ciò non resto convinto, ch' essa avvegnachè falsa possa arrecare pericoli di scisma. E se io ho prima detto

poter

poter beniſſimo eſſer pericoloſa all' unità della Chieſa una falſa idea del Primato, ora meglio riflettendo dirò, che ſcappate mi ſono dalla penna le poche parole, con cui queſto ho aſſerito. Ma biſogna riflettere, che non in poche parole gli è ſcappata dalla penna la falſa idea del Primato, ma con lunghiſſimo ragionamento pieno di fuoco e di erudizione ella ſi è da lui meſſa in viſta in modo d'abbagliare il comune dei fedeli, e da far concepire un' idea di Primato naturalmente diviſibile. Biſogna riflettere, che la temerità di certi ſpiriti ſedizioſi, che deſiderando rompere ogni freno e cominciando dal ſacro, divulgano e a voce e in iſtampa maſſime contrarie ad ogni ſorta di principato, volontieri ſarebbe nei fedeli trionfar la maſſima d' un Teologo religioſo, erudito, zelante, quale appariſce il P. Pereira, per dimoſtrare, che la vera idea e nozione del Primato ſempre ſarebbe ſalva ed illeſa, ſe in vece d'un Primate ſe ne creaſſero almeno quattro, i quali con autorità independente l' uno dall'altro ſi divideſſero in

quattro parti la Chiesa. Imperocchè in questi quattro gran Patriarchi sempre si verificherebbe l'idea del Primato, che altro fine non ha, se non di fare eseguire i canoni, e conservare a ciascuno i suoi diritti, e che così quadripartito in quei gran Prelati sarebbe anzi un Primato più utile, e più proporzionato al suo fine: comparendo più facile certamente a quattro, che ad un solo, il sopraintendere a tutti gli altri Vescovi per l'osservanza delle leggi, e l'amministrazione della giustizia.

In tale maniera sotto quattro capi independenti l'uno dall'altro formandosi quattro corpi compiti ed interamente composti di tutte le loro membra, si formarebbero quattro Chiese secondo tale sistema tutte legittime spose di Gesù Cristo, e tutte ancora per l'osservanza delle leggi ed Apostoliche tradizioni, adorne d'ogni fregio di santità: si formerebbero quattro pacifici ovili di pecorelle, ove per la minor moltitudine più facilmente regnerebbe il buon ordine e la bella armonia stabilita da Cristo e

dagli

dagli Apostoli, e per la separazione dei primarj Pastori non si sentirebbero le risse nate tra i pastori di Lot e di Abramo. Li professori poi di tale sistema dovrebbero confessare quattro Chiese Cattoliche, benchè il Simbolo della Fede ne confessi una sola: dovrebbero riconoscere quattro ovili di Cristo, benchè Cristo riconosca un solo ovile sotto un Pastore: dovrebbero venerare quattro Spose del Divin Figlio, benchè egli dica (16) *Una est columba mea, perfecta mea*, ed una sola Sposa dell' Agnello venerata con grande solennità egli dimostri nell'(17) Apocalisse: dovrebbero in somma dichiararsi sfrontatamente nemici di quella unità, che nella Chiesa sua il Figliuolo di Dio voleva così perfetta, che come un corpo solo ed una cosa indivisibile tendesse ad emulare l'ineffabile unità delle tre Divine Persone in una sola natura. E però (18) giunto all'ora estrema, in cui andando alla sua Passione doveva distaccarsi dai Discepoli, che colla propria presenza aveva sempre tenuti uniti, *Suble-*

(16) *Cant.* 6. v. 8. *&c.*

(17) *cap.* 19. v. 7. & 21. v. 9.

(18) *Joan.* c. 17 v. 1. 6. 11. 12. 13. 20. *&c.*

vatis oculis in cælum dixit : Pater venit hora ... Ego ad te venio. Pater sancte serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum sicut & nos. Cum essem cum eis, ego servabam eos .... Nunc autem ad te venio ... Non pro eis autem rogo tantum, sed & pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me : ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint .... Ut sint unum sicut & nos unum sumus. Ego in eis, & tu in me : Ut sint consumati in unum. Così non sotto un tribunale di più capi, che sarebbe divisibile, ma sotto l' unità di un capo solo, che è indivisibile, volle congregata la moltitudine dei suoi fedeli. *Unitas scindi non potest*, dice S. Cipriano *de Unitate Ecclesiæ*. Ed ivi pur di Gesù Cristo dice : *Ut unitatem manifestaret, unitatis ejusdem originem ab uno incipientem sua auctoritate disposuit*. E così pur S. Girolamo (19): *Propterea inter duodecim unus eligitur, ut capite constituto schismatis tollatur occasio*.

(19) Contra Jovin. L. 1.

V. Ed anche lo Scis-

V. Questi sono gli scismatici disordini, ai quali può dare occasio-

sione un Primato, che sia divisibile, come è divisibile in più capi quel Primato, la di cui essenziale idea non in altro consista, che in fare esseguire i canoni e conservare ad ognuno i diritti. Questi disordini contro l'indivisibile unità di Primato voluta con sì amorosa premura dal Redentore, ricevono ancora forza di moltiplicarsi dalla medesima divisibile idea, che del Primato vuole il P. Pereira. Stabiliti nelle quattro parti del mondo i Primati suddetti, ogni Regno, ogni Stato, grande e piccolo, per esempio, dell'Europa, troverebbe ragione di dire: Con quella stessa autorità umana, con cui l'Africa, l'Asia, l'America ha avuto un Primate a parte per se, lo posso avere ancor' io, e lo voglio per lo stesso motivo, cioè, affinche meglio la Primazia eseguisca il fine ed ufficio suo di fare osservare i canoni, e i diritti di ciascheduno. In tal modo avrebbe tutto il suo corso l'idea degnissima di un'Apostata ed Eretico, quale fu Marcantonio de Dominis, che impegnato a metter la confusione nella Chiesa diceva(20): sic

ma di moltissimi Primati supremi.

(20) L. 3.

de Rep. Eccl. cap. 10.

sic commode admodum & opportune posset tota Ecclesia Gallicana suum Primatem Lugdunensem, aliumve, plane Patriarcham summum agnoscere. Sic Hispaniæ Toletanum. Sic Anglia, Scotia, & Hibernia Cantuariensem. Sic Germania Moguntinum. E a dar forza maggiore a questo empio progetto potrebbe pur concorrere quell'altra dottrina del P. Pereira, circa l'antica pretesa autorita dei Concilj provinciali, che nel discorso antecedente si è veduto aver dato pretesto agl'Inglesi di giustificar la loro separazione dalla Chiesa Cattolica, e fare un corpo a parte.

VI. Tutti pure i Vescovi potrebbero con scisma arrogarsi un supremo Primato.

VI. Stabiliti poi in ogni Regno, e Stato i Primati suddetti avrebbero ragione d'insorgere tutti i Vescovi dello Stato medesimo, e di dire ad essi: Voi siete Primati solamente per la volontà degli uomini, e non potete mostrare nelle Sacre Scritture ragione alcuna del diritto supremo, che esercitate sopra di noi. Noi bensì possiamo coll'Evangelio mostrarvi, come dice il P. Pereira, *che per istituzione fattane da Cristo la Giurisdizione Episcopale considerata in se*

stessa

stessa è una giurisdizione assoluta, che vuol dire, independente: Noi nelle nostre Diocesi siamo successori degli Apostoli, che fino *cum Petro in potestate omnes æquales* governavano come *supremi legislatori con una podestà assoluta e illimitata*; e perciò ancora *per ben'otto secoli i Vescovi governorono, e ressero le loro Diocesi con dispotismo e potestà suprema*. Così a nostro favore scrive *della Podestà dei Vescovi* il P. Pereira secondo le *idee impresse dallo Spirito Santo nelle Divine Scritture*. Onde noi non troviamo in voi titolo di primazia da potere a noi comandare, perchè titolo fondato solamente sull' umana volontà. Troviamo bensì, che l' idea essenziale del Primato *non in altro* consistendo, che nel fare eseguire i canoni, e conservare i diritti di ognuno, meglio questo si eseguirà se in ognuna delle nostre Diocesi ognuno di noi farà da Primate supremo.

In questo modo potrebbero francamente parlare nel supposto caso possibile tutti i Vescovi, come in fatti adesso i Vescovi nell'

 Asia,

Asia, nella Moscovia ed altrove dominati da Primati, Patriarchi, Metropolitani Scismatici, possono se vogliono, scuotere ogni giogo della loro primaziale pretesa autorità dichiarando esser questa appoggiata solo a umani statuti, e niente fondata sull' Evangelio: e insieme protestando di volere essi fare da Primati supremi nelle proprie Diocesi, e di potere con assai più ragione dispregiar la loro superiorità, di quella, con cui da loro fu dispregiata già la superiorità del Successor di S. Pietro, a cui per l' antico corso di tanti secoli erano stati soggetti, ed a cui nella Sacra Scrittura compariscono favorevoli tante sentenze. Così chiaramente si vede, che scosso e vacillante il Primato del Romano Pontefice, come allo scuotersi e vacillare della fondamentale pietra, su cui Gesù Cristo fondò la Chiesa, vengono a scuotersi ed a vacillare, ed anche a rovesciarsi le pietre e le colonne, che compongono questo grand' edificio. E se all' Inferno riuscisse (ciò che è impossibile per le divine pro-

promesse) di rovesciar questa pietra, e fare che da nessun Vescovo fosse venerato il Primato del Romano Pontefice, sarebbe rovinata la Chiesa.

E ciò sarebbe quando ogni Vescovo *rispetto a ciascheduna Diocesi* dicesse col P. Pereira, la mia *giurisdizione è assoluta* cioè independente, *secondo l' istituzione fattane da Cristo, prescindendo da ogni legge, uso, o riserva*, la quale essendo umana non può prevalere contro l' istituzione divina. L'idea del Primato da Cristo istituito per l'osservanza dei canoni e dei diritti, combina molto bene colla mia autorità independente e capace di fare eseguire tale osservanza nella mia Diocesi meglio che un Vescovo solo deputato sopra tutte le Diocesi del mondo. Ed ecco tanti corpi di Chiese separate, quante Diocesi Vescovili. Ecco tanti Scismi, quanti Vescovi. *Ecclesiæ salus* però diceva S. Girolamo (21) *in summi Sacerdotis dignitate pendet, cui si non exors quædam & ab omnibus eminens tribuatur potestas, tot in Ecclesia efficientur Schismata quot Sa-*

(21) *In Dialogo con. Lucifer.* n. 9.

cerdotes. Se all' Inferno riuscisse ciò che è impossibile, di far prevalere in tutto il mondo le suddette idee, che vengono dalla dottrina Pereirana, sarebbe distrutto tutto l'edificio della Chiesa: e i Vescovi dispersi come *lapides Sanctuarii in capite omnium viarum*, tutti sarebbero divenuti capi di Scisma, tutti colle loro Diocesi formerebbero un corpo intero e separato da ogni altro. Per riuscire in questo bisognerebbe, che l' Inferno riuscisse nel rovesciare la pietra, su di cui e fondato l'edificio, cioè nel far, che in tutto il mondo non fosse più riconosciuta l'autorità del Primate Supremo. Ma a questo si oppongono le promesse divine; e però in alcuni luoghi potranno cader delle pietre, che non vogliono stare attaccate al fondamento, potranno cader delle Chiese, che non vogliono riconoscere l'autorità del Primato, ma l'edificio, la Chiesa universale non caderà. S. Francesco di Sales in un manoscritto (22) che conservasi, dice: *La pietra, sulla quale si alza l'edificio, è la prima:*

(22) *In Bibliot. Chigiana Pluteo A. Ms.* 71.

ma: le altre si stabiliscono sopra di lei. Si possono ben rimuovere le altre senza rovinar l'edificio; ma chi toglie la pietra fondamentale rovescia la casa. Se dunque le porte dell'Inferno non possono niente contro la Chiesa, esse niente possono contro il di lei fondamento e capo, che non potrebbesi da loro togliere senza mettersi sossopra tutta la fabbrica.

VII. Ed anche i Parrochi come supremi Primati si potrebbero dividere dai Vescovi.

VII. Ma se alcune pietre di questa fabbrica non volendo stare unite al di lei fondamento, amassero di cadere: se alcuni Vescovi sull' idea divisibile del Primato e della loro assoluta podestà insegnata dal P. Pereira, volessero far da Primati supremi, non tarderebbero a vedere la guerra, che anche contro la di loro primazia suscitare può la dottrina medesima del P. Pereira. Il Primato per fare osservare i canoni e mantenere i diritti altrui istituito da Cristo, potrebbero dire i Parrochi ai Vescovi, egli è un Primato divisibile in molti; e perciò voi altri Vescovi vi siete fatti tanti Primati dicendo, che ognuno di voi meglio può eseguire il fine del Primato

nella propria Dioceſi, che il Papa ſolo in tutte le Dioceſi del Criſtianeſimo. Ora ancora ognuno di noi nella ſua Parrocchia meglio eſeguirà il detto fine, che voi ſoli in tutte le Parrocchie; e faremo ancor noi tanti Primati quante ſono le Parrocchie, ſe voi ne volete far tanti quante ſono le Dioceſi. E non crediate già, che il P. Pereira a noi manchi. Dal medeſimo libro ſuo noi abbiamo, quanto voi, un'autorità ſuprema, aſſoluta e illimitata; onde, ſe per queſta voi non volete conſiderare il Papa, che per il primo dei Veſcovi, per la ſteſſa nemmeno noi vogliamo più conſiderare il Veſcovo, che per il primo dei Parrochi: nè vogliamo che egli eſca colla ſua giuriſdizione fuori di quella ſpeciale Parrocchia, in cui è ſituata la di lui Cattedra.

E ſopra quali teſti Evangelici fonda mai il P. Pereira quella voſtra giuriſdizione, ch' egli chiama aſſoluta, illimitata e diſpotica (23) ſe non ſu quelle parole del Divin Redentore? *Data eſt mihi poteſtas* (24) *in cœlo & in terra.*

(23) Pag. 1. 7.

(24) Mat-

ra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti; docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis. Sicut (25) *misit me Pater & ego mitto vos... Accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt.* E perche mai queste parole intendonsi da lui a voi dirette, se non perche da lui diconsi dirette agli Apostoli, a cui sono succeduti i Vescovi? Ora sappiate, che non solo agli Apostoli, ma ancora ai settantadue Discepoli essendo da Cristo dette quelle stesse parole, ed a quei Discepoli essendo succeduti i Parrochi, come i Vescovi agli Apostoli, perciò viene per esse parole a discendere anche in noi, come in voi, la suddetta medesima autorità assoluta, illimitata, dispotica.

ib. 28. v. 18. 19.

(25) Joan. 20. v. 21, &c.

Il Gersone, sopra di cui fonda il P. Pereira una gran parte del suo libro, dice (26) *De statu hierarchico Ecclesiæ non sunt proprie nisi duo status, Prælatorum majorum videlicet, qui succedunt Apostolis, & sunt*

(26) De Pot. est. Eccl. consid. 12.

& sunt Episcopi, Archiepiscopi, & ita sursum: & minorum, qui successores sunt 72. Discipulorum; & dicuntur Prælati secundi ordinis, dignitatis, vel honoris, quales sunt Curati .... Fundatur hæc sententia Matthæi 18., *ubi postquam Christus dixerat*: Dic Ecclesiæ, *subjunxit de quibus loquebatur dum ait*, quodcumque solveritis super terram &c. *Constat autem quod nedum Apostolis, sed & Discipulis loquebatur juxta glossas Doctorum in hoc loco.*

Il Richerio poi, il di cui sistema sembra già fatto sistema del P. Pereira, e che dal P. Pereira ci vien' anche dato per maestro (27) di documenti, dice primieramente (28) essere *omnium sermone pervagatum Episcopos Apostolis, & Presbyteros curam animarum gerentes septuaginta duobus Discipulis successisse*: secondariamente riferisce e fa sue le parole del Maestro Giovanni Polliaceno, che sono queste tra le altre: *Status & potestas & jurisdictio 72. Discipulorum continuatur in Sacerdotibus Curatis .... Discipulis simul & Apostolis potestatem prædicandi & potestatem clavium*

(Chri-

(27) Pag. 180.

(28) *Defensio Libelli de Eccl.* l. 4. c. 3. n. 39. 40.

(Christus) *contulit utrisque, quando dixit*, Sicut misit me Pater & ego mitto vos, *scilicet ad prædicandam*. *Et postea*, Quæcumque remiseritis &c. *quoad potestatem ligandi, & solvendi*. *Item Matthæi ultimo in fine dicit Dominus in monte Galilææ parum ante Ascensionem*: Ite, docete omnes gentes: *Ecce quomodo dat officium prædicandi*: baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. *Ecce potestatem baptizandi dat eis*... *Forte dices, quod ibi non fuerint septuagintaduo Discipuli, quando hoc dixit Apostolis; imo fuerunt, & negare hoc videtur manifeste hæreticum, & contra sacram Scripturam, quæ alias salvari non potest. Unde Actuum* 1. *quando reversi sunt de monte Oliveti, unde Christus ascendit, dixit Petrus: Oportet ex his viris, qui nobiscum sunt congregati in omni tempore, quo intravit & exivit Dominus Jesus inter nos incipiens a baptismate Joannis usque in diem, qua assumptus est a nobis, testem resurrectionis ejus nobiscum fieri unum ex istis: & statuerunt duos Joseph & Mathiam, qui fuerunt ex* 72. *Di-*
sci-

scipulis. Ergo ipsi & alii Discipuli fuerunt in Ascensione Christi... Imo si debeat illa Scriptura verificari, oportet eos 72. Discipulos semper fuisse cum Christo, sicut & duodecim.

Le ragioni qui addotte dal Polliaceno per provare, che i mentovati testi Evangelici sono diretti ai Discepoli non meno che agli Apostoli, compariscono certamente ragioni convincenti e chiare, sicchè non sia maraviglia, se anche il Gersone sopra ha detto: *constat quod* (Christus) *nedum Apostolis, sed & Discipulis loquebatur*. Onde il vederle approvate e dal Gersone e dal Richerio non serve che a renderle più gradite al P. Pereira, ed a tutti quelli, che col suo libro amano di esaltare la podestà Vescovile. Così ancora non solo dal Gersone e dal Richerio è sostenuta l'altra verità, che i Parrochi siano succeduti ai Discepoli, ma è sostenuta (29) pure da S. Girolamo, e dal (30) Venerabile Beda, e dalla Glossa dei Dottori sui passi Evangelici citata già dal Gersone e dal Polliaceno, che dice: *Sicut in Apostolis for-*

(29) *Epist. ad Marcellam.*

(30) *In cap. 25. Lucæ.*

forma Episcoporum, sic in septuagintaduobus forma Presbyterorum secundi ordinis.

Ecco però, potrebbero dire i Parrochi ad ogni lor Vescovo scismatico, quando pretendessero imitarlo nello scisma col separarsi da lui, siccome egli fosse separato dal Papa: Ecco però, Monsignore, cosa noi abbiamo dal P. Pereira tanto impegnato ad esaltarvi con un libro a bella posta scritto *Della Podestà dei Vescovi*. Ecco: i suddetti testi Evangelici sono il primo piano della sua fabbrica, o piuttosto il primo fondamento della sua opera: sono le prime righe del suo libro e del suo primo fondamentale principio. Premesse tali parole del Vangelo egli dice: *Da questi testi pertanto è certo in primo luogo, che gli Apostoli in virtù della Missione ricevuta da Cristo furono costituiti Ministri del Nuovo Testamento (come li chiama S. Paolo), cioè Pastori della sua Chiesa, e dispensatori, ed amministratori di tutti li Sacramenti.... In secondo luogo* E' CERTO, *che nell'amministrazione di questi Sacramenti s'include non*

solo

solo la podestà dell' Ordine, ma ancora quella di giurisdizione .... e la podestà di stabilire nuove leggi concernenti l' amministrazione di detti Sacramenti, e per conseguenza di poter da queste leggi dispensare ..... In fatti nelle Provincie, che toccarono a ciascheduno degli Apostoli, essi come supremi Legislatori del suo Distretto, formarono varie costituzioni. Dunque E' CERTO, che ancor noi *in virtù della Missione ricevuta da Cristo* siamo *Ministri del Nuovo Testamento, Pastori della Chiesa, supremi Legislatori del* nostro *Distretto*, ed abbiamo *la podestà di stabilire nuove leggi concernenti l'amministrazione di detti Sacramenti, e per conseguenza di poter da queste leggi dispensare*, quanto avete voi altri Vescovi.

(31) Pag. 3.

Egli dice (31): *In terzo luogo* E' CERTO, *che questa Podestà data da Cristo agli Apostoli di governare le Chiese, o Diocesi, che a cadauno in sorte toccassero, o che cadauno per divina ispirazione eletto si avesse, era una podestà assoluta, ed illimitata, quale si estendeva a tutti; e ad ogni sorte di casi. Il che si pro-*

si prova dalle parole adoperate da Cristo nel dar la Missione agli Apostoli, le quali per se stesse indicano un potere senza limiti, senza restrizione, senza riserva. Data est mihi omnis potestas: euntes ergo docete &c. Sicut misit me Pater, & ego mitto vos. Così egli dice; dunque sarà ancor CERTO, che nella Parrocchia a noi toccata in sorte la nostra *podestà è assoluta e illimitata*, e che *senza restrizione, senza riserva si estende a tutti, e ad ogni sorte di casi*, e che però voi, Monsignore, non la potete ristringere, nè limitare colla vostra autorità, da cui la nostra non dipende perchè *assoluta*, e perchè noi siamo *supremi legislatori*. Sullo stesso fondamento è piantata la podestà dei Vescovi, e la podestà dei Parrochi, perchè piantata sulle medesime parole dette da Gesù Cristo nel tempo stesso egualmente e agli Apostoli, a cui succedettero i Vescovi, ed ai Discepoli, cui succedettero i Parrochi.

E che trovate voi, Monsignore, in queste parole, che sia det-

to ai Vescovi, e non ai Parrochi, e che distingua i Parrochi dai Vescovi, e che dia a voi una autorità suprema, assoluta, e di sommi legislatori, e che all'opposto obblighi poscia noi a star soggetti alle vostre limitazioni, ad obbedire alle vostre leggi? Voi non volete stare soggetto al Primato di giurisdizione nel Pontefice successor di S. Pietro, benchè le parole significanti pienezza di podestà (32) nelle Chiavi del Regno dei Cieli, nell'incombenza di confermare i fratelli, nell'officio di Pastore su gli agnelli e sulle pecore, e di pietra in somma fondamentale della Chiesa, sieno state dette da Gesù Cristo solamente a S. Pietro, e non mai alcuna volta agli altri Apostoli; e benchè un solo giovinetto scolar di grammatica basti per capire ciò; onde Tertulliano diceva risentitamente *Qualis es* (33) *evertens atque commutans manifestam Domini intentionem personaliter hoc Petro conferentem*? Super te, *inquit*, ædificabo Ecclesiam meam. *Et*, dabo tibi claves, *non Ecclesiæ*;

(32) *V. il discorso antec. n.* x. xi.

(33) L. *de Pudicitia c.* 21.

Et

Et quæcumque solveris, vel alligaveris, *non quæ solverint vel alligaverint. Sic enim & extius docet. In ipso Ecclesia extructa est, idest per ipsum. Ipse clavem imbuit.* E S. Bernardo diceva: *Cui enim non dico Episcoporum* (34), *sed & Apostolorum sic absolute & indiscretæ totæ commissæ sunt oves? Si Petre amas me, pasce oves meas. Quas? Illius, vel istius Civitatis, aut Regionis, aut Regni? Oves meas, inquit. Cui non planum non designasse aliquas, sed assignasse omnes? Nihil excipitur, ubi distinguitur nihil.* E poi soggiunge ad Eugenio: *Siat ergo inconcussum privilegium tuum tibi tam in datis clavibus, quam in ovibus commendatis.* E questo inconcusso privilegio nel Successore di S. Pietro non volete voi riconoscere, quando con tante diverse espressioni, e in tante diverse volte fu solo e singolarmente conferito a S. Pietro, e non agli altri Apostoli. E voi poscia come successori degli Apostoli vorrete intendere solo per loro e non pei Discepoli, cui noi succedemmo, il privilegio significato dalle altre so-

(34) *L.* 2. *de consid. c.* 8.

sopra riferite Evangeliche parole, quando è chiaro, che esse dette furono universalmente alla moltitudine degli Apostoli e Discepoli insieme congregati.

E poi come volete darci ad intendere, che queste vostre Evangeliche parole sopra di noi significhino un'autorità suprema, assoluta, illimitata, dispotica? Noi vediamo in esse significata un'alta podestà data dal Figlio Divino agli Apostoli di predicare il Regno di Dio in tutti i paesi del mondo ancorche gl' Idolatri sovrani del paese lo proibissero. Noi vediamo in esse un' impiego di Missionarj dato agli Apostoli, perche andassero ad umiliare al Regno di Gesù Cristo le idolatre nazioni, a generar col Battesimo nuovi figli di Dio, a piantare e dilatare l'edificio della Chiesa, a fare entrare nell'ovile Evangelico le pecore erranti, delle quali Cristo diceva (35) *Alias oves habeo quæ non sunt ex hoc ovili: & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum ovile & unus pastor.* La podestà vi vediamo ancora di assol-

(35) Joan. 10. 16.

assolvere dalle colpe quelli, che di figli fossero divenuti nemici di Dio, e lavare nel sangue del Divino Agnello le pecore infette di lebbra. Ma tutto questo non significa autorità alcuna sopra noi altri Parrochi. Noi già colonne siamo della Chiesa, e non siamo idolatri, o infedeli: siamo già figli del regno, e nuovi figli generiamo pur col battesimo, e da voi siamo chiamati fratelli. Noi non solo già siamo entrati nell'ovile, ma le pecore ancora ascoltan la nostra voce come voce di Gesù Cristo, e nel di lui sangue sono pur lavate per mano nostra. Noi possiamo già istruire, battezzare, assolvere come voi. E come dunque le mentovate parole di Cristo significare possono in voi autorità alcuna da esercitare sopra di noi? Voi non volete capire le parole di Cristo à Pietro, benche chiaramente spieghino l'alta di lui autorità, da cui debbono dipendere come da fondamento tutte ancor le colonne più grandi della Chiesa: debbono dipendere i fratelli stessi Apostoli per

aver

aver da lui la fermezza: dee dipendere l'ovile tutto di Cristo come da suo pastore: dee dipendere di Cristo il Regno tutto come da chi colle chiavi ne ha ricevuto lo scettro. Se a voi oscure sono queste parole, se voi non volete in queste capire spiegata chiaramente l' autorità somma, che sopra di voi ha il successor di Pietro, nemmeno noi vogliamo capire la vostra in quelle altre parole, che non la spiegano in alcun modo, e solo destinate compariscono al bene di quelli, che sono fuori del Regno, dell' ovile, dell' edificio di Gesù Cristo, o in qualunque altra maniera lontani sono miseramente da Dio.

Ma se elleno ancora spiegassero, come voi volete, sopra tutti i fedeli un'autorità suprema, assoluta, illimitata, dispotica, non verreste perciò a guadagnar su di noi autorità alcuna. Acquistando voi tanta autorità come successori degli Apostoli, noi ne acquistiamo altrettanta come successori dei Discepoli. Noi pure siamo legislatori supremi nella nostra Parrocchia,

chia, come voi nella vostra. Il nostro potere è senza riserva e restrizione alcuna. Distendesi sopra tutti, e ad ogni sorta di casi. Non abbiamo bisogno di voi per far leggi nel nostro distretto. Nè alle vostre leggi abbiamo obbligo di obbedire. Al più esaminandole accettaremo come nostre quelle, che a noi piaceranno. Non aspettate di qui in poi, che a voi ricorriamo più per dispense. Se prima riconoscevamo in voi certe riserve, non era che per un nostro consenso di prudente economia, che ora vogliamo ritrattare. Se questo consenso fu autorizzato da Concilj Ecumenici, noi rispondiamo col Richerio *Episcopi*, e però ancora i Parrochi *quotiescumque voluerint, possunt in integrum restitui, si ad juris quæstionem attendamus*. L'autorità di un tal'uomo ci basta, perchè l'eruditissimo P. Pereira venuto a darci *idee sgombrate dall'ignoranza degli ultimi tempi*, ci ha fatta prendere grande stima di questo Scrittore: e nella serie di ventidue magistrali documenti, che egli dà, mette per

Documento Ottavo (36) una dottrina del Richerio, nella quale anche distingue con lettere di straordinaria grandezza tutte le suddette parole. Le ragioni in somma, che voi avete per non riconoscere la giurisdizion del Pontefice, noi abbiamo per non riconoscere la vostra giurisdizione. Voi dite: *è certo*. E noi pure diremo: *è certo*.

(36) pag. 180.

VIII. Potrebberoi Vescovi essere ridotti alla condizione di Parrochi, ed essere da questi giudicati in Concilio.

VIII. Il P. Pereira, se fosse il Vescovo, si troverebbe molto confuso. Vederebbe precipitato il fondamento di tutto il suo gran lavoro fatto sopra quei Testi Evangelici per innalzare i Vescovi fino ai fianchi del supremo trono di San Pietro. E vedendo con ciò precipitata la Vescovile giurisdizione, e da quella sublime aerea altezza, in cui egli li collocava, decaduti tutti i Vescovi nella bassa condizione di semplici Parrochi, e passate in bocca dei Parrochi contro i Vescovi tutte quelle altere parole, quelle focose declamazioni, quelle spesse querele di usurpazione, di presunzione e d'ingiustizia, che a favore dei Vescovi egli ha sparse nel suo libro con-

contro i Papi: egli sarebbe co. stretto a studiare per questa causa da lui rovinata nuove altre ra. gioni, cioè ragioni vere e sussisten. ti, che mettano i Vescovi nel giu. sto loro posto soggetto alla giuris. dizione del Pontefice, e superio. re alla giurisdizione dei Parrochi; e che non sieno ragioni, che vo. lendo provar troppo non prova. no nulla, anzi provano peggio del nulla, col provare inconve. nienti di conseguenze luttuosis. sime.

Vederebbe i Parrochi suoi in qualche caso d'impegno inaspriti radunarsi ancora da tutta la Dio. cesi, e congregarsi col di lui li. bro in mano in un Diocesano Conci. lio, e poi mandare a citarlo per. chè si presenti a render ragione, e ad essere giudicato come prima. te loro o primo Parroco, e però nominato Vescovo della loro Dio. cesi, e quindi soggetto al Concilio Diocesano, sotto pena d'essere di. chiarato Scismatico come da lui vuolsi soggetto al giudizio del Con. cilio Ecumenico il Primate del. la Chiesa Universale, dicendo e.

(37) pag. 91.

gli (37): *Il Successor di S. Pietro diverrà Scismatico, se non vorrà assoggettarsi alla Chiesa Cattolica*. E se egli ricusasse di riconoscere l'autorità del Diocesano Concilio, essi non solo gli rinfacciarebbero questa sua dottrina, da cui ne viene, che, se il Primate di tutta la Chiesa è soggetto alla Chiesa universale, così il Primate della Provincia è soggetto alla Chiesa provinciale, ed il Primate della Diocesi è soggetto alla Chiesa diocesana; ma gli aprirebbero ancora in faccia il di lui libro in quel luogo (38), ove egli accennando il sermone di Gesù Cristo descritto nel capo 18. di S. Matteo, premette queste parole: *Si peccaverit in te frater tuus &c. Si te non audierit, dic Ecclesiæ &c.* e poi soggiunge: *Con che chiaramente veniva a confessare, che quelle parole,* Dic Ecclesiæ *furono dette egualmente a S Pietro, che agli altri Apostoli, indicando con ciò che dopo il Tribunale di Pietro eravi un'altro Tribunale maggiore, cioè quello della Chiesa, a cui lo stesso Pietro doveva denunciare gl'incorrigibili, e* di-

(38) pag. 93, 94.

dinanzi a cui esser potevano citati li Successori di Pietro dai loro inferiori. E dopo rinfacciati a lui questi detti lo obbligarebbero a confessare sul contesto di quel capitolo, che quel sermone non fu dal Redentore diretto solo *a S. Pietro egualmente che agli Apostoli*, ma di più fu diretto ai Discepoli egualmente che agli Apostoli, e per conseguenza tanto ai Curati quanto ai Vescovi; indicando con ciò, che anche i Curati possono in un Diocesano Concilio rappresentar la Chiesa Diocesana, e così formare un tribunale maggiore del lor Primate, ed a cui denunziar si possa il Primate medesimo, secondo il *Dic Ecclesiæ*.

Imperocchè, dopo avere ivi il Redentore parlato della Chiesa, dando immediatamente agli Apostoli e Discepoli l'autorità di assolvere colle parole *Quæcumque alligaveritis super terram &c.*, subito parla poi delle adunanze Ecclesiastiche, *si duo ex vobis consenserint super terram &c. Ubi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*. E non distin-

gue trà Apostoli e Discepoli nè quanto all' autorità di assolvere, ne quanto all'autorità di tenere adunanze. Onde non meno i Curati che i Vescovi avendo per natura del loro officio la giurisdizione di assolvere, così non meno quelli, che questi debbono aver la giurisdizione di rappresentare nelle loro adunanze congregata la loro Chiesa. E i Parrochi ripeter potrebbero qui le parole del Gersone venerato dal P. Pereira: *Fundatur haec sententia Matthaei* 18. *ubi postquam Christus dixerat*, Dic Ecclesiae, *subjunxit de quibus loquebatur dum ait*, quaecumque solveritis super terram &c. *Constat autem quod nedum Apostolis sed & Discipulis loquebatur juxta Glossas Doctorum in hoc loco*. *Constat*, ella è cosa manifesta.

IX. Contro i Vescovi i Parrochi potrebbero autorizzarsi con quegli esempj, con cui il P. Pereira autorizza i Vescovi.

IX. Vederebbe il P. Pereira, che se egli ha fatta pompa nel suo libro d'uomini insigni, che non essendo però nè impeccabili, nè infallibili su questa terra, e soggetti essendo e a trasporti di passione, e ad inganni di mente, vennero talvolta a grave contesa

coi

coi Papi, così potrebbero i Parrochi autorizzar la lor congiura facendo pompa di personaggi venerandi rivoltatisi contro il lor Vescovo, come furono i Confessori ribellatisi a S. Cipriano, dei quali alcuni si sa essersi ben pentiti, e di alcuni altri non si sa. E questi si unirono con alcuni Ecclesiastici, che ricusarono a S. Cipriano lor Vescovo la dovuta obbedienza. Erano i Confessori venerati dal popolo tutto come zelantissimi campioni della Fede, perchè gloriosamente anteposta l'avevano alla lor vita medesima, confessandola in faccia ai tiranni, in faccia degli eculei, delle fiamme e delle spade contro di loro pronte, e perchè ancora dalla Chiesa erano sì rispettati, che in grazia del loro merito derogavasi al rigore dell'Ecclesiastica disciplina nel punire gli apostati penitenti quando questi presentassero un lor viglietto di raccomandazione.

Ora potrebbero i Parrochi autorizzar le proprie pretensioni contro l'autorità del Vescovo facendo vedere quei venerandi campioni

uniti con molti altri Diocesani di S. Cipriano ritirarsi da lui, e ridotti sopra un monte, da cui furono poi detti Montanisti, arrivare fino a scomunicarlo (39). Sicchè egli vedendosi da questi molestato, dovette e con una Pastorale a tutto il popolo, e con un libro a posta scritto sulla unità della Chiesa, avvisare tutti, che la santità in questo mondo non era costante in tutti gl'incontri, che per venerare un Santo bisognava aspettare la di lui perseveranza fino alla fine, che l'eterna salute non dipendeva dall'opinione degli uomini più maravigliosi, ma principalmente dall'essere dentro l'unità della Chiesa, e che molto importava considerare la prima origine e la vera radice di tale unità, per poter ben distinguere quali fossero le Chiese false e di partito scismatico, e quali fossero le vere, che sebben molte di numero, facevano una Chiesa sola, e con molti Vescovadi un solo Vescovado.

(39) *S. Cyprian. Epist. 41. Caldonio &c. Epist. 43. Plebi universa. L. de Unit. Eccl.*

Ne ætas vos, diceva di quei sediziosi *ne ætas vos eorum, nec aucto-*

auctoritas fallat ... Una Ecclesia & Cathedra una super Petrum Domini voce fundata ... Quisquis ille Confessor est, Salomone major, aut melior, aut Deo carior non est ... Tales etiamsi occisi in confessione nominis fuerint, macula ista nec sanguine abluitur ... Ardeant licet flammis & ignibus traditi, vel objecti bestiis animas suas ponant, non erit illa fidei corona, sed pœna perfidiæ ... Hoc eo fit dum ad veritatis originem non reditur, nec caput quæritur ... Loquitur Dominus ad Petrum. Tu es Petrus &c. Tibi dabo claves &c. Pasce oves meas &c. Exordium ab unitate proficiscitur, ut una Ecclesia monstretur. E così del Vescovado tutti essere uno egli diceva per la stessa origine di unità nel Vescovado di S. Pietro: *Episcopatus unus est, cujus a singulis in solidum pars tenetur*; benchè altrove dica (40): *Singulis pastoribus portio gregis adscripta, quam regat unusquisque & gubernet, rationem sui actus Domino redditurus*. Imperocchè anche al Successor di San Pietro debbono tutti i Vescovi, che ora sono nel mondo, dire come

(40) Epist. 59.

me ad Alessandro VII. scrivevano nel 1660. i Prelati dell' Assemblea Gallicana: *Tu ille es, in quo, & per quem Episcopatus est unus. Tu jure vocaris suprema Sacerdotii pars, unitatis Ecclesiasticæ origo*. In somma faceva il Santo vedere, che all' autorità del superiore niente deroga il rivoltarsi contro di lui personaggi venerandi, ma non infallibili, nè impeccabili.

X.
Con un libro simile a quel del P. Pereira per li Vescovi, potrebbero i Parrochi farsi credere Vescovi.

X. Qui però non finirebbe l'ardire dei Parrochi contro il P. Pereira, s'egli fosse il lor Vescovo. Voi siete entrato, gli direbbero, nell'armamentario di Richerio, e ne siete uscito tutto carico delle sue armi fino a comparir Richeriano, per esaltare la podestà dei Vescovi contro l'autorità del Pontefice. Vogliamo entrarvi ancor noi, per vedere se ivi possiamo armarci contro *la Podestà dei Vescovi* titolo del vostro libro, facendo ancora noi un altro libro Richeriano *della Podestà dei Parrochi*. Quell'armamentario era a noi chiuso dalle leggi della Chiesa, e distintamente dei Vescovi della Francia, come contenente cose false,

se, scandalose, eretiche. Noi perciò avevamo un pessimo concetto della Richeriana armerìa. E molto pur nella nostra opinione la screditava l'intendere, che l'Autore di essa era stato in pena dalla Università di Parigi deposto dal grado di Sindico, e poi minacciato di venire altresì cancellato dal numero dei suoi Dottori, se egli avesse pubblicata quella, che poi pubblicò, apologia della sua opera. Ma voi ce ne fate ora prendere stima citandolo più volte con lode nel vostro libro, e nulla dicendo delle suddette marche d'ignominia impresse in fronte e a lui, ed al suo libro. Anzi facendolo voi comparire tra una schiera di maestri, che danno documenti, lo mettete in ottavo luogo(41) sotto questo titolo: *Edmondo Richerio Sindico e Dottore dell' Università di Parigi*. E però dimostrate, che nulla debbasi curare quella pena di deposizione, come se da lui non si fosse giammai sofferta, e che nulla importi il far sapere ai vostri leggitori l'abborrimento, che in Francia dichiarò il pubbli-

(41) pag. 180.

blico contro la sua dottrina.

Imperocchè nel vostro libro voi mostrate di venire al mondo per aprire gli occhi a tutti gl' ignoranti, e a dare i primi rudimenti anche intorno a minute cose, che nulla importano, ne interessano punto il vostro argomento. Onde bisogna dire, che secondo voi non sia cosa nemmen per ombra interessante il sapere che giudizio fosse fatto in Francia della Richeriana dottrina; e che interessi assai più l'avvertire i leggitori, che quel Cardinal Gaetano noto già a tutti bastantemente pel nome di *Gaetano*, era (42) *Tommaso Vio chiamato comunemente il Gaetano perche nato in Gaeta Città del Regno di Napoli*: la qual notizia già si sapeva e non è novità pellegrina, Così quell' andare inculcando ai leggitori, e replicando almen' almeno in sei (43) luoghi del libro, che il Cardinal Niccolò di Cusa era *Vescovo di Brescia*, e in tre di quei sei luoghi ripetere ancora ch' era *Vescovo di Brescia in Italia*; egli è prendersi una pena troppo grande per istruire gl'igno-

(42) Ded. pag. XXVI.

(43) Ded. pag. VI. IX. nel libro pag. 31. 84. 102. 120.

gl' ignoranti, e riesce pur nojosa a chi legge, come sarebbe il citare sovente S. Agostino replicando *Vescovo d' Ippona*, *e Vescovo d' Ippona in Africa*. E di più essa non è notizia pellegrina, ma un puro e vero errore, perchè quel Cardinale non fu Vescovo di Brescia in Italia, ma di Brixen in Germania nel Tirolo, ed ivi ancora sofferse gravissima tribolazione dal Conte Sigismondo, come pur narra (44) un vostro amico grande.

(44) *Du Pin Bibliot. To.* 12.

Ora voi essendo sì esatto e diligente anche in tali minutissime cose per ben erudire i leggitori, e mettendo poi in profondo silenzio le vere erudizioni ignominiose al Richerio, e facendolo comparire come uomo e Dottore degno solamente di lode; noi crederemo, che al dissiparsi ora da voi *l' ignoranza degli ultimi tempi*, debbasi concepire nuova idea di lui, e formarne altro concetto. Voi dunque avete spalancato il di lui armamentario: vi vogliamo entrare ancor noi. Voi stesso allegramente altero d' averne aperta la porta chiusa già dalle leggi Ec-

cle-

clesiastiche, la mostrate a dito, ed invitate tutte le persone di buon gusto ad entrare colà. Voi rilucente tutto dell'armi indi prese vi pavoneggiate come già divenuto campione della Podestà Vescovile, ed invitate tutti a far lo stesso col vostro esempio. Noi v'entreremo, e dall'armi, che voi portate in dosso, possiamo conghietturare, che ne troveremo delle altre simili, per indi uscire egualmente campioni della Podestà Parrocchiale.

E certamente i Parrochi armati alla Richeriana non solo potrebbero pretendere, come sopra abbiam veduto una *giurisdizione*, che *considerata in se stessa e secondo la istituzione fattane da Cristo prescindendo da ogni legge, uso, o riserva in contrario, è una giurisdizione assoluta e senza limiti*, e tale, quale appunto la pretende nei Vescovi il P. Pereira; ma potrebbero ancor pretendere il titolo di Vescovo, la facoltà di cresimare, quella di conferire gli Ordini Sacri, e che nessun Concilio Generale sia valido senza il lor consenso, e

che

che in somma i Preti siano eguali anche nella podestà dell'Ordine ai Vescovi. Imperocchè il Richerio, sebbene protesti di detestare l'eresia dell'eguaglianza tra i Preti e i Vescovi, come gia vecchia eresia mille volte per tanti secoli detestata dalla Chiesa, con tutto ciò moltissimo si diffonde in dir cose, che alla gente non istruita nè avvertita la possano persuadere, come fa il P. Pereira dicendo in breve, che il Primato *non è per altro* che per impedire gli scismi, e poi diffusamente cercando di mostrare che *non in altro* consiste, che nel fare eseguire i Canoni e mantenere a ognuno i diritti.

Potrebbero primieramente i Parrochi mettere sul principio del loro libro quei' medesimi testi Evangelici, *Euntes docete omnes &c. Sicut misit me Pater &c. Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis &c.* sopra i quali fonda il P. Pereira la podestà suprema assoluta per diritto divino nei Vescovi, e nei quali abbiamo veduto parlarsi da Cristo non meno ai Discepoli, cui succedettero i Parro-

rochi, che agli Apostoli, cui suc. cedettero i Vescovi, e darsi agli uni e agli altri la stessa podestà. Secondariamente potrebbero prendere non solo il breve capitolo quinto della prima operetta Richeriana, in cui ben videro subito i Vescovi della Francia la semente della sediziosa zizania, ma ancora, e molto più volontieri, il lunghissimo capitolo terzo del libro quarto dell'ostinata Richeriana difesa ampiissima, nel quale dalla pagina 36. fin'alla pag. 104. per provare la mentovata e già affatto screditata eresia raccoglie il Richerio tale e tanta farragine di storie e di sentenze di Concilj, di Santi Padri, di Teologi o malamente intese, o pur malignamente interpretate, ovvero dagli autori stessi talvolta male espresse, tal'altra male maturate, in certa occasione false per umano errore, in cent'altra false per istudiata malizia, ed alterate pur dalle vicende del tempo, in cui si scrivevano, tempo alcuna volta di torbidi tumulti, per cui gl'ingegni si confondevano, tempo al-

cun'

cun'altra di dispute sante, in cui il zelo esprimeva più di quello si voleva capito, e tempo ancora di pace tranquilla, in cui *confidentius loquebatur*, perchè non vi erano avversarj, che malignare indi potessero, come S. Agostino diceva contro Pelagio per un testo di S. Giovanni Grisostomo; tale in somma e tanta farragine di cose scelte in questo modo raccoglie il Richerio per provare la podestà dei Preti come eguali ai Vescovi, che sembra appunto un perfettissimo esemplare della raccolta e scelta eruditissima fatta dal P. Pereira per esaltare con inganno la podestà dei Vescovi al pari della Pontificia; e solo è differente, perchè scritta in latino e però meno al pubblico pericolosa, e non già nel volgare linguaggio, come ha fatto il P. Pereira, benchè l'abbia dirizzata ai Vescovi.

Potrebbero con questo nuovo libro della Podestà Parrocchiale alzare i Parrochi la lor voce, e facendosi chiamar Vescovi, e Diocesi nominando le lor Parrocchie, come loro insegna pure il Richerio,

rio, ed ingrossando anche la mole del libro con verbose declamazioni, gridare contro le riserve, i furti, le ingiuste violenze dei Vescovi, e farsi onore contro la Vescovile Curia con quelle ingiurie scandalose, con cui pretende farsi onore il P. Pereira contro la Curia Romana. Ed in un libro così pieno degli errori Richeriani, così funesto per la scandalosa sedizione, potrebbe l' Autore dire tanto giustamente quanto nel suo il P. Pereira: queste sono le *idee conservate fino da primi secoli, sgombrate dall' ignoranza degli ultimi tempi*: questo *tutta l' antichità ha sempre tenuto per certo e costante. In questo libro non* (45) *fondo quanto dico sopra verbose declamazioni, o apparenti speculazioni. Ma le Scritture, i Padri, i Concilj, la Storia, li Teologi di più chiaro nome sono li fondamenti, su quali appoggio le mie dottrine.*

(45) Ded. pag. XXII. XXIII.

XI. E con un' altro potrebbero le Parrocchie rivoltarsi contro i Parrochi.

XI. Ma tutto questo gran tumulto dei Parrochi sollevati contro il Vescovo dovrebbe repentinamente mettersi in universale silenzio, quando sollevatasi contro ognu-

ognuno di loro la Parrocchia dicesse francamente: Voi v'ingannate, se colle dottrine del P. Pereira sottraendovi al Primato di giurisdizione, che fu tutta la Diocesi avete fin'ora riconosciuto nel Vescovo, volete poi adesso fare voi da Primati supremi in ognuna delle vostre Parrocchie. La dottrina del P. Pereira, insegna che il vero Primato della suprema giurisdizione sta nella moltitudine, sta nella *Congregazione di tutti i fedeli* (46): a questa *riguardò principalmente Gesù Cristo quando concesse le Chiavi della podestà spirituale*: questa *è come la proprietaria di queste Chiavi*. Nè i Vescovi, nè il Papa sono proprietarj di alcuna giurisdizione: *non sono che ministri*. Lo stesso S. Pietro *era subordinato alla Comunità come ministro alla Padrona*. La Congregazione dunque di tutti i fedeli, che sono nel mondo, è padrona del Papa: la Congregazione di quelli, che sono nella Diocesi, è padrona del Vescovo: e la Congregazione di quelli, che sono nella Parrocchia, sarà padrona del Parroco.

(43) *V. il d. sc. ant.* n. VIII.

Nes.

Nessuno nella Chiesa secondo il P. Pereira ha giurisdizione, se non la moltitudine. Ogni privato è solo ministro, stromento ed esecutore. Voi direte, che con questi principj si va nell'Eresia Luterana, e che perciò se ne vergognarono il Richerio stesso e il Quesnello. A noi basta, che sieno massime del P. Pereira, colle quali combina ancora l'idea divisibile del Primato, che *non per altro* essendo instituito, che per l'osservanza dei canoni e la manutenzione dei diritti, riuscirà sempre più bene nel fine suo, quanto più sarà distribuito in molte persone che soprantendano a tal fine: onde noi di questa Parrocchia qui insieme congregati abbiamo di essa il Primato, e non l'avete voi: voi siete nostro ministro; e noi destinaremo, ora moltiplicando, ora diminuendo, il numero dei ministri necessarj pel fine del nostro Primato. Dite quel che volete. Se voi volete per vostro Teologo il P. Pereira, lo vogliamo ancor noi. Voi avete pubblicato un libro intitolato *Della Podestà dei Parrochi*.

Nem-

Nemmeno a noi mancherà il modo di pubblicarne un'altro. Che poi il suo titolo sia: *Le ragioni del Santuario in gente non sacra*, ovvero *Le Chiavi di S. Pietro in mano dei Laici*, o pure *La spirituale Podestà della potenza corporea*, o anche *La podestà delle pecore sopra il Pastore*, o finalmente, *La nuova Gerarchia Luterana*, a noi non importa. Daremo a voi la scelta del titolo; ma vogliamo al nostro libro accordata da voi la Teologia del P. Pereira, che avete presa pel vostro.

XII. Dai suddetti disordini vedesi quanta sia nel P. Pereira la confusione torbida di scismatiche idee.

XII. Al considerare tumulti così orrendi sembra, ch'ogni uomo di probità prenderebbe volontieri a parte il P. Pereira, e pacificamente a quattr'occhi gli direbbe: avete voi caro di vedere il corpo mistico della Sposa di Gesù Cristo lacerato e fatto in pezzi, il di lui gregge disperso e messo in sbaraglio, il Regno di Dio desolato dalle divisioni, e la Chiesa divenuta un caos di confusione? Egli certamente e religiosamente risponderebbe di nò, ed offerirebbe anzi il sangue, e la

vita

vita per impedire tali disordini.
Ma non vedete voi, se gli replicarebbe volontieri, che sul Richeriano sistema quella vostra nuova idea essenziale del Primato supremo tende a distruggerlo col farlo divisibile, e col render da lui divisibili i Patriarchi, dai Patriarchi divisibili gli Arcivescovi, dagli Arcivescovi divisibili i Vescovi, dai Vescovi divisibili i Parrochi, e dai Parrochi divisibili i popoli? E non vedete voi, che avete messo il disordine nell'Ecclesiastica Gerarchia, e stracciato in brani il corpo mistico della Chiesa, mentre studiate *d'indagare e discutere l'idea, che formar dobbiamo del Primato del Papa*; perchè questa è un' *idea, che quando venga mal concepita non può servire che a distruggere il buon'ordine dell' Ecclesiastica Gerarchia, dove per lo contrario, se venga ben formata ed intesa, serve mirabilmente alla conservazione, ed unione di tutto il corpo mistico della Chiesa*? Voi certamente non avete avuta intenzione di burlare il mondo con queste promesse. Molto meno voi avete avuta in-

ten-

tenzione di burlare i Vescovi, quando per inalzarli ai fianchi del Trono Pontificio con una podestà assoluta, independente, dispotica, gli avete precipitati nella bassa condizione dei Parrochi. E come mai dunque contro la vostra intenzione, contro l'impegno del vostro studio avete fatto un libro, che rovina e la dignità dei Vescovi, e l'unità della Chiesa? Altra risposta, in non vedo sicuramente, ch'egli potrebbe dare, per meglio scusarsi, se non che il dire: io mi sono confuso. E se egli non la dasse, tutto il mondo riflettendo bene al suo libro già vederebbe la di lui confusione.

Ma perchè tutto il mondo non è solito di riflettere bene ai libri, che legge, perciò è cosa di gran premura ajutare il comune dei fedeli a ben riflettere al libro del P. Pereira, perche la di lui confusione torbida orrendamente di scismatiche idee sia conosciuta, e si guardino i fedeli dall'entrare incautamente dentro la di lei caligine tetra e funesta, la quale nasconde la vera

idea

idea del Primato, nasconde il centro, la radice, la sorgente, il vìncolo, il fondamento dalla Divina Misericordia stabilito per l'unità della Chiesa; e nascondendo ciò tra i neri globi del suo fumo eccita le vertigini a chi vi entra, e fa comparire, che vadano sossopra tutte l'Ecclesiastiche Gerarchie, e che disciolto tutto l'Ecclesiastico edificio dai fondamenti precipiti, benchè poi l'edificio stia in piedi, e precipiti solo chi ha le vertigini.

XIII. Questa torbida confusione non è pericolosa alla Chiesa universale, ma alle Chiese e persone particolari.

XIII. Per quanto siano i nemici di questo edificio stabilito sulle divine promesse, non potranno mai rovesciarlo: ne potranno pure rovesciare la di lui pietra fondamentale del Primate supremo nella Cattedra di S. Pietro, sopra di cui è fondato, perchè sarebbe lo stesso che rovesciar l'edificio. Ma potranno ben far cadere alcune parti di tale edificio, alcune statue ancora preziosi, alcune colonne ancor grandi, se queste alle scosse degl'infernali tremuoti non sapranno stare costantemente ben unite al-

la

la pietra del fondamento. Possono cadere alcune membra perdendo l'unione col capo, in cui come in un vincolo vanno intimamente ad unirsi i nervi di tutte le membra; ma in piedi resterà sempre il corpo mistico della Chiesa. Possono disseccarsi alcuni ruscelli perdendo la connessione colla sorgente; ma resterà sempre quella fonte di vita, che per tutta la terra diffonde le sue acque. Possono inaridirsi alcuni rami perdendo l'influsso della radice, ma resterà sempre quell' albero di vita, che per tutto il mondo distende i suoi rami.

Egli è vero, che con dolore si rimirano sparsi intorno sopra la terra tanti rami caduti, tanti polverosi ruscelli, e membra infracidite, e statue e colonne infrante in tante Chiese scismatiche e sette separate; ma noi abbiamo almeno la consolazione di essere per la Cattedra di S.Pietro sul tronco antico e sempre verde piantato dalla mano di Dio, e di essere uniti colla sorgente vitale: anzi noi con tal capo, e

su tal pietra uniti formiamo il corpo e l' edificio, in cui sempre abitò Iddio, *Non vi bisogna*, diceva Monf. Boffuet (47), *che un poco di buon senso e di buona fede, per confessare, che la Chiesa Cristiana ha avuta fin dalla sua origine, per contrassegno della sua unità, la comunione colla Cattedra di S. Pietro, nella quale tutte le altre Sedi hanno conservata l' unità*: in qua sola unitas ab omnibus servaretur; *di maniera che noi restando in essa, come facciamo, siamo il corpo, che ha veduto cadere a destra ed a sinistra coloro, che da se medesimi si sono separati*. Nè mai tante separazioni farannosi, che il corpo non resti. Perire potranno i cieli e la terra, ma non le divine parole. Le Monarchie più gloriose saranno soggette alle vicende del mondo, ma il Regno della Chiesa *in æternum non dissipabitur*. Quel Dio, che si compiacque di dire ai suoi Discepoli *multis passeribus meliores estis vos*, e degnasi di conservar questi piccoli uccelletti, e tanti pur minutissimi insetti, senza che

(47) *Instruzion. I. sulle promesse ecc.*

mai

mai tra le persecuzioni degli uomini, e le intemperie delle stagioni, siasi estinta la loro specie: quel Dio, che a gloria della sua Chiesa, come pur della sua giustizia e misericordia, conserva per tanti secoli il vile ed abbietto popolo Ebreo sparso fra tante varie nazioni, e sempre distinto, dispregiato continuamente, e sovente perseguitato, ed ognora glorioso sopra tanti antichi popoli famosi, che ora non si vedono più; quel medesimo Iddio molto più è impegnato a conservar la sua Chiesa. Di questa non vi è mai da temere. Sia pur tutto il mondo ripieno di libri sediziosi e torbidi di scismatiche idee: scatenate escano pur tutte le furie dalle porte infernali, congiurino i venti, i turbini, i torrenti, i tremuoti, non importa. La Chiesa universale in piedi resta senza timore.

Il timor grande è delle Chiese particolari, di alcune parti dell'edificio, e di alcune membra del corpo, di alcuni rami e ruscelli, che si distacchino dall'

albero e dalla fonte. Può tremar l'edificio, ma non può cadere, quando il fondamento è scosso dagl'infernali tremuoti. Ma al tremar dell' edificio possono cader delle statue, e delle colonne, che non si tengono ben'appoggiate al fondamento. Tremava S. Avito Vescovo di Vienna su i principj del secolo sesto, e scriveva in Italia la timorosa sollecitudine, in cui erano i Vescovi della Francia per l'ardire di certi sediziosi, che non sono mancati mai, contro l'autorità del Pontefice S. Simmaco. Temendo egli, che dai Vescovi Italiani non si facesse tutto il possibile per difenderla come causa interessante universalmente tutti i Vescovi, diceva (48): *Dum de causa Romanæ Ecclesiæ anxii nimis ac trepidi essemus, utpote nutare statum nostrum in lacessito vertice sentientes.... Si Papa Urbis vocatur in dubium, Episcopatus jam videbitur non Episcopus vacillare. Nostis bene inter quas hæresum tempestates, veluti ventis circumflantibus, fidei puppim ducamus. Si nobiscum hujusmo-*

(48) *Epist. 31. ad Faust. & Sym. Sen. apud Sirmundum. To. 2.*

jusmodi pericula formidatis , expedit ut gubernatorem vestrum participato labore tueamini. E per assicurare, che queste erano premure di tutti i Vescovi Francesi, diceva: *Quam primum supplici prece posco, ne celeberrimo Ordini vestro pagina hæc aliquod moveat, quasi ab uno directa, fastidium; quoniam a cunctis Gallicanis Fratribus meis ad hoc ipsum, non minus per mandata quam per litteras oneratus, quæcumque a vobis omnes ambimus, unus suggerenda suscepi*.

XIV. Contro tali pericoli assai luminosa debb' essere per li fedeli la vera idea del Primato.

XIV. E per questo è assai pericoloso il nascondere tra nuvole di confusione, come fa il P. Pereira, la vera idea del Primato, ed imbrogliare circa di essa le menti dei fedeli. Egli è di somma importanza il conoscere chiara l'idea del fondamento di unità nella Chiesa, affine di tenervi ben l'occhio, e studiarsi di starvi ben'appoggiato, massime nel tempo delle scosse, per non cadere separato dalla Chiesa. Egli è necessario il riconoscere ben nel Successor di Pietro

la pietra fondamentale universalmente predicata dalla metafora del nome stesso impostogli a tal fine da Dio: *secundum metaphoram Petrae recte dicitur ei: aedificabo Ecclesiam meam super te* (49), come dice S. Girolamo. Conoscendo un tal fondamento di unità subito capisce il fedele, che se egli si lascerà da qualche urto spingere fuori di tal fondamento, egli caderà fuor della Chiesa. E che? interrogava come per beffa San Cipriano (50) *Qui cathedram Petri, supra quem fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia esse confidit?* E però colle stesse parole del Santo parlando i Vescovi della Francia nella celebre Assemblea del 1682. dissero: *Fidenter cum B. Cypriano pronuntiamus eum, qui cathedram Petri supra quam fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia non esse.*

(49) Com. in c. 16. Matthei.

(50) De Unit. Eccl.

Egli è di somma importanza imprimere ben nell'animo, che il Supremo Primate è il vincolo dell'unità, perche tutti i fedeli considerandosi come tante membra nel corpo mistico della

Chie-

Chieſa, penſino che tanto importa l'eſſere uniti alla Chieſa quanto l'eſſer uniti al di lei capo, in cui, come in un vincolo intimo di tutti i nervi del corpo, unendoſi tutte le membra perdono la vita ſubito che ſeparati ſono da lui. E queſto vincolo conſiderava S. Agoſtino tra varie altre ragioni dette da lui *cariſſima vincula*, per ſtare coſtantemente nella Chieſa Cattolica a fronte di tante varie ſette, che comparivano ſulla terra. *Multa ſunt* (51) egli diceva, *quæ in ejus gremio me juſtiſſime tenent .... Tenet ab ipſa Sede Petri Apoſtoli, cui paſcendas oves ſuas poſt reſurrectionem Dominus commendavit, uſque ad præſentem Epiſcopatum ſucceſſio Sacerdotum*. E come vincolo di unità, che intorno intorno circondando tutti i fedeli li rende uniti, perche ſieno diſtinti dagli ſciſmatici, conſideravaſi il Supremo Primate in Giulio III. da quei Neſtoriani, che pentiti del loro ſciſma ſcrivevano a lui (52) *Cingulo, comprehendenti univerſum cætum Chriſtianorum*.

(51) *Lib. contra Epiſt. fundamenti cap.* 4.

(52) *Apud Papyr. Maſſ. in Julio III.*

E più nobilmente rappresentavasi dal Nazianzeno la Chiesa di Roma come vincolo dei veri fedeli in tutto il mondo, allorche mettendo egli al confronto le due Rome, l'una capo dell'Oriente, l'altra capo dell'Occidente, quella da lui abitata e riverita come sede ordinaria degl'Imperadori, questa da lui non mai veduta, e ordinariamente dagl'Imperadori abbandonata, dichiaravasi speciale veneratore di questa, e non di quella, perche quella, sebbene Città nuova, aveva talvolta mancato nella Fede, e questa, benchè antica, non aveva mancato giammai, e però essa come Presidente di tutto il mondo, tutto tenevalo insieme collegato nella medesima Fede. (53) *Fides vetustæ recta erat jam antiquitus, & recta perstat nunc item; nexu pio quodcumque labens sol videt, devinciens, ut universi Præsidem mundi decet*. In somma ogni fedele con grande attenzione dee aver l'occhio a detto vincolo, perche, se egli non è compreso nel di lui legame, certamen-

(53) *In libro de Vita sua.*

mente egli non è dentro la Chiesa. *Certum est*, come diceva Monf. Bossuet (54), *Romanum Pontificem a Deo esse positum, qui Catholicæ societatis, communionisque esset vinculum*. E dovrà considerarsi come membro separato già dalla Chiesa Cattolica colui, che non si riconosca suddito al Capo di essa. *Nemo enim est Catholicus qui Romano Pontifici, tamquam Ecclesiæ universæ capiti, subditus non sit*; come il celebre Vitasse (55) con grande applauso insegnava nelle Scuole Sorboniche.

Egli è di somma importanza il conoscere chiaramente ove sia la radice e la sorgente di quella unità, che distingue l'unico vero albero, e l'unica vera acqua della vita, come dimostrava S. Cipriano, perchè i fedeli non s'ingannassero. E però di alcuni, che andavano a Roma in tempo di certi pericolosi partiti, diceva (56) *Nos singulis navigantibus, ne cum scandalo ullo navigarent, rationem reddentes, scimus nos hortatos eos esse, ut Ecclesiæ Catholicæ radicem & matricem agno-*

(54) *Desens. Decl. C. G. L. 9. c. 32.*

(55) *To. 6. de Sacr. Ord. par. 2. quæst. 1. ar. 2. sec. 1.*

(56) *Epist. 48. al. 45.*

scerent ac tenerent . Imperocchè egli, come abbiam già veduto sopra, prendendo nel libro *De Unitate Ecclesiæ* l'origine dell'unità dalla Cattedra di S. Pietro, diceva, che la Chiesa diffusa per tutto il mondo era come un'albero di molti rami, ed una fontana di molti ruscelli: *Ramos suos in universam terram copia ubertatis extendit, profluentes largitur, rivos latius expandit, unum tamen caput est.... robur unum tenaci radice fundatum*. E però guai a quel fedele, che non fosse stato qual ramo unito a quella radice, e qual ruscello unito a quella fonte di unità! *Ab arbore*, egli diceva, *frange ramum, fructus germinare non poterit, a fonte præcide rivum, præcisus arescet*. Quindi vedendosi, che tanto importa ai fedeli il ben conoscere questa fonte, questa radice, quanto importa il trarne il necessario umor vitale, e quanto importa essere ramo sull'albero della Chiesa, esser ruscello nell'orto della Sacra Sposa, vedesi sempre più il pregiudizio, che può arrecare al co-

comune dei fedeli il P. Pereira ſpargendo con tanto ſtudio tanta caligine ſopra queſta fonte e radice, col dare una mal formata e falſiſſima idea del Primato, e naſcondere la vera idea eſſenziale e importantiſſima, che è d'eſſer la fonte, la radice, il vincolo, il centro, il fondamento della unità nella Chieſa.

Sarebbe anzi deſiderabile, che l'idea vera del Primato foſſe al comune dei fedeli tanto chiara, e sì di continuo dinanzi agli occhj, quanto è la luce del ſole. Sono frequenti i maeſtri delle falſe dottrine. Sono artificioſiſſimi gl'inganni dei ſeduttori. Non ſi dee credere ad ogni ſpirito ancorchè annunzj Gesù Criſto. *Si quis vobis* (57) *dixerit: ecce hic eſt Chriſtus, aut illic, nolite credere. Surgent enim pſeudochriſti, & pſeudoprophetæ: & dabunt ſigna magna & prodigia, ita ut in errorem inducantur (ſi fieri poteſt) etiam electi.* Queſti ſono i pericoli dei falſi fratelli di varie ſette, di varie ſcuole e di varj partiti, che per tutti i ſecoli or più

(57) Matt. 24. v. 23. 24.

or meno turbolenti, hanno sempre infestato il Cristianesimo, dicendo ognuno della sua setta, *hic est Christus*. Ma la vera idea del Primato, e il segno dell' unità che rende la vera Chiesa *una* per la comunione col Romano Pontefice, egli è subito un prontissimo segno, per distinguere la Chiesa falsa dalla vera, e per conoscere tosto il falso fratello e il seduttore in volto. *Tesseram Christianæ fraternitatis*, diceva Monf. (58) Bossuet, *in Romani Pontificis communione a Christo constitutam*. Cristo contro sì frequenti e facilissimi inganni volle stabilire un pronto e facile rimedio conforme alla sua grande misericordia, ed alla capacità del Cristianesimo composto per la massima parte di persone non dotte. Questo segno di unità col supremo suo Vicario egli stabilì come tesserà pronta e certa per distinguere i fratelli veri dai falsi, e riconoscere agevolmente i pseudocristi e i pseudoprofeti. Se questi, non solo con gran dottrina, ma ancor colla pompa di apparenti

(58) Defens. Decl. C.G. Lib. 9. c. 32.

ti miracoli seducessero la moltitudine, egli non volle, che nè i dotti, nè gl'idioti avessero alcuna scusa per essersi lasciati sedurre. Bastava solo dimandare a coloro il segno di unità col Successor di S. Pietro, dimandare *tesseram fraternitatis a Christo constitutam*, come in tempo di guerra senza far grandi esami e ricerche per distinguere i nemici da gli amici, grida la guardia, e lor dimanda il segno. In questo modo nessuno sarebbe stato sedotto.

XV. Essa è il segno sicuro per distinguere chi sia e chi non sia nella vera Chiesa.

XV. Presentasi chi dice: la mia Chiesa è santa, perchè santificata dai sette Sacramenti, dal Santo Sacrificio, dai voti religiosi, dall'osservanza dei canoni, dalla vita austera, pia, caritatevole di molte insigni persone. Datemi il segno di unità, deesi tosto rispondere. E se colui dice di comunicar colla Santa Chiesa, ma non colla Santa Sede, non basta. *Evidenter*, diceva S. Agostino (59), *nihil prodest istis servare virginitatem, eleemosynas dare; omnia illa, quæ laudantur in Ecclesia, nihil illis prosunt, quia conscindunt unitatem.*

(59) *Tract. 13. in Joann. n. 15.*

tem. E nemmeno a costoro giova il martirio; *tales etiamsi occisi in confessione nominis fuerint, macula ista nec sanguine abluitur*, come abbiamo già veduto dirsi da S. Cipriano di quegli scismatici. Imperocchè fuori della vera Chiesa non vi è salute; e come dice S. Giangrisostomo (60), *Nihil Deum æque irritat atque divisam esse Ecclesiam*: ed è tanto orrendo nel sentimento universale del Cristianesimo il delitto dello scisma, che lasciando mille ragioni atte a convincere i Novatori, ha stimato meglio il Signor Nicole di venire alle corte, e coprirli di salutar confusione con un solo trattato intitolato *I pretesi Riformati convinti di scisma*. Ed egli è quello pur, che nella spiegazione del Simbolo (61) dice: *Noi dobbiamo con una espressa, e speciale comunione stare attaccati al Capo della Chiesa il Romano Pontefice*.

(60) *In Epist. ad Ephes. Hom.* 2.

(61) *Par.* 2. *art.* 9. *c.* 1.

Presentasi chi dice: il mio partito è cattolico vantando la vera dottrina, le vere massime, le vere tradizioni della Chiesa universale esaminate e discusse colle

sto-

ſtorie di tutti i tempi e di tutti i paeſi colla critica più rigoroſa. Datemi il ſegno dell'unità, deeſi anche a coſtui riſpondere ſubito. E ſe queſti dice di comunicar colla Chieſa Cattolica, ma non Cattolica Romana: non baſta. Imperocchè, come fino ai fanciulli il Fleury inſegna (62) nel ſuo Catechiſmo per neceſſario diſtintivo, *E una nota della vera Chieſa la comunione colla S. Sede Romana*. E S. Satiro giunto in paeſe ſtraniero, nè ſapendo s'egli poteſſe con quei Criſtiani comunicare come con ſuoi fratelli in Criſto, non contentoſſi di ricercare in generale, ſe foſſero Cattolici, ma ſpecialmente ſe foſſero uniti col Pontefice Romano. *Advocavit ad ſe Epiſcopum*, narra S. Ambrogio nella di lui funebre Orazione, *percunctatus ex eo eſt, utrum cum Epiſcopis catholicis, hoc eſt cum Romana Sede conveniret*. Ed anche S. Cipriano voleva, che ſi capiſſe per vera Cattolica comunione intenderſi da lui la comunione col Succeſſor di S. Pietro, mentre ſcrivendo (63) ad Antoniano circa il comunicare con S. Cornelio

(62) *L.* 2. *par.* 2. *Lez.* 9.

(63) *Epiſt.* 52.

nelio Papa, diceva: *Hoc est cum Catholica Ecclesia communicare*; e scrivendo allo stesso S.Cornelio(64) diceva, *communionem tuam, idest Catholicæ Ecclesiæ unitatem*. E però il medesimo Cardinale Niccolò di Cusa meglio illuminato dall'infelice esito dell'impegno Basileense da lui sostenuto, scriveva nella seconda lettera ai Boemi: *Necessario erit Catholica Ecclesia illa, quæ primæ Sedi adhæret*.

(64) Epist. 45.

Presentasi pur chi dice: io vivo in una Chiesa Apostolica, perchè è fondata da un'Apostolo, o da un discepolo degli Apostoli, e conserva le usanze e le istituzioni Apostoliche, e rispetta tutto ciò, che hanno detto e fatto gli Apostoli. Datemi il segno dell'unità, deesi senz'altro dire presto ancora a costui. E se egli dice di comunicare colla Chiesa Apostolica, ma non colla Sede Apostolica, non basta. Anche gli Apostoli, come soggetti alla giurisdizione di S. Pietro secondo il dogma cattolico da noi veduto (65), erano obbligati a soggettare le Cattedre Vescovili, che fondavano, alla unità

(65) Disc. antec.n.11. V.

tà

tà colla Cattedra di S. Pietro, *in qua una cathedra unitas ab omnibus servaretur, ne ceteri Apostoli singulas sibi quisque defenderent, ut jam schismaticus & peccator esset qui contra singularem cathedram alteram collocaret*, come già vedemmo dirsi da S. Ottato. Onde scismatico sarebbe stato e peccatore, ogni Apostolo, che avesse voluto essere independente da quella unità. E però Monf. Pietro de Marca(66) diceva: *Unitatem ab omnibus Apostolis servandam in illa una Cathedra, ne si ab ejus unitate recedentes in Ecclesiis ædificandis aliam cathedram constituerent, schismatici & peccatores haberentur..... adeoque tenerentur Apostoli particulares Ecclesias subiicere huic unitati, ut docuit Optatus*. Così nei primi tempi della Chiesa videsi piantato subito quel centro di unità nella Cattedra di S. Pietro, che doveva render la Chiesa una, ed al quale, come tante linee del circolo, dovevano da tutte le parti del mondo le altre Chiese dirigersi, secondo le già citate parole di S. Ireneo, *Ad hanc necesse est*

(66) *Dissert. de discrimine Cleric. & Laic. c. 3. n. 21. 24.*

est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos, qui sunt undique fideles. E quindi era facile il conoscere qualunque Cristiano se fosse nella Chiesa, o fuori di essa, bastando il vedere se era linea, che dirigevasi al centro, o lungi da esso; mentre se egli diretto si fosse alla Cattedra di un altro Apostolo, e non a quella di Pietro, non era nel circolo della Chiesa.

XVI. Quanto luminoso a tutto il Cristianesimo abbia Iddio voluto questo contrasegno.

XVI. In questa maniera vedesi che il segno di unità, per cui è istituito il Primato, si pubblica dalla Santa Fede, e si mette in vista di tutto il Cristianesimo come un facile distintivo della vera Chiesa tra tante altre false, mettendo essa nel suo simbolo prima in vista quel pregio di *Una* che adorna la vera Chiesa, e che nel Primato è più facile a conoscersi; e poi dopo soggiungendo gli altri di lei pregi di *Santa*, di *Cattolica*, di *Apostolica*, che sono molto difficili ad esaminarsi: e così avvisando il comune dei fedeli, che non debbono mai credere nè santa, nè cattolica, nè Apostolica quella Chiesa, in cui non

non vedasi prima risplendere il pregio dell' unità, perchè questo è il previo fondamento di tutti quegli altri pregi. E si è veduto pur l'impegno, che la Divina Misericordia ha avuto di render sempre più facile a tutto il mondo la cognizione di questo segno di unità importantissimo all' eterna salute; mentre dopo aver coll'armi dell' Impero Romano messe in commercio tutte le nazioni conosciute sulla terra, che prima erano fra di loro straniere, e preparata in tal modo la strada al Vangelo, e alla congregazione della sua Chiesa, volle poi sull' alta gloria di Roma medesima piantare questo segno di unità *in signum populorum*, e come uno stendardo, a cui tutti i popoli dell'universo che già conoscevano Roma, tenessero rivolto facilmente lo sguardo, ed avvezzati a venerar Roma come capo dell'Impero Romano, facilmente poi la venerassero come capo della Cristiana Religione.

E tale in fatti fu l' effetto della divina condotta, e però *non*

vi

vi bisogna, come poco fa dicevamo con Monf. Boſſuet, *che un poco di buon ſenſo e di buona fede, per confeſſare, che la Chieſa Criſtiana ha avuta fin dalla ſua origine per contraſſegno della ſua unità, la comunione colla Cattedra di S. Pietro*. Nè valſe a diminuire queſta venerazione a Roma il toglierſi a lei, e trasferirſi in Coſtantinopoli la gloria dell'ordinaria reſidenza Imperiale. Benchè dietro alle Imperiali diſpoſizioni ſeguiſſero le diſpoſizioni delle Chieſe nei limiti e nei diritti dei Veſcovi, e dei Metropolitani: benchè Geruſalemme primogenita del Vangelo cedeſſe ad Antiochia ed Aleſſandria, ed in fine tutte e due queſte ancora cedeſſero a Coſtantinopoli; con tutto ciò Roma non cedette mai, nè variò punto. Ma in grazia della Cattedra di S. Pietro l'Oriente piegò il capo all'Occidente, e l'Imperiale Città di Coſtantinopoli benchè capo dell'Impero facendo le ſue leggi non laſciò di venerar la ſuprema autorità di Roma, come dalle ſteſſe leggi inferiſce l'illuſtre loro commen-

men-

mentatore Gotofredo benchè ete-
rodosso (67) dicendo: *Summam in-
ter Episcopos Pontificis Romani di-
gnitatem & auctoritatem* SEMPER
*fuisse, atque ideo ad ejus fidem &
communionem potissimum provocatum.*

(67) Cod. Theod. L. 16. Tit. 1. L. 1.

E mentre ancora nei secoli
susseguenti sotto il Pontificato di
S. Gregorio Magno seguitava Co-
stantinopoli a signoreggiare glo-
riosa l'Oriente e l'Occidente, e
S. Gregorio governava la Chiesa
con quella umile moderazione,
che quasi derogasse all' autorità
Pontificia, predicando si và mol-
to dal P. Pereira, e predicossi pu-
re in tal senso dagl' Inglesi per
iscusare il loro scisma, dicendo (68):
*allorchè i nostri antenati ricevette-
ro la Fede, l'autorità della S. Sede
di Roma era in una lodevole modera-
zione*; in quei secoli, dico, se-
guitavasi tanto a venerare colà il
segno dell' unità in Roma ed il
Primato istituito contro gli scismi,
quanto dimostra un monumento
conservatoci appunto tra le lette-
re di S. Gregorio (69), ed è la for-
mola delle proteste usate in Co-
stantinopoli dal Vescovo, che con-
ver-

(68) *Presso il Bossuet Variaz. L. 7. n. 72.*

(69) *Epistolarum Lib. 10. Epist. 31.*

vertivasi dallo scisma alla Chiesa. Le prime parole sono queste: *Quoties cordis oculus nube erroris obductus, supernæ illustrationis lumine fit serenus; magna cautela nitendum est, ne latenter auctor schismatis irruat, & ab unitatis radice eos, qui ad eam reversi fuerant, telo iterum erroris abscindat*. Poi seguitano queste altre, che io, per non continuar troppo ai leggitori il tedio del latino linguaggio, tradurrò nel volgare: *Io quel Vescovo di quella Città avendo riconosciuto il laccio dello scisma, da cui ero tenuto, meco stesso ripensando, sono ritornato colla guida della grazia divina, e di mia spontanea volontà, alla unità della Sede Apostolica. E perchè non si creda, che con doppiezza o simulatamente, io sia ritornato, m'impegno sotto pena di deposizione, e di anatema, e prometto a te, e per te a S. Pietro Principe degli Apostoli, ed al di lui Vicario il Beatissimo Gregorio, o ai di lui successori, che mai a persuasione di alcuno, o in qualunque altro modo io non tornerò allo scisma .... ma sempre in tutte le cose mi manterrò nell'unità della*

San-

Santa Chiesa Cattolica, e nella comunione del Romano Pontefice. Onde per l'onnipotente Iddio, e per questi quattro santi Evangelj, che tengo nelle mie mani giuro di rimaner sempre, come ho detto, nell' unità della Chiesa Cattolica, alla quale coll'ajuto di Dio sono ritornato, e nella comunione del Romano Pontefice.

Nè vuole l'Abate Fleury, che si lasci di considerare l'impegno della Divina Provvidenza, perchè gloriosamente seguitasse a comparire in faccia del mondo e ad impedire gli scismi, il supremo Primato ancora dopo che finito in Oriente l'Impero Romano, si divise l'Occidente in varj Regni l'uno independente dall'altro. Imperocchè l'avere Iddio disposto che il Sommo Poutefice tra gli altri avesse pur'un dominio temporale independente fa, che egli con più libertà esercitando il suo ufficio, più volontieri ancora il mondo di lui si fidi, e di lui ascolti la voce, senza sospettare che parli per timore del Sovrano suo temporale, come il mondo sospettar dovette fino della Sorbona, al dire (70) de-

(70) Va-

riar. L. 7. n. 61.

del Bossuet, quando essa trattò dell' impegno funesto di Enrico VIII. favorito da Francesco I. L'Ab. Fleury parla in tal modo (71) *Dopo che l' Europa si è divisa tra molti Principi independenti gli uni dagli altri, se il Papa fosse soggetto ad uno di essi, vi sarebbe stato da temere, che gli altri avessero avuta difficoltà a riconoscerlo per Padre comune, e che gli scismi fossero stati frequenti. Si può dunque credere, che per un' effetto particolare della Provvidenza siasi trovato il Papa independente, e padrone di uno Stato assai potente, per non essere facilmente oppresso dagli altri Sovrani: acciocchè egli fosse più libero nell'esercizio della sua potenza spirituale, e potesse più agevolmente tener dentro i lor doveri tutti gli altri Vescovi. Questo era il pensiero di un gran Vescovo del nostro tempo.*

(71) Discor. 4. sulla Stor. Eccles.

Non già che il comune dei fedeli debba perciò imaginarsi inutile il Primato, e il centro dell'unità, quando sia privo di temporale principato, o contrariato da Principi temporali, mentre *evvi*, come dice (72) il Bossuet, *nella*

(72) Va-

Chie-

Chiesa Cattolica un principio di unità independente dai Rè della terra. Il negarlo è un fare la Chiesa loro schiava, e rendere difettoso il celeste governo istituito da Gesù Cristo. E poi sappiamo dalle storie, che l'autorità del Primato seguitò a tenere universalmente unita in tutto il mondo la Chiesa Cattolica, non solo tra le persecuzioni degl'Imperadori idolatri, ma ancora quando nel secolo quinto essendo pacifico sulla terra il Cristianesimo, non vi era neppur'uno (73) tra i Principi Cristiani, che si umiliasse qual figlio al Successor di S. Pietro; poichè era in Italia il Re Ariano, in Spagna dominavano i Goti, ch'erano Ariani, in Africa i Vandali, che Ariani erano parimente, la Francia stava sotto varj Principi parte Ariani, parte Gentili, e nell'Oriente regnava l'Imperadore Zenone eretico Eutichiano. Questo però, che dimostra Iddio essere per le sue promesse impegnato a mantener, se bisogna, anche con miracoli il fondamento di unità per la Chiesa universale, non dimostrando

rias. L. 7. n. 70.

(73) *Baronio all'an.* 475.

già, che egli sia impegnato pur' a mantenerlo per tutte le persone, per tutte le Chiese particolari; ne proviene, che pericolosissimo sia al comune dei fedeli il libro del P. Pereira. Imperocchè colle nuvole della sua confusione fa perdere di vista, e nasconde questo fondamento, questa radice sorgente, vincolo, e centro di unità, che tanto importa il conoscersi bene e chiaramente tra i frequenti pericoli di seduzione: e che da Dio si è cercato di mettere in vista a tutto il mondo con tanto impegno come vessillo ed insegna primaria del suo esercito, come fanale di guida ai naviganti fra i pericoli delle tenebre, e come la prodigiosa colonna, che nel deserto regolava giorno e notte i passi del popolo errante. Il nascondere pertanto la guida di questa colonna, di questo fanale, di questo stendardo, e ravvolgerla tra le nuvole di una torbida confusione, questo è il gran pericolo dei fedeli.

XVII. Torna il P. Pereira

XVII. Ma altre nuvole vengono ad accrescere la confusione. Que-

Queste sono le seguenti parole del P. Pereira. *Il Sommo Pontefice è bensì capo della Chiesa universale, preso però il nome di Chiesa universale* distributive (*come parlano li Filosofi*) *cioè preso rispetto a ciascheduna Chiesa particolare, o a ciascheduno dei suoi membri, ma non mai preso il nome di Chiesa* collective *cioè considerata in universale, e in quanto significa tutto il corpo, o pure il Concilio Generale, che la rappresenta: mentre in questo secondo senso non è il Papa Capo della Chiesa nè del Concilio Generale, ma l' è Cristo solo* (74) Miransi qui quelle mutazioni di scene, che tra le nuvole appunto suole talvolta a noi mostrar l'aria in così capricciosi spettacoli, che i simili nemmeno presenta la fantasìa turbata all'uom che dorme. Vedesi quel capo, che è vincolo, fondamento, radice, sorgente, centro di unità, replicarsi migliaja di volte, e poi sparire affatto quando meno si crede. Vedesi il capo alla gamba, il capo al piede, il capo al braccio, il capo alla mano. Si uniscono tutte le membra a forma-

a confondere i fedeli circa l'idea del Primato.

(74) Pag. 125.

re il corpo: e il capo è sparito. Ogni stanza dell'edificio ha il suo fondamento, ogni statua, ogni colonna. Si uniscono tutte le parti a compir l'edificio: non vi è più fondamento. A tutti i rami del grand'albero, se si scorrono ad uno ad uno, è unita la lor radice. Se si considerano tutti insieme sul tronco, questo non è più quel, che diceva S. Cipriano, *robur unum tenaci radice fundatum*. E sparita la fonte quando si considerano tutti insieme i ruscelli: è sparito il centro quando tutte le linee sono raccolte nel circolo; sebbene prima ogni linea avesse il suo centro, ed ogni ruscello avesse la sua fonte.

Il comune de fedeli avvezzato dalle frasi comuni a credere, che la Chiesa sia un corpo mistico: e solito a vedere, che ogni corpo vivente ha il capo; rimane ora estatico nel vedersi improvisamente presentar la Chiesa come un corpo, in cui non vedesi il capo. Benchè in un corpo manchino varie membra, non comparisce mancanza essenziale; ma sem-

pre

pre essenziale in lui si considera la sola mancanza del capo. Della Chiesa raccolta nel Concilio Ecumenico così insegnava a discorrere Monf. Bossuet (75) dicendo: *Parisienses ultro consentiunt ex antiquissimis regulis Synodos Generales absque Romano Pontifice nullas esse & irritas*. Il Concilio Generale Calcedonense scriveva (76) al Pontefice S. Leone così: *Sancta & magna & universalis Synodus .... Sanctissimo & Beatissimo Romanorum Archiepiscopo Leoni*. E narrando sul principio l'unione dei Vescovi raunatisi in Calcedone, che diceva *quingentos viginti sacerdotes* tutti uniti *uno spiritu, una conspiratione atque concordia*, soggiungeva, *quibus tu quidem, sicut membris caput, praeeras*. E sul fine dimandando la conferma diceva: *Rogamus igitur & tuis decretis nostrum honora judicium; & sicut nos capiti in bonis adjecimus consonantiam, sic & summitas tua filiis quod decet adimpleat*. Questo era un celeberrimo Concilio Ecumenico, e non già molti Vescovi *distributive* considerati. Era radunato in Orien-

(75) *Dissertatio praevia Defensioni C. G.* §. 84.

(76) *To. 4. Concil. Relatio Sanctae Synodi.*

te, e non in Roma alla presenza del Papa, ove l'adulazione potesse sospettarsi dai nemici del Primato. E questo Generale Concilio nominava suo capo il Vescovo di Roma, e figli di un tal Vescovo i Vescovi tutti colà raccolti a rappresentar la Chiesa universale *collective* considerata. E veramente l'idea d'un corpo *collective* considerato ella è l'idea di tutte le membra unite insieme, alle quali però non dee mancare il capo.

S. Bernardo non avendo in uso i termini *collective e distributive*, che se ora si usassero a favor del Primato, direbbesi forse, che così sofisticano gli Scolastici, ma usandosi contro di lui, dicesi, che così *parlano i Filosofi* (77) servivasi nel capitolo stesso di tre nobilissime imagini date appunto dalla Sacra Scrittura per mostrare la Chiesa *collective* considerata sotto un capo visibile. Coi Sacri Cantici egli faceva vedere la Chiesa con tutte le membra sue tanto perfettamente unite, che rappresentino, come una cosa sola, il corpo mistico della Sposa di Gesù

(77) *L. 2. de Conf. c. 8. V. Cantica c.6.& c. 7.*

sù Cristo, che però a lei dice: *Una est columba mea, formosa mea, perfecta mea*. Ed il Santo soggiunge: *Ubi unitas ibi perfectio: reliqui numeri perfectionem non habent, sed divisionem*. Ed in tale sua Sposa il Divino Diletto considerava tra le altre membra insieme unite anche il capo, e diceva *Caput tuum ut Carmelus*, e mostrava di veder nella sua Sposa un capo distinto da se, mentre egli compiacevasi di vedere in lei tutte le membra unite col capo formanti un solo corpo: e in questo modo la Sposa del Divino Salomone può dirsi Regina di quelli, che riconoscono lui per Re. Col Vangelo poi rappresentava il Santo Dottore la Chiesa come un gregge, *distributive* bensì dato a varj subalterni pastori, ma *collective* tutto in un ovile consegnato a Pietro come una cosa sola: *Cum committens uni unitatem omnibus commendaret & in uno grege & in uno pastore.... Alii singuli singulas sortiti sunt plebes.... Jacobus, qui videbatur columna Ecclesiæ, una contentus Hierosolyma Petro universitatem cedens*.

Rappresentava pur col Vangelo la Chiesa *collective* considerata come in una grandissima nave, ove tutti quanti i fedeli si trovano, come *collective* si trovano i naviganti sopra il medesimo legno; e diceva ad Eugenio III. *Quisque ceterorum* (Episcoporum) *habet suam, tibi una commissa est grandissima navis facta ex omnibus ipsa universalis Ecclesia toto orbe diffusa*. E sembra, che per rappresentar la Chiesa *collective* considerata sotto S. Pietro, non potesse il Santo Abbate usare imagini più vive ed esprimenti, che le pecore raccolte in un ovile, e i viaggiatori raccolti in una nave.

Gli stessi termini *universitatem cedens*, ed *universalis Ecclesia toto orbe diffusa* usati dal Santo si uniformano a quegli usati da ogni Concilio Generale, che rappresenta la Chiesa *collective*, e s'intitola *universam Ecclesiam repræsentans*. Si uniformano a quegli usati da S. Cirillo Patriarca Alessandrino, quando spiega il canone del primo Concilio Niceno, che dava l'incombenza al Patriarca d'Alessandria,

dria, come Vescovo d'un paese peritissimo delle cose astronomiche, perchè sempre dovesse esaminare quale fosse la luna Pasquale, e poi *per* (78) *singulos annos Romanæ Ecclesiæ litteris intimaret, unde Apostolica auctoritate universalis Ecclesia per totum orbem definitum Paschæ diem sine ulla disceptatione cognosceret.* Ove si vede la Chiesa universale, siccome *collective* obbligata a celebrar nello stesso giorno la Pasqua, così soggettata *collective* all' Autorità Apostolica di Roma, a cui apparteneva il comandare ciò, che ad Alessandria apparteneva il suggerire. E poi più *collective* unita non poteva esser la Chiesa, che quando fu tutta realmente chiusa nel Cenacolo, in cui con riverente silenzio, come sopra vedemmo, ricevette il decreto intimatole in tuono decisivo da S. Pietro circa il doversi fare l'elezione di un Apostolo, benchè non fatta da Cristo.

Ecco quante cose non ha avvertite, benchè eruditissimo, il P. Pereira quando della Chiesa *collective* presa dice: *in questo senso* non

(78) *In Prologo Paschali apud Bucherium.*

non è il Papa capo della Chiesa nè del Concilio Generale, ma l'è Cristo solo. Così confuso non ha avvertito tra le sue nuvole a quelle maravigliose scene di capricciosi spettacoli, o sia a quella ridicolosa confusione di mostri, ch'egli produce nella fantasìa dei fedeli con quel moltiplicare ad ogni ruscello la fonte, ad ogni ramo la radice, ad ogni linea il centro, ad ogni stanza il fondamento, e ad ogni membro il capo: e poi fare repentinamente sparire e capo e fondamento e centro e radice e fonte quando i ruscelli, i rami, le linee, le stanze le membra tutte si uniscono insieme.

XVIII. Quanto torbida di scismatiche idee sia questa di lui confusione.

XVIII. E pure tutto ciò può dirsi un nulla rispetto al non considerare egli, nè avvertire punto alla pericolosissima confusione, che il suo libro volgare e maneggevole al comune dei fedeli può in questo eccitare; imperocchè sotto gli occhj del comune dei fedeli, che considera le cose nel senso ovvio e piano, il fare la Chiesa presa *collective* come un corpo senza capo, egli è subito un togliere il primato di giurisdizione al

capo

capo e darlo al corpo: egli è un fare, che la suprema giurisdizione risieda tutta nella sola unione delle molte membra, senza che il capo distinguasi più per alcuna prerogativa di giurisdizione. Fatto sparire questo capo visibile, non vedesi più il primato stabilito da Dio in una persona sola pel bene dell'unità. Vedesi solo il corpo della moltitudine, da cui resta assorbita tutta la sovrana autorità. Il Primato non è più di un solo, ma di molti, anzi moltissimi. Più vero non comparisce il dogma cattolico, che Iddio abbia dato il Primato di giurisdizione al Successor di S. Pietro. Non comparisce più vero il dogma cattolico, che Iddio abbia istituita la Chiesa a modo di monarchia. La suprema giurisdizione risiede tutta nella moltitudine a modo di Repubblica. La moltitudine che è divisibile naturalmente e facilmente, tiene quel Primato, che Iddio istituì indivisibile per impedire le divisioni; e però lo istituì in una sola persona, perchè questa fosse il vincolo, il fondamen-

 to,

to, il centro, la radice dell'unità, mentre, come diceva S. Cipriano, *unitas scindi non potest*.

Questa sì pericolosa confusione torbida di orribili idee scismatiche, che nel comune dei fedeli può facilmente produrre il libro del P. Pereira, bene si prevedeva da Carlo VII. Re di Francia, quando i Vescovi raunati in Basilea pretendendo di tenere un Concilio Ecumenico contro Eugenio IV. riconosciuto prima da essi per vero Papa, e poi disprezgiato, pretendevano pure secondo la predetta dottrina, che la suprema giurisdizione tutta risedesse nella moltitudine, e non già nella persona del Supremo Primate. E però i di lui Ambasciadori spediti ad Eugenio deplorando la dottrina di quei Vescovi nemici della podestà Pontificia, dicevano di essi nel lungo ragionamento fatto ai 16. Decembre 1441. dinanzi al Pontefice: *Forzati si sono di sopprimere essa podestà, e pel troppo fervor di resistere, arrivati sono a tale pazzia, che negano risedere la podestà suprema in una*

persona, ma la collocano nella moltitudine, che presto in varie parti si lacera: e così adesso si sforzano di abolire e sopprimere quella bellissima monarchia della Chiesa, che finora tenne i Cristiani nell' unità della Fede, in una sola professione di religione Cristiana, in un solo rito di Sacramenti, in una sola osservanza di precetti, nelle ceremonie medesime del culto divino, e stabilì la pace e la tranquillità: riducendo essi alla democrazia, o all' aristocrazia quella nobilissima maniera di governare, che ha per fine la celeste beatitudine... A ciò riflettendo il predetto Cristianissimo Re di Francia geme per un veemente dolore, e compassionando la Chiesa cerca rimedj da per tutto.... E qual cosa mai potrebbe tendere alla perpetuità dello scisma più che il togliere ed abolire la monarchia della Chiesa, la quale ha tenuti nell' unità i Cristiani? più che il dare l'autorità suprema alla moltitudine, che squarciasi presto? più che il dare agl' inferiori la podestà di giudicare i superiori? Così nel lor ragionamento (79) deploravano quegli Ambasciadori i disordini

(79) *Extat in m. s. Bibl. Vatic.*

sign. num. 4177. pag. 12. V. Rynal. an. 1441. n. 8.

ni della suprema giurisdizione, che volevasi tutta ristretta nella moltitudine.

Egli è vero, che il rimedio cercato da essi a nome del Re, per quietare i gran contrasti tra il Papa e i Basileensi, era il radunare un Generale Concilio, le di cui decisioni fossero universalmente accettate; ma protestavano però essi di ricercar questo, non perchè la suprema podestà risedesse nella moltitudine, ma perchè stante la malizia degli uomini e l'infelicità dei tempi non bastava a tanto bisogno la podestà del Pontefice. *Non basta*, dicevano, *l'autorità del Papa senza Concilio Generale quanto all'effetto desiderato, benchè vaglia quanto alla podestà. E però qui distinguere si debbono due autorità tanto nel Sommo Pontefice, quanto negli altri Prelati. Imperocchè l'una è autorità di podestà conferita: ed essa è sempre eguale in tutti i Sommi Pontefici, mentre ciò, che nella podestà fu conferito a Pietro, fu conferito ancora a tutti i Successori. L'altra è la podestà della buona stima, o sia della riputazione; e*

que-

questa viene dalle virtù ed opere virtuose, e però nei Sommi Pontefici non è sempre eguale. E per venire al proposito soggiungevano. *L'autorità della Corte Romana in questi tempi sì per le detrazioni degli emoli, sì pei demeriti dei sudditi, sì per le occasioni date, è tanto diminuita, per non dire perduta, che nelle materie ora contrastate non si stimano niente le di lei sentenze e determinazioni. E però, se voi volete, o Beatissimo Padre, rimettere in piedi questa autorità, fa d'uopo, che voi vi guadagniate quell' altra, perchè col testimonio di quella si sostenti l'autorità della Corte Romana. Ed essendo ancora in vigore presso il popolo l'autorità dei Concilj Generali, egli è necessario che quella vi procuriate per rialzare l'autorità della vostra Sede e della vostra Corte; altrimenti svellere non potrete le radici di questo scisma doloroso. Inoltre i detrattori dell'autorità della Santa Sede Apostolica si coprono sotto l'autorità del Generale Concilio; e però, non possono restar meglio oppressi e confutati, quanto dalla forza di un Concilio Generale.*

rale. Il che insieme dimostra poter bensì colle sue detrazioni il P. Pereira togliere all' autorità Pontificia il credito e la venerazione nel cuore del popolo Cristiano, ma non poterle mai togliere quella somma podestà, che le ha conferita Gesù Cristo; e così potere egli recare gran danno al comune dei fedeli colle funeste conseguenze di sue dottrine, ma non già alcun detrimento alla giurisdizione del Supremo Primate.

XIX. In essa egli ancora distrugge tutta la podestà dei Vescovi.

XIX. Ma la torbida confusione, che gli fa arrecar tanti danni al popolo Cristiano, non gli lascia veder nemmeno il danno d' una rovina totale, ch' egli colle funeste conseguenze di sua dottrina arreca alla podestà dei Vescovi medesimi, per la gloria dei quali tanto ha faticato col suo libro. L' impegno suo di dare alla moltitudine, o sia alla Chiesa *collective* considerata, tutta la suprema giurisdizione, fa, che nel comune dei fedeli estinguasi affatto ogni credito, ogni opinione della podestà Vescovile, non che

che della Pontificia: fa, che a vista dei fedeli resti distrutta, rovinata, annientata interamente la podestà dei Vescovi. Troppo chiaro comparisce al popolo Cristiano, che a nessun Vescovo rimanga punto di vera podestà, quando nel P. Pereira si scopre un grande impegno di darla tutta alla moltitudine. Non si sa più come imaginarsi in alcun Vescovo un piccolo residuo di autorità ordinaria, ed a lui propria, quando leggesi nel P. Pereira che *tutta* è stata già in proprietà conferita alla Chiesa in universale (80). Egli in un luogo insegnato vuole, *che* TUTTA *la podestà spirituale fu data da Cristo alla Chiesa*: Egli in un'altro vuole ben capito *che la proprietà ed il dominio della spirituale giurisdizione* TUTTA *si trova nel corpo della Chiesa, e l' uso e l' esercizio nel Papa e nei Vescovi, come in ministri e dispensatori della stessa Chiesa*. Così dichiarasi sempre più *tutta* veramente della moltitudine essere l'autorità, ed ai Vescovi nulla restare fuorchè l'uso. Più chiaramente poi egli spiegasi nelle seguen-

(80) Pag. 98.99.103. 91.

guenti parole, che, sebben'altrove riferite, giova qui il ripetere: *Tutta la Chiesa, la quale consiste nella Congregazione di tutti i fedeli, ed a cui riguardò principalmente Gesù Cristo, quando concesse a Pietro ed a tutti gli Apostoli le Chiavi della podestà spirituale, è come la proprietaria di queste chiavi, della quale il Papa, e li Vescovi non sono che Ministri e dispensatori, sicchè ad essa appartiene il regolare e limitare, come di fatto ha regolato e limitato per mezzo dei suoi canoni l'uso e l'esercizio di questa podestà spirituale dei suoi Ministri*. Sicchè vedesi che nè il Papa, nè i Vescovi sono proprietarj della podestà in alcun modo: ne hanno il solo uso ed esercizio; e la proprietaria di tale podestà è la sola moltitudine. A questo vanto della moltitudine tendono pure quelle altre parole dello stesso P. Pereira: *Si deve osservare, che il soggetto, a cui Gesù Cristo nostro Salvatore conferì immediatamente e prossimamente la pienezza della spirituale podestà da lui nel suo Vangelo istituita, non fu propriamen-*

te

te S. Pietro, o veruno dei suoi Successori, ma bensì tutto il Corpo Gerarchico della Chiesa. La Chiesa in universale è la sola padrona secondo il P. Pereira, che anche in altro luogo (81) dice: *la qualità, ed il grado di Regina compete alla sola Chiesa universale.*

(81) pag. 82.

Ecco pertanto in faccia del mondo i Vescovi posti dal P. Pereira ai piedi di questa Regina, che *immediatamente* ricevette le chiavi, e dalla quale essi riverentemente ne ricevono il solo *uso ed esercizio*, non la proprietà, o podestà di esse. *Non sono i Vescovi che ministri e dispensatori*, come i servidori e le serve, che ricevovo dalla padrona le chiavi del pane e del vino, e quel ministro che riceve la chiave dei granaj, e quell' altro, che la chiave riceve delle guardarobe preziose. La padrona dà loro gli ordini, prescrivendo come debbano dispensare alla famiglia il sacro cibo e la sacra bevanda, e tutte le necessarie provvisioni per la vita spirituale. *Ad essa appartiene il regolare e limitare l'uso e l'esercizio di questa pode-*

stà spirituale dei suoi Ministri. E questi, per quanto tra di loro sieno diversi nei titoli, e nel rango, tutti però convengono nell' essere di puri ministri, e non mai proprietarj: per quanto grande podestà vantino essi nel loro officio e ministero, e pretendano di sopravanzare gli altri in corte della lor Regina, tutti però sono egualmente privi e vuoti di ogni podestà, tutti dal più alto al più basso, sono puri esecutori della regia altrui podestà. Il capo medesimo di essi, il più glorioso di tutti non è capo di podestà, ma capo di ministero, capo solo ministeriale. *Questo medesimo capo ministeriale*, dice (82) fino di S.Pietro il P. Pereira, *questo stesso Pietro, come membro, sebben superiore e più degno, era però subordinato alla Comunità, o al Corpo della Chiesa universale come ministro alla Padrona*. La Comunità non trasfonde la podestà sua neppure nel suo Capo medesimo, come nel Dittatore non la trasfondeva la Romana Repubblica. TUTTA in somma *la podestà*, TUTTO *si trova*

(82) pag. 91.

nel

nel Corpo della Chiesa, a cui come a *Regina* senza Capo tutta appartiene *la proprietà e dominio della giurisdizione*. Nulla di ciò dee trasfondersi nei Ministri. TOTA *jurisdictio Ecclesiastica primario, proprie, & essentialiter Ecclesiæ convenit, Romano autem Pontifici atque aliis Episcopis instrumentaliter, ministerialiter, & quoad executionem tantum, sicut facultas videndi oculo competit*. Questa è la dottrina del Richerio contenuta nella seconda delle quattro Richeriane proposizioni (83) estratte dal suo libro.

Ecco come in faccia del mondo compariscono i Vescovi tutti privi e vuoti d'ogni giurisdizione, se pubblicamente nel loro interno facciasi una diligente notomia secondo il sistema Richeriano usato dal P. Pereira. Non trovasi in essi di giurisdizione un minimo punto. Ella tutta ad essi è esterna. *I Vescovi non sono che ministri*: e la giurisdizione non sta nel ministro, ma nel padrone; ed ogni Vescovo è *ministro della padrona*. Ai Vescovi appartiene *l'uso ed esercizio di questa podestà spiritua-*

(83) *Apud Tournely De Eccles. quæst. 5. art. 2.*

tuale; ma di tal podestà essi non sono proprietarj. *Come proprietaria* si definisce solo la *Congregazione di tutti i fedeli : e ad essa appartiene* ancora *il regolare e limitare l' uso ed esercizio* suddetto. E la giurisdizione sta solamente in chi ne sia proprietario, e non già in chi ne abbia la pura esecuzione. In somma TUTTA *la podestà spirituale*, TUTTO *si trova nel corpo della Chiesa, e l'uso e l' esercizio è nel Papa, e nei Vescovi*. E *tutto* interamente essendo dato alla moltitudine non resta ai Vescovi altro che il servire secondo i termini Richeriani *ministerialiter tantum, instrumentaliter tantum, quoad executionem tantum*. I Vescovi sono puri e semplici stromenti, che internamente non hanno alcuna virtù giurisdizionale. Il P. Pereira mettendoli sotto il torchio Richeriano l' ha *tutta* spremuta da essi, per darla *tutta* alla moltitudine, che forma il corpo e la comunità della Chiesa. Dentro le loro viscere, dirò così, dentro le loro vene non trovasi più una stilla di giurisdizione. Il P. Pe-

P. Pereira ha fatto loro esalare l'ultimo spirito di podestà e autorità. Sono esangui ed esausti affatto, nè più si reggono in piedi se non sostenuti dalla Comunità, dalla Regina, dalla Padrona: non possono più muovere un passo, nè piegare un dito se non da lei maneggiati e regolati. E sembrano appunto come quei simulacri da scena, la gloria dei quali tutta consiste nel solo eseguire appuntino colle mani, coi piedi, col capo, colla vita ciò, che vuole la forza esterna, cui appartiene il regolare e limitare i lor movimenti.

Simulacra depicta chiamava i Vescovi il Gersone a tempo suo, perchè a lui sembravano privati di molti loro diritti: ed in più luoghi (84) il P. Pereira riferisce questo lamento, in un luogo traducendolo come di *Vescovi dipinti*, ed in un'altro come d'*Uomini di legno*; e lo riferisce per deplorare *diminuita l'antica autorità dei Vescovi*, della quale diceva il Gersone: *potestas & auctoritas Episcoporum quasi videtur exhausta & totali*-

(84) Ded. pag. XXII. pag. 28. 30.

taliter diruta; ed aggiunge: *Che direbbe il medesimo Gersone se vedesse in oggi che li Vescovi*... Ma ripiglierò io: *che direbbe il medesimo Gersone se vedesse in oggi che li Vescovi* sono ridotti ad esser *Vescovi dipinti ed uomini di legno*? non perchè solo privati di molti diritti, ma perche vuotati di tutta affatto la loro giurisdizione: non perche solo *diminuita l'antica autorità dei Vescovi*, ma perche interamente annichilata: non perche, QUASI *exhausta & totaliter diruta*, ma perche totalmente distrutta in verità, totalmente esausta senza il *quasi*. Che direbbe egli se vedesse i Vescovi così annientati, e così precipitata e distrutta l'autorità Vescovile da quel medesimo, che ha faticato a posta per esaltarla componendo un libro *Della podestà dei Vescovi*? E con qual fronte, egli direbbe al P. Pereira, con qual fronte vi accosterete voi a presentare il vostro libro ai Vescovi dicendo (85). *Un libro, che ha per suo unico, e principale scopo la difesa dei Vescovili diritti, e che*... *li dimostra e soda-*

(85) Ded. pag. 1.

fodamente difende, non doveva al certo ad altri offerirsi che ai Vescovi? E non è egli questo fare un'opera di contraddizione? un'opera, che impegnasi per un'assunto, ed appoggiasi poi sopra un sistema, che prova il contrario? E come non veder voi contraddizione così mostruosa, nè così precipitosa rovina dell'autorità Vescovile? Il P. Pereira non potrebbe a tali rimproveri rispondere altro, senonchè: io mi sono confuso per la gran premura di spremere ed estrarre dal Papa col torchio di Richerio tutta la podestà, per darla alla moltitudine: ed in tal confusione senza accorgermene ho messo sotto il torchio il Papa insieme coi Vescovi, come fa appunto il Richerio medesimo. E, se io vostro discepolo divotissimo mi son contraddetto, debbo sperar facilmente il perdono da voi, che malamente pur contraddetto vi siete nei vostri fervidi impegni contro l'autorità Pontificia.

Quietato il Gersone potrebbero insorgere i Vescovi e dire al P. Pereira: Abbiamo in fine co-

nosciute le obbligazioni, che dobbiamo professarvi. Il sistema Richeriano, ch'era nascosto sotto le belle apparenze del vostro libro, e che dai Vescovi della Francia fu tosto adocchiato e condannato nei libri del Richerio, perche ivi manifesto, adesso finalmente lo vediamo ancor noi. Vediamo, che non solo col darsi da voi tutta la giurisdizione alla moltitudine, noi non siamo più capi delle nostre Diocesi *collective* considerate, o radunate nei Sinodi, come voi dite del Papa rispetto alla Chiesa, ma non abbiamo nemmeno più alcuna sorta di giurisdizione in noi, e siamo privi e vuoti affatto d'ogni podestà, e come *Vescovi dipinti ed uomini di legno* in qualità di puri, nudi stromenti noi serviamo Santa Chiesa. Prima ci avevate ridotti come semplici Parrochi; ma almeno avevamo allora dentro i confini della nostra Parrocchia una podestà somma. Ora privati ci avete ancor di questa. Non vi è più podestà alcuna in noi, non v'è più alcuna giurisdizione propria del nostro carat-

tere

tere. Questa è la finezza del vostro Richeriano sistema. Questa è la vera maniera di esaltare fino alle stelle la gloria dei Vescovi, e vendicarla da coloro, che, come voi dite (86), *pretendevano di deprimere, e per così dir, anche annichilare l'autorità e giurisdizione, quale per diritto divino compete a questi Principi della Chiesa.* Adesso sì, che voi dovete andar glorioso come il vero campione della Dignità Vescovile: e tutti i Vescovi, e tutto il mondo, e tutti i secoli dovranno con grandi applausi celebrare il vostro libro.

(86) pag. 13.

XX. Distrugge pure il suo sistema circa la podestà Vescovile sulle riserve Pontificie.

XX. Ma lasciando ogni ironia diteci chiaramente: avete voi inteso di beffarci colla fatica della vostra opera? Questa è fatta tutta per la celebre disputa circa la nostra facoltà di dispensare, che con grand' impegno mostrate di voler sostenere e stabilire sopra un fondamento inconcusso, dicendo (87) che non *toccava il fondo della questione niuno dei Consultori*, che *si appoggiavano alla volontà presunta del Supremo Pastore*: e che *senza prima dimostrare*

(87) pag. XXVII.

 quan-

quanta sia la podestà che dalla sua istituzione gode l' Ordine Episcopale ... non potevano li Teologi discorrerne fondatamente. Mentre voi sopra il fondamento di questa podestà rispetto a ciascheduna Diocesi data da Cristo ai Vescovi stabilite la nostra gran facoltà di dispensare, ci date motivo di sospettar grandemente, che abbiate voluto burlarvi di noi e metterci in ridicolo presso tutto il mondo, se mai il mondo avesse veduto, che noi prestandovi fede gloriati ci fossimo e prevaluti francamente della facoltà mentovata. Imperocchè voi medesimo dite nel libro stesso, che il fondamento di tal podestà nei Vescovi è un puro sogno, è un falso supposto, e che tale podestà non vi è mai stata, e che i Vescovi ne sono sempre stati privi e vuoti affatto come puri stromenti.

Noi consideriamo, che contro quei *Consultori*, *che non toccavano il fondo della questione*, voi dite (88): *Nel nostro sistema si sostiene e difende una dottrina molto più sostanziale ed importante, qual'è*

(88) pag. 167.

che

che independentemente da qualunque necessità e pro priori *ad essa hanno li Vescovi questa giurisdizione, e che dispensar possono non per motivo di necessità, non perchè si presuma una qualche permissione o licenza, non per un' epicheja, ma perche hanno una vera e reale giurisdizione e facoltà di dispensare, ogni e qualunque volta lo richieda il bisogno; perchè ridotta la cosa ai suoi principj abbiamo fatto vedere, che il solo consenso dei Vescovi è quello, che ha accordato al Papa la riserva delle dispense matrimoniali, e che questo consenso dai Vescovi fu dato ed accordato con questa necessaria indispensabile condizione, che impedito in qualunque modo (purchè non fosse per colpa loro), il ricorso ed influsso della Sede Apostolica, ritornasse ai Vesoovi l' antico loro diritto di dispensare, diritto proprio ed ordinario dell' Ordine Episcopale*. Dal chè vedesi certamente, che il sistema e i principj della vostra opera circa le dispense unicamente sono fondati sull'andare e tornare di questa grandissima ordinaria podestà dei

Vescovi. Onde voi dite ancora: *si conchiude, che il ritorno o reversione di questo diritto non è fondata sull' interpretazione, o presunzione della volontà del Papa, ma sopra un patto tacito e necessario ecc.* Ed altrove dite pure valersi *i Vescovi nell'accordare le dispense di loro giurisdizione legittima ed ordinaria, mentre abbiamo dimostrato, che impedito il ricorso a Roma ritorna la primiera ed antica autorità nei Vescovi* (89): e replicate pur altrove, che *impedito il ricorso ritornasse a rivivere in loro la primiera podestà come ordinaria e propria del loro Ordine e carattere*. Questa podestà dunque, che va e viene dai Vescovi al Papa, e dal Papa ai Vescovi, ella è unicamente tutto il sistema della vostra opera: questi soli sono i vostri principj per provare, che nelle circostanze suddette noi dispensare possiamo di podestà nostra ordinaria.

(89) pag. 158. 159.

Ma se questa tale podestà non vi è mai stata, se i Vescovi ne sono sempre stati privi e vuoti affatto, se questa podestà, che va avanti e in dietro, è un fantasma,

ma, un'ombra, un sogno, un falso supposto: se voi stesso ciò insegnate con grande impegno nel libro medesimo proccurando d'imprimere nei leggitori il sistema e i principj Richeriani tanto a noi oltraggiosi e distruggitivi d'ogni nostra podestà; si può ben con tutta ragion dubitare, che a posta per ingannarci abbiate fabbricata sopra un falso supposto, sopra un sogno, sopra un'ombra, sopra un fantasma questa vostra gran macchina di erudizioni, questa nostra gran facoltà di dispensare, e che per *l'ignoranza*, che voi deplorate, *di questi ultimi tempi* vi siete imaginato, che tutti noi altri Vescovi fossimo tanto ignoranti, che non dovessimo mai, nè presto, nè tardi accorgerci delle vostre fallacie, le quali unicamente sopra un vano fantasma e falso supposto contraddetto da voi medesimo appoggiano tutta la nostra facoltà di dispensare. A così pungente interrogazione dei Vescovi afflitto il P. Pereira per rispondere ingenuamente, dovrebbe dire: confesso, che con impe-

gno ho studiato d'insegnare il sistema Richeriano, che dà alla moltitudine tutta la giurisdizione, e la toglie tutta al Papa e ai Vescovi; ma infervorandomi io in tale impegno solamente con animo di toglierla tutta al Papa, il fervor dell'impegno mi ha tanto confuso, che non ho punto avvertito di toglierla insieme tutta ancora ai Vescovi. Confesso d'avere io contraddetto alla mia *dottrina più sostanziale ed importante*; ma non è stata malizia, bensì inavvertenza sola e confusione.

XXI. Si contraddice in dottrine fondamentali.

XXI. Replicare per altro potrebbero a lui i Vescovi: che tale inavvertenza sia credibile in moltissimi dei vostri leggitori, lo concediamo, perchè il vostro libro è destinato al comune dei fedeli; ma stentiamo a crederla in un uomo, come voi, che per la sua scienza mostrasi destinato a illuminare il mondo, e presentando al pubblico il suo libro grida: *il libro, quale mi do l'onor di offerire... contiene idee nobilissime... sgombrate dall'ombre e macchie sopra di loro sparse, non so, se dall'ignoranza, o dall'*

o dall'adulazione degli ultimi tempi. Sembra impossibile, che un' uomo di tal fatta non abbia avvertito di cucire insieme due panni di colore diverso, di comporre un libro sopra due sistemi e principj contrarj, che combattono insieme.

L'uno di tali sistemi insegna, che ciascùn Vescovo rispetto alla sua Diocesi ha ricevuta immediatamente da Cristo una somma, assoluta giurisdizione e podestà. Per questo primo fondamentale principio dicesi (90) che *la podestà data da Cristo agli Apostoli di governare le Chiese, che* A CADAUNO *in sorte toccassero, o che* CADAUNO *per divina ispirazione eletto si avesse, era una podestà assoluta ed illimitata*: che agli Apostoli, i quali *esser dovevano come plenipotenziarj di Cristo, niente doveva essere riservato rispetto alle Diocesi, le quali* CIASCUNO *si prendeva: e che in virtù di questa suprema potestà tutti e* CIASCHEDUNO *degli Apostoli nelle Provincie o Diocesi, che amministravano, ordinarono da se stessi* ecc. Dopo poi si mette a provare, che

(90) Pag. 3

ſiccome ciaſcun'Apoſtolo ebbe da Criſto immediatamente podeſtà tanto grande, così l'ebbe pur ciaſcun Veſcovo come ſucceſſore degli Apoſtoli. E diceſi (91) che *raccoglier ſi deve eſſere li ſucceſſori degli Apoſtoli di diritto Divino Paſtori e Governatori delle loro Chieſe, ed avere eſſi ricevuto* IMMEDIATAMENTE *da Criſto il potere di governarle*, che *dei Veſcovi* CIASCHEDUNO *è nel ſuo diſtretto Paſtor ſupremo, che tutto può, e che* SOLO A CRISTO *appartiene il giudicarlo*: che CIASCUN *Veſcovo ha una poteſtà aſſoluta, ſuprema, illimitata*: che *per ſcoprire chiaramente queſta ſuprema Podeſtà dei Veſcovi, baſta dare un' occhiata al* DISPOTISMO, *con cui eſſi per ben' otto ſecoli governarono e reſſero le loro Dioceſi*: che *il Veſcovo nella ſua Dioceſi è Prelato ſupremo, quale nell' amminiſtrazione dei Sacramenti e nel governo interiore della ſua Chieſa non riconoſce* ALTRO SUPERIORE *che Criſto*: che *la deſignazione del Veſcovo viene dal Papa come da condizione eſtrinſeca, ma la giuriſdizione viene* IMMEDIATAMENTE *da Criſto come qualità intrin-*

(91) Pag. 5. 8. 10. 15. 159. 176. 177.

trinseca dell'Ordine Episcopale, e *podestà ordinaria e propria dell'Ordine*, e *carattere*.

L'altro dei due sistemi accennati insegna il contrario. Insegna, che nessun Vescovo in particolare ha ricevuta *immediatamente* da Cristo la giurisdizione di *plenipotenziario*, la podestà *che tutto può*, l'autorità, *assoluta*, o sia independente, la sovranità di *dispotismo*, la superiorità *che non riconosce altro superiore che Cristo*. Non è più vero che ciascun Vescovo, e nemmeno che ciascun Apostolo abbia ricevuto questo da Cristo. Tutto ciò è stato conferito da Cristo alla moltitudine dei Vescovi *collective* considerata, che forma il gran Corpo Gerarchico, e fa anche da Capo rispetto a tutti i Vescovi in particolare, i quali da lui tutti quanti debbono dipendere, tutti debbono a lui obbedire, senza eccettuare nemmeno il Primate Supremo, nemmeno S. Pietro; e dicesi *importantissimo* (92) *principio lo spiegare ed esporre estesamente come star possa questa subordinazione*. E si soggiunge: *Si deve*

(92) Pag. 91.

pertanto considerare, che il sogget- to, a cui Gesù Cristo conferì IMMEDIATAMENTE, *e prossimamente la pienezza della spirituale podestà..... fu tutto il Corpo Gerarchico della Chiesa, quale in quel tempo era composto da S. Pietro e da tutti gli Apostoli e Discepoli, quali n'erano tanti particolari membri, ed al presente è composto dal Sommo Pontefice, da Vescovi, e da tutti li Ministri, che formano la Gerarchia Ecclesiastica.* In fine, per non replicar troppo le parole altrove riferite, si conchiude, che *lo stesso Pietro come membro, sebben superiore e più degno, era però subordinato alla Comunità, o al Corpo della Chiesa universale come figlio alla Madre, come Ministro alla Padrona.*

Ora la contrarietà tra quei due sistemi e principj, dei quali l'uno si dice *dottrina sostanziale ed importante*, l'altro dicesi *principio importantissimo*, ella è una contrarietà così grande (potrebbero dire i Vescovi al P. Pereira) che sembra impossibile non siasi da un' uomo, come voi, conosciuta. Tanto più ch'ella và connessa con un' altra

altra contrarietà di sistema, o principio fondamentale, per cui bisogna dire, che non solo nessun Vescovo in particolare, ma nemmeno lo stesso Corpo Gerarchico tutto insieme abbia avuta da Cristo *immediatamente* la giurisdizione. Imperocchè per fondamento della giurisdizione Ecclesiastica voi date una dottrina che già si è pur' esaminata, cioè, che *la Chiesa, la quale consiste nella Congregazione di tutti i fedeli, ed a cui riguardò principalmente Gesù Cristo quando concesse a S. Pietro ed a tutti gli Apostoli le Chiavi della podestà spirituale, è come la proprietaria di queste chiavi, della quale il Papa e li Vescovi non sono che ministri e dispensatori, sicchè ad essa appartiene il regolare e limitare l'uso e l'esercizio di questa podestà spirituale dei suoi Ministri*. Nel che vedesi il Corpo Gerarchico distinto dalla Congregazione di tutti i fedeli, come una parte dal tutto, anzi come una piccolissima parte rispetto al rimanente, che è una moltitudine innumerabile d'ogni condizione, d'ogni età, d'ogni sesso.

so. Il Papa e i Vescovi cogli Ecclesiastici inferiori formando il Corpo Gerarchico formano un'ordine di persone, che stanno soggette alla Congregazione di tutti i fedeli. Questa è la proprietaria delle chiavi: quelli non sono che ministri. Questa ha la podestà: quelli ne hanno l'uso. Questa regola e limita: quelli sono regolati e limitati. Sicchè il *Corpo Gerarchico non è più il soggetto, a cui Gesù Cristo conferì* IMMEDIATAMENTE *la pienezza della spirituale podestà*.

Sembra per tanto incredibile, o P. Pereira, che nel metter voi i primi fondamenti della spirituale giurisdizione per edificarvi sopra la vostr' opera circa la podestà dei Vescovi, non abbiate osservata la contrarietà, che passava tra l'un fondamento e l'altro; imperocchè queste sono le *dottrine più sostanziali*, *questi i principj importantissimi*, che sopra tutto considerare si debbono, come da un' architetto i fondamenti. Sembra certamente esservi per noi motivo di sospettare, che con tutta avvertenza sopra fondamenti si in-

gan-

gannevoli abbiate voi alzato un rovinoso trono, affinchè su di esso volendo noi far pompa di nostra grande autorità fossimo spettacolo di risa a tutti gli uomini saggi. Sembra avere voi sperato, che tutti noi altri Vescovi o nulla curando, o niente sapendo considerare a fondo le cose, andassimo contenti e vanagloriosi del numerosissimo corteggiamento degli scioli, e di quelli, che nelle dottrine amano solo un superficiale splendore, il partito, la moda, la novità.

XXII. Secondo lui nessun Vescovo è soggetto al Concilio Generale.

XXII. Nò, sì perversa intenzione io non ho mai avuta, credo dovrebbe rispondere il P. Pereira: anzi tutta la premura di esaltare la Dignità Vescovile. Voi vedete, Monsignori, che io do a *ciascun Vescovo* una pienezza di podestà, che non è soggetta neppure al corpo della Chiesa o considerata *collective*, o radunata in Concilio: una podestà che *tutto può* nella sua Diocesi, e rende il Vescovo *plenipotenziario di Cristo, e che solo a Cristo appartiene il giudicare*: una *podestà assoluta, suprema,*

ma,

ma, illimitata, e di *dispotismo*; *che non riconosce altro superiore che Cristo*: una podestà che *viene immediatamente da Cristo come qualità intrinseca dell' Ordine Episcopale*. Nessuno di voi ha bisogno, per ottener qualche facoltà, di ricorrere come a fonte alla pienezza di podestà della Chiesa universale; imperocchè ognuno di voi nella sua Diocesi ha la plenipotenza di Cristo, e *può tutto* da se medesimo. Nessuno di voi può temere, che nemmeno un Concilio Ecumenico gli tolga qualche facoltà, e per forza la voglia riservata a se solo; imperocchè la vostra giurisdizione venendo *immediatamente da Cristo come qualità intrinseca dell' Ordine e propria del carattere*, non può essere diminuita se non da Cristo; e ciò, che del Papa dice il mio gran Gersone (93) deesi per la stessa ragione dire del Concilio Generale: *Sicut contra statuta Evangelica Christi non audet se intromittere, ita nec valet potestatem collatam a Christo Episcopis sibi applicare, nec reservare*. Per quella ragione, per cui io dico (94) che

(93) Pag. 83.

(94) Pag. 159.

che *il Papa senza il consenso dei Vescovi non poteva spogliarli* della *giurisdizione* che *in loro discende immediatamente dallo Spirito Santo*, ed è *podestà da Cristo annessa all'Ordine Episcopale assoluta e illimitata rispetto a cadauna Diocesi*; per la stessa ragione, o Monsignori, voi vedete, che neppure può spogliarli un Generale Concilio, e però in *cadauna Diocesi* ciascun Vescovo può negando il consenso suo, resistere alle riserve ancora dei Concilj Ecumenici.

E tant'oltre arrivano le mie dottrine per esaltare *l'autorità e giurisdizione, quale per diritto compete* a voi, *Principi della Chiesa*, che non solo ciascun Vescovo può, dissentendo alle riserve, rendere i suoi diritti inviolabili a qualunque Generale Concilio, ma può ancora ritrattando il suo consenso, ricuperare i suoi diritti qualunque volta gli piaccia, e distruggere tutte le riserve dai Generali Concilj già fatte: EPISCOPI QUOTIESCUMQUE VOLUERINT, POSSUNT IN INTEGRUM RESTITUI, SI AD JURIS QUÆSTIONEM ATTENDAMUS. Queste pa-

parole del mio gran Richerio io le do (95) espresse in lettere di maggiore grandezza come documento ottavo della mia opera. *La ragione* (96) *o fondamento di questa dottrina si è, che la giurisdizione e autorità Episcopale per sua istituzione è perfettissima ed assoluta, e comprende in se stessa tutta la podestà necessaria per il buon governo dei sudditi*. Che vuol dire: *secondo l'istituzione fattane da Cristo rispetto a ciascheduna Diocesi* la giurisdizione del Vescovo è indipendente, perchè *assoluta*: contiene pienezza di podestà, perchè *perfettissima e comprende tutta la podestà necessaria per il buon governo*; onde ciascun Vescovo può dire: per il buon governo della mia Diocesi avendo bisogno adesso per cause a me note di tutta intera la mia giurisdizione datami già da Cristo: e tutti i Vescovi in ciascheduna Diocesi *essendo* (97) *per diritto Divino obbligati a provvedere le loro pecorelle, sempre quando lo richiede la loro necessità, o bisogno*; io rivoco adesso ogni mio consenso dato ed ogni riserva accordata al Concilio

(95) Pag. 180.

(96) Pag. 39.

(97) Pag. 167.

cilio

cilio Generale: e contro ogni sua proibizione voglio adesso usare di tutta la mia piena perfettissima podestà come (98) *in virtù di detta podestà* i Vescovi anticamente *dispensavano nelle leggi universali ogni e qualunque volta lo richiedeva l'utilità o necessità dei loro sudditi*.

(98) Pag. 151.

Nè alcun'Ecumenico Concilio potrebbe alzar tribunale contro il dispotismo di un tale Vescovo, nè citarlo potrebbe a render ragione delle violate riserve; imperocchè (99) *egli era Prelato supremo nella sua Diocesi, e a Dio solo era tenuto render ragione di sue operazioni*: e di ciascun *Vescovo* dee sapersi *che solo a Cristo appartiene il giudicarlo, e non riconosce altro superiore che Cristo*. Queste, Monsignori, sono le mie dottrine, dalle quali voi vedete non essere alcun Vescovo in particolare soggetto al Concilio Generale, o al Corpo Gerarchico, o alla Chiesa *collective* considerata, ma essere soggetto solamente a Cristo, e riconoscere per suo capo Cristo solo: voi vedete, che secon.

(99) Pag. 9.

condo le mie dottrine non si può mai dire, che il Concilio sia superiore ad alcun Vescovo, e possa su di lui esercitare autorità: ma dee dirsi, che tutta la soggezione dei Vescovi al Concilio, se soggezione può chiamarsi, non è altro che un consenso volontario, il quale da ciascun Vescovo può ritrattarsi con dispotismo, e ritrattarsi senza paura d'esser giudicato dal Concilio, e senza bisogno pure di appellare dal Concilio al tribunale di Cristo; perchè il Vescovo nemmeno in prima istanza riconosce la superiorità del Concilio, non riconoscendo altro superiore che Cristo.

XXIII. Di nuovo si considerano le di lui contraddizioni.

XXIII. Ora da queste mie dottrine potendo voi, Monsignori, capire la mia somma premura di esaltare la vostra podestà, non potete mai sospettare in me la perversa intenzione di abbassarla. Che se realmente io l'ho, non solo abbassata, ma affatto distrutta, dovete attribuirlo a uno sbaglio di confusione, in cui mi ha inviluppato l'intenzione di togliere al Pontefice la suprema sua pie-

piena podestà, e darla tutta alla moltitudine o della Chiesa *collective* considerata, o della Chiesa raunata in Concilio: e ciò agevolmente potrete discernere considerando nel mio libro, che io soglio sempre ingrandire la Vescovile giurisdizione quando io prendo di mira direttamente ed espressamente i Vescovi: e soglio poi avvilirla allorchè direttamente ed espressamente mi rivolgo contro il Pontefice; imperocchè nel deprimere questo per esaltare voi, viene la dignità vostra insieme colla sua, senza che io me n' accorga, indirettamente e implicitamente a rovinare. Se il vostro saggio discernimento ha saputo conoscere tali e tante mie contraddizioni, spero, che saprà anche conoscerne nella mia confusione, e non già nella mala intenzione, il motivo; siccome debbo ben temere, che presso il saggio discernimento di tanti altri, e massime dei posteri meno sempre appassionati per le nostre novità e mode di opinare, vada a perdersi quella stima del mio libro, che io

io speravo, e per cui dicevo: *Forse* (100) *un giorno sia, che la posterità non meno saggia, ma meno appassionata, venga ad abbracciare ciò, che ora è disprezzato*. Così dovrebbe dire il P. Pereira.

(100) Dedic. pag. XXIII.

E certamente per iscreditare qualunque gran libro, basta anche una sola contraddizione, che non sia nelle accidentali circostanze, ma nelle dottrine più sostanziali ed importanti dell' opera. Come, per esempio, se altro non fossevi, a screditare il celebre *Emilio* del Rousseau, tutto che brillante d'ingegno, di spirito, di erudizione, di stile, basterebbe il solo suo contraddirsi nei lumi della natura intorno a Dio; imperocchè questa è la dottrina più sostanziale ed importante di tutti i suoi tomi, che tendono a mostrar quanto vaglia alla buona educazione d'un giovane il solo magistero della natura. In un luogo fa dire dopo lunghissimo ragionamento al suo stimatissimo Maestro (101) *Quando io nato fossi in un' Isola deserta, quando io non avessi mai veduto altr'uomo che me,*

(101) To. 3. pag. 163. Ediz. Amsterdam 1762.

nhan.

quando in un' angolo del mondo io non avessi saputo mai ciò, che si è fatto anticamente, se esercitassi la mia ragione, se la coltivassi, se usassi bene delle potenze immediatamente datemi da Dio, io imparerei da me medesimo a conoscerlo, ad amarlo, ad amare le opere sue, a volere il bene ch' egli vuole, ed adempiere, per piacere a lui, tutti i miei doveri (102). In un' altro luogo poi parlando di quelli, *che dalla lor' infanzia sequestrati da ogni società avessero menata una vita assolutamente selvaggia privi di quei lumi, che non si acquistano se non nel commercio degli uomini*; tosto soggiunge (103): *egli è d'una impossibilità dimostrata, che un tale selvaggio possa mai inalzare le sue riflessioni fino alla cognizione del vero Dio.*

(102) Così pur pag. 62.

(103) To. 2. pag. 325. 326.

Il pronunziare a modo di oracoli e in aria di franca tranquillità, dottrine fra loro sì contrarie nella materia più importante dell'opera, mostra, che qui nemmeno si è pensato a fare un solo piccolo esame delle verità fondamentali; e che è finto l'impegno millantato di dare ad un gio-

giovine coi soli lumi della natura una buona educazione, cui tanto importa la cognizione di Dio: mostra, che qui s'intende solo di rallegrare ed accrescere la moltitudine dei libertini, e far trionfare le massime della natura corrotta, e che a vista degli applausi riscossi dai libertini, dagli scioli e dalla moda dominante, nulla si cura il divenire per sempre abbominevole alle persone, che leggono con riflessione, cercano la verità, amano la virtù, ma formano nel mondo il numero minore. Questo però che io dico del Rousseau meritevole ancor di maggiori rimproveri, non ardirò mai di dire del P. Pereira. Dirò solo, che egli mostra d'essersi assai confuso cadendo in tante contraddizioni sostanziali, benchè la di lui opera sia molto minore di quella. Lo stesso Cusano, lo stesso Gersone, se fossero viventi e si vedessero da lui trattati con tanta stima, quanta egli per loro dimostra nel suo libro, direbbero, ch'egli malamente si è confuso.

Il Cusano sedotto dai sedi-

ziosi

ziosi tumulti, che molto disonorarono Basilea, ed ai quali poi ravveduto voltò con abbominio le spalle, aveva scritto il libro *De Concordia*: ed ivi aveva insegnato, che le riserve, delle quali i Pontefici fino allora avevano fatto uso, provenivano generalmente dal consenso universale della Chiesa; e che cominciandosi allora un nuovo uso di riserve in materia beneficiale, le quali eccitavano dei lamenti, era per esse necessaria l'approvazione del Concilio. Questo sentimento del Cusano si abbraccia dal P. Pereira ben volontieri, perche tende a mostrare, che non il Papa colla sua pienezza di podestà suprema può ristringere quella dei Vescovi, ma la sola volontà libera dei Vescovi è quella, che ha concedute le riserve al Papa. Il P. Pereira chiama il detto libro *De Concordia* (104) *impareggiabile opera*, e fa sue le parole del Cusano: *Per tacitum consensum totius Ecclesiæ Romani Pontifices reservationibus factis usi sunt.... Nunc autem exorbitantia ob varias læsiones*

(104) Dedic. pag. VI.

displicere incipit, & oritur contradictio. Quare puto Papam amplius non posse generaliter reservare beneficia, nisi expresse ei indulgeretur per Concilium. (105) Egli pure su tal sentimento fa un lungo discorso intitolato *Principio Quinto* a proposito delle dispense matrimoniali, per provare, che *senza il consenso dei Vescovi non ha potato il Papa privarli della podestà di dispensare*. E nella *Conclusione* dell'opera dice: *Abbiamo fatto vedere, che il solo consenso dei Vescovi è quello, che ha accordato al Papa la riserva delle dispense*. Ed in tal modo vediamo, che almeno per consenso dei Vescovi si concedono da lui come legittimo acquisto dei Papi, tutte le riserve, che contengonsi nelle Clementine, e nel Sesto delle Decretali, oltre le contenute nelle autentiche Decretali più antiche, senza far conto delle Isidoriane; imperocchè tali riserve erano tutte in possesso assai antico, quando il Cusano lamentavasi di quelle nuove riserve Beneficiali.

(105) Pag. 84. 69. 167.

Il Gersone poi, che fu alquan-

quanto più antico del Cusano, e più di lui senza paragone intorbidato dai tempi infelici, che resero celebri Pisa e Costanza, nega assolutamente il mentovato consenso di tutta la Chiesa, che incontrastabile rende il possesso di quelle Pontificie riserve. E il P. Pereira abbraccia volontieri anche questo sentimento del Gerso. ne contrario al Cusano. Il Gersone già fanatico contro i Papi, e solito anche portare altre cose all' eccesso, come portò la stessa sua divozione a S. Giuseppe fino a volere, che in Costanza (106) si decretasse la Festa della di lui Immacolata Concezione; proruppe in furibonde espressioni contro tutte le dette riserve. E il P. Pereira accetta e fa sue anche quelle espressioni furibonde. Il Tommasini, che più volte con lode si cita dal P. Pereira, dice: *Adverte* (107) *exasperatum fuisse Gersonis animum*; ma il P. Pereira questa volta non vuole il suo avvertimento. *Quis fecit Libros*, grida scandalosamente il Gersone, *quis fecit Libros, Sextum & Clemen-*

(106) *Cont. de la Stor. del Fleury L.* 103. *n.* 206.

(107) *Dissert.* XV. *n.* XXIV.

tinas arrogantiam, superbiam, juris Ordinariorum usurpationem .... in omnibus & per omnia concludentes? E il P. Pereira approva e inserisce tali espressioni nel suo(108) libro. *Exurgant Prælati*, grida ancor peggio il Gersone, *exurgant Prælati Ecclesiæ offerentes Deo sacrificium justitiæ, & has rapinas, furta & latrocinia Romanæ Curiæ dignentur penitus amovere*. E queste atroci declamazioni proprie d'un'uomo capace di sollevare ogni popolo, che già da ogni Principe credesi sempre oppresso, queste medesime pubblica (109) nel suo libro il P. Pereira.

(108) Pag. 83.

(109) Pag. 135.

Se con questa feroce acrimonia e furibondo declamare si volessero censurare le medesime Decretali Isidoriane, quasi su di queste stasse la Pontificia grandezza (il che con facilità dimostrasi falso), sarebbe ancora un'iniquità detestabile; imperocchè allo stesso Pietro de Marca stimato e spesso citato dal P. Pereira sembrarono insopportabili le censure contro le Decretali Isidoriane fatte dall'eretico Blondello, *cui*, dice il De Mar-

Marca (110), *in eo suffragari non possum, quod atrocibus verbis epistolas dilacerat :. quas e sententiis & verbis legum, canonum antiquorum & sanctorum Patrum, qui quarto & quinto sæculo floruerunt, si pauca demas, concinnatas esse constat*.

(110) De Concord. L. 3. c. 5. n. 1.

Ora se venisse il Cusano a rimproverare il P. Pereira, perchè egli con tanta mordacità censuri come furti, latrocinj e rapine quelle riserve, ch'egli stesso confessa legittime e giuste pel consenso almeno universal della Chiesa: e venisse pure il Gersone a sgridarlo, perchè egli abbia voluto sostener col consenso universal della Chiesa per giuste e legittime quelle riserve, che sono rapine, latrocinj e furti; il P. Pereira volendo dare ragione a tutti due dovrebbe ingenuamente dire: io mi sono confuso. E così pure egli risponder dovrebbe a chi prima gli dimandasse, se sono sue quelle declamazioni e ingiurie contro i Papi, di cui è sparso il suo libro: e poi gli chiedesse, se sono sue ancora quelle pa-

 role,

(11) De-dic. pag. xxii.

role, che nei (11) principj del suo libro si leggono: *In questo libro non fondo quanto dico sopra verbose declamazioni .... Mi guardo bene dalle acri censure e da impertinenti mordaci detti, poichè voglio sia mio carattere il parlare colla ragione, e vincere colla verità;* imperocchè queste parole contraddicono ai fatti.

Tutto però diasi come un nulla, quando trattisi di confusione, che non sia torbida di scismatiche idee. Ma avendo noi veduto, che le confusioni del P. Pereira confondono il comune dei fedeli, e gl'imprimono nella mente opinioni soggette a conseguenze scismatiche: avendo noi vedute le molte divisioni e rivoluzioni, che potrebbero sconvolgere l'Ecclesiastiche Gerarchie, e tutto il corpo mistico della Chiesa, se il comune dei fedeli mettesse l'essenza, o l'essenziale fine del Primato in una idea di natura sua divisibile, e poi ne collocasse la residenza nella moltitudine, che è divisibile quasi in infinito; resta evidente, che i Vescovi debbono assai temere del libro del P. Pereira: ciò

che

che era la conseguenza proposta. mi da provare. Che i Vescovi debbano assai temere d'un libro, ove sia confusione torbida di scismatiche idee, egli è un primo principio, che non ha bisogno di prova. I Vescovi sono le colonne principali, che sostentano l'unità dell'Ecclesiastico edificio; sono i successori degli Apostoli, come insegna lo stesso P. Pereira; che vuol dire, sono successori di quegli architetti, che col lor sangue medesimo tra mille persecuzioni edificarono la Chiesa sopra il fondamento dell'unità, come in particolare di S. Paolo diceva S. Ambrogio con quelle parole (112) *Petrus Ecclesiæ fundamentum, & Paulus sapiens architectus*. Onde ad essi spetta il succedere nell'impegno di mantenere con sommo zelo ed a qualunque costo sopra il medesimo fondamento quell'edificio, che da quei primi architetti fu fabbricato.

(112) *L. 2. de Spiritu Sancto cap 13.*

Ma siccome del Primato non basta sapere ciò che sia, nè in chi sia, ma conviene sapere ancora ciò che possa, e sopra chi possa;

sa : non basta sapere qual sia il fine essenziale, per cui da Dio fu istituito, nè il soggetto, al quale da Dio fù conferito, ma conviene ancora sapere di quale forza, di quali mezzi Iddio lo abbia dotato, perche il Primate potesse eseguire il suo fine ; perciò resta da vedere altresì, se il P. Pereira anche circa questa seconda parte mostri la medesima confusione. E questo richiede un'altro discorso sopra gli stessi pericoli.

* * * * * * * *

DI-

DISCORSO TERZO

SOPRA I PERICOLI DI SCISMA

I. Gran confusione del P. Pereira circa la forza coattiva del Primato.

I. VOlendosi ora considerare, non più per qual fine principalmente siasi da Dio instituito il Primato, nè in chi principalmente siasi da lui costituito, ma bensì quale ne sia la forza, e quali mezzi abbia da Dio avuti pel suo fine: vedesi prestamente la confusione nel P. Pereira. Sul bel principio del libro, anzi avanti di principiarlo, cioè nella dedicazione di esso fatta a modo di proemio eruditissimo, e dentro la medesima facciata, che è la decimanona, egli dà due dottrine contrarie, dalle quali ne viene, che il Primate supremo può far leggi, e non può far leggi. Ivi egli dopo aver detto: *E' senza dubbio il Romano Pontefice Capo e Prencipe di tutta la Chiesa*, soggiunge: *Può quegli fare e promulgare leggi per tutta la Chiesa, ma anche li Vescovi possono farne e promulgarne nelle*

 sue

sue Diocesi. A lui qui basta, che i Vescovi nelle loro Diocesi non siano meno di quello, che è il Papa in tutta la Chiesa. E però come *supremi legislatori* abbiamo veduto già farsi da lui i Vescovi, e con *giurisdizione assoluta e con dispotismo* per diritto divino essi potere secondo lui comandare. Così rispetto ai loro sudditi nella Diocesi dice il P. Pereira potere anche i Vescovi fare e promulgare leggi, come può il Papa in tutta la Chiesa. Ivi poi ancora, e nella stessa facciata egli dice: *A questi due punti si riduce in fatti tutta la disciplina: cioè che i Papi devono dirigere ed ordinare tutto secondo i Canoni, e non comandare, e li Vescovi pure assoggettarsi, e regolarsi secondo i Canoni, e non ubbidire*. Si stenta a capire come si unisca l'*assoggettarsi* col *non ubbidire*; ma impossibile poi affatto è l'intendere come uno possa *far leggi*, e *non* possa *comandare*, quando anzi il semplice comando che dura al più quanto la vita del comandante, è cosa molto minore della legge, la quale

man-

mantiene viva l'autorità del legislatore anche dopo la di lui morte; e però per le leggi vive sul trono sempre il Monarca anche nell' interregno, come per quelle ancora nella vacante Cattedra di S. Pietro vive sempre il Primate. In questo modo il P. Pereira nega al Primate il potere far leggi, mentre nega il poter comandare: e di nuovo lo torna a negare, mentre nega pur che gli si debba ubbidire.

II. Tale confusione apre la porta agli scismi.

II. Potrebbe però il P. Pereira rispondere: se io mi sono confuso contraddicendomi nella stessa facciata in due cose di tanta importanza circa il Primato, non ne siegue però mai, che la mia confusione sia torbida di scismatiche idee; imperocchè per ischivare gli scismi basta, che il Primate supremo abbia l'officio di dirigere i Cristiani al centro dell' unità, e non gli bisogna la forza del comando e dell' imperò per obbligarveli. Ma questo è un grave errore, risponde subito al P. Pereira l'Università di Parigi, e dice, che il negar nel Primato

quest'autorità d'impero egli è un' aprire la strada e all'eresie ed agli scismi. Aveva l'apostata De Dominis negata quella autorità dicendo nella proposizione trentesima seconda, *Supremus Ecclesiæ Romanæ primatus, ipsiusque supra ceteras omnes Christi Ecclesias imperium revera nullis solidis innititur fundamentis*. E l'Università nel 1617. pronunziò questa censura. *Hæc propositio falsa est, & viam ad hæreses & schismata sternens*. Grave errore ciò dice pure Gersone, che dal P. Pereira tanto si cita, e tanto si stima, e da lui ancora si chiama *venerabile* (1) *ed illuminatissimo*. Questi dice già, che per ragione dell'unità tutti i Vescovi sono soggetti alla monarchia del Papa. *Status Episcopalis habet rationabiliter monarcham supremum, scilicet Papam, ratione unitatis fidei*. (2) Altrove poi meglio ancora si spiega rendendo la ragione, per cui la giurisdizione monarchica sia da Dio voluta per l'unità. Prima egli premette il fine e l'intenzione principale di Dio nel governo Ecclesiastico: *ordina-*

(1) pag. 83.

(2) De Statibus Eccl. tit. de statu Prælat. Consid. 13. De potest. Eccl. Consid. 9.

dinatione Christi primaria, qua voluit Ecclesiam suam regi principaliter sub uno & ab uno monarcha, sicut est una fides, unum baptisma, & una Ecclesia unitate capitis tam primarii quam vicarii; poscia soggiunge la ragione dicendo, che questa podestà di Monarca serve ad impedire gli scismi, *quoniam iste est optimus principatus præsertim in spiritualibus ad conservationem unitatis fidei, ad quam obbligantur omnes*. E potrebbe però il Gersone risentirsi contro il P. Pereira, ancora per essersi da lui detto espressamente (3) *il Papa non è Monarca di tutta la Chiesa*, ed essersi ciò altresì detto poche righe prima di chiamare *venerabile ed illuminatissimo* il Gersone stesso, che per divina istituzione dice essere il Papa Monarca della Chiesa. E se il P. Pereira si scusasse rispondendo: io ho però detto in altro luogo: *il Romano Pontefice è Principe di tutta la Chiesa, e può fare e promulgare leggi per tutta la Chiesa*; il Gersone risponder potrebbe: voi vi siete confuso nel dire, *è Principe di tutta*

(3) pag. 82.

tutta la Chiesa, *e non è Monarca di tutta la Chiesa*, e nel dire, che egli può fare leggi, e non può far leggi: e la vostra confusione è torbida di scismatiche idee, perche il principato Monarchico fu da Dio nel Papa istituito per impedire nella Chiesa le divisioni. Grave errore, dice pur S. Cipriano, essere la pretensione, che per ischivare gli scismi non siavi bisogno di un giudice, che facendo le veci di Gesù Cristo medesimo abbia l'autorità di formar decreti, e di farsi obbedire; *Neque enim*, egli scrive (4) al Papa San Cornelio, *neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, aut nata sunt Schismata, quam inde, quod Sacerdoti Dei non obtemperatur, nec unus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, & ad tempus judex, vice Christi, cogitatur*. Grave errore altresì dice essere la mentovata pretensione S. Girolamo quando dice, come già sopra vedemmo, che tanti sarebbero nel Cristianesimo gli scismi, quanti sono i Vescovi, se al Sommo Vescovo non si concedesse universalmente un'alta podestà

(4) Epist. 55.

destà (5) *Ecclesiæ salus in summi Sacerdotis dignitate pendet, cui si non exsors quædam & ab omnibus eminens tribuatur potestas, tot in Ecclesia efficientur schismata, quot Sacerdotes*. E grave errore ciò dice pur S. Ottato quando dice tutta essersi data da Cristo la podestà del Regno suo a S. Pietro affine d'impedire in esso Regno le funeste divisioni. *Bono unitatis* (6) *B. Petrus & præferri omnibus Apostolis meruit, & claves regni cælorum communicandas ceteris solus accepit*.

(5) *In Dialogo contra Lucifer. n. 9.*

(6) *L. 7. in Parmen. c. 3.*

La sola ragione altresì mostra ad evidenza, che egli è un grave errore il pretendere, che non si apra la strada agli scismi col negare al Supremo Primate la forza del comando e dell'impero per obbligare tutti, e costringerli alla sua obbedienza. Se già nell'antecedente discorso si è diffusamente fatto vedere colla Tradizione e colla Fede, che il fine principale ed essenziale, per cui da Dio ordinossi il Primato, altro non fu, che d'impedire gli scismi, e stabilmente rendere la

Chiesa *una*, ne proviene per certa conseguenza, che tutte le prerogative dallo stesso Dio conferite allo stesso Primato non sono altro che mezzi a lui dati per eseguire un tal fine. E se poi nel discorso primo erasi gia mostrato come dogma di fede essersi data da Dio al Primato la prerogativa d'una giurisdizione, *cui Christiani omnes*, come dice Natal Alessandro, *Regesque ipsi obnoxii sunt, ac parere tenentur*: se ivi pure come dogma erasi con molte ragioni mostrato, data a lui essersi da Dio la pienezza di podestà, o sia la podestà del Regno nelle regie Chiavi celesti, la quale anche in poche parole come di fede si mostra dal solo Concilio Fiorentino, che da tutti (7) è riconosciuto per Ecumenico, e che la chiama *plenam potestatem regendi & gubernandi universalem Ecclesiam*; se tale podestà, io dico, e tale giurisdizione, è certo essersi da Dio conferita al Primato, egli è certo altresì essersi a lui conferita per quel fine, per cui il Primato fu istituito da Dio. Se Iddio nul-

(7) *Juvenin Instit. Theol. To. 1. diss. 4. quæst. 3. c. 2. art. 18. §. 13. Tournely Tract. de locis Theol. art. 2. de Conciliis.*

la

la opera in vano, ma tutte le cose ordina al loro fine: se Iddio non solo è autore delle cose, ma ancora dell' ordine, che le cose tra di loro unisce: se Iddio non dà mai alcun' officio senza i necessarj ajuti: se nessun fine può conseguirsi senza i necessarj mezzi: se l' officio essenziale e l' essenziale fine del Primato non è altro che d' impedire gli scismi; dee ben'esser certo, che Iddio non per altro abbia dati al Primato i mezzi e gli ajuti della mentovata podestà e giurisdizione, se non per impedire gli scismi, e perche essi senza tale podestà non si sarebbero impediti.

Non solo dee attribuirsi a Dio ciò, che spetta all' essenziala istituzione del Primato, ma ancora ciò, che al Primato spetta per necessaria conseguenza della sua essenziale istituzione. Questo è un principio del Richerio medesimo, che dice (8) *Primatum juris esse divini quoad essentiam & institutionem una cum iis, quæ necessitate consequentiæ sequuntur Primatum*. Onde, sebben' altre idee ab-

(8) To. I. pag. 97. Colon. Edit. 1701.

abbia il Richerio diverse dalle nostre circa il Primato, pure egli insegna, che posto nel Primato quel tal fine, per cui da Dio fu istituito, ne viene per conseguenza, che siano da Dio istituiti ancora quei tali mezzi. Così il Leibnizio, sebben come eretico non pensi perfettamente del Primato, con tutto ciò vedesi egli stesso uniformarsi al mio discorso nelle seguenti parole, ch' io riferisco trattene quelle, che al mio raziocinio non appartengono. *Cum Deus*, egli scrive (9) a Giovanni Fabrizio, *sit Deus ordinis, & corpus unius Ecclesiae Catholicae & Apostolicae uno regimine hierarchiaque universali continendum juris divini sit, consequens est, ut ejusdem sit juris supremus in eo spiritualis magistratus ... necessaria ad explendum munus pro salute Ecclesiae agendi facultate instructus*. Così egli scrive parlando appunto intorno al gius del Pontefice Romano. Sicchè, se il Leibnizio veramente abbracciasse, e il Richerio ben' intendesse il dogma cattolico, ambedue secondo il lor raziocinio con-

(9) Epist. 8.

conchiuderebbero, che per impedire gli scismi non solo diede Iddio al Pontefice il Primato, ma diedegli ancora quella pienezza di podestà, e quella giurisdizione, che hanno la forza di costringere all' obbedienza.

Ma chi è Cattolico di buon cuore e sereno di mente, la discorre chiaramente come il Bossuet, il quale considerando le parole, *Tu es Petrus &c.* soggiunge: *Quibus verbis* (10) *Christus, qui suam maxime unam volebat Ecclesiam, creavit magistratum præ ceteris potestate ac majestate præditum, qui omnes moveret ad unitatem maxime in fide*: la discorre chiaramente come Lodovico Habert Dottore della Sorbona, il quale esaminando nella sua Teologia Dogmatica (11) *Quænam Summo Pontifici conveniant jure divino, uti capiti totius Ecclesiæ non solum in Occidente, sed etiam in Oriente, & in universo terrarum orbe*, stabilisce questa dottrina: *Omissis iis, de quibus est controversia, certum est ea ipsi competere jure divino sine quibus servari non potest Eccle-*

siæ

(10) *Defens. decl. C.G.L.* 10. al 15. c. 1.

(11) *To.* 7. *par.* 2. c. 4. §. 3.

siæ unitas. E però competendo al Primate Supremo per gius divino e per dogma di fede, senza alcuna controversia, come abbiamo veduto, la podestà del comando e dell'impero per obbligare tutti, deesi dire, che e l'Oriente e l'Occidente si accorda in confessare, che senza tale podestà non potrebbe sempre il Primate conservare l'unità della Chiesa, e che il negare a lui tale podestà egli è un'aprire la strada alle scismatiche divisioni. La discorre pure come Pietro de Marca, il quale considerando la podestà delle Chiavi data a Pietro in particolare modo distinto dagli altri Apostoli, dice avere Gesù Cristo fatto ciò, perchè Pietro non solo avesse una speciale incombenza di custodire l'unità, ma avesse ancora la podestà di costringere, o sia la forza coattiva di obbligare quei medesimi, che ostinati ricalcitrassero a tale unità: *Ut scirent* (12) *omnes Pontificii, potestatem semper cum Petri Ecclesiæ capitis communione & unitate retinendam, ad quod ipse præcipue*

(12) De discrimine Cleric. & Laic. c. 3. n. 2.

cipue cum potestate ligandi contumaces huic unitati cogere posset.

Bisogna dunque che si dichiari impegnato a volere aprire la strada agli scismi, chiunque dichiarasi di non voler nel Papa l'autorità di comandare, e di costringere anche gli ostinati all'obbedienza colla forza delle leggi e colla minaccia delle pene. Chi vuole nel Supremo Primate riconoscere semplicemente un centro di unità, che sia puro centro materiale, inerte, morto e destinato da Dio ad aspettar solo con ozio. sa indifferenza quelle linee, che bramino di andare a lui, senza avere alcuna forza viva, alcuna attività per trarre a se quelle linee ancora, che a destra, o a sinistra maliziosamente volessero declinare: chi non vuole in lui questa forza d'impero sopra tutte le Chiese, che non voleva l'eretico De Dominis: chi non vuole in lui questa forza di governo monarchico, che tira all'unità, come spiegava lo stesso Gersone: questo tale dichiarasi per uno, che vuole aperta la porta agli

sci.

scismi, oltre l'aprirla già all'eresia, che nega, come vedemmo, il Primato di giurisdizione: *viam ad hæreses & schismata sternit* come insegnò l'Università di Parigi. Vantaggio grande fu certamente per le Cristiane pecorelle docili e obbedienti, il mettere sulla porta dell'ovile il segno luminoso di unità, perche di lontano ancora e trà la caligine delle più torbide nebbie servisse loro di guida, per trovare l'ovile da esse bramato sotto di un solo pastore. Ma per quelle, che caparbie talvolta, o stupide se ne vanno sull'orlo dei precipizj, s'invogliano di pascoli infetti, s'incamminano verso dei lupi, non bastando questo, volle il Principe dei Pastori consegnare ancora al suo Vicario la verga pastorale nell'atto di raccomandargli amorosamente il gregge redento col suo sangue. Vantaggio grande fu pur certamente per li soldati fedeli della cristiana milizia sparsa per l'universo, il piantar su i colli di Roma il grande stendardo di unità, perche non si lasciassero in-

ingannare dalle finte bandiere degl' infernali squadroni, e sapessero come regolarsi per distinguerle, e per non uscire dal corpo dell' esercito, che contro l'Inferno forma la Chiesa militante *terribilis ut castrorum acies ordinata*; ma ciò non bastando per salvar dai pericoli quei soldati, che o trascurati non custodiscono il posto, o invaghiti di qualche preda escon di strada, o presuntuosi voglion combattere di lor capriccio, perciò diede il Divino Monarca al Comandante supremo l'autorità salutare di tenerli in freno e col comando e col gastigo. Per questo Iddio al Primato istituito unicamente per impedire gli scismi e mantenere l' unità della Chiesa, volle dare la forza coattiva, acciocchè il Primate *cum potestate ligandi contumaces huic unitati cogere posset*.

III. Come salvisi la libertà colla spirituale forza coattiva.

III. Non già che Iddio desse a lui la forza di togliere ai fedeli la libertà, come possono i Principi laici usando la forza lor coattiva per fare andar chi non vuole in battaglia, in esiglio, in pri-

prigione, ed alla morte ancora; ma perche gli diede la forza di costringere in coscienza ad obbedire, chi voglia andare in cielo, e non dannarsi: sicchè ogni fedele colla sua forza corporea resistendo alla forza coattiva del Supremo Primate, che non è corporea come quella dei Principi, ma spirituale; possa bensì in tal guisa salvare la sua libertà, ma non possa però mai salvare ancora la sua anima resistendo in tal guisa alla spirituale forza mentovata. Onde il Primate della Chiesa non può, come un Sovrano del secolo, mettere i sudditi in una vera necessità di operare togliendo loro la libertà, ma può metterli in una vera necessità di andare all'Inferno, se non vogliono operare com'egli comanda. Ed in questo senso coattiva dicesi la forza autorevole del Primate come coattiva dicesi quella di Dio, che comandando non toglie la libertà. In questo senso ancora s'intendono date da Dio al Primate le chiavi del Cielo; imperocchè Iddio nel dargliele

impe.

impegnandosi a non aprir le porte celesti a chi egli le avesse chiuse, ha data a lui insieme con tali chiavi quella medesima forza coattiva, di cui egli stesso si serve per fare osservare la sua legge. E questa è la forza del celebre detto di Gesù: *Quodcumque ligaveris super terram erit ligatum & in cælis: & quodcumque solveris super terram erit solutum & in cælis*.

In questa maniera vanno d'accordo insieme il tribunale di Dio in Cielo e il tribunale della Chiesa in terra: ambedue tribunali di una somma forza terribile, ma dei quali nessuno toglie a suoi sudditi la libertà. *Via impiorum prosperatur* diceva fino ai suoi tempi Geremia non vedendo il lor' orgoglio niente da Dio umiliato con forza corporea (13) *Regnum meum non est de hoc mundo*, diceva della sua Chiesa Gesù Cristo, perchè essa non aveva, come i Regni del mondo, la forza coattiva corporea: e però egli soggiungeva: *Si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent ut non traderer Judæis*. Vanno del

(13) *Jer. c. 12. v. 1. Joann. c. 18. v. 36.*

pari ancora questi due tribunali nell' essere con egual follia dispregiati da quei libertini, i quali, come diceva S. Giangrisostomo (14) e Teodoreto, oppressi dai loro vizj, e risoluti di secondare liberamente le loro passioni si mettono a studiare ragioni per non credere l'esistenza di alcun giudice, che in eterno li possa rendere felici, o infelici; il che non vidfollowsi studiato mai da chi ama la virtù: e si lusingano, che sia lo stesso il non riconoscere e il distruggere la forza di Dio e della Chiesa, e che basti guardar con dispregio i fulmini della spirituale autorità per fermarli in aria, e farli svanire in fumo: e che a vista d'uno spirito forte tremino i sempiterni abissi, estinguasi il fuoco infernale, e stupida rimanga l'ira divina. Vanno del pari altresì questi due tribunali nell' essere egualmente temuti e dai più piccoli e dai più grandi del mondo. Imperocchè anche i più grandi, che per la regia sovranità tengono in pugno la forza coattiva corporea, temendo

(14) Jo. Chrys. Hom. 9. in Epist. ad Rom. Theodor. L. 6. de Providentia in Lib. de Graec. affect. curat.

la forza coattiva spirituale di Dio temono parimenti la forza coattiva spirituale della Chiesa. E mentre considerano al lume della Divina Sapienza (15), che tutto questo globo terraqueo pieno di tanti popoli, Regni ed Imperj non è dinanzi a Dio che come una gocciola di rugiada: *Ante te orbis terrarum tamquam gutta roris ante lucani*; considerando poi d'essere eglino in tale gocciola come quei piccioli insetti, che il filosofo vede guizzare in una gocciola d'acqua, conoscono troppo vile e spregevole essere la loro maestà rispetto a quella di Dio: conoscono doversi ben'umiliare i loro Regni al Regno di Dio secondo la profezia (16) *Omnes Reges servient ei & obedient*, cioè, come spiega il Grozio, *Ecclesiæ Christianæ disciplinæ se subjicient, ut fecit Theodosius ille magnus*: e vedono che colla stessa venerazione; con cui prostrati avanti l'Agnello Divino mettono le lor corone ai piedi del di lui trono, debbono pur venerare la Regina sposa dell'Agnello, ed ascoltar

(15) *Sapientiæ* c. 11. v. 23.

(16) *Dan.* 7. *Grotius hic.*

quel tuono di voce, che scoppia dal trono, ed è tuono seguitato da una moltitudine di grandissimi tuoni, che avvisa la solenne comparsa di essa Regina, e grida a piccoli e grandi, avere il Figlio di Dio piantato il suo Regno nelle nozze di tale Sposa. *Qui timetis eum pusilli & magni. Regnavit Dominus Deus noster omnipotens... Quia venerunt nuptiæ Agni, & uxor ejus præparavit se* (17).

(17) *Apocal.* c. 19.

IV. Spiegasi ciò meglio nell' Imperad. Teodosio.

IV. „ Essendo arrivata la festa del Natale di Nostro Signore stava Teodosio il Grande chiuso nel suo palagio, e piangeva. Rufino il maestro degli Officj ed il più famigliare dei suoi cortigiani, gliene dimandò la cagione. L'Imperadore raddoppiando i suoi pianti e i suoi singhiozzi dissegli: Io piango quando considero, che il tempio di Dio è aperto agli schiavi ed ai mendichi, mentre per me è chiuso, e per conseguenza è chiuso il Cielo.„ In questa maniera, ch'io espongo colle parole qui segnate, vedesi dall'Ab. Fleury (18) rappresen-

(18) *Hist.*

sentata l'umiliazione ed afflizione di Teodosio, quando dopo il celebre suo fallo nella strage di Tessalonica, S. Ambrogio in Milano avevagli intimata la proibizione di assistere ai divini Misterj, e l'obbligo di far penitenza; e però egli aveva già passati otto mesi senza entrare in Chiesa. Vidêsi allora nella più solenne comparsa la forza coattiva corporea a fronte della forza coattiva spirituale. Quella nella persona di Teodosio, questa nella persona di Ambrogio. Quella armata di un grand'Impero e di un gran valore, per cui Teodosio venerato in Oriente e in Occidente non solo comparve trionfante sul Campidoglio di Roma, ma sparse anche il terrore nelle più rimote barbare nazioni, e vide cader sotto la sua spada distrutta in due poderosissimi eserciti la potenza di Massimo, ed in un'altro esercito poderosissimo la potenza di Eugenio. Questa all'incontro armata dell'autorità Ecclesiastica e dell'Ecclesiastica magnanimità, per cui S. Ambrogio non solo dispregiando chi

Eccl. L. 19. n. XXI.

solamente possa uccidere il corpo, ma avendo anzi caro di sacrificare in un bisogno la vita a gloria di Dio, sosteneva con tutto impegno la maestà delle Chiesa, che come una spirituale Potenza Iddio ha stabilita in questo mondo, ed ha fornita di tutte le sue armi convenienti per sostenersi e per resistere ancora alla Potenza corporea; e della quale diceva (19) lo stesso Du Pin: *Respublica Ecclesiastica potest se tueri, aut injurias sibi illatas ulcisci armis spiritualibus ... Non toleravit Ambrosius Theodosium homicidii reum, quem pænitentiæ subjecit, & ingressu Ecclesiæ prohibuit*. Imperocchè la Potenza corporea, benchè suprema nel suo genere, pure nell'altro dipende dalla Potenza spirituale, la quale sopra tutti i Re Cristiani può esercitare tutta la sua autorità. *Reges in spiritualibus ab Ecclesia pendent*, come dice lo stesso Du Pin: *Potestas spiritualis potest eos pænis affligere spiritualibus .... potest eos communione Ecclesiastica indignos pronuntiare, ut Theodosium Ambrosius*.

(19) *De Antiqua Eccl. discipl. Dissert. 7. c. 3. §. 2.*

Po-

Poteva Teodosio con quella forza corporea, con cui aveva disfatte le più terribili armate, sparse le campagne di stragi, ed empiuto l' universo della sua fama, entrare in Chiesa contro la volontà di Ambrogio, poteva incatenare Ambrogio con tutti gli Ecclesiastici ministri, e farne un orrendo sanguinoso macello; ma non poteva con tutto ciò resistere alla forza della Potenza spirituale, la quale tanto e tanto trionfava di lui coi suoi fulmini, abbatteva il di lui orgoglio, e lo precipitava in un'obbrobrio e dolor sempiterno. E però non essendo egli predominato da una stupida superbia, nè trasportato dall'impeto cieco delle passioni, bensì vivamente persuaso, che il tribunale della Chiesa era fondato sul tribunale di Dio, non volle usare quella tirannica violenza sacrilega, ch'egli avrebbe potuto: e liberamente se ne astenne facendo vedere, che siccome la forza coattiva corporea non può distruggere la spirituale autorità, così la forza coattiva spirituale distruggere

non può la libertà umana. Già al magnanimo cuor di quel Principe non aveva nemmeno sapor di gloria l'esercitare la forza di sua corporea potenza contro chi ne fosse privo, come era la mansueta Sposa di Gesù Cristo dotata solo di potenza spirituale. Anche ad un'armato fanciullo essendo agevole l'insolentire contro un'inerme Regina; ed ignominioso essendo a qualunque guerriero il non poter numerare tra i suoi trionfi, che d'avere schiaffeggiate Dame, e uccise donne imbelli, riputava quel valoroso Monarca gloria soltanto della forza sua corporea il combattere e superare chi seco lui contendesse con altra corporea forza: ed il vedersi una volta condotto dinanzi a piè nudi e colle mani legate Massimo tiranno d'usurpato Impero, ed un'altra vedersi dinanzi prostrato a terra in atto di chieder per misericordia la vita Eugenio altro simil tiranno, dopo aver di ambedue costoro distrutta la spaventosa possanza, con cui si erano mossi contro di lui; questo egli stimava glorioso

rioso in faccia del mondo, e questo degno per tutti i secoli di leggersi nelle storie. Ma il maneggiar la spada sua materiale contro gli spirituali fulmini della Chiesa, il pretender di farsi onore colle armi della forza corporea avventate contro la Sposa di Gesù, che di tali armi è priva affatto, e credere in tale guisa di aquistare fama di gran valore alla sua potenza; egli non solo lo giudicava follia, ma ignominia ancora perpetua alla storia del suo Impero.

Glorioso in faccia del mondo stesso egli stimò l'umiliarsi alla forza coattiva spirituale, appunto perche questa non gli toglieva la libertà. Per essere egli appunto in libertà d'imbaldanzire colla sua forza coattiva corporea contro la Sposa dell'Agnello Divino: per essere in libertà di abusarsi iniquamente della di lei inerme mansuetudine, d'ingiuriarla, schiaffeggiarla, e calpestarla con perfida baldanza, e sacrilega temerità; perciò egli vide che l'umiliarsi dinanzi a lei e prostrarsi a venerarla come celeste Regina ed

augusta sua Madre, non poteva mai da alcuno credersi in lui vi. ta d' animo e vergognosa necessità, come fu in Massimo ed Eugenio l' umiliarsi dinanzi a lui stesso e dimandare misericordia; ma bensì doveva solo stimarsi un nobile ossequio figliale, come stimerebbesi quello d'un Monarca, che alla testa dei suoi eserciti si vedesse baciar la mano alla vecchia sua madre imbelle pel solo carattere venerando in lei impresso dalla natura e da Dio. Ma se ancora ignominioso alla stoltezza del mondo posto nel maligno, fosse comparso l' umiliarsi profondamente all' autorità della Chiesa, non avrebbe tralasciato di farlo Teodosio perchè chiamato *Grande* non solo per quel militare valor, che fece chiamar grande anche Alessandro nel riportare insigni vittorie, benchè in questo poi fossero rapine ingiuste; ma ancora per quelle morali virtù celebrate dagli scrittori Cristiani e Pagani, le quali lo dimostraron Principe vivamente persuaso, che rispetto all' e-

ster.

terna felicità e divina mercede era un nulla il possedere anche per un secolo tutto il mondo: e che in un' istante improvviso poteva la Divina Giustizia rapirlo al suo tribunale: e che più facile era a Dio il precipitare all' inferno un Monarca, che a noi il calpestare un verme della terra; e però egli sommamente temeva Iddio nel tribunale della Chiesa.

Mentre egli piangeva nel vedersi privo dell' Ecclesiastica comunione „ disse Rufino: io cor„ rerò, se voi volete, al Vesco„ vo, e tanto lo pregherò, che „ gli persuaderò di assolvervi. „ Voi non lo persuaderete già, „ disse l'Imperadore. Io conosco „ la giustizia della sua censura; „ nè il rispetto della potenza „ Imperiale gli farà far nulla con„ tro la legge di Dio. Ciò dice„ va l'Imperadore perchè ben'in„ struito sapeva non potersi assol„ vere i peccatori, se non dopo „ che avessero fatta la penitenza „ canonica. Rufino insistette, e „ promise di persuadere S. Am„ brogio. Andate dunque presto,

,, disse l'Imperadore, e lusingando-
,, si sulla speranza datagli da Rufi-
,, no, si pose poco dopo a seguirlo.
,, Al vedere Rufino, dissegli S. Am-
,, brogio essere imprudenza il vo-
,, ler sostenere quella strage, di
,, cui egli coi suoi malvagi consigli
,, era stato l'autore. E come Ru-
,, fino lo pregava dicendo, che
,, l'Imperadore se ne veniva, Sant'
,, Ambrogio acceso dal suo zelo,
,, io vi avverto, disse, o Rufino,
,, che io 'gl' impedirò di entrare
,, nel sacro vestibulo: e, se egli
,, vuol cangiare la sua potenza in
,, tirannia, io mi lascerò scannar
,, con piacere. Avendo Rufino
,, udito un tal parlare mandò ad
,, avvisarne l' Imperadore, e lo
,, consigliò a restar fermo in pa-
,, lagio. L'Imperadore ricevette
,, quest'avviso nel mezzo della
,, piazza, e disse: io anderò e ri-
,, ceverò l'affronto, che merito.
,, Essendo giunto al recinto
,, del sacro luogo non entrò già
,, in Chiesa, ma andò a trovare
,, il Vescovo, che stavasi seduto
,, nella sala dell' udienza, e lo
,, pregò a dargli l'assoluzione.
,, Dis-

„ Disse S. Ambrogio, che egli si
„ sollevava contro Dio medesi-
„ mo, e che calpestava le di lui
„ leggi. Io le rispetto, disse l'Im-
„ peradore, nè contro le regole
„ io voglio entrare nel sacro ve-
„ stibulo; ma vi prego a liberar-
„ mi da questi legami e non chiu-
„ dermi la porta, che Iddio ha a-
„ perta a tutti quelli, che fanno
„ penitenza. Sant'Ambrogio a lui
„ disse: quale penitenza avete
„ voi dunque fatta dopo un tal
„ peccato? Sta a voi, disse l'Im-
„ peradore, farmi sapere ciò,
„ che io debba fare. S. Ambrogio
„ ordinogli di far pubblica peni-
„ tenza; imperocchè, sebben'e-
„ gli si fosse astenuto dall'entra-
„ re in Chiesa, non aveva però
„ ancora messa in pratica la pe-
„ nitenza canonica. E di più gli
„ dimandò una legge, che sospen-
„ desse le esecuzioni di morte per
„ trenta giorni „. Ciò fu voluto
dal Santo, perche il fallo di Teo-
dosio era stato il lasciarsi ingan-
nare dai suoi ministri per dare una
sentenza impetuosa di morte, che
aveva colpiti molti innocenti.

„ L'Im-

„ L' Imperadore accettò l' un' e
„ l'altra condizione. Egli fece
„ scriver la legge, e la sottoscris-
„ se di suo pugno: e si sottomi-
„ se alla pubblica penitenza. Su-
„ bito S. Ambrogio levò la sco-
„ munica, e gli permise l'ingres-
„ so della Chiesa. Tutta volta
„ l' Imperadore non fece la sua
„ preghiera nè in piedi, nè ingi-
„ nocchione; ma essendosi spoglia-
„ to di tutti gl' Imperiali orna-
„ menti, che non ripigliò per
„ tutto il tempo della sua peni-
„ tenza, egli fermossi prostrato
„ sul pavimento dicendo quelle
„ parole di David: *Adhæsit pavi-*
„ *mento anima mea, vivifica me*
„ *secundum verbum tuum*. Nel dir
„ questo egli si strappava i ca-
„ pelli, si batteva la fronte, e ir-
„ rigava di lagrime il pavimen-
„ to dimandando misericordia. Il
„ popolo vedendolo così umiliato
„ pregava e piangeva insieme
„ con lui: ed egli conservò il do-
„ lore di questo peccato per tut-
„ to il rimanente della sua vita.

Se i due superbi tiranni mentovati fossero stati presenti, senz'

altro

altro sapere, ad un tale spettacolo, creduto avrebbero Teodosio ridotto a quella miserabile umiliazione da una vergognosa necessità come soggiogato da qualch'altro Imperadore trionfante di lui; mentre in quegli atteggiamenti di penitenza egli mostrava più dolore ed umiltà, che essi quando da lui soggiogati si videro a piedi suoi colla morte vicina e meritata, che poi fu data ad ambedue. Tanto compariva nella umiliazione di Teodosio la forza coattiva, che umiliato lo aveva! E pure quella coattiva forza spirituale nulla offesa aveva la di lui libertà, nulla il di lui onore. Ed il popolo Cristiano sempre più stimollo degno del titolo di *Grande*, sempre più stimollo degno d'Impero, essendo facile ad ognuno il capire utilissimo ai sudditi il governo di quel Sovrano, che tanto veneri, come Teodosio, l'autorità della Chiesa.

Or questa forza coattiva il Figliuolo di Dio ha data alla Regina sua Sposa, e principalmente al di lei Capo col Primato di giu-

risdi-

risdizione, e colla pienezza della podestà, perche si diffonda in tutto il di lei mistico corpo come abbiamo già veduto: e l'ha data come un mezzo necessario al fine essenziale, per cui formato fu un tal Capo, ed instituito un tale Primato, cioè per costringere colla forza di comandi e pene spirituali tutte le membra del mentovato mistico Corpo a stare insieme unite, e mantenere perfettamente *una* la mistica di lui Sposa, ed impedire tutte le scismatiche divisioni. E però chi vuol rendere questa forza coattiva odiosa, massime ai principali membri della Chiesa, quasi offendesse il loro onore e la lor libertà: chi vuole negarla al Supremo Primate concedendogli solo, come fa il P. Pereira, l'autorità di *dirigere ed ordinare secondo i Canoni, e non comandare*; dee dirsi, che spalanca la porta funestamente agli Scismi.

V. La forza puramente direttiva si deplora anche dai

V. Già sono due secoli e mezzo, che come odioso giogo rigettarono rabbiosamente la forza coattiva del Sommo Pontefice i funesti Capi dei Novatori, e col pretesto

testo di restituire al Popolo Cristiano la libertà Evangelica vollero introdurre nei Pastori e Ministri delle Chiese il governo semplicemente direttivo, che consistesse nel *dirigere ed ordinare, e non comandare*: e solo dovesse ai popoli insegnare ciò, che fare si dovesse da ognuno, senza togliere ad alcuno la libertà di fare a suo modo. Ma subito ancora si conobbe, e sempre fin ad ora si è conosciuto il disordine delle innumerabili divisioni e confusioni, che aspettare si dovevano da un tale governo: subito e sempre si è conosciuta e deplorata da varj uomini dotti del lor partito, come luttuosissima la mancanza del governo coattivo. *L'autorità dei ministri* diceva sul bel principio (20) Capitone, *l'autorità dei ministri è interamente abolita: tutto si perde, tutto va in rovina. Non vi è tra di noi alcuna Chiesa, neppure una sola, ove siavi disciplina.... Il popolo arditamente a noi dice: voi volete farvi tiranni nella Chiesa, che è libera: voi volete stabilire un nuovo Papato.... Dio mi fa conoscere*

Protestanti.

(20) *Presso il Bossuet Variaz. L. 5. n. 7.*

scere ciò, che sia esser Pastore, *ed il torto da noi fatto alla Chiesa col giudizio precipitato*, *e colla inconsiderata veemenza*, *che ci ha fatto rigettare il Papa*. *Imperocchè avvezzato il popolo* (mentre presto a quella nuova santa libertà doveva avvezzarsi) *e quasi nutrito nella licenza ha gettato via ogni freno come se distruggendo noi la potenza dei Papisti*, *avessimo tutta insieme distrutta la forza dei Sacramenti e del Ministero*. *Essi vanno a noi gridando*: *il Vangelo io lo sò abbastanza*. *Che bisogno ho io del vostro ajuto per trovar Gesù Cristo*? *Andate a predicare a quelli*, *che vogliono ascoltarvi*. E Melantone medesimo, che con qualche forza di governo coattivo avrebbe voluto moderare il disordine della nuova libertà introdotta diceva (21): *Il popolo avvezzato alla libertà*, *dopo avere una volta scosso questo giogo*, *non lo vuole più ricevere*, *e le Città dell'Impero sono quelle*, *che più odiano questo dominio*. *Esse non si mettono più in pena della dottrina e della religione*; *ma solamente dell'Impero e della libertà*... *Essi si sono pre-*

(21) Ivi n. 5.

presi una libertà che alla posterità non porterà alcun bene. E prima aveva detto: *Io vedo quale Chiesa siamo per avere se noi rovesciamo il governo Ecclesiastico*.

Questo dicevasi sul principio. Nel progresso poi Giacomo Andrea uomo zelante e primario tra i Luterani vedendo i disordini del governo direttivo e la necessità della forza coattiva, era premuroso d'introdurla per terminare le le confusioni delle controversie, che mai non finivano. E di lui però scrisse l'Ospiniano nella sua Storia Sacramentaria: *Egli si sforza di mostrare, che è difficile mantenere tranquillo lo stato delle Chiese, se la somma degli affari non si rimette al Supremo Pontefice ed a qualche amministratore*. Così pensava pure l'Ookero dicendo (22) di tali loro miserie: *Questa unica cosa abbiamo abbastanza imparato sì dalla natura ed esperienza, che dalla medesima Scrittura, che a queste contese deesi finalmente imporre fine col sottometterci alla sentenza definitiva di qualche giudice, a cui nessuna parte dei litiganti sotto qualun-*

(22) De Eccl. Polit. in Praefat. Sec. 6.

lunque pretesto contraddica ...., altrimenti sempre saravvi confusione. Così pure pensava il Calvinista Covello dicendo (23): *Egli è necessario costituire uno sopra gli altri per evitare gli scismi, e togliere le dissensioni .... Fu questo un ottimo mezzo nella primitiva Chiesa quando la grazia di Dio era maggiore e più abbondante di quella, che noi vediamo concedersi presentemente. Anzi i medesimi dodici Apostoli sarebbero appena stati d'accordo trà di loro, se uno non fosse stato diputato sopra gli altri. Quindi è il detto di S. Girolamo: Frà i dodici si elegge uno, perchè stabilito il Capo tolgasi l'occasion dello Scisma.*

(23) *Exam. Doctrina contra Act. Causa innocentum. Edit. 1564. fol. 106. 107. apud Fium. To. 2.*

Il pensiero del Covello circa una fervida e santa carità, che sebbene pari a quella dei primi Cristiani, e quasi ancor a quella degli Apostoli, non sarebbe sufficiente a tenere uniti gli animi di una moltitudine, combina col pensiero del Grozio, il quale insegna doversi credere senza miracolo impossibile l'unione dei fedeli, quando essi non vengano obbligati dalla forza di un cert'ordine

dine a stare insieme tutti subordinati. *Benchè* (24) egli dice, *dotati fossero di somma dilezione tutti quelli, che sono nella Chiesa, pure bisogno sarebbevi di un tal'ordine. Iddio non ama sempre di far miracoli, ma alle cose ottime mostra le strade ancora ottime, quale è per l'unità un cert'ordine.* E di quest' ordine parlando anche altrove (24) dice: *Quest' ordine sempre dee restar nella Chiesa, perchè sempre ve ne resta il motivo, cioè il pericolo di Scisma.* Quale poi sia quest'ordine sì necessario, egli lo rappresenta nella concatenazione delle membra, che per via d'indissolubili giunture unendosi insieme e andando a terminare nel capo formano un corpo perfetto e tale, quale lo vuole S. Paolo nel quarto capitolo della sua Epistola agli Efesi per rappresentare loro il corpo mistico della Chiesa. *La Chiesa*, dice il Grozio (26) *è un certo corpo, e però composto insieme da certe giunture. Queste giunture nella parte minore sono i Vescovi, nella maggiore i Metropolitani .... in una parte ancor maggiore gli esarchi*

(24) *Animadv. ad versus Rivetum Art.* 7.

(25) *In Voto pro pace Eccles. art.* 7.

(26) *In Adnot. ad Consult. Cassandri art.* 7.

chi, o siano i Primati .... di più in un altra maggiore i Patriarchi, ed in tutto il corpo quegli, che è Principe dei Patriarchi, il Vescovo di Roma. Tutte le quali cose sono conformate all' esemplare del Primato, che per instituzione di Cristo ebbe Pietro sopra gli Apostoli. Imperocchè l' unità del Antiste è un' ottimo rimedio contro gli Scismi, ciò che Cristo dimostrò, e che comprovò l'esperienza. Questa utilità di Principato nel Vescovo di Roma ingenuamente riconobbero Melantone in più luoghi, Giacomo Rè d'Inghilterra, e molti eruditi uomini fra i Protestanti. E tale utilità di Principato, o sia di Capo, che per via di nervose giunture tiene a viva forza concatenato tutto il corpo della Chiesa, spiegasi dal Grozio per una vera necessità di mezzo per impedire la divisione delle membra facilissima a succedere nelle controversie, che spesso dividono i partiti, e nelle quali ognuno pretende di aver ragione, ognuno facilmente si ostina, ed è sempre vero quel detto. *Qui velit ingenio cedere rarus erit*. E

però

però adducendo egli le parole di S. Girolamo, *Inter duodecim unus eligitur, ut Capite constituto Schismatis tollatur occasio*, le quali mostrano la divina istituzione del Primato come rimedio contro gli scismi, egli poi soggiunge nella discussione dell'Apologetico Riveziano *Sine tali primatu exiri a controversiis non poterat, sicut hodie apud Protestantes nulla est ratio, qua ortarum inter ipsos controversiarum reperiatur finis*.

E fino in questi ultimi tempi si è deplorato questo disordine di divisioni e suddivisioni, che nelle Sette dei Protestanti producono senza fine le controversie, per non avere i lor Ministri e Pastori altro che la forza di un governo direttivo. Gianleonardo Froekeisen Luterano e Rettore della Accademia di Argentina, mentre nel 1743. ai nove di Maggio in una pubblica assemblea dei suoi Accademici tutti eterodossi recitava un'orazione, che poi nel 1753. fu stampata (27), *Misera*, egli diceva *mi comparisce la condizione della nostra Chiesa per la sor-*

(27) *Apud Ansel. Desing. lib. inscrip. Ju-*

ris naturæ larva detracta &c. edit. Monachii 1753.

forma del governo e dello stato. Imperocchè appena vedesi in lei l' ombra di quella amministrazione Ecclesiastica, che S. Paolo ricerca nel quarto Capitolo dell' Epistola agli Efesj .... La ragione di questa luttuosa mancanza convien ripeterla dall' avere i Riformatori ..... trascurato affatto un prudente regolamento del governo Ecclesiastico assolutamente necessario per conservare l'unione esterna ... Quindi ne siegue, che una Chiesa particolare dai principj Carpzoviani, un' altra dai principj Obbesio-Tomasiani, un' altra dai Tiziani, un' altra dai Bomeriani, ed un' altra da altri formisi a piacere un gius Ecclesiastico con grande ignominia della Chiesa nostra ..... La Chiesa dell' Augustana Confessione è divenuta simile ad un verme tagliato in pezzi non solo grandi e lunghi, ma ancora minutissimi, dei quali ognuno si muove finchè gli restino alcune forze, ed ognuno a poco a poco perde la vita e colla vita il moto: simile ad un esercito militante sotto varj Capitani di rango diverso, e diversi e spesso contrarj nell' ordinare, ed alle volte senza ordinare, nè

nè suberdinarsi l'uno all'altro: simile ad una Città, i di cui abitatori non sono da alcuno vincolo civile uniti insieme, tantoche non solo qualunque padre, ma qualunque madre di famiglia si arroga il gius delle genti, e vive nello stato della natura... Obbiettasi sovente, ma senza sufficiente ragione, che certa femmina una volta fu Papa della Chiesa Romana. Con maggiore apparenza sembra potersi questo obbiettare alla nostra Chiesa; mentre in essa una femmina può esercitare i diritti Papali ed Episcopali.... impunemente è lecito a qualunque impostore ed anche fanatico il formare una nuova Chiesa, e promulgare nuove leggi Ecclesiastiche.

Più chiaramente mostrar non si può dopo le ragioni già sopra osservate la necessità della forza coattiva, che coll'osservar qui la luttuosa sperienza deplorata sempre da dotti Protestanti circa la forza direttiva, sebbene questa dai loro pretesi santi Riformatori fosse stata piantata come primo fondamento della loro riforma. L'inondazione di tante divisioni e

suddivisioni, che nelle lor sette non si è potuta trattenere dalla forza di un debolissimo governo, che ha solo il *dirigere ed ordinare*, finisce di rendere innegabile a chicchesia la necessità della forza coattiva nel supremo Primate per mantenere l' unità della Chiesa, per eseguire il fine suo primario ed essenziale, cui fu destinato, e per esser con efficacia realmente centro, principio, vincolo di unità: in somma finisce di convincere, che il P. Pereira apre ben la porta agli scismi negando al Sommo Pontefice quell' impero di suprema giurisdizione, che Iddio gli ha data quale mezzo necessario al suo fine, acciocchè, come dice Monsignor De Marca, *eum potestate ligandi contumaces huic unitati cogere posset*.

Senza questa podestà di obbligare in coscienza i contumaci a pensare ed operare secondo il centro dell' unità, volendo ognuno pensare ed operare secondo il suo giudizio, o piacere nella pretesa Riforma, ivi ha dimostrato fin dall' antica sua origine e seguita a dimo-

dimostrare una luttuosa sperienza, che ognuno vuole far centro di unità il proprio cuore, a cui si dirigano tutti i suoi pensieri, tutte le sue risoluzioni, e tutti gl' insegnamenti ancora del Ministro Ecclesiastico; sicche le regole, le massime di qualunque Ministro nulla possino e vagliano se non convengono colle massime e regole, che uno trova nel suo cuore: ha dimostrato e seguita a dimostrare, che senza la forza coattiva tutta la forza direttiva viene a ridursi nella volontà particolare di ciascheduno, la quale trovandosi libera da ogni freno vuole comandare ella anche all'intelletto medesimo, ed obbligarlo a pensare secondo le impressioni della sua fantasia, secondo le inclinazioni del suo naturale, secondo i pregiudizj dell'educazione, della nazione, del puntiglio, del partito, dell'interesse, e d'innumerabili motivi diversi. Posta questa libera direzione *fa d' uopo dire* (sono parole (28) di Monsig. Bossuet) *che non vi è alcuna necessità, che le Chiese fra di loro sie-*

(28) *Instruz. II. circa le promesse n. 79.*

no unite; che ciascheduna Chiesa si dee formare da se stessa. Dalle Chiese poi si verrà ai particolari, e si dirà, che nessuno dee regolar la sua fede sulla fede del prossimo, anzi neppure su quella delle Chiese, ancorchè sieno quelle medesime, in cui egli è. Dee ciascheduno consultare il suo cuore e la sua coscienza. Dove conducano questi insegnamenti, la sperienza medesima lo insegna e fa vedere, che da tali principj infallibilmente ne siegue la religione arbitraria, o sia l' indifferenza delle Religioni, senza neppure eccettuarne il Socinianisono, e il Deismo.

VI. Come sia utile alle anime, e come convenga alla Chiesa la forza coattiva corporea secondo S. Agostino.

VI. Questa luttuosa sperienza ha fatto, che nelle Sette dei Protestanti compariscono i Ministri come tanti pastori in mezzo ad un gregge numerosissimo disperso errante per valli e monti, per boschi e prati, di cui le pecore tutte se ne vanno qua e là secondo i desiderj del loro cuore or sole solette, or' in piccoli drappelli con piena libertà come gli uccelli dell'aria; e però nessuno dei pastori può dirle pecore sue, perchè nessuno può chiamarle a nome

nome coll' autorità del comando, e molto meno col fischio minaccevole della verga pastorale, di cui è privo. Tutti quei pastori debbono solo ingegnarsi o colle lusinghe di buoni pascoli, o col suono di zampogne soavi, o con altre industrie proprie di cacciatori e pescatori; ma non debbono mai pretendere di tirarle a se col grido autorevole di leggi e precetti, nè con alzare la verga minacciando colpi e gastighi: altrimente quelle si riderebbero sdegnosamente di tale pretesa giurisdizione coattiva, come in caso simile si riderebbero dei cacciatori e pescatori gli uccelli dell'aria e i pesci del mare, se avessero l'ingegno e la malizia, che hanno le pecore di quei pastori; quando per altro il Divin Pastore ha data ai Pastori della sua Chiesa questa giurisdizione e podestà di fare amorosa violenza alle sue pecorelle per trarle all'unità dell'ovile, affinchè non vadano miseramente disperse: e di più ha dato l'esempio della violenza amorosa usata alla celebre pecorella,
 di

di cui colle mani egli strinse i piedi fuggitivi, e che per forza mettendosela in collo riportò all'ovile; ed inoltre quale ricco signore desideroso di ristorare i poveri ha dato ordine al suo servo di fare a coloro violenza per condurli alla gran cena preparata per altri, che avevano disprezzato l'invito fatto solo con parole (29): *Exi in vias & sepes, & compelle intrare*. E dimostrò pure esser segno di sua gran collera il non voler fare tale violenza a quelli, che al semplice invito non si erano mossi: *nemo illorum gustabit cœnam meam*; siccome segno di gran collera sarebbe stato il non usare alla pecorella fuggiasca la violenza suddetta, per non avere ella obbedito prima alle sue grida, che la richiamavano.

(29) Lucæ c. 14. v. 23. 24.

Quel *compelle intrare* a S. Agostino molto piaceva per la salute dell'anime esercitato ancora dalla Chiesa colla forza coattiva corporea, non che colla forza coattiva spirituale. Imperocchè, sebbene la forza corporea comparisca affatto contraria alla liber-

tà dello spirito, e però incapace di produrre nell' anima atti virtuosi, che tali non possono essere senza una libera volontà; con tutto ciò potendo essa colla tribolazione ed angustia scuoter l' anima da quel letargo, in cui se ne giaceva per li pregiudizj o della educazione, o della nazione, o del puntiglio, o del partito, o dell' interesse, o d' altro motivo: potendo fare, ch'essa così svegliata apra gli occhj a considerare chiaramente ed attentamente quelle verità necessarie all'eterna salute, che prima non conosceva; può per conseguenza fare altresì, che sieno queste con tutta libertà e piena volontà dell' anima abbracciate, come abbracciolle Saulo convertito in Paolo dalla forza coattiva corporea, che gettandolo terribilmente a terra lo scosse dal profondo letargo, in cui l'educazione, e il fervido suo naturale lo tenevano sepolto; e scossolo e fattolo tutto tremante gli fece con umile docilità dire tosto: *Domine quid me vis facere?* e poi dopo con umile docilità as-

coltar le istruzioni di Anania.

Non già che per questo dicasi da S. Agostino esser propria della Chiesa la forza coattiva corporea. Egli solo dice esser proprio della Chiesa il servirsi della mentovata forza propria dei Monarchi figli della Chiesa. Ed in questo modo poter la Chiesa molto giovare alla salute delle anime egli insegna in una lunghissima lettera, che può dirsi anche un libro, scritta su di ciò a Bonifacio (30) Conte dell' Affrica. A quelli, che obbjettavano non aver mai gli Apostoli dimandato ai Principi tale ajuto, *non petiisse a regibus terræ Apostolos talia*: rispondeva: *Quis tunc in Christum crediderat Imperator, qui ei pro pietate contra impietatem leges ferendo serviret?* E distinguendo tra quei Re predetti nel secondo salmo da David, che congiurarono contro il Regno di Cristo per non volerne il giogo, e furono da Dio derisi e rovesciati, e tra quegli altri Re, che secondo la profezia già accennata di Daniele ossequiosi si umiliarono volontieri ad un tale Re-

(30) *Epist.* 185. *præsertim n.* 13. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 32.

Regno, insegnava, che allora serve un Monarca al Regno di Dio quando impiega la sua regia autorità a di lui vantaggio: *Aliter enim servit quia homo est, aliter quia etiam rex est. Quia homo est ei servit vivendo fideliter: quia vero etiam rex est, servit leges justa præcipientes, & contraria prohibentes, convenienti vigore sanciendo .... In hoc ergo serviunt Domino reges, in quantum sunt reges, cum ea faciunt ad serviendum illi, quæ non possunt facere nisi reges.* E perchè poi la forza coattiva corporea e la spada materiale, che sta nelle mani dei Re, può essere alle volte necessaria alla salute di quelle anime, che dispregiano la spada e forza coattiva spirituale del Regno di Cristo, perciò il Santo Dottore diceva essere tanto chiaro nei Re l'obbligo di servire allora al Regno del loro Padrone, che non poteva insegnarsi il contrario da chi fosse sano di mente. *Quis mente sobrius regibus dicat: nolite curare in regno vestro a quo teneatur, vel oppugnetur Ecclesia Domini vestri.*

E veramente tanto è chiaro che i Rè debbono servire alla Chiesa loro Regina ed al Divino Figliuolo di lei Sposo e loro Sovrano, quanto è chiaro che i Re rispetto a Dio sono senza paragone meno di quello siano rispetto a noi i più vili minimi insetti: quanto è chiaro che il corpo dee servire all'anima, la terra al cielo, il tempo all'eternità; e che il Regno della sua Chiesa fu da Cristo istituito per mandare ad una felicità eterna in cielo le anime, e i Regni del mondo destinati sono a dar su questa terra ai corpi una felicità passaggiera. E però chiaramente da tale subordinazione comparire, che non vi è Legge fondamentale di Regno, Gius Regio, Diritto di Corona, Ragione di Stato, la quale non debba cedere anche con suo pregiudizio al bene spirituale, e al Regno di Gesù Cristo, lo conobbe fino ed insegnò il medesimo Du Pin come uomo sano di mente, benchè non molto scrupoloso, o zelante per l'Ecclesiastica autorità, dicendo egli (31) che *teneantur reges bonum Ecclesiæ pro-*

(31) *De Antiqua Eccl. disci.*

procurare etiam cum detrimento temporalis boni. Il che mostra quanto sia chiaro un tale principio, più di quello lo possono mostrar le parole scritte a Maurizio Imperadore da S. Gregorio Magno, che per l'Ecclesiastica autorità nutriva tutto il dovuto zelo, cioè: (32) *Ad hoc potestas Dominorum meorum pietati cælitus data est .... ut cælorum via largius pateat, ut terrestre regnum cælesti regno famuletur.* E certo ognuno capisce, che essendo dal cielo in terra il Figliuolo di Dio venuto a posta a fondar per le anime il Regno suo, ne siegue che la Ragione di Stato, il Diritto della Corona, il Gius Regio, e la Legge fondamentale di un tale Regno egli è il bene spirituale delle anime.

pl. Dissert. 7. c. 3. §. 2.

(32) Epistolarum Lib. 2. Epist. 62.

Su tale principio diceva S. Agostino: *Quis mente sobrius regibus dicat: nolite curare in regno vestro a quo teneatur, vel oppugnetur Ecclesia Domini vestri*; e la Chiesa lasciata Regina da questo Divino Signore dice a ognuno dei Monarchi figli suoi: *compelle intrare*, accennando quelle pecore erranti,

che sono ostinate nella loro ribellione, e più non vogliono temere la spirituale forza della verga pastorale. Il Re dei Re mio Sposo comanda che contro coloro tu adoperi la materiale forza della spada, ch'egli ti diede, e vuole che pel loro eterno vantaggio facci rispettare la mia podestà colla tua. Tu non puoi permettere a questi eretici, o scismatici la libertà che reca danno alle lor'anime ed al mio Regno: e quando il costringere ad entrar per forza nell'ovile queste pecore ribelli non debba portare danno al gregge mio fedele ed al Regno mio spirituale, tu devi costringerle anche col danno tuo temporale, *etiam cum detrimento temporalis boni. Compelle intrare*. È proprio della Chiesa il dimandare questo ajuto, che i Principi sono obbligati a darle. *Appartiene* diceva S. Agostino, le di cui molte parole seguenti io tradurrò per minor tedio nel nostro volgare, *appartiene alla diligenza pastorale il richiamare col terrore e anche col dolore dei flagelli all'ovile del Signore, se volessero resistere,* quel-

quelle pecore, che si allontanarono dal gregge.... Meglio è certamente (e chi ne dubiterà?) il ridurre gli uomini al culto di Dio colla dottrina, che forzarli col timore, o col dolore della pena. Ma non perchè questi sieno i migliori, o i più docili, *debbonsi abbandonare quelli che non sono tali. Imperocchè (ciò che colle sperienze abbiamo provato e proviamo) a molti giovò l'essere prima forzati dal timore, o dal dolore, perchè potessero essere poi addottrinati, o potessero mettere in opera quello, che a voce imparato avevano.*

E queste felici sperienze, che più delle ragioni speculate mostravano la spirituale utilità della corporea violenza, egli rappresentava nella numerosissima moltitudine degli Eretici convertiti in Affrica pel timore dei gastighi contro di lor pubblicati dagli editti Imperiali. *Molti*, egli diceva, *molti di quelli, dei quali noi ammiriamo la carità e il pio fervore della Fede nella unità di Cristo, rendono con grande allegrezza grazie a Dio, perchè sono usciti da quell'errore, in cui credettero buone queste cose cattive:*

tive: le quali grazie ora non renderebbero di lor buona voglia, se prima anche contro lor voglia non fossero partiti dall'iniqua società. E mettendo in vista il grandissimo numero dei cordialmente convertiti a fronte di alcuni Eretici, che più pervertiti per quegli editti con disperata morte avevano anticipata la lor dannazione, aggiungeva: *Se tu in un'occhiata sola vedessi per moltissime regioni dell'Affrica le assemblee dei popoli liberati da quella perdizione: se vedessi le allegrezze loro dentro alla pace di Cristo, la loro folla ed alacrità, i solenni e giocondi loro concorsi a sentire ed a cantare gl'inni, e ad apprendere la parola di Dio: se vedessi in molti di loro la rimembranza dell'errore passato accompagnata da grande dolore, e la considerazione della verità conosciuta accompagnata da gaudio e ancora da sdegno ed abbominio contro i lor bugiardi maestri, perchè adesso conoscono quante falsità coloro vantassero dei nostri misterj: se vedessi ancora le proteste di molti, che molto prima avrebbero voluto esser cattolici, ma non ardivano in mezzo ad uomi-*

uomini di tanto furore; tu diresti, che troppa crudeltà sarebbesi usata, se temendosi che da fiamme lor volontarie abbruciati venissero uomini disperati e da non stimarsi nulla al paragone della innumerabile moltitudine di questi, si fossero questi lasciati perdere in eterno, e da sempiterno fuoco tormentare.

Un'altra maniera ancora per ridurre le anime a salutar conversione colla forza coattiva corporea senza ricorrere alla regia potenza, vedesi nelle storie della Chiesa, come fu quella usata (33) concordemente da S. Atanasio e da S. Basilio, che non potendo sperare dall'eretico Imperadore Valente ajuto alcuno pel ravvedimento del troppo imperversato Governator della Libia, convennero insieme nel proibire a tutti i loro spirituali sudditi, ancorchè domestici, o amici di esso Governatore, il servirlo di acqua, o di fuoco, o di ricovero; il che pure dimostra la forza coattiva corporea, che varie volte in tal modo univasi dalla Chiesa colla forza coattiva spirituale.

(33) *Fleury Hist. Eccl. L. 16. n.* 23.

VII.

VII. L'uso delle due spade, che S. Bernardo riconosce nel Pontefice.

VII. Noi in somma vediamo in quante maniere abbia il Divino Figliuolo conferita alla sua Chiesa la forza coattiva per ridurre le anime a salvamento, e per conseguenza in quante maniere l'abbia conferita al di lei Capo col monarchico primato di giurisdizione, e coll'ampia pienezza di podestà, acciocchè egli fornito fosse di tutti i mezzi più importanti, più utili e proporzionati al fine suo primario ed essenziale, che è di rendere la Chiesa *una*, e d'impedire gli scismi. Nè ha da pensare il P. Pereira, che S. Bernardo da lui fatto credere contrario alla somma autorità Pontificia, perchè sovente maestro ad Eugenio di moderazione ed umiltà, non riconosca nel Supremo Primate ambedue questi diritti; cioè il diritto di servirsi della coattiva forza spirituale, e il diritto di servirsi della materiale e corporea, per unire, ed unite tenere tutte in un solo gregge ed ovile le pecore di Gesù Cristo: *Ecce duo gladii hic*, egli dice colle parole Evangeliche al Pontefice Eugenio

nio (34). E gli presenta ai piedi le due spade, delle quali può fare uso, l'una spirituale, l'altra materiale, e colle quali intende d' incoraggirlo non solo a ridurre all'ovile le pecore erranti, in cui si possono intendere i Cattolici disobbedienti, che riconoscono l'autorità dello spirituale Pastore, ma a ridurre ancora i lupi, che hanno lasciato d'essere pecore, e possono simboleggiare gli Eretici e Scismatici, i quali non sentono che l'autorità del Principe laico. E però a lui dice. *Quid diffidimus posse reverti in oves, e quibus verti in lupos potuerunt*.

(34) De Consid. L. 4. c. 3.

Ricorda il S. Abate al Pontefice la spada delle spirituali censure, ch'egli tiene già in mano, e può da se maneggiar contro i contumaci. E ricordagli insieme l'altra spada, che sta bensì in mano del soldato imperiale, ma ad un di lui cenno l'Imperadore comanderà sia maneggiata; ed ambedue le chiama spade della Chiesa, perchè ambedue al di lei servigio. *Uterque ergo Ecclesiæ, & spiritualis scilicet gladius, & materialis; sed*

is

is quidem pro Ecclesia, ille vero & ab Ecclesia exerendus est. Ille sacerdotis, is militis manu, sed sane ad nutum sacerdotis, & jussum imperatoris. Egli fa animo al Papa a sfoderar la spada spirituale, che Iddio gli ha data in mano, ed avventar colpi con essa di salutari ferite, mentre per questo Iddio glie l'ha data. *Nunc vero arripe illum, qui tibi ad feriendum creditus est, & vulnera ad salutem, si non omnes, si non vel multos, certe quos possis*. Quanto alla regia spada materiale già soggetta al Regno di Gesù Cristo, ed obbligata anche con suo danno a proccurarne la gloria, come abbiamo già veduto, il S. Abate non contentasi di accennarlo al Pontefice, ma lo spiega chiaramente anche all'Imperadore Corrado, che sembra non intendesse bene questa subordinazione della sua temporale potenza, perchè potenza suprema ed assoluta, e perchè è famoso il sacro detto: *omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*. A lui però fa intendere il Santo, che più della Regia è sublime la podestà

Ec.

Ecclesiastica, come tutti i Cattolici tengono per certo, dicendo lo stesso Giannone (35) *Presso di noi il Sacerdozio è riputato tanto più alto e nobile dell'Imperio, quanto le cose divine sono superiori alle umane, e quanto l'anima e più nobile del corpo*. Onde il Santo così scrive a Corrado: (36) *Regis dedecus, regni diminutionem numquam volui: volentes odit anima mea. Legi quippe*: omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. *Et*, qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit. *Quam tamen sententiam cupio vos, & omnimodis moneo custodire, in exhibenda reverentia summæ & Apostolicæ Sedi, & beati Petri Vicario, sicut ipsam vobis vultis ab universo servari imperio*.

(35) Stor. Civ. T. 1. l. 1. c. ult.

(36) Epist. 183. ad Conradum.

Al vedersi pertanto conferita da Dio al Supremo Primate la maniera di potere e colla forza coattiva spirituale, ed anche colla forza coattiva corporea cercare di ridurre tutti all'unità e rendere la Chiesa una ed impedire gli scismi: al vedersi provata colla sperienza la felicità d'innumerabili anime sinceramente convertite e

ri-

ridotte all'unità dell'ovile dalla sola forza coattiva corporea, che pur sembra meno atta della spirituale: al vedersi provata pure colla sperienza l'infelicità d'innumerabili divisioni e suddivisioni, che nelle Sette dei Protestanti rendono deplorabile e vergognoso il governo della forza puramente direttiva: al vedersi tutto ciò oltre le altre fondamentali ragioni già osservate sul bel principio, dee ben restare pienamente convinto il P. Pereira, che il negare la forza coattiva al Primate Supremo, e dire, che *i Papi devono dirigere ed ordinare, non comandare*, egli è spalancare un'ampia porta agli scismi. E perchè poi nella facciata medesima, in cui con queste parole egli sembra impegnato per l'eresìa, che nega il Primato di giurisdizione, e concede solo quello di direzione, aggiunge dopo, che il *Pontefice Prencipe di tutta la Chiesa può fare e promulgare leggi per tutta la Chiesa*; quindi ne viene, che quanto a lui è onorevole, per liberarlo d'ogni sospetto di eresìa, questo suo prestamente

con-

contraddirsi, altrettanto gli è disonorevole nel dichiarare il suo discorso ingombrato d'una confusione troppo torbida di scismatiche idee.

VIII. Il P. Pereira toglie ogni forza coattiva anche ai Vescovi

VIII. E pure vi è una confusione ancor maggiore, e che a lui è più disonorevole, e che di scismatiche idee è assai più torbida. Egli nega la forza coattiva a tutti i Vescovi, a quei Vescovi, in grazia dei quali ha fatta la fatica di comporre il suo libro. Il libro è *Della Podestà dei Vescovi*. E i Vescovi in quel libro non hanno la podestà di comandare. Egli è vero, che in esso libro il P. Pereira fa ogni Vescovo nella sua Diocesi come un monarca fornito, come più volte abbiamo veduto, di podestà *suprema*, *assoluta*, *illimitata*, di *supremo legislatore*, e di *dispotismo*: e tutto ciò non per grazia di legge umana, ma *secondo l' istituzione fattane da Cristo*, e perchè *li Vescovi succedettero in questa podestà agli Apostoli*. Ma è vero altresì, ch' egli nel medesimo libro si contraddice, e nega e ai Vescovi ed agli

Apo.

Apostoli tutta la suddetta podestà. *Il comandare* egli dice, *è proprio dei Signori* (37). *Apostolis interdicitur dominatus* è sentenza da lui riferita di S. Bernardo; come il *Reges gentium dominantur eorum, vos autem non sic*, è sentenza da lui riferita di Cristo: e tutto il discorso, ch'egli fa su tali sentenze, egli è per mostrare, che non è proprio dei successori degli Apostoli il comandare, ma solamente è proprio dei Signori, e che gli Apostoli non potevano comandare al loro gregge come supremi legislatori, non potevano comandare con autorità suprema, assoluta, illimitata, e molto meno potevano comandare con dispotismo; poichè dovevano contentarsi di dirigere il loro gregge colla dottrina e coll'esempio, *non dominantes in cleris, sed forma facti gregis*; e *poichè*, generalmente parlando il P. Pereira dice, *poichè il governo della Chiesa non è un Dispotismo, un Dominio, un'Impero, ma è un governo di moderazione, di ministero, di equità ed umiltà*.

(37) Ded. pag. XI. XII. XIV.

Ed ecco che i successori degli

gli Apostoli, Vescovi e Papi *devono dirigere ed ordinare tutto secondo i canoni, e non comandare*: e siccome i Vescovi rispetto ai Papi, così i Diocesani rispetto ai Vescovi, non debbono ubbidire perchè ciò corrisponde al comandare; debbono *assoggettarsi e regolarsi secondo i canoni, e non ubbidire*. Ecco i Vescovi ad un governo privo di ogni podestà, e solo al più fornito di podestà per dirigere ed ordinare, ed anche per solo dirigere ed ordinare come vogliono i canoni; che vuol dire, manifestare solo e insegnare ai fedeli la direzione e ordinazione dei canoni, senz'altro di più, senza comandarne l'osservanza, senza obbligare all'osservanza alcuno, e lasciando tutti in libertà di operare come vogliono. E così in fine ecco ridotti i Vescovi al governo puramente direttivo, e fatti dal P. Pereira simili ai Pastori e Ministri delle Sette dei Protestanti, che forniti semplicemente di podestà e forza direttiva trovansi in mezzo alle già descritte innumerabili divisioni di pecore

di-

disperse a lor talento, e qua e là vaganti con libertà come gli uccelli dell'aria. Restava ai Vescovi di fare ancora questa miserabile comparsa nel libro del P. Pereira, dopo averne ivi fatte varie altre molto infelici.

Ma il più mirabile si è, che il P. Pereira medesimo insegna nel Vescovo essere necessaria tutta la podestà immaginabile appunto per tenere i suoi diocesani a se uniti, e che, siccome non vi può esser nel mondo alcuna Chiesa, se non vi è un popolo unito col Vescovo come un gregge col suo pastore, così non vi può esser Vescovo, che non abbia pienamente tutta la podestà. E questo appunto è uno dei suoi argomenti per provare nei Vescovi la podestà grandissima sopra mentovata. *Apparisce*, egli dice (38), *trovarsi raccolta nell' Episcopato, come in suo centro, tutta la podestà spirituale, che Cristo dava alla sua Chiesa, e che ciascun Vescovo ha una potestà assoluta, suprema, illimitata. Perciò lo stesso S. Cipriano nella lettera 66. a Florenzio definisce la Chiesa,*

(38) Pag. 10. 11.

una

una Congregazione di popolo unito al suo Vescovo, di modo che lo stesso sia vedere e concepire un popolo unito al suo Vescovo, e vedere la Chiesa di Cristo: Illi sunt Ecclesia plebs Sacerdoti adunata, & Pastori suo Grex adhærens. Unde scire debes, Episcopum in Ecclesia esse, & Ecclesiam in Episcopo. *E come in tutta la Chiesa vi deve essere tutta la podestà, essendo il Vescovo quello, che col suo popolo forma la Chiesa, deve questi avere tutta la podestà*. Ognuno dei leggitori può già aver facilmente capito, che questo argomento sulla dottrina di S. Cipriano conferma tutti i miei discorsi fatti per mostrare necessaria all'unità di tutto il popolo fedele una totale pienezza di podestà nel Supremo Primate come centro della Chiesa universale, da cui dipendono i centri delle Chiese particolari. Ma ognuno anche stupirassi facilmente, come mai lo stesso P. Pereira abbia poi tolta ad ogni Vescovo tale podestà, ed abbia ridotti tutti Vescovi al misero governo direttivo dei Ministri fra i Protestanti. . . .

Veramente egli stesso dee confessare, che il togliere ai Vescovi tale podestà coattiva egli è un'empiere di scismatiche divisioni le loro Diocesi, ed un distruggere le loro Chiese *essendo il Vescovo quello, che col suo popolo forma la Chiesa*; e che siccome *è lo stesso vedere e concepire un popolo unito al suo Vescovo, e vedere la Chiesa di Cristo*, così è lo stesso distruggere la Chiesa di Cristo e fare il popolo disunito da scismatiche divisioni. Confessare egli dee certamente, se ben riflette, che col togliere la forza coattiva e al Papa e ai Vescovi, egli spalanca talmente la porta agli scismi, che non solo fa tanti scismi quanti sono i Vescovi, *tot schismata quot sacerdotes*, come più addietro abbiamo detto con S. Girolamo, ma fa tanti scismi ancora quanti sono i Diocesani di ogni Vescovo, come nelle lor sette hanno deplorato i Protestanti. Ne può onoratamente egli scusarsi di così deplorabile spaventoso errore, se non dicendo con ingenuità, ch'egli si è confuso mentre per volere esaltare i

Ve.

Vescovi e liberarli dalla forza coattiva del Papa, ha messo in opera senza accorgersene tali argomenti, che, se fossero ragionevoli, liberarebbero anche i Diocesani dalla forza coattiva dei Vescovi. E così dee confessare una confusione tanto torbida di scismatiche idee, che bastarebbe, se avesse corso, a riempiere di scismi tutto il Cristianesimo.

IX. Facilmente fu, di ciò doveva conoscere il suo sbaglio.

IX Quando S. Bernardo riconosce nel Sommo Pontefice la forza coattiva delle due spade, e dice al Re Corrado, che il resistere alla podestà del Pontefice egli è resistere agli ordini di Dio, e che esso Re dee alla spirituale autorità Pontificia usare quella medesima sommissione, ch'egli esige da tutto l'Impero suo temporale; ella è ben cosa chiara, che il Santo riconosce nel Successore di San Pietro la podestà di comandare a tutti i Cristiani ed anche ai Monarchi. Che se poi egli vuole da Cristo proibito agli Apostoli e loro successori il credere, che la superiorità spirituale vada naturalmente unita col temporale comando,

do, e che quasi innalzando alla sovranità di un dominio totale possa dai sudditi spirituali pretendere ancora temporali servigi, e considerare tali sudditi come servi, o almeno trattarli senza riguardo, e come i servi si trattano e considerano dai padroni e dai Principi del secolo: questa è una cosa molto diversa da quella, ed è un'avvertimento sempre molto utile contro gli abusi possibili all'umanità, benchè non tanto importante come era per gli Apostoli dallo Spirito Santo non ancora illuminati, che speravano il Regno di Gesù Cristo dovesse riuscire come quello di David e di Salomone, glorioso per temporale magnificenza.

Quando Gesù Cristo si pose in atto di servire i suoi Discepoli alla mensa, ed umiliossi ancora a lavar loro i piedi (39), disse: *Voi chiamate me Maestro e Signore: e dite bene, perche lo sono*. Disse ancora: *E chi è egli maggiore? Quegli, che siede a mensa, o quegli, che alla mensa serve? E non è egli quel, che siede? E io sono in* mezzo

(39) *Luca* 22. v. 24. 25. &c. Joann. 13. v. 12. 13. &c.

mezzo a voi come quegli, che serve a mensa. Disse inoltre: *Non è maggiore il servo del suo Signore, nè l' Apostolo di chi lo ha inviato.* E così fece loro capire, che non lasciava d'essere loro Signore, benchè prendesse la forma di servo, e che era il maggiore di tutti nel tempo stesso che facevasi il minore di tutti nel servirli; e che però il suo nuovo Regno doveva considerarsi come totalmente diverso dai Regni del mondo, mentre chi nel suo Regno era superiore a tutti e poteva a tutti comandare con autorità di Signore, doveva farsi il minimo di tutti e il servo dei servi; e però ancor disse: *Chi tra di voi è il maggiore facciasi come il minore. Io vi ho dato l' esempio, affinchè come ho fatto io, facciate ancor voi.* Questo discorso predicava nella più efficace maniera l' umiltà, ma nella maniera ancor più solenne dichiarava, che l' umiltà predicata nulla derogava al più sublime dominio, alla più signorile podestà, e che chi lavava i piedi a poveri Galilei poteva dire: *vos voca-*

tis me magister & Dominus, & bene dicitis; sum etenim: e poteva aggiungere: *data est mihi omnis potestas in cælo & in terra*. Questo discorso manifestava non solo proibirsi dal Divino Figlio agli Apostoli un dominio ed una signoria, che nel governo della Chiesa esercitasse l'autorità del comando senza moderazione, senza discrezione, e trattasse i sudditi spirituali come nel mondo si trattano i servi, come allora i Re gentili trattavano i loro sudditi; ma desiderarsi inoltre un dominio ed una signoria santificata da tanta dolcezza ed umiltà, che si compiacesse fino di esercitare coi sudditi suoi i più vili servigj temporali: e che mostrasse al mondo essere il Regno di Gesù Cristo un Regno veramente tutto nuovo e tutto divino.

Queste erano cose facili a capirsi dal P. Pereira nella mente del Redentore quando disse ai Discepoli *Reges gentium dominantur eorum. Vos autem non sic*; imperocchè tali parole disse il Redentore in mezzo a quegl'insegnamen-

menti di umiltà, che egli diede nell' ultima cena, e fra i quali disse ancora: *exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*; dichiarandosi in tal modo, che essi non dovevano prendere esempio dai Re delle Genti, ma da lui solo, che era il vero Signore ed esemplare. *Vos autem non sic* come i Re Gentili, ma *quemadmodum ego feci. Ego Dominus & magister lavi pedes vestros*. E tanto più ciò dichiaravasi, poichè egli fece tale discorso in occasione di un sussurro eccitatosi tra i Discepoli, che manifestava la loro misera superbia e smaniosa ambizione del supremo posto nel nuovo Regno: *Facta est contentio inter eos, quis eorum videretur esse major*. E però volle insegnare che la dignità del posto supremo doveva congiungersi cogli ufficj dell' infimo servo: e dopo aver detto *Reges gentium dominantur eorum: & qui potestatem habent super eos, benefici vocantur. Vos autem non sic*: immediatamente soggiunse: *sed qui major est in vobis, fiat sicut minor: & qui præ-*

cessor est sicut ministrator.

Senza pure tante riflessioni gli stessi Ambasciadori del Re di Francia Carlo VII. nel discorso, che sopra ho in parte riferito (40), protestarono ben di capire, che colle dette parole intendeva il Redentore di escludere dal dominio e signoria spirituale solamente le maniere viziose, che possono essere facili nel dominio e signoria temporale: ma non intendeva mai di escludere l'autorità d'un assoluto comando propria di qualunque vero Principato, come vuole il P. Pereira. Nel parlare eglino ad Eugenio IV. dissero. *Tuum principatum monarchicum esse a Deo, nedum secundum communem universi providentiam, sed etiam speciali institutione inter opera restaurationis mundi a Christo institutum, teque vera, legitimaque successione illum possidere palam recognoscimus & confitemur.* Poscia parlando delle virtù da Cristo volute in un tal principato nominarono i vizj opposti, che Cristo aveva inteso di proibire colle suddette parole; e pero soggiunsero:

(40) Disc. secondo n. XVIII.

Mat.

Matthæus & Marcus sic loquuntur: Principes gentium dominantur eorum & qui majores sunt potestatem exercent super illos. *Quid quæso aliud est potestatem exercere in subditos, nisi sine causa & ratione, sed mera voluntatis libidine uti potestate, & ad incommoda subditos coercere? Sic plerumque principes gentium illam potestatem, quam vi, aut violentia, aut dolositate vendicaverunt, super subditos exercent. Non sic autem principes ecclesiastici, qui suam potestatem a Deo recipiunt in finem beatitudinis æternæ consequendæ.*

In somma facilmente tali cose poteva capire il P. Pereira: e senza dubbio le avrebbe capite, se quei testi Evangelici si fossero obbiettati direttamente contro i Vescovi, per provare, ch'essi non abbiano alcuna autorità di comandare. In tal caso egli senza dubbio avrebbe trovate subito le giuste e vere loro interpretazioni. Ma perche egli gli ha veduti in varj libri di maligni scrittori portarsi direttamente contro il Papa, egli senza punto riflettere, ch'es-

si erano parole dette a tutti gli Apostoli, a cui egli confessa succeduti i Vescovi, senza riflettere, che mentre egli con essi combatteva direttamente l' autorità Pontificia, rovinava indirettamente l' autorità Vescovile, se gli ha presi in mano allegramente come armi spaventose contro il Papato, e scaricandoli come terribili artiglierie ha colpito l' Episcopato: si è ingannato da se medesimo rovinando egli stesso la sua causa, e l' impegno del suo libro scritto per la Podestà dei Vescovi. E così a lui è succeduto in varj altri argomenti, che qua e là ha raccolti da varj nemici del Supremo Primate, e confusamente per cieco fervore gli ha maneggiati come argomenti chiari e innegabili contro i Pontefici: e non ha avvertito, che, quando fossero tali, abbattevano indirettamente, o implicitamente, in maniera chiara e innegabile anche la podestà Vescovile.

X. Per lui i Vescovi vanno stor.

X. Ora da uno, che per la confusione maneggia così alla cieca le armi a favore dei Vescovi, deb-

debbono i Vescovi temere assai. Debbono osservar bene, tutte le conseguenze di sue dottrine; imperocchè a pensar tutto, non solo da queste ne viene, ch'essi perdano la forza coattiva sopra i sudditi, ma ancora che i sudditi acquistino la forza coattiva sopra di essi, per quella tale *Congregazione di tutti i fedeli*, della quale tante volte abbiamo parlato, ed alla quale per soggettare il Papa ha soggettati anche i Vescovi, e nella quale abbiamo già riflettuto prevalere la moltitudine dei laici, uomini e donne, ricchi e poveri. E senza aver bisogno di speculazioni la pratica ci fa vedere che al trionfar nelle ultime eresie la dottrina contro l'autorità del Pontefice, trionfò insieme quella contro l'autorità dei Vescovi: ci fa vedere come si riducessero i Vescovi tra i Luterani e i Calvinisti, cioè ad essere puri Ministri senz'alcuna Vescovile apparenza: e che se in Inghilterra ne conservarono qualche splendore, pure col liberarsi dalla soggezione del Papa restarono tanto avvi-

to la forza coattiva dei sudditi.

liti che *Mettendo in dimenticanza*, dice di loro (41) Monf. Boffuet, *colle antiche instituzioni della loro Chiesa il Capo che Gesù Cristo loro aveva dato, e facendosi eglino stessi i proprj Principi loro Capi, non istabiliti da Gesù Cristo a tal fine, si sono di tal maniera avviliti, che gli Atti Ecclesiastici, e quelli ancora, che risguardano la Predicazione, le Censure, la Liturgia, i Sacramenti e la stessa Fede, non hanno forza in Inghilterra, se non in quanto sono approvati e resi validi dai Re*. La pratica in somma ha fatto vedere, che per tali dottrine scosso il fondamento pericolano le mura, battuto il capo languiscono le membra, percosso il pastore si dispergono e gli agnelli e le pecore; e che è una ingannevole adulazione il dire di volere abbassare il Papa per esaltare i Vescovi: come fu quella dei Novatori verso i Monarchi del secolo cercando prima con finti ossequj di ottenerne la protezione contro la Podestà Ecclesiastica, e poi preso vigore rivoltandosi contro di loro armata mano, e facendoli

(41) Variaz. l. 10. n. 18.

tre.

tremar sul trono tra mille guerre, desolazioni e stragi. Oltre di ciò per la detta riflessione in quella tale *Congregazione di tutti i fedeli* trovasi ancora la forza coattiva corporea; onde allora che veramente trionfasse il libro del P. Pereira con tutto il credito da lui meritato, si potrebbero vedere i Vescovi sottoposti ancora a questo giogo, sotto di cui gemendo poi dovrebbero rivolgere un' occhiata mesta al P. Pereira, e dire: ecco il trionfo della vostra dottrina, ecco il trionfo della vostra confusione a confusione nostra.

Ma quì sia finito di considerare la confusione sua per quanto spetta al negare nel Primate Supremo la forza coattiva. Restano alcune altre confusioni, nelle quali egli non la nega, ma la batte bensì, la percuote, e tali e tanti colpi scaglia contro di essa, che nella mente del comune dei fedeli potrebbe questa indebolirsi, cadere, stritolarsi, e in fine ridursi al nulla; ed in tal modo ancora potrebbe aprirsi, come per

un'

un argine a poco a poco logorato un'ampia strada all'inondazione degli scismi. E per far queste considerare al comune dei fedeli con qualche ordine, affinchè egli stia cautamente avvertito, io procederò in questo modo.

XI. Sua confusione circa gli abusi del governo.

XI. Confusione prima. In mille luoghi del suo libro egli mostra la fatica fatta per mettere in vista gli abusi o veri, o falsi, dei quali nel lungo corso dei secoli si possa accusare il governo Pontificio: e la fatica inoltre di raccogliere varj detti d'uomini maligni ed arroganti, che malamente censurarono le azioni dei Pontefici, come pure i detti di qualche Santo, e massimamente di S. Bernardo, che a lungo scrisse sopra i difetti cui soggiace la Pontificia amministrazione. Ed in tutta questa sua grande fatica e raccolta mostra la sua confusione, perchè mostra di non aver veduto varie cose ovvie e facili a conoscersi da chiunque non sia confuso.

Primieramente non ha veduto nemmeno il prologo dei libri, che sulla Pontificia amministrazione

ne scrisse S. Bernardo (42) ad Eugenio III. stato già Religioso suo suddito, e da lui allevato qual figlio nella pietà. Imperocchè in tal prologo avrebbe veduto, che Eugenio stesso aveva chiesta all'antico Padre suo spirituale una particolare istruzione per santificare la sua anima ed il governo suo, e non già per divulgarla al comun dei fedeli facili a scandalizzarsi: avrebbe veduta la timorosa venerazione, con cui il Santo si accosta alla maestà del Pontefice qual madre tremante ai piedi di un figlio sommamente esaltato, e le umili scuse, ch'egil fa di ciò, che l'amor materno gli farà dire in una privata istruzione, sebbene dallo stesso Pontefice dimandata; ed imparato averebbe il P. Pereira la somma venerazione, con cui si debba poi in pubblico parlare dei Pontefici, tanto più che la natura stessa, e non solo la Religione, insegna a tutti a non iscreditare alcun Principe presso i suoi sudditi, nè alcun Padre presso i suoi figli. Non ha pur veduto che nei libri della mede-

(42) *De consid. ad Eugenium.*

medesima istruzione San Bernardo stesso fa capire, che tutte le ammonizioni sue paterne nulla provano contro la pienezza della Pontificia podestà, come nulla provano quelle di ogni altro Santo; mentre (43) egli dice ad Eugenio: *Sic factitando probatis habere plenitudinem potestatis, sed justitiæ forte non ita. Facitis hoc quia potestis; sed utrum debeatis, quæstio est.* Non ha veduto nè anche tra le opere del Santo stesso le lettere di privata correzione, che colla sua santa libertà e carità pel bene universale egli scrisse ancora a Re ed Imperadori, e per le quali non dirà mai il P. Pereira doversi meno stimare la grandezza della Regia potenza.

(43) *Ibi L. 3. c. 4.*

Secondariamente non ha veduto, che il Breviario stesso mostra essere antichissimo e fino al tempo degli Apostoli il superbo ardire di non voler riconoscere il Primato in chi certamente lo abbia, e di volere inoltre con arrogante temerità parlare contro chi certamente è irreprensibile, e che

e che però nulla provano nè contro la santità, nè contro l'autorità del Primato Supremo le ardite pretensioni e le maligne dicerie, ch'egli ha raccolte nel suo libro. Il Breviario presenta l'Epistola terza di San Giovanni Apostolo, che parla di un certo Diotrefe, il quale nella sua Chiesa in materia di disciplina, come si conosce dal contesto (44), non voleva sopra di se l'autorità di quell'Apostolo, e studiavasi di screditarne la condotta: *Qui amat primatum gerere in eis Diotrephes non recipit nos ..... verbis malignis garriens in nos*, come garriva contro i Papi il Gersone, e garriscono tanti altri. Non ha veduta la massima del sommo rispetto, ch'egli stesso insegna doversi generalmente ai Principi come persone sacrosante, tra i quali è il Pontefice detto da lui *Principe di tutta la Chiesa*, e dei quali si debbono obbedire i comandi, e venerare le azioni, ancorche e le azioni e i comandi comparissero e dai maledici si predicassero per abusi. *Così insegnava* (45) egli dice, *S. Pietro comman-*

(44) Calmet ibi.

(45) Pag. 139, 170.

mandando di ubbidire senza contraddizione ai Principi legittimi, anche quando questi ingiusti fossero e perversi, come lo era Nerone... Imperocchè come abbiamo dimostrato, nelle cose, che non sono intrinsecamente male, non tocca ai sudditi esaminare e verificare le cause del comando, ma solo ubbidire, presumendo sempre bene di quelli, che nel mondo sono imagini di Dio; quali sono li Rè e Principi sovrani, anzi facendosi gravissimo scrupolo di condannare anche nell' interno del cuore le azioni, e li comandi di quelle Persone che dalle leggi Divine ed umane chiamate sono Sacrosante, come è stato sempre nella Chiesa considerato il Successor di S. Pietro.

Terzamente non ha veduto, che, se per essere il governo Pontificio soggetto agli abusi e difetti dell'umanità, non si ha da credere monarchico con piena podestà suprema, assoluta, ma bensì sottoposto ad un'autorità maggiore, che lo tenga in freno, perche tanta podestà in un'uomo puro potrebbe altrimenti tendere

per

per via degli abusi alla distruzione della Chiesa, come egli (46) argomenta con Pietro Alliacense; ne seguirebbe per conseguenza, che tutti i Re e Principi sovrani, ai quali si dee *ubbidire senza contraddizione, e senza esaminare le cause del comando*, e dei quali non si possono senza temerità e *gravissimo scrupolo condannare nell' interno del cuore le azioni e li comandi*, sarebbero privi d'una monarchica podestà suprema, assoluta, e sottoposti al freno d'un autorità maggiore; imperocche essi, sebbene sieno *imagini di Dio e persone sacrosante*, pure potendo essere *ingiusti e perversi come lo era Nerone*, potrebbero rivolgere la loro podestà alla destruzione e non alla edificazione del Regno. Egli non ha veduta questa chiarissima conseguenza contraria a tutti i Monarchi della terra, ai quali concede volontieri un' altissima autorità senza voler temerariamente giudicare dell'uso, o abuso, che essi ne faranno. E così diceva S. Bonaventura doversi venerare con umiltà e rendimento di

(46) Pag. 104.

di grazie tutta quell' ampiissima autorità, che a Dio piacque conferire al Pontefice (47): *Quidquid loquamur disputantes, vel etiam prædicantes, hoc sana fide tenendum est, quod Dominus vicario suo plenitudinem potestatis contulit, & tantam utique recepit potestatem, quantam decebat homini puro dari. Et hoc ad ædificationem corporis sui, quod est Ecclesia. Unde super hoc non temerarie judicare, sed gratias plurimas Deo debemus agere.*

(47) In 4. *distin.* 20. *par.* 2. *art.* 11. *quæst.* 5. *ad* 4. *in fine.*

XII. Circa la soggezione alle leggi.

XII. Confusione seconda. Egli per mostrare non assoluta, non illimitata, non monarchica la podestà del supremo Primate, raccoglie molti detti di varj Pontefici (48), che dichiarano se medesimi sottoposti alla forza delle leggi; ed adduce il Launoio, che prova lo stesso colle parole di 50. Pontefici, e col riferire il giuramento, che innanzi l'Imagine di S. Pietro facevano per l'osservanza delle leggi i Pontefici antichi quando s' incoronavano. Ed inoltre fa un lungo discorso per mostrare ancora colle Decretali e colle confessioni degli stessi Pontefici,

(48) *Pag.* 85. 86. 159. 160. 161.

cì, che non si debbono attendere i lor decreti, se si vedono contrarj alla pubblica utilità, equità e giustizia. E non si accorge con tutta questa sua tatica di avere stabilito un argomento, che serve a mostrare, non essere nemmeno assoluta, illimitata, monarchica la podestà di quei Sovrani medesimi, ch'egli vuole obbediti alla cieca *senza esaminare le cause del comando, anche quando questi ingiusti fossero e perversi come lo era Nerone*. Egli non vede, che tale sua studiata maniera d'argomentare tende apertamente al pregiudizio di quella Monarchia laica, per la quale tanto zelo ed impegno dimostra nel suo libro.

Non tanto i Monarchi ingiusti e perversi come Nerone, quanto i più giusti, i più saggi e più meritevoli della Corona, si dichiararono sottoposti alla forza delle leggi. Nei codici medesimi delle leggi vollero a lor gloria scritto i legislatori (49): *Digna vox est majestate regnantis, legibus alligatum se profiteri*. Ed a questo cor-

(49) *L. Digna vox. C. de leg. & const.*

corrisponde il detto di Alessandro Imperadore (50): *Nihil tam proprium Imperii est quam legibus vivere.* Antioco Terzo scrivere soleva alle Città e ai Governatori dell' Asia (51). *Si quid contrarium legibus per epistolam jussero, nolite parere, sed me ignoratione lapsum putetis*; ciò che Niceforo attribuisce ancora (52) a Tiberio Imperadore d' Oriente. Trajano, mentre cingeva ad un Prefetto la spada pretoria (53) disse: *Hunc gladium, si juste imperavero, pro me; si autem male, contra me stringito.* E mentre nei Rostri dava al popolo il giuramento volle ancora soggettarsi alle leggi; onde a lui disse Plinio nel Panegirico: *In rostris simili religione ipse te legibus subjecisti, legibus Cæsar, quas nemo Principi scripsit.* Ed Anastasio Imperadore proibì (54) *In disceptationem cujuslibet litigii proferri ullum Rescriptum, ullam Pragmaticam sanctionem, ullam sacram adnotationem, quæ generali juri, vel utilitati publicæ adversa esse videatur.* I Re di Persia con somma severità d' impero (55) sedendo in trono

(50) L. Ex imperfect. Cod. de Testam.

(51) Plutarch. in Apopht.

(52) Lib. 1. cap. 1.

(53) Dio in Trajan.

(54) L. fin. C. si contra jus, vel util.

(55) Gro-

no rendevano così tremenda la loro monarchia, che venivano adorati come vere imagini di Dio. E pure uno di essi (56) diceva ai Grandi del Regno dinanzi a se congregati: *Ne viderer meo tantummodo usus consilio, vos contraxi: ceterum mementote, parendum magis vobis esse quam suadendum*. E tutti poi erano soliti nel montare sul trono (57) di obbligarsi all'osservanza delle leggi. Alle quali cose aggiungerò ancora l'espressioni, che si leggono in un libro intitolato *Diritti della Regina di Francia* fatto stampare nel 1667. da Luigi Grande per giustificare le sue pretensioni sopra una parte dei Paesi Bassi. L'espressioni sono queste (58). *Hanno i Re questa felice impotenza di non potere far nulla contro le leggi del lor paese*.

Se dunque il P. Pereira vuole, che dalle mentovate proteste e dichiarazioni fatte dai Pontefici a favor delle leggi, si argomenti non essere nei Pontefici un'autorità suprema, assoluta, illimitata, monarchica: egli vuole ancora che si argomenti non essere essa

tius L. 1. de jure B. & P. c. 3. §. 16. n. 3.

(56) *Val. Max. L. 9. c. 5.*

(57) *Xenophontes, Diodorus, Plutarc. & Daniel c. 6. & Liber Esther c. 1.*

(58) *Barbeyrac in not. ad Pufend. L. 7. de jure N. & G. c. 6. n. 10.*

essa tale nemmeno nei Sovrani laici; imperocchè questi ancora fanno a favor delle leggi le medesime proteste e dichiarazioni. Ed il volere che contro l'autorità dei laici Monarchi si argomenti in tal modo, e che ancora ad essi possa dirsi: *tamdiu potestas apud vos erit quamdiu recta ratio permanserit*, come il P. Pereira vuole, che possa dirsi ai Pontefici perchè sottoposti alle leggi; egli è segno sicuro di una oscura confusione, che gli ha ingombrata la mente, e che non gli lascia vedere di andare egli contro quelle massime di somma venerazione, ch' egli nel suo libro tanto inculca verso i Principi del secolo, e contro quelle massime di cieca obbedienza, che vuole loro prestata *anche quando questi ingiusti fossero e perversi come lo era Nerone, presumendo sempre bene di quelli, che nel mondo sono imagini di Dio, quali sono i Re: anzi facendosi gravissimo scrupolo di condannare anche nell' interno del cuore le azioni e li comandi di essi*.

Ma se è una grande confusione quella, che a lui impedisce di

vedere l'argomento, che da quel suo principio viene contro quelle sue massime sì sacrosante, non è neppure piccola quella, che gl'impedisce di vedere la falsità di quel medesimo suo principio; imperocchè ella è falsità tanto facile a conoscersi, che dee conoscerla chiunque non sia confuso. I medesimi Monarchi, che ragionevolmente si debbono supporre gelosissimi del lor diritto monarchico, dell'autorità loro suprema, illimitata, assoluta, fanno i suddetti giuramenti, le suddette proteste e dichiarazioni a favor delle leggi. Dunque è facilissimo a conoscersi, dunque è chiarissimo e manifestissimo, che le mentovate proteste non macchiano punto i diritti della Corona, non danno alcuna ombra alla Regia sovranità; altrimenti se dassero qualche ombra i Principi ne temerebbero. Se fossero solamente i Santi Padri, che dicessero, come diceva (59) S. Ambrogio, all' Imperadore: *Quod præscripsisti aliis, præscripsisti & tibi. Leges enim Imperator fert, quas primus ipse custodiat*, io non

(59) Epist. 32. ad Valentin.

la discorrerei così. Ma quando gl'Imperadori stessi, e i Monarchi più gelosi lo dicono, bisogna ben confessare, che il dirlo nulla pregiudica nemmeno per ombra imaginaria di apprensione alla monarchica podestà. Bisogna ben dire, che ciò sia una cosa chiarissima e facilissima a conoscersi, e che però tutti i mentovati Monarchi si possano chiamare in testimonio della confusione del P. Pereira.

Evvi la diversità del modo, con cui alle leggi si possono dire obbligati i Sovrani, e con cui si debbono dire obbligati i sudditi. Evvi di più il modo, con cui i Sovrani si possono dire anche liberi e non soggetti alle leggi, non ostanti le proteste e dichiarazioni mentovate fatte da essi. Ed in questo modo nemmeno il Papa è soggetto alle leggi, come dice Monf. Pietro de Marca (60) con queste parole: *Principem legibus solutum esse...communis est Theologorum & Jurisconsultorum sententia.... In hunc quoque dignitatis gradum adscitum esse Romanum Pontificem Galliarum Reges & Episcopi una cum cete-*

(60) *Concord. Sac. & Imp. L. 2. c. 11.*

ceteris sæpissime censuerunt. Ed al P. Pereira, che è erudito, e che dice pur'essere il Papa *Principe di tutta la Chiesa*, dovevano esser note e fare impressione queste dottrine, massimamente che egli mostra di molto stimare e molto aver letto Mons. de Marca. Con tutto ciò non voglio ascrivere a confusione di mente il non avere egli avuto l'occhio a tali dottrine, perchè non sono poi così ovvie, chiare, risplendenti, e facilissime a conoscersi da chiunque non sia confuso, come sono le altre cose sopra avvertite.

XIII. Circa le resistenze di varie Chiese.

XIII. Confusione terza. Egli mette in vista le Chiese dell'Asia, che nel secondo secolo usando celebrar la Pasqua nella Luna quartadecima, ed avendo alla lor testa Policrate Vescovo d'Efeso, resistettero a S. Vittore Papa, che ne voleva la celebrazione nella Domenica susseguente. Mette in vista le Chiese dell'Affrica e della Cappadocia, che nel terzo secolo usando di ribattezzare chi convertivasi dall'eresia, ed avendo alla lor testa S. Cipriano e S. Firmilia-

no resistettero a S. Stefano Papa, che riprovava quel secondo Battesimo. Così discendendo ad altri tempi, e ad altre controversie, mette in vista altre resistenze, che fecero ai Papi varie Chiese per sostenere i diritti e privilegi, e che colla lor resistenza fecero desistere i Papi dal preso impegno. Questo è un suo lavoro di erudizione, che occupa molte pagine (61) del suo libro, e che in materia di disciplina, cui egli stesso dichiara appartenere anche le controversie di Policrate e di S. Cipriano, intende di provare per ultima conchiusione, *che non poteva il Papa spogliare li Vescovi di quei diritti e di quelle prerogative, quali o per antica consuetudine legittimamente prescritta, o per li canoni stabiliti dai Concilj convenivano a tutto il corpo dei Vescovi, senza il consenso degli stessi Vescovi.*

(61) Dalla pag. 70. alla p. 82.

E così mostra, che in tutto il lungo corso di questo ragionamento egli ha perduta affatto di vista una cosa, che è facilissima a vedersi da chiunque non sia confuso. Colle resistenze di fatto in

mate-

materia di disciplina, se valessero per prova, abbiamo sotto gli occhj, senza cercare antiche erudizioni, la Francia e la Germania, le quali potrebbero mostrare, che nemmeno un Concilio Generale ha la podestà di proibire le loro antiche usanze, mentre ambedue quelle vaste Nazioni non avendo accettate in materia di disciplina tutte le proibizioni del Tridentino Concilio, mantengono pacificamente le loro antiche usanze sebbene da esso proibite. E pure il P. Pereira non direbbe mai per questo, che manchi al Generale Concilio una suprema, illimitata, assoluta, dispotica podestà, mentre egli chiama Monarca il Concilio Generale, e tale appunto lo chiama dopo aver conchiuso colle suddette parole il suo lunghissimo ragionamento: anzi come conseguenza più sugosa e ristretta di tutto esso, egli questo asserisce: *A corto dire. Tutta l' antichità ha sempre tenuto per certo e costante.... che il Papa.... non è Monarca di tutta la Chiesa. Poichè la qualità ed il grado di Regina compete alla sola*

Chiesa universale, la dignità di Monarca al solo Concilio Ecumenico, che la rappresenta. Questo è il risultato di tutte le mentovate resistenze fatte da varie Chiese in varj tempi ai Papi, e dal P. Pereira raccolte quinci e quindi con gran diligenza, ma senza vedere l'inutilità di tutta questa sua fatica, che ognuno può facilmente conoscere, e che se fosse utile potrebbe provare ancora, che nemmeno è monarca il Generale Concilio.

Ognuno vede la grande varietà di disciplina, che distingue nel mondo tante Chiese cattoliche: ed ognuno facilmente capisce, che se ancor da tutto il cattolico mondo si venisse a formare un Concilio Ecumenico il più numeroso che imaginare si possa, questo certamente con tutta la sua monarchica podestà non toglierebbe alle Chiese tale varietà senza il loro consenso. Benchè glorioso alla Chiesa potesse comparire, che tutti i paesi suoi per l'uniformità degli usi, dei riti, dei privilegi e di tutte le cose appartenenti alla disciplina, divenissero universalmen-

mente *terra labii unius*; e benchè in quel pieniſſimo Concilio la maſſima parte delle Chieſe acconſentendo perciò ad abbandonare le particolari loro varietà, reſtaſſero ſolo oſtinati nelle lor'antiche conſuetudini alcuni paeſi, e meritaſſero per la loro ſuperbia tutti i rimproveri: con tutto ciò è facile a capirſi che la Chieſa Regina e il Concilio Monarca cederebbe a tali ardite reſiſtenze, nè prenderebbe impegno di rintuzzarle con tutta la ſua podeſtà. Se ſi trattaſſe di Fede, ſi capiſce, che la Chieſa non riſparmierebbe alcuno dei ſuoi fulmini, e riſecarebbe da ſe anche innumerabili popoli, quando oſtinati li vedeſſe contro il ſuo dogma: ma trattandoſi ſolo di diſciplina è faciliſſimo a capirſi, che il Concilio non vorrebbe con pericolo di tante anime uſare i meritati rigori contro la loro oſtinazione.

La Chieſa, che S. Ambrogio dice (62) eſſere *Congregationem, quæ in unum connexum corpus atque compactum unitate fidei & caritatis aſſurgit*: vede, che chi è oſtinato

(62) L. 3. Offic. c. 3. n. 19.

contro l'union della Fede non può più venire all' unione della carità, anzi col pestifero morbo può infettare tal unione: ed all'opposto chi solamente e ostinato contro l' unione della carità severa, può venire all' unione della carità paziente e benigna; e non trovando questa può anche perdere ogni sorta di unione. Vede inoltre, che se l'ostinazione contro la carità severa entra nella moltitudine, in cui il numero dei cattivi o per malizia di cuore, o per errore d'intelletto prevale al numero dei buoni, e accendendo nei cattivi un vicendevole coraggio produce agevolmente il fanatismo, potrebbe la carità severa nel resistere a tale ostinazione arrecare più male che bene. E però in questi casi per mantenere la moltitudine nell'unione della carità, è stata solita la Chiesa di usare alle di lei resistenze una carità paziente e benigna. *In ejusmodi* (63) *causis* dice S. Agostino *ubi per graves dissensionum scissuras non hujus aut illius hominis periculum, sed populorum strages jacent, detrahendum* *ali-*

(63) Epist. 185. ad Bonif. com. n. 45.

aliquid severitati, ut majoribus malis sanandis caritas sincera subveniat. Ed Ivone Carnotense nel prologo alla Collezione dei Canoni loda l' insegnamento che nei libri contra Parmeniano (64) da S. Agostino dicendo non doversi perdonare ai Cristiani, che degni siano di anatema, *ubi periculum schismatis nullum est. Quando nimirum* (come poco dopo egli spiega) *cujusque crimen notum est, & omnibus execrabile apparet, ut vel nullos prorsus, vel non tales habeat defensores, per quos possit schisma contingere.*

(64) L. 3. n. 13. in Parmen.

Ma se queste precise ragioni non sono facilissime a venire in mente ad ognuno, ognuno però con un pocolino solo di riflessione in pratica capirà facilmente, che, se per esempio il Concilio Fiorentino avesse veduta negli Armeni un'ostinata resistenza in non volere accettare il Concilio Calcedonense e tutti i susseguenti Generali Concilj, con alcuni dogmi cattolici, che quella Nazione era in possesso di rigettare, sarebbesi infallibilmente contro coloro esercitata tutta la severità della Chie-

sa: e contro essi si sarebbero senza riguardo alcuno scagliati i fulmini della spirituale Potenza. All' incontro se gli Armeni per la superbia nelle loro consuetudini avessero solo con ostinazione protestato di non volere i riti, che nel Decreto di Unione venivano loro prescritti, cioè di celebrare ai 25. di Marzo l'Annunziazione della Madre di Dio, ai 24. di Giugno la Natività di S. Giovanni Battista, ai 25. di Decembre la Natività di Nostro Signore, al primo di Gennajo la Circoncisione, al giorno sesto l'Epifania, ed al secondo di Febbrajo la Presentazione, affinchè la lor disciplina almeno in queste principali solennità si conformasse al rimanente della Chiesa: ognuno facilmente capisce, che il Generale Concilio non avrebbe mai voluto per questa sola, benchè perversa resistenza, fulminare anatema contro le Chiese Armene, nè separarle dal corpo della Chiesa universale. Fu dunque sopra gli Armeni esercitata una piena autorità nel prescrivere loro col suddetto Decreto e

la

la dottrina e la disciplina, che dovevano abbracciare, perche si vide in quelli un' umile sommissione pronta ad abbracciar tutto divotamente.

All'incontro per l'unione dei Greci avendo veduto il mentovato Concilio, che i loro Vescovi si riducevano ad abbracciare i dogmi cattolici solo dopo molte dispute, massime circa il procedere lo Spirito Santo anche dal Figlio, e circa l'autorità del Pontificio Primato: e che comparivano poi inflessibili quanto alla disciplina di tutti i lor più minuti usi e privilegi; stimò doversi contentare del primo, e di non pretendere nulla circa il secondo. Anzi dichiarando espressamente, che rimanessero salvi ed intatti i lor privilegi, ed astenendosi fino dall'obbligarli a metter nel Simbolo la particella *Filioque*, che fu ingiunta agli Armeni, e che pei Greci dopo accettato il dogma della Processione era una coserella da nulla, ma per mantenere nel loro popolo vivo il lume di un tal dogma poteva dirsi importante; il sa-

crosanto Concilio giudicò di dover celebrare con grande gioja questa lor'unione, ed invitare il cielo e la terra a rallegrarsi, perchè finalmente si fosse rovesciato il gran muro, che divideva l'Oriente dall'Occidente: e grandi onori ancora comunemente da tutti si fecero al Patriarca di Costantinopoli morto poco dopo avere con scrittura di suo pugno confessati i dogmi cattolici, che prima si erano disputati, ed essersi espresso circa il Papa con queste parole: *Io confesso, che il Papa dell' antica Roma è il beato Padre dei Padri, il Pontefice massimo, ed il Vicario di Gesù Cristo per rendere certa la Fede dei Cristiani*. Cose tutte che agevolmente si possono vedere anche nello storico continuatore del Fleury, e che dall'eruditissimo P. Pereira si sanno benissimo, e bastano da se sole a dimostrare in pratica a tutti, e massimamente a lui, che la Chiesa, benchè Regina, e il Concilio Generale, benchè Monarca, cede facilmente alle dure resistenze di molti Vescovi in materia di disciplina.

Que-

Questi esempj pratici si capiscono da ogni fedele Cristiano facilmente pel loro verso, quando vi si faccia solo un poco di riflessione. Ognuno facilmente capisce, che col cedere a tali resistenze non si vuole mettere in gran pericolo l'unione di una moltitudine. Nè mai si viene a credere, che manchi per questo la podestà di obbligare, e che un Concilio Ecumenico colla sua monarchica podestà non potesse far mettere ai Greci una piccola parolina nel simbolo espressiva del dogma, che sebbene prima sembrasse loro molto difficile a credersi, pure dopo molte dispute persuasi l'avevano già volontieri accettato. Ognuno, che confuso non sia, conosce, che il creder questo sarebbe un'errore troppo grossolano contro la suprema autorità dei Generali Concilj, e che l'argomentare in tal modo contro la Monarchica podestà o dei Concilj, o dei Papi sarebbe egualmente segno d'una gran confusione. Onde il P. Pereira, che per la sua erudizione ha in mente molti di questi pratici

tici esempj, dee più di molti altri fedeli meritare un tale rimprovero.

I Papi, generalmente parlando, non hanno governata la Chiesa con dispotismo come *Principes gentium dominantur eorum, & qui majores sunt, potestatem exercent super illos*. Ed hanno capito proibirsi loro da Cristo con tali parole il fare uso della loro podestà senza discrezione e senza motivo ragionevole, e solo pel piacere di fare a modo suo e di comandare; ed in quel modo che tali parole capivansi dai sopramentovati Ambasciadori di Francia, che dicevano: *Quid quæso aliud est potestatem exercere in subditos, nisi sine causa & ratione, sed mera voluntatis libidine uti potestate?* E lo stesso P. Pereira ricorda ai suoi leggitori due esser le chiavi del Romano Pontefice, e l'una dirsi chiave della podestà, l'altra chiave della discrezione (65). Anzi riferisce come insegnamento d'Innocenzo IV. esser massima dei Pontefici il servirsi più di questa chiave, che di quella.

(65) Pag. 157.

Il

Il Romano Pontefice, egli dice, *conforme scrive Innocenzio IV. sopra il capo* Quanto de jurejurando, *sempre suole più prevalersi della chiave della discrezione, che di quella dell' autorità*. Ed egli stesso ancora riferisce (66) le parole di S. Cipriano che nella lettera a Quinto considera S. Pietro come ricordevole del *Reges gentium dominantur eorum & potestatem exercent super illos*, e come uno, che però non vuole *sine causa & ratione, sed mera voluntatis libidine uti potestate*, allorchè vedesi corretto da S. Paolo in materia di disciplina; e non gli risponde in aria di sovrano: a me tocca comandare, a voi tocca ubbidire. Voi siete novello e dopo tutti gli Apostoli. Io ho avuto da Dio il Primato. Io son quello, su di cui Iddio ha edificata la Chiesa. Io debbo reggerla. Voi siete quello, che ha cercato di distruggerla. Voi quello, che l'ha perseguitata terribilmente. Non tocca dunque a voi fare il maestro a me, che non debbo render ragione, ma solo riscuoter rispetto. Egli non risponde

(66) *Dedic.* p. XIII.

de in tal modo, ma colla carità paziente e benigna amando la concordia sente le ragioni di S. Paolo, e gli si arrende. Le parole di S. Cipriano riferite dal P. Pereira sono queste: *Nec Petrus, quem primum Dominus elegit, & super quem ædificavit Ecclesiam suam, cum secum Paulus de circumcisione postmodum disceptaret, vindicavit sibi aliquid insolenter, aut arroganter præsumpsit: ut diceret se primatum tenere, & obtemperari a novellis, & posteris sibi potius oportere. Nec despexit Paulum, quod Ecclesiæ prius persecutor fuisset, sed consilium veritatis admisit, & rationi legitimæ, quam Paulus vindicabat, facile consensit: documentum scilicet nobis & concordiæ & patientiæ tribuens.*

Io qui non ho bisogno di far considerare un' altro documento simile, che per altra occasione fa considerare in S. Pietro S. Gregorio Magno (67) dicendo: *Si B. Petrus cum a fidelibus culparetur circa* il mangiar coi Gentili, *auctoritatem, quam in sanctam Ecclesiam acceperat attendisset; respondere po-*

(67) L. 9. Epist. 39. ad Theoctistam.

terat: ut Pastorem suum oves reprehendere non auderent: A me basta S. Cipriano riferito dal P. Pereira, per mostrare usata da S. Pietro la chiave della discrezione, e non perduta perciò la chiave della sua podestà. Vedesi qui ancora accennato, che la discrezione premurosa della concordia alle volte consiste nell'ascoltare la ragione, per abbracciarla, se fosse legittima, ed alle volte consiste nell'usare la pazienza con chi pretende aver ragione, benchè non l'abbia. Non avendo ragione nè Policrate contro il Pontefice S. Vittore, nè i Santi Cipriano e Firmiliano contro il Pontefice S. Stefano, come poi ha dichiarato la Chiesa, quei due Santi Pontefici usarono la pazienza; come la usò S. Giovanni Apostolo con Diotrefe già sopra mentovato, il quale nel governo della sua Chiesa sostenendo circa l'ecclesiastica disciplina un'impegno contrario a S. Giovanni, non voleva riconoscere l'autorità di questo Apostolo, che certamente come *supremo legislatore e plenipotenziario di Cristo* anche il P.
Pe-

Pereira dirà che si doveva riconoscere. Il Santo non solo astennesi dalle censure, ma fino ancor dallo scrivere alla di lui Chiesa, come scriveva ad altre Chiese, lettere di apostolica dottrina, per non irritare Diotrefe e cagionare nella Chiesa stessa scandalosi disturbi. Sopportava con pazienza la di lui superba presunzione, e maligna condotta, per non acrescere il male, e riserbava a circostanze più opportune il correggerlo. E però (68) scrivendo a Gajo diceva: *Scripsissem forsitan Ecclesiæ: sed is, qui amat primatum gerere in eis, Diotrephes, non recipit nos. Propter hoc si venero, commonebo ejus opera, quæ facit verbis malignis garriens in nos: & quasi non ei ista sufficiant, neque ipse suscipit fratres, & eos, qui suscipiunt, prohibet, & de Ecclesia ejicit*; come dalla Chiesa poteva Diotrefe esser cacciato da S. Giovanni; il quale colla carità stessa soggiungeva anche a Gajo di non imitare in Diotrefe quel, che vi era di male, ma bensì tutto ciò, che in lui scoprisse di buono: *Noli imi-*

(68) *V.Calmet. in Epist.3.Joan.*

imitari malum, sed quod bonum est.

Questa antichissima economia della carità paziente e benigna per mantenere la concordia, mostrando, che fino nei principj della Chiesa dovettero alle volte gli Apostoli tener riposta la chiave della podestà, ed usar solo quella della discrezione, mostra essere antichissima la risposta, che dichiara inutili e vani affatto tutti gli argomenti, con cui il P. Pereira vuole dall' uso della discrezione provare la mancanza della podestà; mostra di più, che se in certi casi si è stimato necessario fino dagli Apostoli usare la sola pazienza ancora con chi aveva tutto il torto; molto meno è da maravigliarsi se la usavano i Pontefici con quei Vescovi, con quelle Chiese, che resistendo volevano con ragioni o dubbie, o almeno di qualche apparenza, sostenere le loro usanze: massimamente perchè non hanno mai pretesa i Pontefici l' infallibilità nelle materie di puro fatto. E meno ancora è da maravigliarsi, se innumerabili essendo le varietà delle circostan-

ze sulle quali si appoggia la carità e la prudenza nel regolare la chiave della discrezione, abbiano poi in diversi tempi e in diverse occasioni variato i Pontefici nell'usar la discrezione con chi resisteva alla lor podestà: e se anche compatibili alle volte sieno stati quelli, che alla lor podestà hanno resistito credendo i Pontefici forse male informati; benchè dalla Chiesa non siano mai stati compatiti coloro, che ai Pontefici resistettero in materia di dogma. Poiche, come diffusamente ho (69) mostrato, sempre nella Chiesa si è creduto necessario il conformarsi nella Fede alla Cattedra di S. Pietro, come anche attestò prima di morire il poco fa nominato Patriarca Constantinopolitano, lasciando alle sue Greche Chiese come sommo finale ricordo (che Dio volesse l'avessero conservato!) queste parole scritte: *che il Papa è Vicario di Gesù Cristo per rendere certa la Fede dei Cristiani*. La maraviglia dunque si riduce solamente al vedere il P. Pereira, che riconosce nei Pontefici la chia-

(69) *Disc. primo n. v. vi.*

ve della podestà con quella della discrezione, e che debbono i Pontefici prevalersi più della discrezione che della podestà: e però non dovrebbe mai credere, che ad essi manchi la podestà quando usano la discrezione inverso le resistenze o compatibili, o anche troppo ardite; e pure fa la fatica di raccogliere varj esempj di tali resistenze corrisposte dai Pontefici con discrezione, per mostrare, che nei Pontefici mancasse la podestà.

Egli non direbbe mai, che manchi ai Vescovi rispetto ai loro popoli la podestà di far leggi e proibire le scostumatezze, e di sfoderare le armi della spirituale autorità per togliere quei disordini, che non sono puramente contro la disciplina, ma anche contro la legge di Dio. Egli, che dice che come il Papa può far leggi, così *anche li Vescovi possono farne e promulgarne nelle sue Diocesi*: egli che dice *suprema*, *assoluta*, *illimitata* la podestà dei Vescovi rispetto a ciascheduna Diocesi: egli che nomina la *podestà dei*

Ves-

Vescovi dispotismo, con cui essi per ben' otto secoli governarono e ressero le loro Diocesi; egli certamente non direbbe mai che il Vescovo non abbia l' autorità di proibire i disordini di mangiare, e gozzovigliare ad allegri banchetti dentro le Chiese. E pure S. Agostino, che stimolava Aurelio Vescovo di Cartagine e Primate dell' Affrica a togliere dalla sua Diocesi un tale disordine, e desiderava che gli altri Vescovi Africani facessero il medesimo, ma insieme vedeva che ad un tanto sacrilego disordine era inclinata ed avvezza la moltitudine; diceva (70): *Sed tanta pestilentia est hujus mali, ut sanari prorsus, quantum mihi videtur, nisi concilii auctoritate non possit*. E poichè il P. Pereira non è confuso da passione alcuna contro i Vescovi, capirebbe subito che la necessità del Concilio asserita qui dal S. Dottore non arguisce mai la mancanza di podestà nei Vescovi, ma solo l' inefficacia di tal podestà come rimedio salutare al male descritto: come appunto dichiaravano in altra sorta

(70) *Epist. 22. al 64. ad Aurel. n. 4.*

ta

ta di male dimandando un Concilio Generale ad Eugenio IV. i mentovati(71)Ambasciadori Francesi dicendo: *Non basta l' autorità del Papa senza Concilio Generale quanto all' effetto desiderato benchè vaglia quanto alla podestà*. Onde con tutte queste riflessioni da me qui fatte vedesi, che un pocolino solo di riflessione bastava al P. Pereira se non era confuso, per conoscere facilmente, che nulla provavano contro la podestà assoluta del Primate Supremo le resistenze varie volte a lui fatte dalla moltitudine, e da lui pazientemente tollerate; e che inutile e vana era dello stesso P. Pereira la fatica nel raccogliere di tali resistenze molti storici esempj.

(71) *Dist. secondo* n. XVIII.

XIV. Confusione quarta. Egli studiasi di mettere in comparsa alcune persone venerande, che o con fatti di grave resistenza, o con parole di espressioni avanzate avendo trattati i Pontefici, possono al comune dei fedeli comparire argomenti di gran forza contro la podestà Pontificia. Ma che che sia del comune dei fede-

XIV. Circa certe resistenze ed espressioni d' uomini venerandi.

fedeli, egli è certo che al P. Pereira è facilissimo il capire che nè tutti i dotti sono infallibili, nè tutti i Santi sono impeccabili, e che però contro la Pontificia podestà nulla provano questi argomenti. E quindi si fa subito certa la confusione del P. Pereira nell'aver faticato intorno a questi argomenti senza vederne il debole, che facilissimo era a vedersi, s'egli non fosse stato confuso. Ma per non affaticare io troppo i fedeli nel volerli liberare da questa pericolosa confusione, per la quale ha faticato il P. Pereira, io toccherò solo alcune cose, che basteranno per molte e moltissime.

Quanto al fatto della resistenza San Cipriano stesso, a cui dal P. Pereira si fa fare la principale comparsa tra i resistenti ai Pontefici, insegna quello, che noi dobbiamo pensare degli uomini venerandi, che resistono malamente ai loro superiori, allorche egli insegna ciò, che dovevasi pensare di quei Confessori personaggi veneratissimi nella

Chie-

Chiesa, i quali erano suoi Diocesani, e si rivoltarono contro di lui, come altrove (72) abbiamo veduto. Non si sa di tutti quei Confessori, che si pentissero, come si sa di alcuni; ma di tutti quelli, che la Chiesa venera tra i Santi, o non dobbiamo credere tutto ciò, che di ardimentoso contro i Pontefici viene loro attribuito, o dobbiamo credere, che eglino se ne sieno pentiti: *Aut non sensit omnino quod eum sensisse recitatis, aut hoc postea correxit in regula veritatis, aut hunc quasi naevum cooperuit ubere caritatis*, come di San Cipriano (73) diceva S. Agostino, e come potrebbesi dire di S. Colombano, le di cui parole scritte al Pontefice Bonifacio IV. sono dal P. Pereira, chiamate (74) *passi mirabili*, e sono quelle *tamdiu potestas &c.*, che io ho fatto vedere star molto bene (75) in bocca dei Novatori fino contro la podestà dei Generali Concilj, e che insieme con altre fanno sospettare di qualche maligna finzione, che le abbia volute autorizzare col nome di quel Santo Abate; poi-

(72) *Ivi* n. IX.

(73) *Epist.* 93. *al.* 48.

(74) *Pag.* 150. 161.

(75) *Disc. primo* n. VII.

poiche, sebbene si trovino a lui attribuite nella Biblioteca dei Padri citata dal P. Pereira, non trovansi però in alcun modo riferite nella di lui Vita scritta da Giona suo discepolo, e inserita dal Mabillone negli Atti dell'Ordine Benedettino: e di più vi si vedono sentimenti di contraddizione, dicendo egli nella stessa lettera *Ego credo semper columnam Ecclesiæ firmam esse in Roma*, e degli Scozzesi ed Ibernesi suoi nazionali aggiungendo: *Nos enim devincti sumus Cathedræ S. Petri*; e poi scrivendo insieme altri sentimenti, che compariscono a questi contrarj. E però supporre ancora si può, che il S. Abate uomo nuovo venuto allor dall'Ibernia quando in Italia tumultuavano le scismatiche confusioni per li Trè Capitoli, si lasciasse per la sua santa semplicità sorprendere e confondere dagl'insidiosi scismatici, senza accorgersi delle contraddizioni sue alla cattolica verità professata; ma supporre poi infallibilmente si dee, ch'egli siasi pentito quando riflettuto abbia a tali contraddizioni.

Co-

Come *mirabili i passi* di S.Colombano, così *ammirabile l' intrepidezza*, dice (76) il P. Pereira essere quella, *con cui S. Ilario Vescovo d'Arles difese e mantenne nel quinto secolo li suoi diritti di Metropolitano, quali S. Leone Magno presa occasione dall'appellazione interposta da Chelidonio Vescovo di Besanzone dal Sinodo di S. Ilario il Romano Pontefice pretendeva restringere e diminuire ..... senza che una tale costante resistenza punto deroghi o diminuisca la gran santità*. Io per me direi che alla santità d'Ilario giovi piuttosto ciò, che non dice il P. Pereira, ma dice lo scrittor della di lui Vita (77), cioè: *Beato Leoni Papæ se præsentat* (Hilarius) *& cum reverentia impendens obsequium, cum humilitate deposcens, ut Ecclesiarum statum more solito ordinaret. Porro autem si aliud velit, se non futurum esse molestum*. Ed altri atti ancora di umiliazione e di pentimento vederei volontieri nella di lui Vita, e li suppongo certamente da lui esercitati tosto che si accorse dei trasporti del suo troppo fervore per

(76) *Pag.* 79.

(77) *Apud Bolland. die* 5. *Maii* c. 3.

la sua causa creduta giustissima. Egli fu gran Santo; e la carità verso i poveri giungeva fino a fargli far dei lavori colle sue mani. E noi dobbiamo aver caro, che di tali eroi restino per sempre dimenticati quei difetti, che talvolta ecclissarono la lor santità. E dobbiamo con Melchior Cano lodato molto anche dal P. Pereira, prendendo le parole da Vincenzo Lirinense (78), riprendere coloro, che *Sancti cujusque viri memoriam, tamquam sopitos jam cineres, profana manu ventilant; & quæ silentio operire oportebat, rediviva opinione diffamant.*

(78) *Vinc. Common.* c. xi. *Canus L.* vii. *de Locis* c. iii.

E perchè poi diffamasi contro ogni verità dal P. Pereira anche S. Leone come se ingiustamente pretendesse restringere e diminuire i diritti metropolitici di S. Ilario; dirò, che il Santo Pontefice, sebbene pel Primato di giurisdizione secondo la dottrina di San Bernardo e di Eineccio medesimo sopra (79) riferita, potesse giudicare da se solo delle appellazioni di tutto il Cristianesimo; con tutto ciò volle radunare in Roma un Con-

(79) *Disc. secondo* n. 81.

Concilio, che esaminasse le querele di Chelidonio e le pretensioni di S. Ilario. *Ne cui videretur gratificari, multitudini permittit judicium* (80), come di San Pietro stesso abbiamo veduto dirsi da San Giovanni Grisostomo. E perche la sentenza dal Papa data in questo Concilio sia dal P. Pereira venerata con quella cieca sommissione, che egli dichiara doversi ai Principi laici, ai quali deesi ubbidire *senza esaminare e verificare le cause del comando, presumendo sempre bene di quelli, anzi facendosi gravissimo scrupolo di condannare anche nell' interno del cuore le azioni e li comandi di quelle persone, che dalle leggi divine ed umane chiamate sono sacrosante*; perciò qui io aggiungerò una legge Imperiale, che stà tra le Novelle di Teodosio (81) ma fatta da Valentiniano per approvare la detta sentenza di S. Leone, e approvarla pure come sentenza del Pontefice e non del Concilio: avendo forse l'Imperadore creduto importante l' interessarsi anch'egli in questa causa, perche ne dipen-

(80) *Diss. primo un.* XI.

(81) *Tit.* 24. *de Epis. Ordin.*

devano pure i diritti metropolitici di Vienna nel Delfinato. Per la brevità basta riferirne queste sole parole: *Et erat ipsa quidem sententia per Gallias etiam sine Imperiali sanctione valitura. Quid enim tanti Pontificis auctoritate in Ecclesias non liceret? Sed nostram quoque præceptionem hæc ratio provocavit, ne ulterius vel Hilario, quem adhuc Episcopum nuncupari, sola mansueti Præsulis permittit humanitas, nec cuiquam alteri Ecclesiasticis rebus arma miscere, aut præceptis Romani Pontificis liceat obviare*,

Quanto alle parole di espressioni avanzate, che per essere di personaggi venerandi circa l'autorità Pontificia, possono a questa derogare nella mente del comune dei fedeli: si mette in vista dal P. Pereira quella maniera di parlare, che usò S. Cipriano quando irritato contro la proibizione di ribattezzare fatta dal Papa San Stefano *radunò*, come (82) dice il P. Pereira, *un Concilio dei suoi suffraganei in numero di 87., e dopo averli esortati tutti a dire liberamente il loro parere intorno al ribat-*

(82) Pag. 72.

bat-

battezzare gli Eretici conchiuse il suo discorso dicendo, che ben tutti sapevano qualmente in ordine all'interiore governo, ed ai costumi particolari di ciascheduna Diocesi, non si trovava nella Chiesa di Dio niuno che fosse Vescovo dei Vescovi, nè chi potesse obbligarli con minacce a mutare ciò, che trovano stabilito dai loro Antecessori. Neque enim quisquam nostrum Episcopum se Episcoporum constituit, aut tyrannico terrore cæteros adigit ad obsequium. Già da queste parole *Neque quisquam nostrum &c.* subito si capisce, che San Cipriano per esortare tutti gli 87. Vescovi a liberamente parlare, voleva dire: nessuno di noi altri Vescovi, che siamo qui in questo Concilio, vuole ad alcun' altro soprastar con impero, come se fosse il Vescovo dei Vescovi; e non voleva dire a modo del P. Pereira, che *non si trovava nella Chiesa di Dio niuno che fosse Vescovo dei Vescovi*: e adesso il Santo riprenderebbe il P. Pereira, che falsificato abbia il suo sentimento.

Si conosce bene, ch'egli allora amaramante alludere potesse

al Sommo Pontefice, che forse con modo troppo imperioso detto poi da lui *tirannico terrore* avendo mandata la detta proibizione, avesse nella di lui umanità acceso un poco dell' Affricano ardore; giacchè, se è evidente il difetto d'una sdegnosa alterazione in S. Cipriano, può sospettarsi ancora in S. Stefano il difetto d'un naturale rigido, e di una dura severità, come talvolta in altri Santi si è veduto. E questo difetto nel governare la moltitudine opponesi alla chiave della discrezione, che non solo insegna ad abbandonar talvolta l'impegno dalla moltitudine contrariato, ma di più a maneggiar sempre colla moltitudine tutti gl' impegni soavemente, massime quando la moltitudine è rispettabile, come era quella dei Vescovi Affricani. *Non aspere, quantum existimo*, diceva Sant' Agostino nella suddetta (83) lettera, *non duriter, non modo imperioso ista tolluntur: magis docendo, quam jubendo, magis monendo quam minando. Sic enim agendum est cum multitudine: severitas autem exercen-*

(83) Epist. 22. ad Aur.

cenda est in peccata paucorum.

Del rimanente secondo San Cipriano *trovavasi nella Chiesa di Dio il Vescovo dei Vescovi* : e trovavasi appunto nella persona del medesimo S. Stefano, in cui S. Cipriano riconosceva una singolare ed alta autorità sopra i Vescovi, allorchè Basilide deposto in Spagna giustamente pei suoi gravissimi delitti dal Vescovado di Asturias andando a Roma, perche il Papa S. Stefano facesse levar dal Vescovado Asturiense Sabino, ch' era già stato sostituito, e restituire lui nella Vescovile sua Sede: non disse S. Cipriano, che Basilide si fosse ingannato nell' imaginarsi tanta autorità nel Romano Pontefice, ma che essendo egli andato per ingannare il Pontefice aveva accresciuta la sua iniquità. Ed essendo dispiaciuto sommamente a S. Cipriano, che per avere il Pontefice trascurato un rigoroso esame contro le ingannevoli relazioni di Basilide, ne avesse questi riportato un favorevole giudizio, non riprovossi dal Santo questo giudizio come privo di

autorità, ma come contrario alla verità. *Basilides*, egli diceva (84), *post crimina sua detecta, & conscientiam etiam propria confessione nudatam, Romam pergens, Stephanum collegam nostrum longe positum, & gestæ rei, ac tacitæ veritatis ignarum fefellit, ut exambiret reponi se injuste in Episcopatum, de quo fuerat juste depositus. Hoc eo pertinet, ut Basilidis non tam abolita sint, quam cumulata delicta, ut ad superiora peccata ejus etiam fallaciæ, & circumventionis crimen accesserit. Neque enim tam culpandus est ille, cui negligenter obreptum est, quam hic execrandus, qui fraudulenter obrepsit Obrepere autem si hominibus Basilides potuit, Deo non potest.*

(84) Epist. 67 al 68.

Il Vescovo dei Vescovi trovavasi nella Chiesa di Dio secondo San Cipriano nella persona stessa di S. Stefano, anche allor quando il Santo pregava quel Pontefice a scrivere ai Vescovi della Provincia Arelatense perche dal Vescovado di Arles deposto fosse Marciano dichiaratosi seguace di Novaziano: e nel pregarlo faceva

nella

nella stessa sua lettera menzione delle antecedenti lettere, con cui prima e Faustino Vescovo di Lione, e gli altri Vescovi di quella Provincia avevano contro Marciano fatto ricorso allo stesso Pontefice; e perchè finissero una volta gli scandali di Marciano, e le tribolazioni dei buoni Vescovi egli stimolava il Papa a ordinare l'elezione d'un'altro Vescovo e al popolo di Arles e ai Vescovi della Provincia (85) *Dirigantur in Provinciam & ad plebem Arelate consistentem a te litteræ, quibus abstento Marciano, alius in locum ejus substituatur.*

(85) Epist. 68. al 67.

Vescovo dei Vescovi come titolo del Sommo Pontefice, sembra anzi, che ai tempi di S. Cipriano fosse quasi in Affrica per uso ereditario praticato. Imperocchè in Affrica mettevasi in canzone un tale titolo da Tertulliano, dopo ch' egli fu divenuto eretico, in occasione di veder pubblicato uno statuto di San Zefirino Papa, il quale derogava all'antico rigore di non concedere mai una perfetta esterna reconciliazione

ai caduti nell' idolatria, nell'omicidio, e nell'adulterio. Tertulliano rigido Montanista, che non voleva remissibile quasi nessun delitto, mostrandosi scandalizzato di tale ordine diceva (86) *Audio etiam edictum esse propositum, & quidem peremptorium. Pontifex scilicet maximus, quod est Episcopus Episcoporum, edicit, ego & mœchiæ, & fornicationis delicta pœnitentia functis dimitto. O edictum!... Sed hoc in Ecclesia legitur, & in Ecclesia pronunciatur, & Virgo est. Absit a Sponsa Christi tale præconium.* Nelle quali parole il misero nemico della vera Chiesa lascia intendere qualche poco la stima, che nelle sue assemblèe mostrava la Chiesa della Pontificia autorità.

(86) L. de Pudic. c. 1.

Contro questa autorità del Pontefice sopra i Vescovi sembrano simili quelle espressioni, che il P. Pereira (87) mette in comparsa: e sono di S. Bernardo, che ad Eugenio III. dice: *Scias te non Episcoporum Dominum, sed unum ex ipsis*; e dal P. Pereira si presentano ai leggitori con lettere di stra-

(87) Ded. pag. XII.

straordinaria grandezza, perche nel comune dei fedeli resti altamente impresso, che il Papa è un Vescovo come tutti gli altri Vescovi. Ma inoltre quello, che sopra ho detto, per ispiegare San Bernardo circa il dominare degli Ecclesiastici, potrei qui aggiungere a lettere majuscole le seguenti parole, che il S. Abate dice allo stesso Eugenio circa la di lui podestà rispetto ai Vescovi (88) *Aliorum potestas certis arctatur limitibus, tua extenditur & in ipsos, qui potestatem super alios acceperunt. Nonne si causa extiterit, tu Episcopo cælum claudere, tu ipsum ab Episcopatu deponere, etiam & tradere satanæ potes?* Potrei a lettere majuscole aggiungere ancora queste altre parole del medesimo Santo (89), le quali però darò tradotte, per non attediare qui troppo col latino. *Alcuno dice* del Pontefice, *io gli presterò la dovuta riverenza, e niente di più. Sia così. Fa quel, che dici; poiche se presterai la dovuta, la presterai tutta. Avvegnachè alla Sede Apostolica per singolare prerogativa* è *sta*.

(88) *L. 2. de Consid. c. 8.*

(89) *Epist. 131.*

è stata data la pienezza della podestà sopra tutte le Chiese del mondo ; e però chi resiste a questa podestà , resiste all'ordinazione di Dio . Egli può , se lo stima utile , ordinare nuovi Vescovadi , ove mai non furono . Può deprimere quelli , che vi sono , ed innalzare degli altri , secondo che a lui detti la ragione ; sicchè sia a lui lecito , quando sembrigli necessario , il creare Arcivescovi i Vescovi , e far divenir Vescovi gli Arcivescovi . Può chiamare dai confini della terra tutti i sublimi personaggi Ecclesiastici , ed obbligarli a presentarsi , non una volta , o due , ma tutte le volte , ch'egli lo giudicherà espediente . Egli poi ha il modo di vendicare ogni disobbedienza , se alcuno si sforzerà di resistergli . Così a lettere majuscole comparirebbe quì , più di quel che sopra ho detto , la confusione del P. Pereira , il quale avendo voltati e rivoltati tanto i libri particolarmente di S. Cipriano e di S. Bernardo per trarne espressioni contro l' autorità Pontificia , poteva facilmente , se non fosse stato confuso , adocchiare

que-

queste altre loro espressioni, che servivano a spiegare il sentimento di quelle.

Che poi Celestino Papa avendo comandata la deposizione di Nestorio Patriarca Costantinopolitano, se in termine di dieci giorni non ritrattasse i suoi errori, i Vescovi però radunati nel Generale Concilio Efesino dichiarassero (90) di deporlo *coacti*, o (come più letteralmente dal Greco) *necessario impulsi per sacros Canones & Epistolam Sanctissimi Patris nostri . . . . Caelestini Romanae Ecclesiae Episcopi*; io non lo dirò qui per mostrar la confusione nel P. Pereira, perchè non provano le suddette ragioni, che facilissimo a lui fosse l'adocchiare ancora queste Conciliari espressioni. Lo dico solo per sempre più liberare dalla di lui confusione il comune dei fedeli, e far vedere sempre più chiaramente la podestà del Papa sopra i Vescovi anche *collective* uniti in Generale Concilio, mentre questi non solo confessano la forza dei Canoni obbliganti a deporre un Vescovo eretico, ma

(90) Conc. Ephes. Act. 1.

ma ancora la forza coattiva del Pontefice, come farebbero i sudditi di un Monarca, il quale avesse fatta rigorosa legge per l'osservanza di qualche precetto Divino, o Ecclesiastico. E questa forza riconosce Mons. Bossuet nell'espressioni suddette, quando per mostrare al Ministro Calvinista l'antica credenza dei Greci circa l'autorità Pontificia, dice (91): *Giustamente rinfaccio ai Greci, che ora più non parlano, come una volta nei Generali Concilj con noi parlavano .... I sacri Canoni e le lettere del nostro Santo Padre e Conservo Celestino ci hanno sforzato a pronunziare questa sentenza.*

(91) *Instruz. seconda sulle promesse ecc. n. 84.*

E per isgombrare anche più compitamente dal comune dei fedeli la confusione, che loro può venir dal P. Pereira, che sebben dica, il punto contrastato da San Cipriano a S. Stefano era *un punto di disciplina*, pure aggiunge, *che molto d' appresso si accostava al Dogma*; voglio pur aggiungere, che se i fedeli amassero di compatire il difetto di questo Santo nel sostener troppo duramente quella

di-

disciplina, perche a lui sembrava rispettabile per la moltitudine delle Chiese, che nell'Affrica e nella Cappadocia la praticavano, non potrebbero però mai compatirlo, nè scusarlo, se colla durezza medesima avesse sostenuto un punto contrario al dogma. E voglio ad essi presentare qui in volgare il sentimento di Natale Alessandro stimato molto anche dal P. Pereira. *Se la cosa* (92) egli dice, *si fosse creduta appartenente alla Fede, non sarebbe stato necessario un Concilio di tutta la Chiesa, per rendere gli Affricani inescusabili, poichè non possono scusarsi quelli, che sostengono ostinatamente un' errore contro la Fede condannato dalla Santa Sede, anche avanti che si tenga un Concilio Ecumenico; come si può vedere dalla causa dei Pelagiani, ai quali S. Agostino toglie la speranza di ottenere un Concilio Generale*. Questo circa le dette resistenze bisognava aggiungere per togliere su di ciò ogni piccolo residuo della torbida confusione pericolosa.

(92) Dissert. 12. in III. sec. ar. 4.

XV. Confusione quinta. Per ren-

XV. Circa la

Pontificia podestà di far riserve.

rendere dispregevole la dottrina, che il Papa abbia gius di limitare la podestà dei Vescovi colle riserve fatte per la pienezza di sua podestà, egli torna a fare uso della confusione già da me sopra dimostrata circa il *Reges gentium dominantur eorum*, come se questo bastasse a rovesciare la suddetta pienezza di podestà, e il suddetto gius di fare riserve. Mette in un'aria odiosa questo gius e questa podestà, mostrando come sdegno insieme e stupore, perche molti *e nella Curia e fuori della Curia insegnino* (93)... *che come il Re può limitare e restringere a suo arbitrio la giurisdizione dei Senatori, così il Papa può limitare e ristringere di moto proprio la giurisdizione dei Vescovi*. Ed accennando la Glossa del *Cur ita facis?* soggiunge: *Glossa, che il gran Gersone in un luogo chiama veleno mortale d'antica adulazione, ed in un'altro, mostruoso ed orrendo trabochetto*. E non vede il trabochetto, ch'egli ha sotto i piedi, e la mostruosa discordanza, in cui egli cade, mentre nel suo libro, come tante vol-

(93) Ded. pag. XXII.

volte fino al tedio abbiamo osser.
vato, insegna supremo, assoluto,
dispotico ciascheduno dei Vescovi,
e che non riconosce altro supe-
riore che Cristo, e solo a Cristo
appartiene il giudicarlo: e per
consegnenza insegna che a nessun
moto proprio di qualunque Vesco-
vo del mondo si può mai dire,
cur ita facis? Questo che certa.
mente dovrà dirsi un veleno mor-
tale di moderna adulazione per
tutti gl' innumerabili Vescovi,
egli è certamente ancora un ma-
nifesto segno della di lui confu-
sione.

Segno manifesto di confusio-
ne egli è ancora il non vedersi da
lui nel suo gran Gersone la dot-
trina, che insegna potere il Pa-
pa limitare la podestà dei Vesco.
vi, come i Vescovi possono limi-
tare quella dei Parrochi. Essendo
a lui facilissimo il leggere questa
dottrina nel Gersone, perchè da
lui tanto studiato, tanto citato,
tanto venerato, che sembra il di
lui sommo maestro, e il principa.
le autore del suo libro, bisogna
dire che la confusione dei suoi trasf-
por-

porti non gliel' abbia lasciata osservare, mentre non dee dirsi, che per malizia abbiala dispregiata come troppo contraria al fondamento della sua opera impegnata a sostenere che le riserve Pontificie non vengono dall'autorità suprema dei Pontefici, ma dal consenso libero dei Vescovi. La dottrina del Gersone è questa (94): *Status prælationis Episcopalis habuit in Apostolis & successoribus usum vel exercitium suæ potestatis sub Petro & successoribus ejus, tamquam sub habente vel habentibus plenitudinem fontalem Episcopalis auctoritatis*. Ecco il fondamento di questa dottrina: cioè quella pienezza di podestà, che diffusamente io ho già dovuta provare contro le ripugnanze del P. Pereira. Ecco sotto chi *usum vel exercitium suæ potestatis* hanno i Vescovi, ai quali il P. Pereira, quando si contraddice, vuol piuttosto dare *l'uso e l'esercizio* sotto la Congregazione di tutti i fedeli alla quale *appartiene il regolare e limitare*. *Unde*, seguita immediatamente a discorrere il Gersone, *Unde & quoad talia* mi-

(94) De Statibus Eccl. Consid. 3.

minores Prælati subsunt Episcopis, a quibus usus suæ potestatis quandoque limitatur, vel arcetur: & sic a Papa posse fieri circa Prælatos majores ex certis & rationabilibus causis non est ambigendum. Unde, io replicherò, *non est ambigendum*, che dal Gersone viene rovesciato il fondamento, su cui il P. Pereira ha fondata la sua opera circa le Riserve Pontificie. *Non est ambigendum*, che in questo gran punto il Gersone, benchè spesso fanatico contro i Papi, come i Vescovi di Basilea, si conforma a quella tradizione, che io ho (95) dimostrata circa quella piena fonte di podestà, che si diffonde in tutte l' Ecclesiastiche Gerarchie e che *ceteris per partes derivatur juxta determinationem legitimam istius fontalis & primæ potestatis*, come allora io dissi con altre parole dello stesso Gersone; il quale però nella similitudine della fonte, che determina la quantità delle acque le quali debbono scorrere nei ruscelli, accenna le chiavi di podestà e di discrezione, con cui i Pontefici debbono regolare le loro riserve. Solo

(95) *Diss. primo n.* XI. XII.

Solo io qui aggiunger voglio, che maraviglia almeno grande non debb'essere, se il Gersone abbia parlato così rettamenre sopra un tal punto; imperocchè, siccome appartiene alla Fede la pienezza della podestà Pontificia, così alla Fede appartiene che il Pontefice possa ristringere la podestà dei Vescovi. *Inconcussa veritas est* (96), dice il Natale Alessandro, *eaque ad fidem pertinens, Romanum Pontificem in tota Ecclesia posse reservare sibi casus*. E ciò provenire appunto dalla pienezza di podestà mostrò di giudicare l' Assemblea del Clero Gallicano nel 1728. agli otto di Maggio, allorchè parlando della Vescovile Podestà soggiunse: *At Jesus Christus ipse sua institutione limites praescripsit huic potestati, quam subjecit Sedi Petri, in qua posuit plenitudinem Apostolicae potestatis*. Maraviglia piuttosto e ben grande esser dee, che sopra un' altra dottrina tanto discrepante e storta da questa e dal suo Gersone abbia il P. Pereira piantato il fondamento del suo gran trattato, e si glorii, che niu-

(96) *Theol. Dogm. & Mor. L. 2. de Sacr. Poenit. ar. 10. reg. 36.*

niuno di quei Consultori toccava il fondo della questione, perche non toccava il di lui fondamento. Ma cessa ogni maraviglia quando si pensa, ch'egli si è confuso.

XVI. Confusione sesta. Per provare, che il Decreto di Graziano (97) è una *Collezione che fatta pel solo capriccio d'un Monaco Benedettino non merita alcuna fede*, egli adduce per prima ragione un saggio di tal Decreto, e dice così *Per dare un saggio di questo Decreto veggasi il capo*. Nunc autem, *in cui si riferisce il celebre assioma*, Prima Sedes non judicatur a quoquam, *il quale preso dal supposto Sinodo di Sinuessa è passato nella bocca e nei Scritti dei Canonisti qual definizione dogmatica*. E dopo aver con queste sole parole deciso, che il detto assioma comune presso i Canonisti è ridicoloso, perche fondato sopra un capriccio del Graziano, e sopra un falso supposto degli storici nel falso Sinodo Sinoessano, passa immediatamente a mettere in ridicolo la Glossa del *Cur ita facis* come proveniente dal detto assioma, che non

XVI. Circa il non soggiacere il Papa ad alcun giudizio.

(97) Pag. 23. 24.

non vuole giudicato il Papa da alcuno, nè che alcuno gli faccia rendere ragione del perchè operi così; il che egli poi intende di ben confermare anche in altri luoghi del suo libro, perche i fedeli levinsi di capo questa massima, che il Papa su questa terra non ha superiore alcuno, che giudizialmente possa dirgli, *cur ita facis?* Questa Glossa l'abbiamo veduta già dispregiata da lui anche nell'antecedente sua confusione, ove oltre le parole ivi da me riferite dice pure, e lo dice lamentandosi: *Quanto pochi sono e nella Curia e fuori della Curia, che non insegnino... che siccome li Regi quanto al loro dominio temporale non riconoscono in terra alcun Superiore fuori di Dio, così il Papa quanto al governo della Chiesa*. Altrove poi egli adduce (98) Giovanni Driedo, che del Papa dice, *scandalose vivens sit subjectus judicio Ecclesiae*: ed altrove adduce (99) il Gersone, che dice, *Papam posse in multis casibus judicari & condemnari*.

(98) Pag. 130.

(99) Pag. 304.

Era facilissimo al P. Pereira, se

se non fosse stato confuso, il conoscere varie cose, per le quali non avrebbe certamente preso mai il suddetto impegno. Non dirò che facilissimo a lui fossè il vedere nel De Marca da lui molto stimato e citato, che il Papa è libero dalle leggi al pari degli altri Monarchi, come sopra ho riferito; il che dimostra essere anche il Papa libero, come sono eglino, dall'essere secondo le leggi giudicato. Non dirò, che fosse a lui facilissimo il vedere in Almaino medesimo suo amico per certe sentenze, che pel principato monarchico dato da Cristo al Supremo Primate, questi non può essere giudicato da alcuno, essendo queste le di lui parole: *Christus* (100) *fuit sapientissimus, quia plenus sapientia, & quod in stituerit optimam politiam: sed optima politia debet regi regimine regali, ut dicit Aristoteles Politic. ita ut unus sit, qui in quemque habeat potestatem, & nemo in eum*. Non dirò nemmeno, che a lui versato nella lettura d'innumerabili libri fosse facilissimo il leggere al-

(100) *De Supr. Potest. Eccl*, *cap*. 1.

meno uno di quegli scrittori, che con fortissime ragioni dimostrano esente su questa terra il Primate Supremo da ogni giudizio, quando egli attualmente sia primate della Chiesa, cioè quando nè sia egli fuori del mondo come già morto, nè fuori della Chiesa come divenuto eretico. Imperocchè, siccome cessa d'essere attualmente Primate, e resta solo virtualmente nelle sue leggi, chi morendo lascia la Cattedra di S. Pietro, così cessa pur di essere tale, chi divenendo eretico abbandona la Chiesa: e siccome non un'autorevole giudizio, ma solo un'autentica pubblicazione e dichiarazione basta per assicurare nel primo caso i fedeli, che la Sede è vacante, così basta pur nel secondo, *cum sit proprio judicio condemnatus* ogni eretico, come scrive S. Paolo (101) a Tito dopo avergli detto, *Hæreticum hominem devita.* Circa il quale punto però essendo il mio discorso diretto al comune dei fedeli, debbo qui di passaggio avvertire due cose: l'una è che, come poco fa ho notato

(101) 3. v. 10.11.

intorno a S. Cipriano, e molto prima (102) ho moſtrato diffuſa. mente, non può mai il Pontefice come Primate Supremo divenire eretico, cioè colla ſua autorità comandando alla Chieſa di ricevere un falſo dogma: l'altra è, che, ſebbene egli come privata perſona vogliaſi da alcuni, che poſſa divenire eretico, e vogliaſi credere pur qualche Pontefice caduto in tanto errore, con tutto ciò, per quanto ſiaſi eſaminata tal coſa, non ſi è mai da neſſuno potuto ancora provar veramente bene ſucceduto un tal caſo.

(102) *Diſs.* I. n. V. VI.

Era faciliſsimo bensì al P. Pereira il vedere nel capitolo *Nunc autem* da lui riferito in prova di capriccioſa collezione fatta dal Graziano, che non vi è nemmeno una ſola parola ivi dal capriccio inſerita, ma che dalle prime *Nunc autem* ſino alle ultime ſono tutte parole di una lettera genuina e indubitata, che Nicolò I. ſcriſſe a Michele Imperadore d'Oriente, per proteggere la cauſa di S. Ignazio Patriarca depoſto dai Veſcovi a lui inferiori; e nella qua-

le col fatto di Marcellino nel Sinodo Sinoessano, che allora credevasi vero, e poi con altri fatti, che veri si credono anche adesso, ed inoltre con ragioni provava non potersi dagl'inferiori giudicare il superiore. Onde non vedendosi in detto capitolo un minimo arbitrio usato dal Graziano, ma solo una religiosa fedeltà nel riferire appuntino una lettera autentica di un Pontefice, non può darsi quel capitolo per un saggio di collezione capricciosa del Monaco Benedettino, ma piuttosto per un saggio di capricciosa maniera d' ingannare i leggitori usata dal P. Pereira; quando essa non vogliasi dire una confusione, che non gli ha lasciato vedere ciò, che a vedersi era facilissimo.

Era facilissimo ancora a lui il vedere, che l'aria sola e il solo tuono decisivo, con cui egli asserisce venire da un falso supposto la sentenza che il Papa non si giudica da alcuno, non avrebbe bastato mai al comune dei canonisti, perchè si umiliassero alla sua franca asserzione come alla deci-

sio-

sione di un Pontefice. Era facilissimo a lui il vedere, che potevasi colla stessa franchezza, con cui egli asseriva, rispondersi, nego ciò, che asserite; e però facilmente doveva vedere necessaria l'aggiunta di qualche ragione al suo detto. In fatti il Tommasini, che è un gran canonista, nega venir dal falso Sinodo di Sinoessa quel principio, che esenta i Papi dalla umana giudicazione; e gli piace ancora di renderne la ragione. Ed è ragione convincente, poichè niuna menzione si fece di un Sinodo tale nel principio del secolo sesto, quando per difendere la Pontificia Dignità in Simmaco Papa contro alcuni maligni, esso Sinodo sarebbe stato un'arme potente in mano dei zelanti Ecclesiastici d'Italia, e massimamente dei Vescovi di Francia, che con grand'impegno si mossero a mostrare che il Papa non doveva giudicarsi da alcuno. *Cum ergo* dice (103) il Tommasini, *ne Sinuessanam quidem Synodum in causa Marcellini Papæ tam accomodatam, tam peremptoriam usquam*

(103) *Dissert.* XV. *in Conc. Rom. sub Symm. n.* VIII.

quum hic laudari videamus: nondum forte ea fabula tunc quidem excusa fuerat. E così forse argomentare si può anche dalle parole riferite dal Tommasini, che nel principio del secolo IX. dissero i Vescovi radunati per le accuse contro Leone III. *Nos Sedem Apostolicam, quae est caput omnium Dei Ecclesiarum, judicare non audemus. Nam ab ipsa nos omnes & Vicario suo judicamur, ipsa autem a nemine judicatur, quemadmodum & antiquitus mos fuit*. E non solo non aver bisogno del canone Sinoessano questo gran privilegio della S. Sede dimostra il Tommasini, ma non aver bisogno pur di nessun' altro canone Ecclesiastico, perchè fondato sopra il gius divino: e lo dimostra colle otto ragioni, che per difendere in Simmaco la Dignità Pontificia maneggiarono gli Ecclesiastici dell'Italia e della Francia, i quali, sebben periti nei canoni, pure solo dal gius divino presero gli argomenti. E da questi argomenti con quattordici sagge riflessioni il Tommasini deduce, che sopra il Sommo Ponte-
fice

fice nemmeno un Generale Concilio può innalzar tribunale. Ei inoltre confermando poi tal privilegio coll'ottavo Concilio Ecumenico tenuto in Costantinopoli dopo la metà del secolo nono, e coll'uniforme dottrina e d'insigni scrittori, e di varie nazioni, e di molti secoli, egli fa comparire sino ai tempi tumultuosi del Gersone l'antichità universalmente ossequiosa a tal privilegio, senza mai distinguere tra il privilegio dei Principi e il privilegio dei Papi, e senza muovere mai per ciò dubbj sull'ottavo Concilio suddetto, come sempre si sono mossi sopra quel di Costanza.

Era pur facilissimo al P. Pereira il vedere questa dissertazione del Tommasini. Non era questa un semplice passo, una sentenza breve da potergli sfuggire dagli occhj. Era una dissertazione dottissima non meno che lunghissima di ventisei paragrafi, e posta nel quintodecimo luogo tra le venti dissertazioni di questo autore unitamente stampate. Egli, che per illuminare il mondo e sgombrare

da questi ultimi tempi le tenebre da lui deplorate, sembra essersi sacrificato ad un'enorme fatica immensa di leggere quanto mai si può leggere; e di dare ai suoi leggitori un'esatta, minuta contezza di quanto può lor bisognare per ben giudicar delle cose: egli che oltre la fatica di riferire i sentimenti d'innumerabili scrittori, aggiunge le notizie d'altri che non può per brevità riferire, e veggasi il tal libro, dice, veggasi il tal altro, quello stampato fu tante volte nei tali anni, questo pubblicossi una volta mancante, un'altra volta compito, uno è in foglio, un'altro è legato in marocchino: egli in somma che tanto informato ed erudito si mostra, che i semplici leggitori possono credere nulla essevi di buono se non ciò, ch'egli francamente asserisce per tale, tutto essere ridicoloso ciò, ch'egli francamente disprezza; egli, dico, facilmente poteva aver cognizione, e sapere almeno che vi fossero al mondo le dissertazioni del Tommasini, e senza nemmeno legge-

re

re la quintadecima poteva facilmente adocchiare le sole prime parole del sommario premesso alla dissertazione, ove si dice; *Astruitur illud primæ Sedis privilegium, ut a nemine judicetur*. Questo bastava a renderlo avvertito perche non andasse a rischio o di mostrarsi poco informato ed erudito del Tommasini, benche molto lo citi, o pure di metterne con una cieca sua decisione in ridicolo la dottrina, benchè egli ne protesti una specialissima stima: mentre in un luogo dice, *il gran Teologo Luigi Tomasino* (104), ed in un altro lo dichiara *il maggior Teologo, e fuor di dubio l' uomo il più versato nell' Antichità Ecclesiastica, che vissuto sia nel secolo passato in Francia, e forse in tutta la Chiesa*. E certamente grand'uomini fiorirono in quel secolo.

(104) Pag. 38. 63.

Se facilissime dunque tante cose erano a vedersi dal P. Pereira se non fosse stato confuso, bisogna qui conoscere certamente la sua confusione; non dovendosi dire ma ch' egli a bella posta le abbia disspregiate per ingannare i

leggitori, che di lui si fidano, e per mettere in ridicolo il Tommasini e la verità, e poi ancora se medesimo presso quegli altri, che di lui non si volessero fidare.

Per finire poi sopra ciò ogni mia osservazione, che liberi i fedeli dalla di lui confusione, debbo aggiungere un'avviso sul parlare da lui poco fa usato circa quelli, che *sono nella Curia e fuori della Curia*; tanto più che lo suole usare in altri molti luoghi del suo libro per rendere disprevoli e le persone e le dottrine favorevoli all'autorità Pontificia sotto il nome di Curia e di principj dei Curiali, e di adulazioni dei Curiali, e di altre simili frasi. Avverto dunque, che se egli per Curia intendesse solo la Corte di Roma, o siano i Ministri applicati al temporale governo, o pure intendesse solo il Foro dei tribunali, ove praticano gli Avvocati e i Proccuratori detti in Roma appunto Curiali; ciò nulla importa al mio impegno. Ma se egli per Curia intendesse ciò che appartiene ai giudizj della Pontificia

ficia autorità, avverto che San Bernardo, quel S. Bernardo, cui tanta divozione protesta esso Padre Pereira; dichiara solo soggetta nei suoi giudizj la Curia Romana alla Curia Celeste, anche quando nelle giudiziali sentenze di fatto ella errasse circa affari gravissimi delle altre Chiese, come errar poteva nella gran causa del simoniaco Vescovo Eboracense, per cui San Bernardo (105) diceva: *Quod si contra conscientias suas coegerit eos Romana Curia curvare genua ante Baal; videat Deus & judicet: videat Curia illa Cælestis, in qua nulla poterit ambitione subverti judicium*. Onde il dottissimo Mabillon stimò di dovere qui aggiungere questa nota. *Romanæ Curiæ judex Curia Cælestis*, in quel modo che secondo il P. Pereira è della Curia Vescovile, dicendo egli come abbiamo veduto, che il Vescovo *non riconosce altro Superiore che Cristo*, e che *solo a Cristo appartiene il giudicarlo*: ciò che pure per la sua confusione egli si è dimenticato.

(105) *Epist.* 236.

XVII. Confusione settima. Ciasc-

XVII. Circa i Pa-

pi dubbj e i certi. (105) Pag. 91.

Ciascbedun fedele, egli (106) dice, *sarà un scismatico se non riconoscerà per suo Superiore il Successore di San Pietro, ma così pure il Successore di S. Pietro diverrà scismatico se non vorrà assoggettarsi alla Chiesa Cattolica; come di fatto nel Concilio Generale di Pisa fu dichiarato scismatico Papa Gregorio XII., e nel Concilio Generale di Costanza dichiarato Giovanni XXIII. fautore dello Scisma*. A me talvolta per l'infermità degli occhj un lume sembra due: ed al Padre Pereira adesso per la confusione della mente due cose sembrano una. Un Papa certo ed un Papa dubbio nella Chiesa sono due cose fra di loro sommamente diverse: ed il P. Pereira le prende ambedue per una cosa medesima: quel, che si dice dell' una secondo lui dicesi pure dell'altra; e con questa sua confusione di due diverse idee in una, produce un' orrida ingannevole confusione nel comune dei fedeli.

Un Papa certo nella Chiesa egli è quello, di cui si verifica, che *ciascbedun fedele sarà scisma-*

tico

tico se non lo riconoscerà per suo Superiore. Un Papa dubbio nella Chiesa egli è quello, di cui si verificano i fatti storici di Gregorio XII. e di Giovanni XXIII. riferiti dal P. Pereira. Nè Gregorio, nè Giovanni era dalla Chiesa certamente riconosciuto per Successore di S. Pietro: e nessuno fedele (non *ciascheduno*) nessuno fedele era scismatico se non riconosceva per suo superiore nè Gregorio, nè Giovanni; imperocchè solo di chi è dalla Chiesa certamente tenuto per Successore di San Pietro si verifica essere scisma il negargli obbedienza. *Schisma perfectum*, dice Natale Alessandro (107), *non est nisi cum aliqui Summo Pontifici vero & indubitato subesse, & membris Ecclesiæ ei subiectis communicare pertinaciter recusant, ut docet Sanct. Thomas* 2. 2. *quæst*. 39. *art*. 1. Ed il P. Pereira prendendo egualmente per successor di S. Pietro tanto quello, a cui in ciascheduno è scisma il non soggettarsi, quanto quello, a cui il non soggettarsi non è scisma in alcuno, la discorre egualmente sen-

(107) *Dissert.* 8. *in Hist. Eccl. sec.* 15.16.

senza differenza alcuna dell' uno e dell' altro: e fa credere ai fedeli, che e in Pisa e in Costanza siasi deposto quel medesimo Successor di S. Pietro, di cui egli dice, che ciaschedun fedele sarà scismatico, se non lo riconoscerà per suo superiore.

Per suo superiore non riconoscevasi nè Gregorio XII., nè Giovanni XXIII. da S. Vincenzo Ferrero: e da nessuno egli si è mai detto scismatico. Egli riconosceva per Successor di S. Pietro Benedetto XIII., che nel 1394. eletto in Papa fù venerato da quel Santo fino al 1416. (108), in cui riconoscendone poi la falsità si diede a predicare contro di lui e, come dice Sant'Antonino (109) *qui prius erat sub obedientia ejus, & prædicabat pro jure ejus, perspecta ejus obstinatione prædicavit postea publice contra eum*. Nè Gregorio, nè Giovanni era riconosciuto per superiore loro dai Regni delle Spagne, nè da alcuni altri paesi, che riconoscevano pur Benedetto; e nessuno gli ha mai detti scismatici. Era in quel luttuo.

(108) *Cont. Fleury L.* 103. n. 171.

(109) *Hist. par.* 3. *tit.* 21. *cap.* 6. §. 2.

tuosissimo tempo la Chiesa divisa in tre partiti formati da varj popoli sotto tre capi venerati per Papi: e non si diceva per questo divisa in tre scismi, ma in trè obbedienze. E siccome ella con quei trè capi non perdeva il pregio di *una*, perchè ognuno in lei riconoscendo un capo solo, tutti quei partiti erano come tante membra che nelle loro discordie tendevano all' unità del capo: così nemmeno essi partiti perdevano la gloria di veri cattolici, perche le loro discordie non separandoli dalla Chiesa, essi restavano nell'unità del corpo. Dentro il corpo della Chiesa erano quelle discordie come nelle viscere di Rebecca i due gemelli, che *collidebantur in utero ejus*, e rappresentavano due popoli insieme combattenti. Erano divisioni, che laceravano le viscere alla Sposa di Gesù Cristo, e la facevano languir dal grande spasimo; ma non separavano da lei membro alcuno. Si potevano dire scismi perchè scisma significa ancora qualunque semplice divisione, come significava

cava in S. Paolo il dire ai Corintj: *non sint in vobis schismata* (110); ma non potevano mai dirsi scismi in quanto scisma significa divisione dalla Chiesa; e però il celebre scisma occidentale fu tutto *schisma in corpore* secondo la frase pur di San Paolo. Onde nessuno dei contrarj a Gregorio o a Giovanni poteva mai dirsi scismatico nel senso, che qui s'intende e dal P. Pereira e da me.

(110) I. Cor. c. 1. v. 10. &c. c. 12. v. 14. &c.

In questa maniera facilmente si viene a conoscere, che nessuno di quei partiti formando da se solo la Chiesa, mentre un solo membro non forma il corpo, *corpus non est unum membrum, sed multa*, come agli stessi Corintj diceva S. Paolo; perciò, sebbene al suo partito fosse Papa certo ognuno dei trè Papi mentovati, con tutto ciò nessuno di quei trè Papi era Papa certo al corpo della Chiesa in universale, ma tutti trè erano ad essa Papi dubbj. *Nunc non constat* (111) diceva l' Università di Parigi in una sua lettera al Re di Francia, *Nunc non constat universali Ecclesiæ quis est intru-*

(111) *Hist. Universitatis Paris.* To. 5.

trusus, sed est dubium & perplexum. E certamente è manifesto, che nel tutto dee solo esser dubbiezza quando la certezza creduta da una parte contrasta colla certezza creduta dall'altra, come nell'uomo dubbio combattono due sentenze. E però il comune dei fedeli non dee credere, che nè in Pisa, nè in Costanza siasi deposto un Papa certo, un certo Successor di S. Pietro, e di cui si verificasse, che ciaschedun fedele fosse scismatico se non lo riconosceva per suo superiore; ma dee credere solamente un ingannevole confusione grandissima del P. Pereira, che due idee diverse ha insieme confuse in una sola, prendendo i Papi dubbj e i Papi certi per una medesima cosa.

E confusione molto strana e molto pericolosa deesi questa credere dal comune dei fedeli, poichè in essa fa il P. Pereira comparire, che in Pisa e in Costanza si rovescino le idee impresse dalla Chiesa colla sua pratica tenuta per tutti i secoli antecedenti. Non vi è stato mai caso alcuno in tut-

ti

ti i secoli addietro, per cui la Chiesa abbia messa la mano sopra un Pontefice certo, e abbia deposto uno, di cui constasse esser Successore di S. Pietro. Benchè e contro Cornelio e contro Liberio e contro Damaso e contro Silverio e contro varj altri susseguenti Pontefici abbiano alzato superbamente il capo varj Antipapi, e seguitati da perfido, numeroso, ostinato partito abbiano per lungo tempo dati travagli dolorosissimi alla Chiesa; la Chiesa con tutto ciò non ha mai creduto di dovere obbligare il Papa vero alla rinunzia del Papato per indurre l'Antipapa a far lo stesso, e quietando in tal modo i nemici del vero Papa, e creandone un'altro comunemente gradito, restituire la pace universale. Non ha mai creduto di poter dichiarare fautore dello scisma alcun Papa certo, perche questi non volendo rinunziare e quietare in tal modo lo scisma, abbia voluto mantenersi nella sua Cattedra. Ella anzi in tali funestissime calamità ha sempre voluto impegnarsi quanto

ha potuto, a sostenere il vero Successor di S. Pietro, ed umiliare il falso. Così ella usò pur quando radunossi nel Generale Concilio Lateranense II. per estinguere il celebre scisma di Pietro Leone. Così ancora nel Lateranense III. quando trattossi di distruggere quella semente di scisma, che in più anni aveva prodotti trè Antipapi, ed era fomentata dall'Imperador Federigo e da tutta la Germania. Ed allorchè gli scismatici contro Innocenzo II. pretendevano di chiedere una cosa giusta chiedendo un Generale Concilio, che esaminasse se fosse legittima la di lui elezione, S. Bernardo loro si oppose con tutto zelo, perchè essendo essa chiaramente legittima, era un farle torto col metterla in dubbio, e con incomodare i Vescovi e le Chiese lungo tempo per questo. *Jam Deus judicavit* (112) egli diceva, *quod sero repetit homo: judicavit autem operis evidentia, non decreti sententia. Numquid Dei judicium audeat humana temeritas retractare?* Ed ecco sempre più chiaro quanto sia grande la differen-

(112) *Epist. 126. ad Episc. Aquit.*

renza tra i Papi dubbj e i Papi certi, e quanto grande sia la confusione del P. Pereira, che e gli uni, e gli altri prende per una cosa sola.

XVIII. Circa i Concilj di Pisa e Costanza.

XVIII. Confusione ottava. Per provare coi fatti, che la Chiesa raunata in Concilio Ecumenico può deporre come scismatico, o fautore di scisma, quel Successor di S. Pietro, a cui ciaschedun fedele, se non vuole essere scismatico, dee prestare obbedienza, doveva il P. Pereira non solo mostrare, che in fatti si fosse alcuna volta deposto un Papa certo, ma ancora, che fosse stato deposto da un certo Concilio Ecumenico. Ambedue queste cose ognun vede, ch'erano necessarie per una prova convincente. Ora egli, siccome per la già dimostrata confusione ha mancato alla prima, così per un'altra confusione, che adesso osserveremo, ha mancato alla seconda. Nè fatti di Papi certi, nè fatti di Concilj certi egli ha messo in campo quando per provare il suo assunto, ha asserito, che *di fatto nel Concilio Generale di Pisa*

Pisa fu dichiarato Scismatico Papa Gregorio XII., *e nel Concilio Generale di Costanza dichiarato Giovanni XXIII. fautore dello Scisma*. Le dispute degli scrittori a favore e contro l'autorità di quei Concilj, che deposero quei Papi, anche senza esaminarsi, essendo notissime a chi tocca queste materie, dovevano bastare al P. Pereira, perchè egli non vendesse così francamente al comune dei fedeli quei due Concilj per certi e indubitati in ordine ai fatti, ch'egli adduce per prova. Tanto più ch'egli nella prima facciata del suo libro promette ai leggitori *idee rivestite di tutti quei caratteri, che sogliono essere compagni indivisibili di tutto ciò, che è sincero e genuino*. Ora il dare francamente in prova cose dubbie per certe, dare ai fedeli i Concilj di Pisa e Costanza come il Niceno e il Tridentino, non è carattere d'ingenuità e sincerità, e solo in lui può scusarsi dalla confusione.

Se poi esaminare alcun poco anche le ragioni di quei Concilj voglia la curiosità dei leggitori, sen-

senza entrare nei lunghissimi esami fatti dai Teologi e Controversisti, che su di ciò hanno scritto moltissimo, io farò fare solamente alcune poche riflessioni e facili.

Lo storico Continuatore del Fleury (113) dice, che radunatisi nel 1409. varj Cardinali di Gregorio XII. e di Benedetto XIII. volgendo a questi loro Pontefici le spalle come ad ostinati nel mantenere lo scisma, congregarono nella Città di Pisa una gran moltitudine di Prelati e Dottori Cattolici per rimediare a male sì grande; e dopo che composta fu quell' Assemblea comparvero gli Ambasciadori dell' Imperadore Roberto, e presentarono ai Padri del Concilio questi dubbj. Primo se i Cardinali potevano sottrarsi dall'obbedienza di quel Papa, che essi riconoscevano per Papa vero. Secondo se i medesimi Cardinali avevano l' autorità di convocare un Concilio Generale. Terzo se quei Cardinali, che erano e nemici e parti di questi due Papi, potevano avere l'autorità di citarli. Quarto in qual modo mai questi

(113) *L.* 101 *n.* 140.

due

due Collegj Cardinalizj uniti allora insieme, dei quali uno era legittimo ed un altro illegittimo, avrebbero potuto l' uno l' altro abilitarsi per eleggere un Papa. E proposti tali dubbj, e non soddisfatti delle risposte partirono gli Ambasciadori senza prender congedo e lasciarono in Pisa pubblicamente affissa a nome dell' Imperadore una protesta contro quella Vescovile Assemblea. Onde oltre queste ragioni, che davano molto da dubitare, vedendosi poi contrarj a quel Concilio tanti paesi sotto l'Imperadore nella Germania favorevoli a Gregorio, e tutti i Regni della Spagna, che con altri popoli seguitavano Benedetto: vedendosi pur Ladislao Re di Napoli, che allora proteggeva Gregorio, a cui varj altri seguaci aderivano sparsi nei piccoli dominj, tra i quali era divisa l'Italia; vedesi subito quanto difficilmente potesse dirsi da quell' Assemblea rappresentata la Chiesa Universale. In fatti Sant' Antonino (114) in più luoghi delle sue Storie lascia in dubbio, se quel-lo

(114) *Hist. Par. 3. Tit.*

22. cap. 5. §. 6. c. 6. §. 2.

lo fosse Concilio, o pur Conciliabolo; e sebbene da tal Concilio si fosse deposto ignominiosamente Gregorio XII., con tutto ciò egli dice che tanto e tanto *a multis Deum timentibus & peritis adhuc reputabatur Pontifex Summus*: ed egli stesso mostra d'essere stato uno di questi dicendo, che era *Gregorius vir Sanctus, utpote qui Ecclesiæ & unionem & reformationem semper optaverat*.

Dubbia l'autorità del Pisano Concilio, dubbia vien' ad essere l'autorità d'Alessandro V. da quel Concilio creato Papa, e dubbia l'autorità di Giovanni XXIII. successor di Alessandro, e dubbia l'autorità del Concilio di Costanza come convocato da Giovanni. Nulla erasi guadagnato per togliere i dubbj, che affannavano la Chiesa, con tutte gl'incomodi e i viaggi dei Vescovi e Dottori affaticatisi a celebrar quel Concilio. L'unico fine di quel Concilio era stato il togliere i Papi dubbj dalla Chiesa, e darle un Papa certo; e in vece di toglierli esso gli aveva moltiplicati. Prima erano due, adess-

adesso erano divenuti trè. Con tutta la deposizione, che di quei due Papi aveva inteso di fare il Concilio Pisano, sussistevano ancora come prima tutte le ragioni, che rendevano rispettabile il lor Papato, e sussistevano per conseguenza le ragioni che rendevano dubbio il Papato di Giovanni, e rendendo dubbio il Papato suo rendevano dubbio il Concilio da lui convocato. Pietro Alliacense fatto Cardinale da Giovanni, e impegnatissimo pel Concilio Constanziense, e maestro, di cui gloriavasi il Gerson, diceva del Pisano Concilio (115): *Licet Concilium fuerit canonice & legitime convocatum, rite & canonice celebratum, & duo olim contendentes de Papatu, juste, & canonice condemnati, & electio Domini Alexandri Quinti fuerit canonice & rite facta, & dicta electio ab illis, qui fuerunt in dicto Concilio, fuerit legitime & canonice accepta, prout hæc omnia tenet obedientia Domini nostri Papæ Joannis Vigesimi tertii: tamen duæ obedientiæ* (non si dicevano partiti scismatici) *duorum con-*

(115) *In Append. Concilii Const.*

contendentium probabiliter tenent contrarium: in qua opinionum diversa & adversa varietate non sunt minores difficultates juris & facti quam ante Concilium Pisanum erat de justitia duorum contendentium.

Suffistevano tutte le ragioni di giure e di fatto anche per Gregorio XII., benchè per lui non sussistessero più le protezioni del Re Ladislao e dell'Imperadore Roberto. Nessuno a lui negava quei diritti sulla Cattedra di San Pietro, che avuto vi aveva Urbano VI. di cui egli era Successore dopo Bonifacio IX. e Innocenzo VII. E sebbene i diritti di Urbano, quasi non eletto fosse canonicamente, ma violentemente, e per forza fatta ai Cardinali dal Popolo Romano, si credessero da moltissimi e si dispregiassero come diritti nulli e vani; con tutto ciò essi comparivano ben fondati anche secondo il semplice racconto, che della loro storia ne fa il medesimo Abbate Fleury (116). Premesso da lui il popolare tumulto, che gridava di volere un Papa Romano, perchè di nuovo non fosse

(116) Stor. L.97.n.47. 48. ecc.

fosse trasferita in Francia la S. Sede, egli soggiunge, che i Cardinali essendo sedici e tutti oltramontani, fuorche quattro Italiani, elessero un Napoletano, e nemmeno Cardinale, ma semplice Arcivescovo di Bari, che fu Urbano VI., nella mattina dei sette Aprile 1378. Dal qual principio vedesi, che i Cardinali non ebbero riguardo alle popolari grida, che lo volevano Romano: e molto più si vede dal timore, che poscia i medesimi dimostrarono, di aver con ciò disgustato il popolo. Non ostante però un tale timore „ Dopo il lor pranzo (sono le parole del Fleury) reiterarono l' elezione dell'Arcivescovo di Barì per maggior sicurezza, e per meglio far vedere, che essa era libera....
„ I Cardinali temendo molto perchè essi non avevano eletto un Romano... si ritirarono sei in Castello Santangelo, quattro in diverse fortezze fuor di Roma...
„ Il Papa eletto fece sapere ai nove di Aprile la sua elezione agli Officiali della Città, che
 „ ne

„ ne furono contentissimi, e vennero per rendergli l'ossequio
„ dovuto a un Papa; ma egli non
„ volle accettarlo, e disse, che
„ non voleva essere ancora nominato se non Arcivescovo di Bari. La mattina dello stesso giorno i cinque Cardinali, che erano rimasti alle case loro, vennero a congratularsi sopra la
„ di lui elezione, e lo pregarono ad accettarla: gli consigliarono di mandare a cercare i sei,
„ che erano in Castel Santangelo, affine d'intronizzarlo tutti
„ insieme. Questi alla preghiera
„ del Senatore e degli Officiali della Città uscirono dal Castello,
„ e vennero a Palazzo, ove coi
„ cinque altri reiterarono ancora l' elezione per sicurezza
„ maggiore.

Dopo ciò essendo rientrati in Roma i Cardinali, che n'erano fuggiti, e riunitisi insieme tutti nel giorno di Pasqua, che fu ai diciotto d'Aprile. „ Papa Urbano, seguita a dire il Fleury,
„ fu incoronato solennemente
„ con tutte le cerimonie dovute
„ alla

„ alla presenza di tutto il popo-
„ lo e dei pellegrini, che erano
„ in gran moltitudine. Tutt' i
„ sedici Cardinali vi assistettero ...
„ E per tre mesi continuarono a
„ rendergli i soliti ossequj, ed a
„ vivere con lui come con un vero
„ Papa. Il giorno seguente alla
„ di lui incoronazione i sedici
„ Cardinali, ch'erano in Roma,
„ scrissero ai sei ch' erano rimasti
„ in Avignone, una lettera ove
„ dicevano: Affinche sappiate la
„ verità di ciò, che qui è acca-
„ duto, e non prestiate fede a co-
„ loro, che in altra maniera ve
„ lo hanno raccontato, sappiate,
„ che dopo la morte del Papa
„ Gregorio XI. noi siamo entra-
„ ti in Conclave ai 7. di questo
„ mese, e la mattina seguente
„ verso l' ora di terza abbiamo
„ eletto liberamente e unanima-
„ mente per Papa il Signore Bar-
„ tolommeo Arcivescovo di Bari,
„ e abbiamo dichiarata questa e-
„ lezione alla presenza di una
„ moltitudine grandissima di po-
„ polo. Ai nove di questo mese
„ intronizzatosi pubblicamente
 „ l'e-

„ l'eletto ha preso il nome di
„ Urbano; e il giorno di Pasqua
„ è stato solennemente incorona-
„ to. La lettera è sottoscritta da
„ tutti i sedici Cardinali. I sei
„ d'Avignone rispsosero con una
„ lettera, ove essi riconobbero
„ Urbano per Papa: e il Cardi-
„ nale d'Amiens venendo a Ro-
„ ma dalla sua legazione di To-
„ scana ai venticinque d'Aprile
„ fu ricevuto in Concistoro come
„ Legato, e salutò Urbano come
„ Papa. Così egli fu riconosciu-
„ to espressamente da tutti i ven-
„ titre, che allora componevano
„ il Sacro Collegio „. Così il
Fleury, benchè per nazione uni-
to con quelli, che secondo questo
racconto furono veri scismatici,
quando irritati dalla severità for-
se eccessiva di Urbano VI. nè vol-
lero fare poi credere violenta e
però nulla l'elezione: e creando
per Papa Clemente VII., cui suc-
cedette il mentovato Benedetto,
non si curarono per isfogare la
loro passione, di mettere in con-
quasso la Chiesa tutta con uno scis-
ma, che ben si previde da un
pio

pio e dotto Francese stato già Rettore dell' Università di Parigi, e che allora con Urbano VI. trovavasi in Tivoli, e scriveva ai 7. di Luglio in Francia: *La Chiesa è in gran pericolo di scisma più che da cent'anni non è stata*. E capaci essendo stati coloro di tanta iniquità, capaci furono di mille falsità, per cui le menti degli uomini si confusero, si oscurarono le verità dei fatti, e molto più coll' andare del tempo, che fu di quasi 40. anni.

Con tutta però questa confusione di cose non mancarono mai molti bene informati della elezione di Urbano e delle ragioni di Gregorio. E sebbene a Gregorio mancasse per morte l' Imperadore Roberto, e per altro motivo il Re Ladislao, pure a lui non mancarono mai moltissimi seguaci nelle Città dell'Italia e della Germania, i quali sostenevano le di lui ragioni; ragioni, che certamente sembravano invincibili, e capaci di poter da se sole render nulla e l'autorita di Giovanni XXIII. e l' autorità del

Concilio da lui convocato. E queste ragioni seguitarono a sussistere fino alla sessione quartadecima nel 1415. tenuta in Costanza; imperocchè allora Gregorio vedendo inutile il più aspettar di rinunziare insieme con Benedetto pensò per amor della pace di rinunziar le sue ragioni ad un Concilio Generale legittimo, in questo modo. Mandò a Costanza il Cardinal di Ragusi e Malatesta Signor di Rimini. All'arrivare questi Deputati cessò quel Concilio di far figura di Concilio, perchè Gregorio non lo voleva riconoscere per tale. Radunossi a ricevere quell'Ambasceria tutta quella numerosissima Assemblea, senza però il Cardinale Presidente, nel di cui luogo sedette l'Imperador Sigismondo, affinchè quel consesso augusto comparisse privo d'ogni Ecclesiastica autorità (117) Ivi il Cardinal di Ragusi lesse queste parole: *Il nostro Santissimo Padre Papa Gregorio XII. essendo stato ben' informato sulla materia della celebre Assemblea, che in Costanza si ritrova per formarvi un Generale Concilio, e desi-*

(117) Cont. Fleury L. 103. n. 91. 92. ecc.

desiderando ardentemente l'unione della Chiesa, la sua riforma e l'estirpazione dell'eresie, ha perciò nominati i Commissarj e proccuratori qui presenti, come comparisce dagli Atti, che ora si sono letti. In virtù pertanto di quest'ordine io Giovanni Cardinal di Ragusi coll' autorità del Papa suddetto mio Signore, per quanto a lui spetta, io convoco questo Sacro Concilio Generale, io autorizzo ed io confermo tutto ciò, ch' egli farà per l' unione e riforma della Chiesa, e per l'estirpazione dell'eresie. Dopo ciò ritiratosi l' Imperadore alla solita sua sede ritornò il Presidente alla sua; e solennemente cantatasi la Messa, e fattisi alcuni Atti dal Concilio, salì Malatesta Signor di Rimini sopra un'alto trono, che stava preparato, come se ivi dovesse sedere il Papa: ed ivi dopo un elegante discorso fece a nome di Gregorio XII. la rinunzia del Papato. Non sarebbesi certamente detto mai pochi anni prima, quando Gregorio deponevasi dal Concilio Pisano, da cui dicevasi rappresentare la Chiesa Universale, che si doves-

se poi così presto trattare con somma venerazione quel medesimo Gregorio da un'altro Concilio, che parimente diceva di rappresentare la Chiesa Universale.

Con tutta però questa unione di Gregorio al Concilio Costanziense, con tutta questa sua convocazione e rinunzia sussistevano ancora contro quel Concilio le ragioni di Benedetto XIII. riconosciuto dai Regni di Aragona, di Castiglia, di Navarra, in somma da tutta la Spagna: e per la confusione, in cui allora erano le cose, si stimavano quelle ragioni tanto legittime e giuste, che nulla veniva a considerarsi l'autorità del Concilio radunato in Costanza, come nulla erasi stimata quella del Concilio tenuto in Pisa. Le ragioni di Benedetto in giure ed in fatto erano, come disse il Cardinale Alliacense, sullo stesso piede, ed avevano lo stesso vigore, che avanti il Concilio Pisano. Ma o buone fossero, o cattive nell'opinione degli Spagnuoli le ragioni per Benedetto, egli è certo che la Spagna o a torto, o a ragione non

non riconoſceva allora il Concilio di Coſtanza, nè mai lo riconobbe fino alla Seſſione venteſima ſeconda tenuta nell' Ottobre del 1416. E ſe a riconoſcerlo ſi riduſſe, fu per le ſtraordinarie fatiche dell' Imperador Sigiſmondo andato in Spagna a poſta per queſto, e per pregare in perſona l'oſtinatiſſimo Benedetto: Imperadore dato veramente dalla Divina Miſericordia per quel tempo luttuoſo. Nè volle la Spagna ridurſi, ſe non facendo fare una nuova convocazione, per la quale prima gli Ambaſciadori Spagnuoli arrivati in Coſtanza diſſero ai Prelati ivi congregati: *Convocamus vos omnes prælatos, & ceteros dominos de hac Congregatione* (118), e poi dopo quei Prelati riſpoſero: *Nos miſeratione divina Epiſcopi, Presbyteri & Diaconi Cardinales, Patriarchæ &c. dictam convocationem acceptamus &c.* E in queſto modo unendoſi gli Spagnuoli al Concilio di Coſtanza, benchè reſtaſſe nella ſua durezza il perfido Benedetto Papa però a ſuo modo per trent'anni, e cagione princi-

(118) *Vide Seſſ.* 22. *Conc. Conſt.*

pale di tanti mali, sì col dar molte fiate vane speranze di sua rinunzia, sì col tener sempre nascosta la legittima elezione di Urbano, di cui egli come Cardinale elettore era ben' informato: finalmente arrivò quel Concilio ad essere certamente Ecumenico, ed a potersi però dire in verità *universalem Ecclesiam repræsentans*.

Se la Chiesa Cattolica fosse stata allora gloriosa per molti Vescovadi fuori ancor dell'Europa: e molti Vescovi e dall'Asia e dall'Affrica e dall'America, oltre i molti Vescovi Europei, congregandosi a celebrare il Concilio in Costanza, fossero poi mancati solo i Vescovi delle Spagne; sarebbesi forse allora potuto dir con ragione, che in Costanza era rappresentata la Chiesa Universale in tutto il suo mistico corpo, e che la mancanza degli Spagnuoli fosse solo come la mancanza di poche dita in un tal corpo, e per niente considerabile. Ma trattandosi solo delle Chiese Vescovili di Europa in quel Concilio, anzi in esso volendosi più considerate le Nazioni

che

che le Chiese Europee, e distinguendosi esso nelle quattro Nazioni, Italiana, Tedesca, Francese ed Inglese: egli è troppo duro certamente l'essere obbligato a concedere, che picciola fosse, nè punto considerabile in quel corpo di Assemblea la mancanza della Spagna, e che senza la Nazione Spagnuola da quelle sole quattro Nazioni fosse in quel Consesso rappresentata universalmente l'Europa, e che la Chiesa universale, che stà in Europa, fosse però interamente ivi rappresentata senza i Vescovi delle Spagne. Ella è indiscretezza troppo dolorosa il pretendere, che si conceda questo. Dovrebbesi almen' almeno permettere il dubitarne. Senza dubitarne Antonio Arnaldo francamente asserisce scrivendo (119) contro lo Schelstrate, che per aver la Germania vacillato nove anni nel riconoscere Eugenio IV. dopo la pretesa deposizione fattane dagli scandalosi Basileensi che formaronsi un' Antipapa, non si potesse dire Eugenio riconosciuto dalla Chiesa Universale, sebbene sul

(119) *Eclairciss. &c. c. 17.*

sul principio la di lui elezione fosse già stata riconosciuta per legittima e dai Basileensi e dalla Germania non che dall'Occidente insieme e dall'Oriente. Senza dubitarne francamente asserisce Monf. Bossuet (120) non doversi dire Ecumenico non solo il settimo Sinodo tenuto in Nicea, a cui chiamati non furono nè i Francesi, nè gli altri Occidentali, ma nemmeno il Sinodo sesto tenuto in Costantinopoli perchè, sebbene approvato fosse e dagli Orientali e dagli Occidentali ed anche dai Legati del Pontefice, pure non ebbe l'approvazione degli Spagnuoli, che non vi furono chiamati. La mancanza sola di questa stessa Nazione, che mancò a Costanza, basta secondo questo gran Prelato perche non sia Generale quel Sinodo, che e dall'Occidente e dall' Oriente e dalla Sede riceve le approvazioni. Siccome però egualmente e in quel primo e in questo secondo caso fu innocente da ogni reità di scisma la mancanza della Spagna allora non chiamata, adesso scusata dalle mentovate ragio-

(120) *Defens. Decl. C.G. L.12. c.9. & 31.*

gioni: così egualmente in ambe. due i casi ella fa, che la Chiesa Universale rappresentata non sia da quel Sinodo, in cui manchi tanto vasta illustre Nazione.

Egli è certo, che se quattro o cinque soli Vescovi quà e là sparsi pel mondo non avessero aderito al Sinodo sesto, perchè da lui non chiamati, non direbbe mai Mons. Bossuet, che lasciasse perciò quel Sinodo di rappresentar la Chiesa Universale. Egli è certo, che non solo dal Bossuet ma anche dai Prelati medesimi di Costanza dicevasi i Regni delle Spagne essere una porzione considerabile della Cristianità: e nella scrittura sotto il nome di Cedola (121) distribuita ai Vescovi e Teologi Costanziensi dal Cardinale di S. Marco unito negl' impegni col Cardinale Alliacense si pareggiava la Spagna alla Grecia in quelle parole: *Nec minus periculum imminet Hispaniarum, quae non est minor Christianorum portio, quam Graecia Christiana*. Egli è certo, che molto maggior porzione di Cristianesimo mancava al Concilio

(121) *In Append. Conc. Const.*

lio

lio di Costanza avanti la quarta. decima Sessione, perchè mancava. gli gran moltitudine ancora di aderenti a Gregorio in Italia e in Germanìa, benchè egli non fosse più protetto dal Re di Napoli, nè dall'Imperatore; e però nella stessa Cedola allora parlavasi del pericolo *insuper multarum gentium Germaniæ & Italiæ*. Egli è certo, che al Concilio Pisano, da cui dipendeva tutta la legittima autorità del Concilio Costanziense, era mancata senza paragone assai maggior porzione di Cristianesimo; imperocche comprese ambedue le Obbedienze di Gregorio e di Benedetto, a lui mancato era e l'Imperadore Roberto e il Re di Napoli con tante Città di Germania e d'Italia, e mancati erano i Regni di Spagna e di Scozia con altri paesi sui confini della Francia. E però se quelle due Obbedienze unite si fossero per opporre al Pisano un' altro loro Concilio, avrebbero potuto congregare una grandissima moltitudine di Vescovi, di Canonisti, di Teologi e di uomini venerandi per scienza e pie-

pietà come apparisce nelle menatovate storie di S. Antonino, ch'egli pure sarebbe stato nell'Obbedienza Gregoriana, come S. Vincenzo in quella di Benedetto.

Egli è certo, che sebbene quelle Assemblèe assunto avessero ambedue il titolo di Concilio Ecumenico rappresentante la Chiesa Universale, non si sarebbe dovuto credere nè all'una, nè all'altra: e non avrebbe avuta autorità suprema di comandar nella Chiesa nè la Pisana Assemblèa nè l'altra a lei contrapposta. Egli è certo, che nessun' Assemblèa, quando manca il certo Successor di S. Pietro, non può certamente rappresentare in alcun modo la Chiesa Universale, nè avere certamente universale autorità, se realmente e in fatto non convenga in lei tutta quella moltitudine di persone che la rappresentano senza mancarne parte considerabile. Laddove, se anche in una piccola Assemblea vi fosse un Papa certo, essa potrebbe in faccia pure di un altra Assemblea numerosissima di tutta la Cristianità

nità vantarsi in qualche modo di rappresentare la Chiesa Universale; imperocchè il Successor di San Pietro come capo del mistico corpo avendo la pienezza di podestà ed il Primato di giurisdizione può anche da se solo rappresentare la Chiesa tutta, come una famiglia può rappresentarsi dal suo capo, e un Regno dal suo Re: e come diceva di S. Pietro Sant' Agostino: *Referuntur ad Ecclesiam, cujus ille agnoscitur in figura gestasse personam propter primatum quem in discipulis habuit* (122) ed altrove, *Ecclesiæ Petrus Apostolus propter Apostolatus sui principatum gerebat figurata generalitate personam*. Ma per rappresentare senza Papa certo la Chiesa universale è necessario, che tutte, benche numerosissime, concorrano le parti considerabili di essa, come per rappresentar senza capo la famiglia debbono tutte concorrere le di lei persone, e per rappresentare un Regno senza Re tutti debbono concorrere del Regno i deputati.

(122) *In Psal.* 108. n. 1. *Trac.* 124. *in Joan.* n. 5.

In mezzo a tante cose certe, che

che mostrano non avere il Concilio di Costanza rappresentata la Chiesa Universale, se non nella ventesima seconda Sessione: non essersi se non allora compitamente unite tutte le parti considerabili del mistico corpo Ecclesiastico: non avere se non allora quel consesso acquistata l'autorità di dare un Papa certo: non essere avanti stato in lui altro potere che di moltiplicare i Papi dubbj: ed in quella sola ventesima seconda Sess. sione essersi finalmente verificato il gran detto di Osea (123): *Et congregabuntur filii Juda & filii Israel pariter, & ponent sibimet caput unum*; in mezzo, dico, a tante cose certe io mi contento di dire, che fu dubbio fin'a quel tempo il Concilio di Costanza, mentre ciò mi basta per mostrare la confusione del P. Pereira, che volendo provare colla storia dei fatti sog. getto al Concilio Ecumenico il Successor di S. Pietro, doveva provarlo coi fatti di Papi certi e di Concilj certi, e lo ha voluto provare non solo con Papi tutti dubbj, ma ancora con Concilj tutti dub.

(123) C. I. v. 11.

dubbj egualmente. Il che se da lui si fosse fatto a posta e con avvertenza per ingannare i fedeli, sarebbe contrario a quei *caratteri*, che nel principio del suo libro egli promette come *compagni indivisibili di tutto ciò che è sincero, e genuino*, e però dee credersi da lui fatto solo inavvertentemente per essersi confuso.

Voglio però e debbo, prima di passare oltre, fare qui la protesta, che quel medesimo Concilio di Costanza, ch'io ho detto dubbio, io lo venero come Ecumenico in tutte quelle sue parti, in cui fu approvato poi dalla S. Sede: e dico colla famosa Assemblèa Gallicana del 1682. *Valeant & immota consistant Sanctæ Ecumenicæ Synodi Constantiensis a Sede Apostolica comprobata ..... decreta*. E così bisogna dire ancora per la maniera non creduta canonica ma irregolare, e però controversa, da varj Teologi, colla quale in Costanza furono fatti alcuni decreti, e per la quale ancora quel Concilio aveva gran bisogno di chi colla pienezza di podestà avuta sicu-

ramente da Dio lo rendesse indubitato. Così Martino V. creato in quel Concilio lo confermò, rendendo indubitati anche i decreti circa il diritto di un Ecumenico Concilio certo sopra i Papi dubbj, ma non sopra i Papi certi, come pretendeva fervidamente il Gersone, il quale però diceva (124) *Si dicatur, quod potest a Papa fieri appellatio ad Concilium Generale. Dixerunt olim ante Concilium Generale Pisanum & Constantiense, quod hoc nullo modo licebat. Et allegant jura suo pro se valde, sicut eis videtur, expressa. Sed constanter nunc asseritur quod est haeresis damnata per Constitutionem Concilii Constantiensis*. Ma il Pontefice nuovo, che dentro il Concilio stesso proibì sotto pena di scomunica all'Oratore Polacco l'appellazione al Concilio, e nel 1418. in Costanza tenendo Concistoro presenti molti Padri del Concilio pubblicò una Bolla contro tali appellazioni; fece vedere la sua mente per la dottrina antica, e fece che il Gersone sdegnato dicesse avere il Papa rovinata con quella Bolla tut-

(124) *De Excomun.* To. 2. apud *Thomass. Dissert.* 18. n. 76.

tutta la forza del Concilio di Costanza (125) *fundamentale robur penitus destruxisse*.

(125) In dialogo apologetico to. 2.

XIX. Circa il Concilio superiore al Papa.

XIX. Confusione nona. Il P. Pereira fa, che grand impegno del suo libro sia l'insegnare, che il Concilio è superiore al Papa. Non è piccola confusione di mente il volere insegnar ciò, quando secondo lui nessuno dei Vescovi innumerabili, che sono nel mondo, è soggetto al Concilio Generale, come già chiaramente (126) ho fatto vedere. Ma oltre questa confusione io ne considero un'altra: ed è il fare egli insieme impegno e gloria del suo libro l'insegnar le dottrine dell'antichità. Presentando al pubblico il suo libro dice nelle prime righe: *Il libro, quale mi do l'onor di offerire: contiene... idee impresse dallo Spirito Santo nelle Divine Scritture. Idee conservate fino da primi secoli nel deposito fedele e costante delle Apostoliche Tradizioni*, tanto che il comun dei fedeli figurasi di vedere nel di lui libro un *Thesaurus Antiquitatum*. Egli ha sempre l'antichità in bocca, e parlando di quel-

(126) Disc. secondo n. XXII.

quelli, che non hanno scritto a modo suo, facilmente gli sprezza come gente, che non sapeva d'antichità. E quando arriva a dire della tal cosa *questa essere stata sempre la dottrina dei primi secoli*: o quando conchiude, *a corto dire*. *Tutta l' antichità ha sempre tenuto per certo e costante*, come appunto così conchiude per dire che *compete la dignità di Monarca al solo Concilio Ecumenico*: quando in somma egli o a torto, o a ragione cita in testimonio l'antichità, crede d'aver pronunziato un'oracolo, cui nulla si possa rispondere: e sembra tutto zelante perche i suoi leggitori s'innamorino delle dottrine antiche, e si liberino dai pregiudizj introdotti *dall'ignoranza degli ultimi tempi*. E poi in varj luoghi del suo libro mostra impegno d'insinuare la detta opinione, che il Concilio è superiore al Papa, ed inoltre pel corso di trenta facciate (127) seguitamente e indefessamente si affatica per ben imprimerla in ognuno, quando certamente essa non è antica opinione, non

(127) *Pag.* 100. *e segg.*

non è dottrina dell'antichità, ma degli ultimi tempi.

Io trovo nei principj del secolo quartodecimo, che per certo non è secolo antico, essere diversa l'opinione dei Dottori Francesi. Trovo, che la Francia essendo allor'impegnata perche la memoria di Bonifacio VIII. fosse da Clemente V. sepolta con ignominia a motivo della celebre discordia luttuosa, e volendosi perciò dai Dottori di essa mostrare contro Bonifacio due cose, l'una, che egli non poteva esser Papa vero vivendo e anche consentendo S. Celestino, l'altra, ch'egli era stato eretico; si produssero varie scritture, che trovansi ancor' adesso conservate (128), e nelle quali quei Dottori supponevano per innegabile l'opinione, che negasi dal P. Pereira. Ivi tra molte altre cose (129) dicesi del Papa: *Vocatus est a Deo solus in plenitudinem potestatis ..... non habet superiorem in terris, sed omnis anima sibi subdita est, neque a quoquam judicari potest, sed cunctos judicaturus a nemine judicandus est, nisi*

(128) *Probationes Historia Diffidii &c.*

(129) *Ibi pag. 471. &c.*

nisi deprehendatur a fide devius. Et hæc superioritas non est humano privilegio sed divino... Omni enim Clero & populo in unum congregato manet obsequendi sibi necessitas, & non auctoritas imperandi..... Nonne tale privilegium Apostolorum Principi Petro concessum suisque Successoribus auferre conatur? Nonne primam Sedem judicaret, & ab inferioribus suis judicari posse falso assereret? Contra Gelasium, contra Nicolaum, contra determinationem Concilii Generalis Lateranensis, contra determinationem Chalcedonensis Concilii. E nel Libello delle accuse presentato a Clemente V. dicesi; *Non quæritur de hæresi Papæ quondam ut Papæ, sed ut privatæ personæ: Nec ut Papa potuit esse hæreticus, sed ut privata persona..... Cum de ejus mortui hæresi quæritur, non habet congregari Concilium Generale. Estis enim vos, Pater Sanctissime, Jesu Christi Vicarius, totum Corpus Ecclesiæ repræsentans*:

Io trovo nei principj del secolo quintodecimo due lettere scritte da alcuni Dottori di Parigi, ed inserite nella Storia di quel-

la Università (130), nella prima delle quali tra varie questioni proposte ad un familiare di Benedetto XIII. riconosciuto in Francia per vero Papa, la decima ella è questa: *Utrum Deus, qui solus & nullus alius plenitudinem Ecclesiasticæ Potestatis, seu auctoritatem Papalem dare potest, dederit unquam alicui personæ, vel communitati creatæ potestatem auferendi illam auctoritatem a Papa, quam immediate ipsimet sibi contulit: Et si sic, ex quo textu Sacræ Scripturæ, vel alterius cujuscumque, cui Papa credere teneatur, hoc possit haberi*. Nell' altra lettera poi facendo essi varie questioni, e soggiungendo le loro risposte, espongono il lor sentimento circa la decima questione toccata nella lettera prima, e dicono: *Sicuti nulla creata persona, nec Communitas totius Ecclesiæ militantis potest, nec unquam potuit dare Papæ immediatum Christi Vicariatum; ita nec aliqua talis persona, vel Communitas potest auferre sibi invito illam Vicariatus auctoritatem, quæ eidem non ab hominibus, sed a solo Deo est immediate collata*.

(130) Tom. 4.

Io

Io trovo che quando dopo molte dispute circa i varj modi di rimediare allo Scisma risolvettero in fine i Padri del Concilio Pisano di deporre i due Pontefici Gregorio e Benedetto, non si arrischiarono a ciò se non col dichiararli (131) *notorios hæreticos & a fide devios*; con che li volevano dichiarare prima già decaduti ambedue dal Papato a motivo dell'eresia, che basta a far decadere per quella ragione, che sopra io ho accennata. E trovo ancora, che lo stesso Gersone attesta essersi fin allora conservata l'opinione costante, che al Papa non fosse superiore il Concilio. *Posuerunt isti* (132) egli dice, *Papalem auctoritatem supra Concilium, aut saltem non imparem. Est autem certum apud eos, quod par in parem, & minor in superiorem non habet imperium. Benedictus autem Deus, qui per hoc Sacrosanctum Constantiense Concilium illustratum divinæ legis lumine, dante ad hoc ipsum vexatione præsentis Schismatis intellectum, liberavit Ecclesiam suam ab hac pestifera perniciosissimaque* do-

(131) *Concil. Pis. Sess. XV.*

(132) *Lib. de Potest. Eccles. Consid. 10.*

dottrina, qua semper manente perseveraffet semper schisma nutritum ab eadem. Alle quali parole grida allegramente il Tommasini *suos ergo* (133) *ipsimet confitentur natales, scilicet nuperos, & limites valde angustos, si Ecclesiasticæ antiquitatis, & universalitatis ratio ineatur*. E questa sola testimonianza del Tommasini dovrebbe bastare al P. Pereira per credere niente veneranda per l'antichità la sua opinione; mentre è chiamata moderna da quel Tommasini, che secondo lui è *il maggior Teologo, e fuor di dubbio l'uomo il più versato nell'Antichità Ecclesiastica, che vissuto sia nel secolo passato in Francia, e forse in tutta la Chiesa*; il quale ancora sulla stessa dottrina, dice altrove (134): *Antiquitas ergo horum & diuturnitas & numerus anteponi sane debet novitati & paucitati per abrupta molienti sese extricare a schismate implicatissimo*. Questa sola sentenza del Tommasini dee bastare al P. Pereira, perche confessi la sua confusione nell'avere messa con grande studio dentro il tesoro delle sue antichità

(133) Dissert. 18. n. 76.

(134) Dissert. 15. n. 24.

una dottrina tanto moderna.

Ma almeno avesse egli procurato di corredarla ed autorizzarla con una moltitudine di Santi Padri ed antichi Dottori, i quali benchè fossero male applicati, pure dando ad essa una tintura di antico, e conservando in lui qualche riputazione di antiquario, avrebbero fatto, che il di lui museo non restasse troppo screditato. Ed egli all' opposto affaticandosi nel raccogliere i detti di Antonio de Rosellis, del Cardinale Zabarella, di Alfonso Tostato, del Vescovo Escobar, del Cardinal Cusano, dei Vescovi Basileensi, di Giovanni Gersone, del Cardinal Alliacense, di Tommaso de Corcellis, del Cartusiano, del Panormitano, di Diego di Payva, di Giovanni d'Oviedo, di Enea Silvio, di Giovanni Major, di Antonio di Cordova, e di alcuni altri della loro età: e poi rimescolandoli insieme, e facendoli comparire in scena varie volte, empie molte carte delle loro sentenze imaginate anche talvolta da lui più favorevoli di quello che

sono: e quelli mette in pomposa vista come fossero i Santi Cipriano, Ireneo, Basilio, Nazianzeno, Grisostomo, Epifanio, Girolamo, Ambrogio, Agostino, ed altri del IV. e V. secolo, e non già del secolo XIV. e XV. Alcune sentenze egli solamente riferisce di S. Agostino, che dai suddetti scrittori appunto è citato, e dal quale nulla provarsi a lor favore abbiamo già(135) noi veduto, anzi provarsi che il Successor di S. Pietro pel suo primato anche da se solo rappresenta la Chiesa Universale, e può a lui dirsi come i suddetti Francesi dicevano a Clemente V. *Estis vos, Pater Sanctissime, Jesu Christi Vicarius, totum Ecclesiæ corpus repræsentans.*

(135) *Disc. primo n. XII.*

Che il P. Pereira non abbia considerato il Tommasini, che diffusamente esamina la di lui opinione, e la dice opinione di pochi secoli e di pochi autori rispetto alla moltitudine e degli autori e dei secoli che continuamente ab antico hanno sostenuta la contraria; non si può sapere, bench'egli del Tommasini protesti una sin-

go-

golarissima stima. Ch'egli poi finga maliziosamente un'ardentissimo zelo per le dottrine dell'antichità, affinchè il comune dei fedeli creda antiche tutte quelle, per le quali egli mostra un impegno grandissimo: e che egli abbia voluto pure far credere, che fossero del quarto, e quinto secolo quegli autori, ch'erano del quartodecimo e del quintodecimo; non sono cose nemmeno da sospettarsi. E però la migliore scusa per lui egli è il dire, ch'egli l'ha fatta da antiquario confuso, che nella confusione non solo deturpa con qualche falsa antichità un piccolo angolo del suo museo, ma ben ne deturpa una gran parte, come per la suddetta opinione moderna ha deturpata il P. Pereira una gran parte del suo libro, ch'era destinato ad essere l'erario delle *Idee impresse dallo Spirito Santo nelle Divine Scritture*, delle *Idee conservate fino da primi secoli*, e come il *deposito delle Apostoliche Tradizioni*.

Egli si è confuso entrando appunto in quei tempi di confusio-

ne, dai quali ebbe origine l'opinione suddetta: e dei quali pel mentovato scisma si può dire non esservi stati mai i tempi più terribili e pericolosi al governo della nave di S. Chiesa. Fra quelle incertezze di Papi, che col volersi togliere più si moltiplicavano: fra quegli impegni di partiti, che nel cercare l'unione accrescevano le divisioni; era la nave Apostolica così funestata dai tenebrosi lampi e così battuta dai venti impetuosi, che in lei pativano vertigini le teste più forti, cadevano in errore gli uomini più grandi: e gl'ingegni desiderosi di dare alla luce i lor parti, erano come le misere madri, che partoriscono fra le tempeste, e danno parti assai difettosi, o sconciature ed aborti. Sconcertatasi una volta la moltitudine si comunicano gli uni cogli altri vicendevolmente la confusione: un falso romor prende piede: domina chi più alza la voce: e il fanatismo trionfa.

Nella seconda burrasca che eccitossi in Basilea da un residuo di quelle nuvole, che avevano ecci.

eccitata la prima, e che trovò dalla prima molto maltrattato in tutti i suoi attrezzi il naviglio della Chiesa, ed anche più facili alle vertigini le teste dei naviganti; racconta Pio II. com' egli cadesse negli errori del Conciliabolo Basileense, di cui egli essendo Enea Silvio era divenuto Secretario: *Erano pochi* egli dice (136), *che ardissero parlare della podestà del Romano Pontefice: tutti quei, che parlavano, lusingando gli orrecchj, applaudivano alla moltitudine... condannavano le azioni di Eugenio... la causa di Eugenio di rado fu difesa da qualcuno. Era delitto d' eresìa il fiatare contro la dignità del Concilio. Tutti ad una voce preferivano il Concilio ad Eugenio: della preminenza della Sede Apostolica o non se ne parlava, o parlavasene con disprezzo: da ogni parte sentivasi Concilio, Concilio.... Molte cose dagl' indifferenti abbiamo sapute, che prima ci erano nascoste. Abbiamo trovato essersi date ad Eugenio molte false accuse. e i Cardinali, ch'erano venuti a Basilea, aver voluto screditare il buono, e santo*

(136) Bullar. to. 1. Bulla 2.

to uomo a motivo di private inimicizie: i quali per altro ritornarono dopo tutti a lui, e dimandarono perdono del loro fallo. Egli inoltre racconta come impressionato di tali massime non seppe contenere il suo ingegno dallo scrivere su di esse alcune operette; e che perciò sempre più in esse infervorandosi, molto stentò poi ad accorgersi del suo errore. E raccontando in quanti modi stentatamente a poco a poco si ravvedesse, e tra le altre cose le dispute su di ciò tenute col Cardinale di S. Angelo stato prima Presidente e gran sostegno di quell'Assemblea, e poi pentitosi; dice: *Noi esaltavamo l' autorità del Concilio Generale, egli altamente predicava la podestà della Sede Apostolica.... E mentre convincevamo il Cardinale e lo incalzavamo alla gagliarda coi suoi scritti e detti, egli disse.... io ingannato ingannai, e credendo di giovare recai danno, insegnando nella Chiesa ciò, che non imparai: cieco io errai, e camminai tra le tenebre, abbandonai finalmente la chiesa dei malignanti, e ricusai di sedere cogli*

em-

empj. Tali cose diffusamente pubblica al mondo quel Pontefice ad ignominia di quell' Assemblea in tempo che dal mondo poteva essere smentito, se non fossero state cose vere. E protestando di volere imitare nelle sue ritrattazioni S. Agostino, mostra di far ciò pel timore massimamente, che gli errori da lui come Enea Silvio pubblicati coi libri, non venissero dai posteri attribuiti a lui come a Pio II. *Verendum est*, sono le parole precise della sua Bolla, *verendum est, ne talia nostris aliquando Successoribus objiciantur, & quæ fuerunt Æneæ, dicantur Pii*.

Da questi tempi così moderni ed insieme così confusi, tempi di tenebre e di burrasche, tempi di vertigini e di cadute, tempi di sconciature ed aborti, avendo presa il P. Pereira la dottrina del Concilio superiore al Papa, che con studio sì faticoso, e con sì pomposo apparato, perche uomo zelantissimo dell'antichità, ha collocata tra le idee preziosissime dei primi secoli; mostra ben' egli la sua confusione anche nel con-

fondere Enea Silvio con Pio Secondo, e fare, che, *quæ fuerunt Æneæ, dicantur Pii*. Egli nel numerare gl'Italiani Autori favorevoli alla sua opinione dice (137): *Il secondo Italiano è il Papa Pio II., il quale ecc.*; e qui mette non uno, ne due, bensì trè passi alla sua opinione favorevoli scritti nella sua gioventù da Enea Silvio, e li fà credere ai leggitori come sentimenti di quel Pontefice, il quale nella mentovata Bolla tanto screditò la suddetta opinione, e dichiarossi di approvare, come erano stati approvati da Martino V., i decreti Constanziensi; *inter quæ*, soggiungendo, *nullum invenimus unquam fuisse ratum, quod stante Romano indubitato Præsule, absque ipsius auctoritate convenerit, quia non est corpus Ecclesiæ sine capite, & omnis ex capite defluit in membra potestas. Hæc nostra sententia est, filii: Hæc credimus, & profitemur: Hæc jam senes, & in Apostolatus apice constituti pro veritate asserimus*. Ed in oltre, anche come Enea Silvio, egli nella sua gioventù screditò l'opinione sud-

(137) Pag. 122.

suddetta, se non colla dottrina sua, però colla storica sua narrazione degli scandalosi e funesti inconvenienti da quella opinione prodotti. Imperocchè nel libro primo dei suoi commentarj sopra il Concilio Basileense narra le ingiurie, le violenze, i contrasti di quella moltitudine di Prelati, che arrogavasi il primato di giurisdizione, come Monarca, secondo il P. Pereira, di tutta la Chiesa, e nello stesso tempo dividevasi in due parti, come in due furiosi eserciti combattenti, de i quali ognuno contrastava all'altro la prerogativa di poter decidere.

E se il P. Pereira dopo esser si confuso confondendo insieme l'opinione di Enea Silvio con quella di Pio II., si fosse mai confuso ancora credendo comune anticamente in Francia la sua opinione, mentre quasi mostra di crederla (138) e di farla credere *dottrina Francese* al tempo di Sebastiano Re di Portogallo, (il che però non sarebbe antichità dei primi secoli), stimo bene qui di avvisare primieramente, che la Francia

(138) Pag. 131.

cia non tiene già fondate le sue celebri libertà Gallicane sulla mentovata superiorità del Concilio. *Fruatur*, dice Monsignor de Marca (139), *Summus Pontifex aut aequo jure cum Conciliis Generalibus, aut superiori. Illud unum in foro expendetur, an nova constitutio, vel novum rescriptum rebus Gallicanis consulat, aut noceat*. Ed in questo consistere le Gallicane libertà vedesi pure presso il Charlas (140). Secondariamente stimo ben d'avvisare, che presso i Teologi Francesi non aveva lasciato di essere quasi comune nemmeno dopo la famosa Assemblea del 1682. la medesima sentenza, che il Papa sia infallibile senza il Concilio: mentre lo storico Fleury (141) diceva di quel tempo: *In Francia ritroverassi appena un Regolare, a cui non sia certa l'infallibilità dei Romani Pontefici. Non solo i Regolari, ma anche il comune dei Preti, che non godono privilegi, e sono soggetti ai Vescovi, inclina a questa sentenza come più conforme alla pietà:* Così manifesta sempre più si fa vedere una confusione grandissima

(139) L. 3. De Concor. cap. 3.

(140) De Libert. Eccl. Gall. L. 12. p. 817.

(141) Discorso nono sulla Stor. Eccl.

ma nel P. Pereira, che sebbene zelantissimo nel suo libro per far trionfare le sole dottrine dell'antichità, pure ivi tanto ha studiato e tanto si è affaticato per far trionfare una dottrina tanto moderna.

XX. Circa l'autorità Pontificia sopra il temporale.

XX. Confusione decima. Egli in più luoghi (142) tende a far credere il Pontificio Primato di giurisdizione pericoloso alla giurisdizione temporale dei Principi. Cercando egli l'idea essenziale del Primato, e mostrando di crederla da alcuni adulatori riposta in una idea ai Principi tanto odiosa, dice: *Dovremo noi riporla nel costituire il Papa Arbitro supremo de i Regi, e Principi Secolari, sicchè possa in certi casi deporre gli uni, e sollevare al Trono gli altri?* Inoltre vuole, che dall'Orazione della Cattedra di S. Pietro: *Deus qui B. Petro &c.* siasi levata dopo le parole *ligandi, atque solvendi* la parola *animas*, che prima leggevasi nei Messali, e nei Breviarj; e solo per un' astuzia dei Papi; perche, egli dice, *levata la parola* animas *veniva ad estendersi questa podestà delle Chiavi egualmen-*

(142) *Del. p. xv. pag. 96. 97.*

te

te sopra i corpi ed il temporale, e con ciò aprivasi campo al potere indiretto del Papa sopra li Stati de i Regi, e Principi Secolari. Il rendere così sospetta l'autorità del Primato al comune de i fedeli affezzionati e divoti a i loro Sovrani egli è certamente dare un gran colpo alla forza coattiva di esso, e fare, che i fedeli non s'arrischino perciò a crederla veramente suprema, assoluta, illimitata, monarchica. E però affine di liberare ancor da questa pericolosa confusione il comune dei fedeli a i quali è destinato questo mio libretto, voglio mostrar loro in ciò la confusione del P. Pereira; il quale tanto avendo studiato ed affaticato per mostrare, che il Concilio è superiore al Papa, e che *la dignità di Monarca compete al solo Concilio Ecumenico*, dee ben' essere informato, che il fondamento principale di questa opinione egli è realmente assai più pericoloso alla dignità ed autorità assoluta de i Monarchi. Imperocchè essa opinione stà fondata sopra l'autorità, che si pretende avere sopra

i Mo.

i Monarchi il popolo *collettivo* considerato, ò sia l'universale del Regno. E questo è il fondamento, su cui l'Alliacense, il Gersone, Enea Silvio, Giovanni Major, l'Almaino, il Richerio, ed altri stabiliscono tale opinione.

Enea Silvio buon testimonio dei sentimenti della numerosissima Assemblea Basileense, in cui quella opinione sommamente trionfava, e di cui egli trovavasi Segretario ed insieme ossequioso veneratore; può anche essere buono e principale testimonio del fondamento, su cui tal' opinione da tutta quell'Assemblea fondavasi, col semplice racconto, ch'egli fa della parlata del Vescovo Conchense, di cui dice: *Adductoque in testem summo omnium Philosophorum Aristotele, dicebat, in omni Regno bene instituto illud in primis desiderari, ut plus Regnum posset, quam Rex: si contra reperiretur, id non Regnum, sed tyrannidem dici debere. Sic etiam sibi de Ecclesia videri, quod eam plus suo Principe, idest Papa, posse oporteret. Quem sermonem sic ornate, sic suaviter dispu-*

(143) *Lib. 1. de Gestis Concil. Basileen.*

disputavit, sic docte atque verifice, ut omnes ab ejus ore avide dependerent... ipsumque unicum esse scientiæ speculum prædicarent. Così sentiva quel confesso. L' Almaino poi trattando contro il Gaetano dell' autorità della Chiesa e de i Generali Concilj, e venendo nel capo primo a parlare dell'origine della giurisdizione civile *ut per ejus*, egli dice, *comparationem notificetur Jurisdictio Ecclesiastica; sicque lege naturali Ecclesiæ auctoritas super Papam demonstretur*. Poscia egli soggiunge queste Tesi circa la Civile Giurisdizione: *Quod lege naturali Jus gladii concessum est Reipublicæ. Quod quamvis populi consensu Jus omne & potestas translata sit in Regem; tamen Respublica semper habitu hanc retinet potestatem, neque à se abdicare eam potest. Quod tota Communitas potestatem habet super Principem ab ea constitutum, qua eum, si non in ædificationem, sed in destructionem Politiæ regat, deponere potest, alias non esset in ea sufficiens potestas se conservandi*. E finalmente nel capo nono conchiude chiaramente, che siccome

il

il Re *quamvis dicatur caput regni in civilibus, non est tamen concedendum, quod sit regno congregato superior in civilibus: pariformiter de Papa in ordine ad Ecclesiam dicendum est*. E per non andare troppo in lungo lasciando gli altri architetti di questa opinione, aggiungerò solo poche parole di Giovanni Major, che è pur molto stimato dal P. Pereira, e che contro il medesimo Gaetano trattando della superiorità del Concilio dice: *Quod sicut populus virtualiter est super Regem & in casu, ut in rebus arduis, in quibus convocantur tres status regni, qui Regem in casibus habent dirigere: sic in casibus arduis Concilium universale rite congregatum habet leges obligatorias Pontifici imponere.*

E questa dottrina fondamentale della suddetta opinione ella è ben più pericolosa all' autorità dei Principi laici. Imperocchè primieramente in maniera diretta, e non solo indiretta, come dell' altra circa il Papa confessa lo stesso P. Pereira, ma in maniera dico diretta và a ferire la sovranità

tà dei Principi; mentre facendola dipendere dal popolo e nel nascere, e nel conservarsi, fa che ella non sia veramente nè assoluta nè suprema. Secondariamente perche sebbene sia pure certissimo, che il popolo congregato dopo avere nel Re trasferita la sua autorità, non possa mai più per qualunque caso a lui toglierla, con tutto ciò dee sempre più temere un Re dal popolo congregato, che un Papa dal congregato Concilio, per quella ragione, con cui gli Ambasciadori Francesi nella parlata (144) sopra riferita incoraggivano il Pontefice a tenere un Concilio, e à non temere i disordini della radunata moltitudine. *Non è*, dicevano, *come dei Principi Secolari, il principato dei quali dipendeva dal consenso del popolo, sebbene dato il consenso, come dice il Grisostomo, non abbia più esso popolo superiorità sopra il suo Principe. Ma è una cosa molto diversa nel Principato Ecclesiastico, la di cui monarchia non viene dall'Uomo, ma dal Cielo; poichè essa attestano gli Evangelj, essa predicano le testi*-

mo.

(144) *Disc. secondo n.* XVIII.

monianze de i Santi, essa fin' ad ora tenne la Chiesa universale.

Terzamente perchè non vi è paragone tra i pericoli, che può correre l'autorità de i Regnanti sottoposta al popolo, e i pericoli, che si potrebbero imaginare, se ella nel temporale fosse sottoposta al Papa. Monf. Bossuet confutando i Protestanti, che pretendevano d'esser fedeli ai Principi con tutte le loro popolari sollevazioni, e rinfacciavano a i Cattolici l'autorità del Papa sul temporale de i Principi, fa questo(145) discorso. „ Prendevano i Prote„ stanti pretesto di preferir la „ loro fedeltà a quella de i Cat„ tolici dalla pretesa de i Papi „ sopra la temporalità de i Re. „ La qual pretesa, ancorche da „ moltissimi dotti Cattolici si so„ stenga giusta ne i casi, e ne i „ termini da essi esposti; niente „ di meno non voglio da ciò pren„ der l'armi per difendermi, e „ convincere il Ministro. Ma pos„ ta eziandio, e non concessa l'i„ potesi, che una tal pretesa sia „ ingiusta, mostrasi tuttavia con „ som-

(144) *Difesa della Storia delle Variaz. contro Basnage n.* 555

„ somma chiarezza nel suddetto
„ libro, che se si dovesse far la
„ comparazione trà le due opinio-
„ ni, cioè trà quella, che sotto-
„ mette a i Papi la temporalità
„ de i Sovrani, e quella che la
„ sottomette al popolo; quest'ul-
„ timo partito, nel quale predo-
„ mina il furore, il capriccio, l'im-
„ peto e l'ignoranza, sarebbe
„ senz'alcun dubbio solo da temer-
„ si. L'esperienza ha già fatto ve-
„ dere quanto questo sentimento
„ sia vero: avendo la nostra sola
„ età fatto vedere presso quelli
„ che hanno lasciati i Sovrani all'
„ arbitrio delle crudeli bizzarrie
„ della moltitudine, esempj tra-
„ gici contro la persona e la po-
„ destà de i Re, i quali non si
„ trovano nello spazio di sei, ov-
„ vero settecento anni presso quei
„ popoli, che in questo punto ri-
„ conoscono il giusto potere di
„ Roma„. Vedesi per tanto da tut-
ti gli orridi pericoli, che seco por-
ta il fondamento di quella dottri-
na, la quale sulla parità del po-
polo e del Re insegna nel P. Pe-
reira non essere il Papa capo
della

della Chiesa *collective* considerata, non essere capo del Concilio Generale; essere bensì suprema di lui padrona la comunità della Chiesa, essere questa la Regina proprietaria della piena podestà, e competere solo al Concilio Ecumenico la dignità di Monarca; vedesi, dico, che il P. Pereira doveva essere ottenebrato da una grandissima confusione, quando si è arrischiato e allegramente a toccar questi tasti per rendere odiosa ai Principi l'autorità del Papa.

E pure confusione ancor forse maggiore egli ha dimostrata nel voler provare, che dalla suddetta Orazione per la Cattedra di San Pietro erasi levata la parola *animas* astutamente dai Papi, perche volevano favorire la lor pretensione sul temporale dei Re. Detta parola, che ora è tolta dai moderni libri liturgici, egli la dice già fino dal 850. ivi inserita da San Leone IV. che compose detta Orazione: indi attesta d'averla trovata in quattro Breviarj. Uno stampato era in Parigi nel 1509. in 8., un altro stampato in Lione

nel

nel 1539. pure in 8., un altro in Parigi dell' anno 1542. in 4., ed un altro pure in Parigi per la Chiesa di Braga dell' anno 1634. in 8. Riferisce poi certi Messali di Venezia, di Utrech e di Liegi, ed un antico libro di orazioni, ne i quali essa pure ritrovasi; e fa vedere la sua grande erudizione ed insieme la sua diligentissima fatica per accreditare presso il comune de i fedeli le accuse sue contro i Pontefici come troppo dolosi nel sostenere la pretensione mentovata. E dopo quell' erudito discorso, in cui dà varie notizie e delle Librerie, e del nome dello Stampatore, e del titolo del libro e di altre cose, termina finalmente con questa grande conseguenza.
„ Se mi si chiegga qual sia la ra-
„ gione per cui è stata da mo-
„ derni Messali e Breviarj levata
„ la parola *animas*, questa subito
„ chiaramente si scorge non altra
„ essere, se non che dicendosi *ani-*
„ *mas ligandi atque solvendi* si
„ dinotava il poter della Chie-
„ sa non estendersi che sopra l'a-
„ nime, ed aver luogo nel solo

„ foro

„ foro di coscienza, come pura-
„ mente spirituale; e però leva-
„ ta la parola *animas* veniva ad
„ estendersi questa podestà delle
„ chiavi egualmente sopra i cor-
„ pi ed il temporale, e con ciò
„ aprivasi campo al potere indi-
„ retto del Papa sopra li Stati de'
„ Regi e Principi Secolari.

E in tutto questo faticoso studio egli per la confusione non si accorge, che, se il suo raziocinio è retto, insegna a tutti a provare il contrario. Imperocchè, se ognuno anderà ricercando in tutte le Librerie del mondo le diverse edizioni degli Evangelj, ed esaminerà quelle tutte, che o in foglio si trovano, o in quarto, o in ottavo, o in carta, o in pergamena, o stampate, o manuscritte, o moderne, o antichissime; egli è certo, che troverà in ognuna mancare la parola *animas*, ed avere il Figliuolo di Dio tralasciato quel termine, che determinava la podestà di Pietro al solo foro della coscienza e alla sola podestà spirituale: ed inoltre troverà in vece della parola *ani-*

mas tanto restringente, averne il Divin Figlio usata un'altra di universale significato nel *Quodcumque*, dicendo a S. Pietro: *quodcumque ligaveris &c. quodcumque solveris &c.*: e potrà in fine conchiudere dicendo, come il P. Pereira, *Se mi si chiegga qual sia la ragione*, per cui Iddio dicesse *quodcumque*, e non dicesse *animas*, *questa subito* CHIARAMENTE SI SCORGE NON ALTRA ESSERE, *se non che dicendosi* animas ligandi atque solvendi *si dinotava il poter della Chiesa non estendersi che sopra le anime, ed aver luogo nel solo foro di coscienza, come puramente spirituale; e però* lasciata *la parola animas*, e messo *quodcumque veniva ad estendersi questa podestà delle Chiavi egualmente sopra i corpi ed il temporale, e con ciò aprivasi campo al potere indiretto del Papa sopra li Stati de i Regi e Principi Secolari*. Anzi ogni fedele essendo dagli eruditi assicurato, che tutti già i sacri codici convengono nelle suddette parole Evangeliche, potrà risparmiare la fatica di girare e investigare le Librerie; e servirsi potrà

trà semplicemente del raziocinio fatto dopo tanta fatica dal P. Pereira. E col raziocinio medesimo fatto dal P. Pereira sulla correzione dei Messali e Breviarj, potrà ognuno sul testo autentico del Vangelo, e sulle parole dette da Cristo provare come certa la opinione contraria ad esso P. Pereira. A tal segno arriva la di lui confusione, ch' egli con gran fatica fabbrica le armi, le quali poi senza fatica naturalmente vanno contro di lui. E peggio per lui sarebbe stato se nell' emendare i libri liturgici dai vecchj difetti avessero i correttori giudicato bene, non solo di togliere dalla mentovata Orazione la parola *animas* come non esistente nel Vangelo, ma d'inserirvi ancora la parola *quodcumque* come usata in vece di quella dal Redentore; sicchè si dicesse, *quodcumque ligandi atque solvendi*. Così pur nel togliere *dixit Simoni Petro*, e mettere *dixit discipulis* intesero i correttori suddetti di uniformare il Messale al Testo Evangelico, *Si peccaverit in te &c.* come ognuno puo (146)

(146) *Vide*

 ve-

c. 18. Matth. a v. 1. ad v. 21.

vedere. E il P. Per. con due altre pagine piene di erudizioni (147) e di Messali antichi vuole pur provare, che quel *dixit discipulis suis*, è un'astuzia favorevole alla *pretesa Monarchia Romana*.

(147) Pag. 94. 95.

Ma finiamola. Egli insomma anche senza negare la forza coattiva del Primato, le dà tanti colpi, che nella mente dei fedeli la fa languire, e la riduce come un'argine logoro e debole contro i pericoli di scisma, contro cui da Dio forte si volle. La confusione del P. Pereira dà forza grande a quei colpi, perchè confondendo i fedeli fa, che tali colpi creduti siano da loro molto forti. E però era necessario lo scoprire la di lui confusione, perchè illuminati i fedeli restassero poi dai pericoli di essa liberati. Così con queste ultime qui numerate confusioni unendosi insieme tutte le altre antecedentemente considerate, resta abbondantemente dimostrato, che il libro del P. Pereira è libro di confusione, e confusione torbida di scismatiche idee.

IL FINE.

SOM-

SOMMARIO

DEL PRIMO DISCORSO

Sopra i pericoli di Eresia.

I. IL libro del P. Pereira pericoloso perche ivi sembra più volte insegnata l'eresia. II. Ivi sembra l'eresia contro il Primato di giurisdizione. III. Ivi sembrano varie eresie di Marcantonio De Dominis contro il Primato. IV. Ivi sembra altra eresia del De Dominis circa la Chiesa di Roma. V. Un gran distintivo nella Chiesa di Roma per discernere le eresie, sembra dal P. Pereira nascosto studiosamente a modo degli Eretici. VI. Quanto importante e predicato contro l'eresie ciò, che nascondesi dal Padre Pereira. VII. Nel di lui libro sembra l'eresia dei Novatori circa l'autorità giudiziale della Chiesa. VIII. Ivi sembra l'eresia dei Novatori circa l'autorità spirituale dei Laici, ed il sistema Richeriano. IX. Seguita a considerarsi in lui il si-

ſtema Richeriano. X. Sembra in lui l'ereſia contro la pienezza di podeſtà nel Pontefice. XI. Quanto celebre nella Chieſa il detto dogma della piena podeſtà. XII. Il detto dogma ſembra meſſo in ridicolo dal Padre Pereira, e fatto credere contrario a Sant' Agoſtino. XIII. L'ereſia circa la Repubblica Eccleſiaſtica ſembra diffuſamente da lui inſegnata. XIV. Dunque con grande zelo debbono i Veſcovi rivolgerſi contro di lui.

SOM-

SOMMARIO

DEL SECONDO DISCORSO

Sopra i pericoli di Scisma.

I. NON vede il P. Pereira la sua idea, che presto vedesi, contraria all' unità della Chiesa. II. Prende con molto studio un' idea falsa del Primato, e la crede di S. Bernardo. III. Stranissima di lui confusione nell' unire l' idea falsa colla vera. IV. Per la di lui idea potrebbe farsi uno scisma di più Patriarchi. V. Ed anche lo scisma di moltissimi Primati supremi. VI. Tutti pure i Vescovi potrebbero con scisma arrogarsi un supremo Primato. VII. Ed anche i Parrochi come supremi Primati si potrebbero dividere dai Vescovi. VIII. Potrebbero i Vescovi esser ridotti alla condizione di Parrochi, ed essere da questi giudicati in Concilio. IX. Contro i Vescovi potrebbero i Parrochi autorizzarsi con quegli esempj, con cui il Padre Pereira

auto-

autorizza i Vescovi. X. Con u
libro simile a quel del P. Pereir
per li Vescovi, potrebbero i Par
rochi farsi credere Vescovi. XI. E
con un' altro potrebbero le Par
rocchie rivoltarsi contro i Parro
chi. XII. Dai suddetti disordin.
vedesi quanta sia nel P. Pereira
la confusione torbida di scismatiche idee. XIII. Questa torbida
confusione non è pericolosa alla
Chiesa universale, ma alle Chiese e persone particolari. XIV.
Contro tali pericoli assai luminosa debb'essere per li fedeli la vera idea del Primato. XV. Essa è
il segno sicuro per distinguere
chi sia e chi non sia nella vera
Chiesa. XVI. Quanto luminoso
a tutto il Cristianesimo abbia Iddio voluto questo contrassegno.
XVII. Torna il P. Pereira a confondere i fedeli circa l'idea del
Primato. XVIII. Quanto torbida
di scismatiche idee sia questa di
lui confusione. XIX. In essa egli
distrugge tutta la podestà dei Vescovi. XX. Distrugge pure il suo
sistema circa la podestà Vescovile
sulle riserve Pontificie. XXI. Si
con-

contraddice in dottrine fondamentali. XXII. Secondo lui nessun Vescovo è soggetto al Concilio Generale. XXIII. Di nuovo si considerano le di lui contraddizioni.

SOM-

SOMMARIO
DEL DISCORSO TERZO
Sopra i pericoli di Scisma.

I. Gran confusione nel P. Pereira circa la forza coattiva del Primato. II. Tale confusione apre la porta agli scismi. III. Come salvisi la libertà colla spirituale forza coattiva. IV. Spiegasi ciò meglio nell' Imperador Teodosio. V. La forza puramente direttiva si deplora anche dai Protestanti. VI. Come sia utile alle anime, e come convenga alla Chiesa la forza coattiva corporea secondo S. Agostino. VII. L'uso delle due spade, che S. Bernardo riconosce nel Pontefice. VIII. Il P. Per. toglie ogni forza coattiva anche ai Vescovi. IX. Facilmente su di ciò doveva conoscere il suo sbaglio. X. Per lui i Vescovi vanno sotto la forza coattiva dei sudditi. XI. Sua confusione circa gli abusi del governo. XII. Circa la soggezione alle

leg-

leggi . XIII. Circa le resistenze di varie Chiese . XIV. Circa certe resistenze ed espressioni d' uomini venerandi . XV. Circa la Pontificia podestà di far riserve. XVI. Circa il soggiacere il Papa ad alcun giudizio . XVII. Circa i Papi dubbj e i certi . XVIII. Circa i Concilj di Pisa e Costanza . XIX. Circa il Concilio superiore al Papa . XX. Circa l'autorità Pontificia sul temporale .

ER-

ERRATA CORRIGE.

Pag. 12. lin. 29. *Ecclesia Ecclesias*. p. 13. l 8. quei quel. p. 141. l. 3. *extius exitus* lin. 16. *fiat flat* p. 265. l. 30. *Judaetis Judaeis*. p. 274. l. 2. vita viltà. p. 292. l. 16. *Socinianisono Socianismo*. p. 313 lin. 26. *lone bene*. p. 327. l. 17. egil egli; p. 373. l. 5. in oltre oltre. p. 393. l. 29. ma mai. p. 394. l. 14. disprevoli dispregevoli. p. 408. l. 23. tutte tutti.